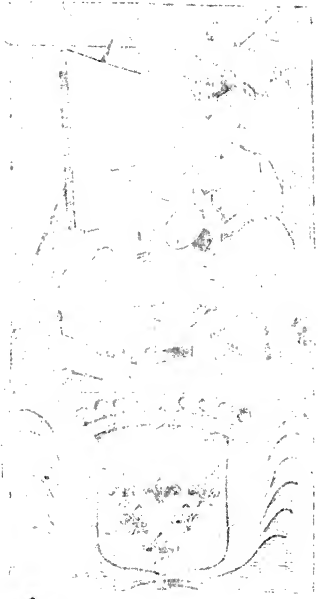


-a



IL CHIARO SCVRO DI PITTVRA MORALE

Abbozzato

DA ANTONIO LVPIS.

Consagrato all'Illustriss. Sig. Conte

GIROLAMO PORTIA, E BRVGNARA.

Cameriere delle Chiaui d'Oro dell'Altezza Serenifs. Elettorale Duca di Bauiera, &c.

IN VENETIA, M.DC.XC.

Appresso Giacomo Ferretti.

CON LICENZA DE' SVPER.

del P. Piero Amici c.M.

ILLVSTRISSIMO
SIGNOR
Mio Sign. e Padron Collendiss.

IL maggior honore, con cui si nobilitano le fatiche de più celebri Autori si è il ricouerarle sotto l'ombre patrocinanti de Gran Personaggi; Ond'è, che *Il Chiaro Scuro di Pittura Morale del Lupis*; Opra tanto aggradita nel Ciel Letterario, incontra così fauoreuole condizione di restare consegrata al merito di V. S. Illustriss. arricchita di tanti fregi, quanti tramanda splendori di Nobiltà la di lei Illustre Famiglia PORTIA. Negli anni già vetusti,

A 3 e de-

e decorſi vanta queſta la diſcendenza da i Rè Siccambri, e poſcia diramando i fregi di ſua Nobiltà in Dominij ſignoreggiò Ceneda, Pordenone, Prata, & altri luochi più coſpicui del Friuli; Anzi quando Atila il feroce reſe vinta doppo lungo aſſedio la tanto famoſa Città d'Aquileia, ritrouoſſi alla diffeſa di quella vn Armano Conte di PORTIA; Ed al giorno d'hoggi tale Nobiliſſimo Caſato tiene nel Parlamento della Patria del Friuli il Primo luogo trà gli altri coſpicui Feudatarj col titolo de Conti.

Conoſco Illuſtriſſimo Signore troppo ardimentoſo il mio oſſequio, ſe pretendeſſi di deſcri-

ſcriuere appieno i fasti della di lei Nobiltà; Basta dire, che da vna tanta Famiglia fioriro-no in ogni tempo Personaggi di conditioni rileuanti, i quali sostenendo con pompa di de-coro Generalati d'Armi, Caua-lierati d'ordine equestre, Por-pore Sacre, & altre dignità Ecclesiastiche, e Posti di Co-mando trà i sudori dell'armi, e trà l'applicationi delle lettere stabilirono la pretiosa inuesti-tura di purgata nobiltà alla Ca-sa PORTIA; Quindi auuienne, che per isfuggire la tassa di troppo ardito, stimo più lode-uole di rispettare le di lei subli-mi conditioni, con vna muta veneratione d'ossequio, che maggiormente inuiluparmi,

 e con-

e confondermi trà l'espressioni del dire.

In tanto V. S. Illustrissima degno Nepote de tanti suoi Aui Gloriosi resta supplicata ad'aggradire questa mia vmilissima oblatione, e si come dalla di lei Illustre, e numerosa Prole vaticino maggiori ingrandimenti al di lei Merito; Così compiacciasi à render Nobilitate l'ombre di queste mie Stampe coll'impronto del Riueritissimo suo Nome alquale ambisco di publicamente farmi conoscere

Di V. S. Illustriss.

Dalle mie Stampe li 22. Giugno 1690.

Humiliss. e Deuotiss. Seruit.

Giacomo Ferretti.

A chi

A chi vuol leggere.

SE non conoscessi l'affetto del Secolo, e'l compatimento de Letterati nelle mie Opere, è certo, che mi farei veder di raro, nelle stampe. Scriuo per la buona fortuna, che incontro, & questo nobilissimo prurito mi induce à suenarmi volentieri nelle vigilie, e ne i sudori dello studio. Per acquistarsi la nostra Humanità vn nome felice, si sommetterà con coraggio à qualsiuoglia impresa: Così i Virtuosi stimaranno vna ricreatione, & vn giuoco le fatighe dell intelletto, l'applicatione, e i pregiuditij della propria salute, purche le piaghe de i loro patimenti venghino raddolcite da i lenitiui, ò di qualche lode, ò almeno di vna generosa tolleranza.

Io per me non hò, che occasione di benedire eternamente l'altrui benignità, che con tanti profluuij di gratie confonde le mie fiac-

chezze. Vn corteſe inganno, che hà voluto prendere il loro amore in credere la notte per giorno, e ciò, che è vna rozza eſalatione, battezzarla per vn purgatiſſimo lampo di ſtella. Fauorite le mie debolezze non meno da Nationi ſtraniere, e riuolte in più Idiomi, mà honorate con partial gradimento. Regali troppo eccedenti alle mie imperfettioni, piene di più demeriti, che ſtille d'inchioſtro non ſpargo ne i fogli. Hò vn gran pegno di debiti co'l Mondo, e viuo con vn roſſore aſſai riſpettoſo nell'Animo, riflettendo ſempre al mio niente, & alla baſſezza delle mie Compoſitioni. Mi trattengo nel lauoro di qualche Aſſunto, più toſto, per ſopprimere l'hore noioſe dell'otio, che per parer bello nel faſto letterario. Non può ambir queſte glorie chi non hà ſcala di meriti per giongerui, & che giace nell'vltimo, e più infimo grado de Scrittori. Mi contento di eſſere vna Talpa al paragone di tante Linci, che così degnamente ſi fiſſano nel Sole della Virtù. Non entro poi nel giuditio degl'Amici, e de miei conoſcenti Padroni, allucinati più di ogni vno ad vn genio generoſo verſo i miei Componimenti. Queſti, che parlano con la bocca dell'affetto, non è merauiglia, che facciano vn ſuono così ſoaue intorno i miei ſconcerti. In particolare l'Illuſtriſſimo Si-

gnor

gnor Conte Preosto Gio: Battista Vertua, che mi precorre sempre i fauori, il Reuerendissimo Sig. Canonico Giacomo Vecchi di cui non è cosa nuoua il mostrarsi interessato della mia Pena, e l'Illustrissimo Sig. Vittorio Lupi in spiegar le vittorie di vn incessante inclinatione alle mie sciapitezze. Essi con la nobiltà della nascita cercano di nobilitar la mia Fama, e con le prerogatiue del loro Animo farmi apparir quello, che non sono.

Ti porgo hora il Chiaro scuro di Pittura Morale, se non confaceuole all'aspettation del tuo gusto, proportionato per l'vtilità della materia. Leggerai vna gara trà il vitio, e la virtù, e i lumi della ragione, che si oppongono à i ciechi affetti del senso. Da i schifosi aborti dell'vno conoscerai più euidentemente le perfettioni dell'altro, come vn rozzo vetro, in competenza di vn Diamante, & il piombo alla faccia dell'Oro. Scrissero in questa medema materia Teofrasto Greco, e Carlo Pascalio. Due Penne d'Aquila, e duoi eruditissimi Mostri della Sapienza. Non si erra mai dal camino della gloria col sentiere battuto da grand'Huomini. Mi sono attaccato ad vn Impresa pia, e morale, per sfuggire le vanità correnti del Secolo, che quando non macchiano le stampe di Amori, e di Soggetti lasciui, pare, che non

habbiano applausi i Libri, e rimangono con poco concetto gl'Autori. Inchiostri rilasciati di carne, & eleganze impastate di solfo. Chiamo specie di testamenti indegni l'Opere di simili Letterati, mentre doppo morti non lasciano, che heredità profane, & danneuoli legati à i Posteri, non acquistandosi poscia dal leggere, che vna perniciosa inuestitura di oscenità, e di laidezze. Tutto ciò nasce dalla corruttione della nostra Natura, che butta la medicina, e s'appiglia al veleno, scherza con gli Aspidi, & sdegna di conuersar con le Colombe.

E perche molti sono i vitij, che opprimono le nostre passioni, come di maggior numero le virtù, che arricchiscono i freggi dell'Animo, onde Lettore aspettami con la seconda Parte del Chiaro scuro per terminar totalmente il disegno. E certo, che non cessarò di trauagliare ne i Torchi, e di compiacere al tuo desiderio, ogni volta, che non mi disgiongerai l'assistenza di quell'affetto, che mi hai donato sin hora. Le gratie sono certi pungiglioni di nobiltà, ch'inuitano vn Anima ciuile alla gratitudine dell'oblige, & alla douuta riconoscenza. Dico la verità, vie più m'inanimo à nuoue fatighe, quanto, che mi vedi spronato da questa cara corrispondenza. Adesso hò per le mani il CORRIERE,

com-

compagno del Postiglione, della Valige smarrita, e del Plico. Il mio pensiere non era d'infastidir più la publica benignità con altri volumi di lettere. Scorgendo il viuo impulso, che me ne dauano i Librari, & anche le frequenti brame degl' Esteri hò procurato di negare il proprio genio, per sodisfare l'altrui curiosità. Già misura i momenti di metter si all'impressione, e di spuntare alla luce. Opera piena di materie capricciose, e lauorata con qualche bizarria nella varietà delle Inuentioni.

E perche osseruo il Destino infelice de Letterati, che conuengono ò di morir in vn Hospedale, ò di gemere trà i cenci di horridissime sciagure, risoluo di comporre il TESTAMENTO DELLA VIRTV', *per riguardar i feudi, e le ricchezze, che questa miserabile lascia à gli Scrittori.*

NV.

N V M E R O

Delle Opere date in luce dall' Autore, più volte riſtampate, e tradotte in altri Idiomi.

La Fauſtina.
Il Poſtiglione.
L'Huomo di Corte.
Il Democrito.
Vita del Loredano.
L'Apoſtolo della Valtellina.
L'Annibale.
Il Prencipe Eremita.
Il Conte Franceſco Martinengo ne i campeggiamenti del Piemonte.
La Valige ſmarrita.
Lagrime del pentimento.
Specchio della Settimana ſanta.
Iſtoria de Sereniſſimi Prencipi di Maſſa.
Plico.
Il Serafino di Cantalice.
Il Teatro aperto.
Le Scene della Penna.
Gl'Eroi dell'Inſubria.
Fantaſme dell'Ingegno.
Il Meriggio della Gratia.
Le Hore pretioſe della Villa.
Chiaro ſcuro della Pittura morale.

Il

Il Corriere.
Dispaccio di Mercurio.
La Segretaria morale.
L'Enormità conuertita.
La Donna forte
La Marchesa d'Hunsleij.
Crema glorificata nella prodigiosa apparitione della Beatissima Vergine.
Il Gerione.
I Mostri dell'Huomo.
L'Eroina Veneta.

Opere già finite dall'Autore, e da imprimersi di breue.

L'Istoria di tutta la Casa Martinenga, ricca di Rami, che rappresentano i Personaggi più conspicui della Fameglia.
Il Sonno del Sauio.
La Botte di Diogene.
Il Testamento della Virtù.

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Il Chiaro Scuro di Pittura Morale*, abbozzato da D. Antonio Lupis, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza à Gio: Battista Brigna di poterlo stampare, osseruando gl'ordini, &c.

Dat. li 23. Marzo 1679.

(Leonardo Pesaro Proc. Ref.

Lodouico Franceschi Segr.

L E

LE MISERIE DEL LVSSO.

MI capitò i mesi passati vn Horologio alle mani, incastrato così nobilmente di topatij, e di perle, che non mi ingannai in vna tanta ricchezza à considerar quanto in fatti sia pretioso il tempo. Replicai più volte trà me stesso, che egli non haurebbe mai battuto bene nelle hore, giache sempre giorno in quei ingemmati splendori non haurebbe mostrato il suo corso alla notte. Nel girar di quegli abachi,

chi, non sò, se volesse sommare i passaggi del Sole, ò calcolare il conto, quanto si era speso al suo lauoro. Sonaua, mà con ragione, per toccar subito campana à martello, in chi fusse il ladro de suoi tesori. Non seruiua, che il Padrone lo tirasse alla corda, perche pur troppo confessaua la verità, quanto gli haueua tolto di borsa nell'esorbitanza del prezzo.

Hor veda in che si scialacquano i sudori, e l'economie degl' Antenati? In vn picciolo ouato d'acciaio snotar vn mezzo Oriente, e sù vn sferico delirio dell'arte sualeggiar la Natura. Vn, che ci rubba il viuere, rapirci ancor le sostanze. Ingioiellar di grandezze chi con l'intonar delle sue hore rimbomba le miserie della nostra vita. Ingemmar vn sepolcro sonante, vna Morte portatile; vn Distruttore dell'essere, vn Inimico, che si tiene con tanto gouerno alla sacca, e con ricche catene, pendente dal petto.

Per quanto io discerno, tutto ciò procede da i ciechi, e smoderati affetti del lusso, che non contento di hauer inalzato tanti obelischi di vanità, e di pazzie, hà preteso ancora imbandir le

sue

sue pompe in chi ci misura con rotanti carriere i momenti, e meccanico vsuraio del tempo ci conta sino i respiri. Quel lusso, che per risplendere trà gli sfoggiamenti, resta all'vltimo con il fumo alle mani, e per sagrificare alla caualleria, conuiene poi senza vna croce alla borsa prouar i quarti in vn Hospedale. Lusso, che così vanamente distrugge il decoro delle Prosapie, e le facoltà de Priuati. Che tiranno della politica fà rebellare la felicità, e'l sostegno delle Monarchie.

Da questa furia prenderà motiuo la Penna, nel dimostrare i tossichi, che ella hà gettato nel Mondo, e l'inuentioni, che ordì nelle sue tane, per ammorbare con fiati di sregolate fantasie, e di empij vezzi i Mortali.

Se riguardamo quei primi secoli, in cui non ancora gli strati della Babilonia erano entrati à profanar le sue Sale, e gl'aghi della Frigia con le punte di lasciui fiorami non haueuano ferito la semplicità dell'Innocenza, ben si poteuano chiamar d'oro i suoi giorni, giache il ferro, e le marre non turbauano il riposo delle Miniere, e'l sonno della Natura. Che felicità di quei tempi, oue i

Plà-

Platani, e i Pioppi intesseuano i Damaschi à i Mortali, scala franca delle Foreste, e vergine mercantia della terra, senza gabella, che pagasse al Destino nelle procelle dell'Aria, e nell'austerità delle stagioni. Ma da quando la baldánza dell'Huomo partissi dalle mode, e dalle drapperie delle selue, e si diede à sofisticare sopra vn verme le putride chimere delle sue morbidezze, e con vna pomposa tirannide filarsi le viscere, per coprire i suoi capricci, la modestia si vestì di rossori, e la virtù cominciò à mostrare le carni nella nudità delle sue miserie.

Et in fatti quali dissordini non scatenò il lusso, e quali Mostri non hà prodotto quest'Africa? Turbine della vanità, che hà dissertato le moli delle più abbarbicate grandezze. Mina delle Prouincie, che hà ridotto in poluere le più populate fortune. Rugine del valore, che debilitò le spade à gli eserciti. Cometa della pudicitia, che nelle Matrone influì le striscie de più sensuali carboni. Etticia delle Fameglie, che le estenuò trà i pallori delle più spolpate sostanze. Letargo della virtù, che instupidisce il volo alle Penne. Perciò

quel

quel Saggio *calcabat fastum Platonis*, mentre egli è vna tignuola nel pallio de Filosofi, & vn tarlo, che rode le catedre degl'Oratori, quei legni venerabili dell'eloquenza.

Se ne venne la Fiandra con i suoi Arazzi, e cercò di attaccare il fuoco alle fabriche con l'oscenità delle sue lane; libidini manuali, e vergognosi ornamenti di trapunte laidezze. Pitture non sò, se fatte à sguazzo per restare in vna parete, ò pure tinte ad oglio, per alimentare le fiaccole del senso. Da quì poi accade, che passeggiando l'occhio trà quelle finte bellezze, precipita il piede della ragione, & innamorandosi di vna Donna di pezze, non troua indi tanto straccio, per adoprarlo di benda alle sue piaghe. Per vna Venere di panno rimanere nudo nella continenza, & quella, che nacque nel mare, partorir anche morta le sue tempeste. Che inuentione maluaggia del fasto, raccappezzar le fiamme in vn Drappo, e lauorar gl'amori, e le dishonestà con vn filo?

Non parlo de Quadri, in cui si è scapricciata la pompa nell'vltime proue de suoi delirij. L'ombra di vn pennello pe-

pesarsi con la valuta de patrimonij, e la fauola di vna Danae passar per vera Istoria nelle sue piogge d'oro ad vn Guido Reno. Lusso sacrilego, che ci hà ridotto à comprar di caro prezzo le bugie, mentre altro non è la Pittura, che vna mentita dell'arte, vn tradimento del vero, vna falsità della Natura, & vn' erudita menzogna, che dice la mano. Per vna mischia di colori impallidirsi doppiamente l'argento nell'eccesso del costo, e per vn palmo di tela misurarsi à braccia i mucchi di vno Scrigno. Hanno ragione di star così duri nel loro sussiego i Pittori, poiche se nelle altre professioni si tassa vn picciolo difetto, vn neo, in essi per priuilegio del nome si stimano anche le macchie. Per hauersi vn disegno di Titiano, e del Correggio, si faranno mille disegni. Tinte gettate da vna impetuosa bizarria del genio, fantasme miniate di morte, Opere in somma da niente, mentre non ritengono in se, che vn fumo stemprato, vn' apparenza dell' occhio. Alla fine di queste spese, che cosa n'hereditano i Posteri? Vn Inuoglio ammuffito di poluere, vn appesa antichità del capriccio, vna vecchia malin-

linconia di colori, & vn affumata confusion del pennello.

Che mi dirà la scultura, Mi persuado, che essa istessa rinfacciarà le frenesie del fasto, poiche le pietre si pesano con l'oro. Ramparsi i martelli sù le balze de Monti, per squadrare vn mezzo busto. Tagliarsi vna Rupe, per spianare vn elogio ad vn Piedestallo. Presumere gli scarpelli di generare da Fenice su l'incanutite freddezze de marmi, e stipendiati Riuali del tempo imparentar i loro Delubri all'Eternità. Quella scultura, doppia sepoltura degli Ambitiosi, che non ostante quella morte à cui gli soggettò la Natura, vogliono ancora per arte comparire intagliati cadaueri, e restar dissanimati in vna statua. Allucinato incanto del lusso, che coll'inciderli in vn simolacro, pretenda di trasformar le selci in Huomini, e di impastarli di vna immortalità à capriccio. I Lisistrati, e i Prassiteli non vantarono questa pazzia di miracoli nelle loro opere, d'infondere lo spirito ne i macigni, e di formare vna nuoua generatione. Altri nel farsi imprimere di bronzo, pretendono di pareggiarsi alla Diuinità, quasi che il fiato di vn

man-

mantice sia sufficiente à crear la vita ad vn Colosso. Non si accorgono, che articolati prima in vn fragile modello di creta, vengono à confessare vn origine di terra, & vn principio di mortalità. Sudano le fornaci con i soffij delle più disperate vigilie, e con i carboni di vn materiale Inferno. Fuochi matti, e bituminose Fonderie dell'ambitione. E così trà questi metalli colandosi il ceruello, non men che in queste pietre dilapidandosi l'entrate, e gl' haueri, si viene à segno, che non restano ne anche le pietre alle Case ne i crolli delle loro ruine.

Taccio della superbia, e della vastità de Palaggi, picciole Città dell'ambitione, e prodigij fabricati della grandezza. L'angusto recinto di vna Cuna fù la primogenita habitatione dell'Huomo, e non bastare poi l'Isole del Paro à solleuar gli architetti alle sue chimere. Non si seguita più vn Doxio, Figliuolo di Celio, che fù il primo, che edificò la sua casa ad imitatione delle Rondini, impastata, e couerta di letame. Si viue in questo Mondo pochissimi giorni, e lasciarsi commodi, che contrastano con l'eternità. Attaccarsi

gli

gli Archipendoli alle stelle, per tirarsi la sommità di vna Cupula, concegnati precipitij dell'humana alteriggia. Taumaturghi moderni degl'anni far correre le montagne per intauolar l'aria di vna Prospettiua. In vece di casa ergere vna Fortezza, e trauagliare i porfidi di più Prouincie, per abbellir l'albergo ad'vn solo. Vn Folgore, che poi incenerisce i trofei di tauri tesori. Vn Terremoto, che nelle capriole de venti lo fà giocar di sgambata. Vn incendio, ò delle guerre, ò del caso, che oscura con le sue fiamme lo splendor di più secoli. Non scorgersi indi, che ammonticchiati rottami, e sprofondate catastrofe di pianto. Serpeggiar l'ellere con strascini di horrori. Annidarsi i Pipistrelli, e i Guffi trà quelle affumigate tristezze. Tramutarsi in vn Quartiere di desolati spauenti. Conuersar con poluerosi lauori gl'Aratri, oue inanzi cimauano le delitie de i più lasciui Teatri. Ecco le cadute miserabili del lusso. Leggi memorabili de Spartani, che prohibiuano di maneggiarsi, che solamente l'ascia, e la Scure nelle fabriche de i loro Domicilij, bastando vn Abete, vna ringhiera di tauole à coprire i Mortali.

E doue sei ò Diogene, Huomo gettato di bronzo nella tua fortezza, e bizarro Censore delle superfluità, e degli aggi ? Magnanimo flagello delle ricchezze, e scalzo tesoro della pouertà. Ti eligesti per Stanza vna Botte, tutto che non conuenisse, che vn Anima di stelle soggiornasse dentro vn corpo di legno. Con ragione rifiutasti le Città degli Alessandri, poiche in quel globbo ti tiraui appresso il Mondo, e per ammiratori de tuoi disprezzi i luminosi cerchi del Sole. Testuggine misteriosa d'Atene, che eri albergo, & albergatore à te stesso. Lanterna memorabile de Stoici. Poche doghe erano i pilastri delle tue fabriche, quattro tauole incerchiate, gli Anfiteatri delle tue magnificenze. Tanto più edificaste con la tua moralità l'Vniuerso, quanto che non edificaste vna striscia di terra al tuo ricetto. Ti contentasti di vna semplice stoia, con cui ti rauuolgeui le membra, coltrina pettinata delle paludi, & cortinaggio d'alghe intessute. O Botte, che racchiudesti il più piccante liquore della sapienza, e spinasti in ogni goccia vn Oracolo. Botte, che non andarai in aceto nelle

tue

tue memorie, e non si ammuffiranno gli odori della tua Fama.

Innoltrarsi tanto innanzi il lusso à guernire di dorati Cieli i Saloni, & ad onta della notte accendere iui vn giorno cappricciosо, & vn meriggio eterno con lumi istoriati d'oro. Prendere dalle selue carri di legnami, e di tronchi, & à forza d'intagli far cascare i grappoli dell'vue, e rami pendoloni di fichi. A segno, che quello, che è vn Frassino, vn Olmo battuto da vno scarpello produrrà Persichi, e Limoni. Miracolo, che giamai è arriuata à perfettionarlo con tutto il suo potere la Natura, che vn legno secco, arido, e morto sappia maturare i frutti, e con vn innesto così mostruoso fiorire l'albero di vn Oleastro, e di vn Salice i Tulipani, & germogliare branche di gigli. E quando mai si è inteso vn inserto così strauagante ne i portenti, e nelle sottigliezze dell'arte? La Pompa hà causato queste prodigiose fierezze; ella inuentrice di vna barbara Agricoltura hà piantato, oue non era terreno, & hà studiato à non marcirsi le prugne, & à mantenersi freschi i pomi, doppo la distanza de' Secoli.

Mandarsi all'Olanda, per la pianta

pellegrina di vn Garofolo. Sudar le borse, e per più giorni i Postiglioni, per ottenersi la conquista di vna Scarlatea, che campa vn momento. Far venire dall'India i Giacinti, le Camomille da Spagna, le granadiglie dal Muantaij, i Gelsomini dal Tago, le gionchiglie dall'Eritreo, il Diatamo da Creta, e dalla Siria, i Mughetti, l'Abrotino, il Susimbro. E non è questo vn mangiarsi l'entrate in herba, giache per vna vana ostentatione del lusso, si contentano di comprare vna semplice, e disutile Pianta, per quello, che vsufruttua, e darà di raccolta vna Vigna? Andarsi nelle Prouincie straniere, spiar l'Isole più impraticabili, e remote, per trouare la bizarria di vn fiore, ò non conosciuto nell'Italiano Emisfero, ò nato nell'estremità dell'Europa? Sotto il nostro Orizonte, hormai si sono fatte famigliari le Colline Hebalie, e l'Attiche pendici, coltiuate di Panecei, e d'Amomi, di Calta, e di Acanti. Non si millantino più i Campi Corici, la Pancaia, Ibla, Pesto, e Tempe di possedere in ogni viale, disteso vn Aprile. Freggi maggiori hà studiato hoggi la pompa negli orti, e ne i giardini de Grandi.

Quasi

Quasi che sia gionto di nuouo quel tempo, quando gl'Egittij adorauano le cepolle, mentre si consumarà vno scrigno, per hauersene vna di fiori, ò rari nella bellezza, ò di vno brio strauagante alla vista. Non dico de frutti, Alberi trasportati da lontanissimi Paesi, come dalla China i naranzi, da Rodi i limoni, dalla Prouenza i susini, dalle Contrade hibere la vite, i Pistacchi d'Alesandria. Vn gielo, ò vn arsura, che poi in vn baleno gli distrugge, e li secca, ò l'Aria, che essendo sua madregna non gli allatta con quella simpatia, che farebbe il Clima natiuo, per la diuersità del sito che non è suo proprio. Che cecità del lusso! Infeudar i capitali in vn tronco, e per adornare di grazie vna Spalliera salatiare gl'Orti esperij, e far venire da i confini del Mondo i Giardini all'Italia. Messe da cui si raccoglie vn'entrata di vanità, vna fragile lusinga dell'occhio, & vn fumo volante di odori.

Gli aggi sono quelli, che fanno l'huomo più libidinoso di vn Vitello, e più temerario di vn Atamante. Gli lasciano la briglia all'iniquità, e lo rendono insolente ne i proprij appetiti.

Che dirò de i tumoli, e della maestà de Mausolei, lisciati con vene di pretiosi paragoni, lucide ombre delle Miniere? Gonfij nelle rughe de millesimi, & illustri nelle geneologie de Gracchi. Stimati tanto più dalle Progenie, quanto che si mirano le loro pietre infracidite à gli squallori dell'età, e disfatte l'Inscrittioni dal calpestrio degl'anni; oltraggi honoreuoli del tempo, & ingiurie di riputatione nell'Antichità. Così ornati di maestria, e di colonne, d'epitafij, e di nicchi, che si mette in dubbio doue meglio si habitarebbe ò viuo, ò morto, ò in vna Casa, ò in vn Auello? Politica enorme del lusso, che hà studiato i commodi, e l'anticamare anche alla morte. Spolparsi vn Erario, per darsi l'ospitio ad' vn rifiutaglio d'ossa; ad' vn scheltro. Mettersi fuoco ad vn Patrimonio, per ossequiarsi vn freddo minuzzame di ceneri. Sconuolge Semiramide vna Babilonia di marmi, per collocar il suo Cadauero. Suena le fodine di più Regni, per incauarsi vna Fossa. Si atteriscono le catadupe del Nilo nell'imbarcar tante Piramidi al suo funerale. Vanno à gara i più celebri Ingegnieri, per solleuar vn rossore alla morte,

vna

vna manifattura di merauiglie all'eternità . Tutta vn Africa perde il sonno allo strepito de piconi, e de i martelli, per fare il letto ad'vna tomba . E pure l'vrne presente, possono militar di vantaggio con i Monumenti delle Artemisie, con con le Moli di Adriano, e con gl'Auelli delle idolatre grandezze . Superate di gran lunga le colonne di Traiano dal lusso hodierno . Impouerir le caue della Numidia, per fornir la stanza ad vn scarnato auanzo di Topi, ad'vn pugno di poluere . Vn morto solo far sospirar mille vini nel lauorio, e nel disegno di vn Deposito .

E pure questo non basta . Per formarsi il vaso di vn Aquedotto, Antipodi delle più sprofondate Cauerne andaranno sotto terra più anni doue gli scarpelli smarendosi allo spesso nella proprietà delle vene, s'imbattono ò à salassare vn macigno, ò suffocati trà monti di arene, Mumie terrapienate del caso fabricarsi tra quei teneri dirupi il cimiterio . Altri incuruandoli sù gl'archi di nobilissime machine, per condurre in trionfo sin i proprij elementi, trasportano così sublimi i corsi dell'acque, che vi manca poco, che non se le

prenda vn altra volta il Cielo ? Trasformar in nuuole i marmi, & far, che con piogge eterne sbalzino gl'Orioni trà gl'impiombati canali di vn Ponte.

Che non hà operato, che non ſtudiò nelle ſue ſtrauaganze il luſſo ? Egli con temerarie antenne ſpezzò i ceppi dell' Occidente, e vomitò beſtiale delle paſſioni ſi gettò all'indiſcrete ciurme de venti. Egli affaſcinato dalla commodità de piaceri ſpalmò i ſuoi deſiderij all'inconſtanza dell'onde. Egli conſegliato dalla Calamita de ſuoi albagioſi penſieri arriſchiò le vele in quei mari, non ancor ſquarciati dal traffico dell'intereſſe, e conoſciuti dall'auidità degl'affetti. Berſaglio delle boraſche, e degli Eoli nauigar trà pelaghi deſerti, e ſtranieri. Vittima pericoloſa de moſtri, e ſcherzo interizzito degli Aquiloni. E perche ſoggettarſi a i ſtrapazzi di così ſtemprati Orizonti, & al giogo di tanti diſaggi ? Solo per sfamarſi ne i ſuoi fantaſtici humori, per intauolar con laſtre d'oro i ſuoi tetti. Sacco così infelice alle Flotte Indiane, che cominciarono ad armare le loro porte di ferro, & ad ingeloſirſi nelle ricchezze. La medema Aurora arrotò il ſuo carro di

ſde-

sdegno, nel considerare, che vn pò di roggiada, quelle lagrime, ch'essa spruzzaua per suo diletto negl'Eritrei, fossero noleggiate con tanto riso, & allegrezza dagl'Europei. Quelle conchiglie, che sì lungo tempo si erano conseruate vergini nella lor sicurezza, deflorate hora dal lusso seruire alla libidine di vna gola, & all'ornamento di vn impudica bellezza. E tante fiate sospese nella libertà natina gemere tutti i giorni della loro vita nell'aggroppare prigionie di vn ricamo. Cresciuta talmente nelle sue ingordiggie la pompa, che per satiarla, bisognaua, che vn Cristoforo Colombo, vn Magaglianes, il Vespucci le trouassero vn altro Mondo. Che bella sodisfattione del fasto discacciar l'Huomo dal proprio Cielo, e condennarlo cittadino delle Comete, leuarlo dall'amor de Parenti, & esporlo alla straniezza de Barbari.

Il tutto vn prurito del lusso, che stancasse le geografie della terra, e del mare. La Iaua, che andò a suiscerar di rubini, l'Idaspe, e'l Pegù di Diamanti, di smeraldi la Scitia, di zaffiri la Media, di giacinti l'Etiopia, la Frisia di diaspri, la Polonia d'ambre, e di coralli la Sicilia.

Se mi fisso nella suntuosità delle Cene, ò che sfacciate licenze, ò che esecrabili abusi io considero del fasto. Quelle mense imbandite con tanta sindereſi della modestia, che quando nella varietà delle viuande non combattono insieme le gare di più elementi, pare, che non habbia pace la gola. Sino a i nostri dì s'impastano i pani d'oro di Caligola, e si veggono spumar trà i becchieri le perle delle Cleopatre. Le caccie più riserbate de boschi, le pescarie più pellegrine del mare, gl'vccelli più famosi, ò ingrassati nelle delicatezze di Cipro, ò nel Fiume del Faso sono hoggi i soliti bocconi del lusso. Trionfi laureati di zuccaro, Bischie, Lampradi, altri sapori, gozzouigli, salse, e specie orientali. Taccia la Cilicia nella munificenza de suoi manicaretti. Che cedano le tauole Siracusane. Si ritirino i Sibariti, i Luculli, e gl'Apicij. Si metterebbe a ridere con burle ignominiose la nostra età, nel riguardar vn Fabritio Romano voltar la cenere in vn focolare, & arrostir vna rapa. Preparata la sua cucina di acerbi, e sciapiti fogliami. Cibarsi d'herbe chi hauea coltiuato tanti lauri alle splendidezze del suo valore. Vn Pompeo,

peo, l'Achille del Latio, quel gran Debellator degl'Esserciti, colui, che auezzo a passeggiar nella gloria, & à nodrirsi trà i vanni del grido, soggettarsi alle più vili, e grossolane pietanze. Con pochi fischi si alimentauano gli Ateniesi, & con sole mela si manteneuano gli Argiui. Perciò questi stomachi alleuati nella scuola della temperanza, erano così ben digesti, che spargeuano fiati odorosi di virtù. Pentole beate, che senza tanti brodi di magnificenza, ancorche impastate di creta, faceuano gl'Huomini di bronzo in vna sauia fortezza.

Auuamparà con ruggiti di fuoco nelle sue canicole il Leone, & osseruarsi intesichito l'Inuerno sù le tazze. Neuigare i Decembri, oue fumano con brustolite labbra gli Agosti. Vini di Falerno, delle Canarie, del Regno, di Alicante, di Candia, e dell'Isola di Scio. Stupore non è, se dissordinandosi le compleßioni, languiscono poscia inceppare in vn cappezzale? Liuelli di Speciarie, Panze di dolori, moti artetici, vite salariate à Medici, & Idropesie infracidite di humori. Perciò quei dell'Arcadia si manteneuano di vna mirabile robustezza, per la parsimonia, che vsaua-

no ne i cibi. Le donne della Tracia affinche i loro figliuoli nascessero con vn buon temperamento, non si pasceuano, che di latte, e di ortiche. Alessandro fù consegliato da Androcida, che douesse guardarsi à beuer vino, sangue della terra, il quale faceua gli animi crudi, e micidiali. Mà egli poco stimando l'auuertimento, si alterò vna sera talmente nel bere, che trucidò Clito, il maggior Amico, che hauesse. Lo conobbe Teodosio Imperatore nell'Infermità de suoi banchetti reali. Lo conobbe meglio, all'hora che datosi alla parsimonia del viuere emendò gl'errori del senso, e sgrauò le penitenze del corpo.

Non fù Huomo, mà Bestia vestita di humanità, Filosseno, che si auguraua la gola di vna Grue, per sentire maggior diletto, & vna più lunga dolcezza nel masticare i cibi. Vn Geta, che comandò, che le sue viuande si regolassero con l'ordine dell'Alfabetto, a segno che quante ne cominciauano con quella Lettera, tutte fossero condotte nella sua mensa. Voragini di carne, e stomachi puzzolenti d'abisso. Se venissero di nuouo al Mondo i Claudij, i Tragedi, i Verri, e i Tiberij, ò che puzzori tramanda-

mandarebbero le loro panze, viue cauerne di vermini, & acetosi fiati di Inferno. Non come vn Augusto, vn Curio, vn Seuero, & vn Epaminonda. Ritratti della moderanza. Gli Spartani vissero con vna ostinata antipatia de Popoli Ionij, essendo stati questi primi, che introducessero il pessimo abuso di vngersi con finissimi profumi, e di guernirsi le tempia di lauri, e di mirto sopra i Conuinti. Quella natione così forte al patire, & austera nelle sue leggi, a cui le delicatezze del viuere sembrauano trauagli, e le sofferenze, e le angustie, specie di saporosi diletti non potea tollerare vna tanta mollitie. Perciò seppe domare così merauigliosamente in se stessa gl'affetti del senso, che diuenne la più vigorosa dell'altre Republiche, la più saggia al gouerno, e la più inuincibile in mezzo gl'Eserciti. Tosto che Pausania loro Capitano si addormentò nelle morbidezze dell'Asia, & si pose à seguitare quei lasciui costumi, non valse più la sua spada nelle battaglie, e venne à corrompersi il di lui insigne valore.

Vasi di porcellana, e di Corinto, Coppe d'argento, Panattiere dorate, Belli-

coni,

coni, Criſtalli di Montagna, Nappe di fiorami,ſtuccature di Cambrai. Nell'età innocente con ſi manipolauano tante gentilezze. Vna Quercia macinaua il pane con le ſue ghiande. Vn humile ruſcello ſeruiua di bottigliaria nel bere. Vna ſcudella di terra facea la Credenza. Cuoca la natura, ſcalche le mani,e condimento i ſudori.Così viueuano più ſani i temperamenti della virtù,banchettaua la Religione,& il zelo nelle Republiche, e ſi manteneuano più robuſti gli animi ne i cimenti delle attioni glorioſe.

Quel veſtire così attillato, e laſciuo, che non la cede alle liuree del Sole,tempeſtato di ſenſualità, e di ſtupori. Habiti,che nel loro guernimento portano intrecciato il capital di vna Caſa.Bandiere di debiti,paſti delle tignuole,Pauoni delle piazze, liſte de Mercanti, ſpazzi delle botteghe.Luſſo,che hà ſtraccato i lini di Canopo,le porpore della Fenicia,le ſaie dell'Inghilterra,le Crouatte della Lorena,i zendaì della Perſia,le ſete della Siria, i broccati Adriatici, e i velluti della Liguria. Le mode,e le gale non ſanno, che più penſare nelle loro ſtrauaganze.Non più ſi ſentono i Crati, e gl'Antippi, i Socrati,e i Soloni,i Bianti,e i Cimoni,i Pauli Emi-

li Emilij, e i Cincinnati. Le loro pompe non si riduceuano, che in vna spada, & in vn libro, in vn Calamaio, & in vn Cimiero. Per questo illustrarono la loro Patria di trionfi, & di legge, la Fama, di Caducei, e di trombe, il loro nome d'immortalità, e d'applausi.

Delle Donne poi non serue, che io mi sfiati ne i suentati capricci de loro vaneggiamenti. Strascini di code, figli bastardi di vn clandestino sussiego. Punti in aria, che mettono vn pouero Marito al punto di barattar la dote in vn merlo. Chiome infrascate di gemme. Polsi di margarite, Gole infasciate di tesori, piedi di nastri. Zibellini della Moscouia, grane del Tiro, pastiglie di Spagna, muschi di Leuante, le gazzie della Toscana, e le filagrana di Parigi. Sino nelle velette, mosche finte, Ragni, e scorpioni, e giustamente, che seguino l'odore di vna carogna. Quelle polueri di Cipro, che à dispetto dell'età, e della prudenza infarinano di vecchiaia il crine, e di ceneri profane il capo. Seruirsi di quegl'atomi di neue, per auuentar pezzi di fiamme à gli Amanti.

Affogarsi il rispiro nella strettezza de busti, per sembrar melle di fianchi. Tramor-

mortir, cercar aiuto, impallidir, farsi male per bizarria. Pompa micidiale. Per immorbidire vna mano, & vna guancia faranno lagrimar più Lambicchi. Acque ſuenate di fiori, e fuochi lenti di martiri profumi. Compagne di quella ſporca Poppea, per cui ſeicento Aſine ogni giorno ſpremeuano latte, per liſciarle la pelle, carname di ſozzi appetiti, & ontoſo moſtro di libidini. Da ciò procede, che precipitino poſcia nelle diſſolutezze, e ſi guaſtino l'interno con i vitij di abomineuoli brutture. Negar non ſi può, che il luſſo fù ſempre il Cameriere d'Amore, & il Ruffiano del Letto.

Fuggirſi dunque la pompa, come fomento de ſcandali, Foriera della pouertà, Madre dell'Intereſſe, eſca delle competenze, carnefice del bene, aborto dell'alteriggia, cancrena delle Proſapie, Remora dell'honore, corruttela della giouentù; officina de mali, traſtullo della vecchiaia, Tiranna della modeſtia, Peſte de Dominij.

Serſe gran Rè inſieme, e Capitano à cui l'Elmo, e lo Scettro militarono con freggio eguale, e con indicibile applauſo. Così conſpicuo di potenza, e di ſud-

sudditi, che se si volea girare l'immensità del suo Stato, bisognaua prendere i piedi dal Sole, e se qualche vno cercaua di sapere le di lui vittorie, era d'huopo che le leggesse nell'innumerabili imprese delle sue conquiste. Le militie al vedere i lampi della sua spada, imparauano à fulminar ne i trionfi, e i Potentati dismetteuano ogni splendore all'ombra solo della sua Monarchia. Gl' Aghi della Persia non erano bastanti ad intessere l'Istorie delle sue prodezze, aiutate queste tante volte dalla Fama, che con le sue pene suppliua alla necessità del lauoro, con figurarle su i fogli. Da Prencipe così formidabile si contamina trà gl'effeminati trattenimenti del lusso. S'indebolisce, si perde. Se prima si contentaua, che la sua Corona fusse più tosto di ferro, che d'oro, per spauento degl'Inimici, hora comincia ad incastrarla di perle, per farsi schiauo à i piaceri. Dagli stenti de padiglioni campali passa alle cortine delle morbidezze, & se vn vaso di creta era sufficiente à seruire la continenza delle sue Tauole, & à scusar per cristallo nelle coppe delle sue beuande, adesso tutto superbo nella sua magnificenza

non

non ammette, che becchieri dorati a i sorsi delle sue labbra. Soleua in mezo gl' ostri regali cingersi di ammassate trame d'acciaio, mà poscia temendo d'irruginir le sue carni, dà di bando alla lorica, & agl'habiti guerrieri. S'infracidisce trà le piume, e i Scarlati. Non vuol sentire più peso di cimieri nel capo. Getta la lancia, e l'Insegne, e si mette à combattere trà gli otij di vitiose grandezze. Vinto dalle libidini, e dal fasto, dalle pompe, e dagl'aggi non è più quello, che egli era nelle battaglie, non più in Serse si scorgono le carriere gloriose di Serse. Maiestosi Teatri, Fabriciere di Terme, Obelischi, e Palaggi. Inalza Ponti, Archi, Aquedotti, e tutto ciò, che sanno le bizarre chimere di vna dissoluta lautezza. Si copre di odori. Si snerua nella mollitie de Bagni. Si sepellisce in vn vergognoso letargo, Caccie, armonie, giuochi, banchetti, eccessi di vanità, e di spese. Non più si parla di vscire alla testa degl'Eserciti, & all'armi, e di acquistare nuoue Prouincie al suo Impero. Non più con bellicosi applausi si sente risonar il suo nome, & grauido di palme partorire nobili ruine ne i Regni. Non più figlio, & herede del valore di Dario suo Padre, mà spurio di vn

san-

sangue così generoso, e degenere della brauura di vn tanto Campione. Nel suo Gabinetto non passeggiano nè Statisti, nè Conseglieri. Dalla Corte sono banditi i ministri, e le leggi. Gl'Arsenali chiusi a i Tamburri, & a i Stendardi. Tutta l'autorità, e'l comando ridotto in mano del lusso. Anzi che pazzo Prencipe! Fece publicare à suono di tromba, che colui, che hauesse pensato nuoua foggia di magnificenze, & di splendide inuentioni, fusse riconosciuto con ricchi priuilegij, & con superbissimi doni. E si può sentire vn ceruello più strauagante, e più rilasciato nella bestialità de suoi capricci? E qual merauiglia, che confinato in vn estrema sciagura, abbattuto, roto, e derelitto, appena quatrro pietre si trouassero alla sua Tomba? Quello, che hauea stancato tanti martelli a i disegni delle sue delitie, e stipendiato monti intieri di marmi alle cime della sua ambitione. Simile ad' Antioco, Rè della Siria talmente dedito ad' vna vita scialacquata, e lasciua, che la maggior parte de i di lui soldati, corrotti dalla libertà de suoi costumi si haueuano inchiodato le suole delle pianelle con bullette d'oro, & guernito le scimitarre di mucchi di gemme.

Scan-

Scandalo così pregiuditiale al progresso delle sue glorie, che conuenne di cascar ludibrio dell'altre Nationi, & preda infelice de suoi nemici.

Miriamo vn poco Annibale in Capua, la più nobil spada, che si limasse sotto il Ciel di Cartagine, & il più terribile Leone, che temesse la grandezza di Roma. Non così tosto preuaricarono i suoi stendardi dalle trame di vna bellicosa sodezza, che non suentolarono più l'aure degl'antichi trionfi. Se bene à gl'occhi del Tebro non erano restate più acque nel lagrimare i proprij conflitti, ad ogni modo rise di nuouo alle palme, da i Taghi d'oro, ch'egli profondea con il lusso. L'Aquila latina tanto più confidò nella batteria de suoi fulmini, quanto che hor l Inimico non hauea altro vsbergo, che per guerreggiar con gli amori. In vederlo il Campidoglio tutto spumante di lasciuie, e di adobbi, tenne subito per vn straccio le porpore del suo valore. Concegnato prima il suo Letto di vna tromba, e di vna Corazza, appena destaua le palpebre al riposo, che qual Timoteo per lui vegliauano i trofei. Ma all'hora, che lasciossi à dormire ne i padiglioni dorati, in cortine d'ebani,

ni,e di buffi,si auuidde,che erano diuentati tutti sogni le sue prodezze.

Basta. Precipitò il misero Alcide, e quella Canne, che hauea raccolto tante Palme Idumee,e tanti Cedri del Libano, per eternar le sue vittorie, sù i bissi di Capua lo pianse vinto, & abbattuto.

Et ecco quell'Elmo, che fù temprato d'Allori, battuto nell'incude di Marte, cangiarsi le sue piume in cipressi trà le ceneri di vna agonizante fortuna. Et ecco quello, che non pottero fare i corraggiosi brandi di vna Roma, cuscir le gramaglie delle sue ruine la lasciuia di vn' ago.

Mà non vorrei, che hauendo proposto nel principio vn Horologio, che l'hora mi passasse di mano, & io tediassi troppo il Lettore. Hò finito. Se è stato nudo di concetti, e di fiori il mio raggionamento, si deue compatire vna Penna tutt'arida, e secca nella felicità dell'Ingegno. Se hò perduto il merito nell'eleganza del dire, hò guadagnato almeno nel punto della giustitia, mentre hauendo discorso senza fasto di stile, e lusso di eloquenza, così nessuno haurà occasione di accusarmi alle pompe.

L E

LE RICCHEZZE DELLA POVERTA'.

M'Imbattei i giorni trascorsi à passar per vna Selua, oue viddi il Tugurio di vn Bifolco, quanto più pouero nelle sue sdruscite ruine, tanto più ricco negl'ornamenti della Natura. Per l'intorno à i suoi fianchi vi serpeggiaua vn'Ellera, mà con sentimenti così amorosi, che non spargeua ramo, che propriamente non formasse con le sue frondi vn cuore. Tutta innamorata della pouertà di quella Capanna non sapeua distaccarne i tralci, in maniera la teneua abbracciata con la tenacità de suoi affetti. Con quei freschi, e teneri smeraldi sem-

ſembraua di ricamar le ſue miſerie, ſe pure compatendo i cenci di tante feſſure non intendeſſe di rattopparle con i ſuoi verdi damaſchi. Nel conſiderare vna sì cara tapezzaria, ordita per mano del Deſtino non potei far di manco di non ammirare anche la carità di quei gentiliſſimi virgulti, che ſi erano ingegnati con vna sì generoſa pietà à veſtir chi gemea tutto logoro, e ſquarciato negl'abbattimenti della ſua nudità.

Queſt'oggetto mi commoſſe sì fattamente le viſcere in vn vago rifleſſo, che mi ſtimolò à credere non eſſere lo ſtato di vn Pouero così infelice, che le ſue pezze non poſſino paragonarſi à gl'oſtri de più regij, e delitioſi piaceri. Egli primieramente è vero Figlio della Terra, perche conforme vſcì nudo dal ventre materno, così vbbediſce alle leggi di quella Madre, che lo produſſe. Non come il Ricco, che nato ne i ſuoi primi principij miſerabile, ſi rebella ogni volta da i Decreti della Natura, all'hora che pretende approffittarſi con l'Oro, & conculcare quei voti, che giurò con le faſcie. E chi mi negarà, che coſtui non ſia vn tronco ſpurio dell'Humanità, & vn Moſtro di ſe ſteſſo, mentre partendoſi dalle radici del

ſuo

ſuo proprio inſtinto imbaſtardiſce la pouertà originale ne i falſi inneſti delle ricchezze? Al contrario il Mendico, parto legitimo, e germe reale del tempo.

Egli paſſeggia continuamente ſotto vn' Orizonte impaſtato di ſerenità, e di quiete. Non imbrunito da liuide macchie d'ambitioſi vapori. Non ſquarciato da i folgori della ſuperbia. Non tinto dai raggi peſtiferi delle Comete nel minacciarli la caduta de Regni. Egli nel mattino è inuitato dal carro dell'Aurora à preparare i trionfi delle ſue allegrezze. Nel mezzo giorno lo eligge per ſuo compagno il Sole nella fiſſa luce di vn' imperturbabile riposo. E ſe fà ſera, non proua mai oſcurità di occaſo ne i luminoſi Orienti della ſua pace.

Con vna ſampogna, e con vn flauto boſcareccio, ſchiantato da vna canna sfogarà al piede di vn Olmo l'armonie del ſuo cuore. Senza inuidiare le muſiche delle Città, goderà di toccare più toſto vn Piffaro paluſtre, che di ſentire l'Arpe de Teatri, i Leuti de i Coliſſi, e i Clauicimbali delle Corti. Con le ſue gorghe sfidarà i trilli de più delicati Vſignuoli, gare vezzoſe di gioie, e duelli innocenti d'amore. Gli parerà nelle ſinfonie

uie di quell'incauato ordegno di hauerà i Cigni nel fiato, e che le Sirene sanno ancor nuotare ne i boschi. Quì fatto mastro di Capella à se stesso, salariato dalla volontà del suo genio sonarà sù le note della Primauera, e sù le bizarrie della stagione. Spirerà qualche zefiretto dall'aria, e dirà, che il Cielo inuaghito de suoi concenti gli serua di mantice nel menar vento in quell'organo da bocca. Trombettiere delle Selue, che inuita ad vna guerra di pace, & ad' vna dolce tenzone le canore armonie degl' vccelli. Suegliarino delle Campagne, che richiama dalle sonacchiose tane gl' Armenti. Egli non fauoloso, come la Lira d'Anfione, che con la soauità delle corde legaua l'anima alle pietre. Bensì vn vero Talete, che con la dolcezza del suo plaustro guarisce l' infermità delle passioni. L'Apollinare di Roma introdursi nell'herboso Coro di vn Prato, & vna rozza Cornetta emular le Cetre de più insigni Orfei. Vn rustico metro, ammaestrato sol dalla semplicità di vna Foresta auanzarsi tanto con la gratia delle sue voci, che pareggia la nobiltà de i Monteuerdi. Nuouo Dorceo della Tracia, che tempra l'orgoglio alle Fiere,

& instupidisce l'aure con i suoi concerti.

Si sentarà all'ombra di vn Faggio, & iui stenderà la sua Tauola, non con altro mantile, che con quello, che gli spiegano le viole, e i Ligustri. Tapeto più preggiato di quei, che si studiano ne i telai della Persia, giache la medema Natura l'ordisce con le sue mani, e lo infiora con le bellezze de suoi colori. Lasso dalla fatiga del giorno spezzarà vn ruuido biscotto con vn appettito così sensuale, che ricusarebbe il sapore delle Starne, e gl'intingoli delle Mense reali. Con vn Dattolo, e con il frutto di vna Palma spiegarà i trionfi de più eccelsi apparecchi. Cittadino de Popoli Meoti, e della Sarmatia, che preparauano lo sforzo de loro Conuiti in vn poco di Miglio, e di Terebinto. Vn Agnella lo presentarà di latte, e lo coprirà l'Inuerno di lane, Bottega viua delle sue vesti, e Cantina pagata della sua sete. Seruito nelle sue drapperie dal filato di vn Animale, e refocillato nelle sue arsure dalla pietà di vna Bestia. Egli non hà tanti piatti dorati, doue souuente stanno cucinate le Cicute, e gl'Aconiti, non tante varietà di posate con le quali bollica il senso trà le pienezze di dishonesti appetiti.

Il più pretioso delle sue Caneue, è il sugo seluaggio di vna Lambrusca, nata à caso sù le romite spalliere di vn spinoso Cespuglio, e cresciuta trà l'incolte balze di vna valle. Vino, che germano de fonti si può dire veramente vn Acqua di vite, poiche i suoi grappoli non gocciano, che insipidi liquori. Non come quelle beuande, che lasciano infocate le tazze nella viuacità del colore, & con ammiratione della Natura pompeggiano stemprate di liquidi carboni. E giustamente, che oppressa la mente da i sorsi di quelle humide fiamme rimane con tanti fumi nel capo, che più non riguarda i dritti, e i debiti della ragione.

Vertigini, che non l'adombrano i sensi nella superfluità de i vapori. Malattie, che non lo flagellano nella crudità delle crapule. Vomiti, che non lo nauseano nell'abbondanza de cibi. Sempre sano, e sempre di ferro nella sua complessione. Hor si medica con le crisi, e con il sudor di vn Aratro, & hor à forza di badili, e di marre salassa il suo corpo, & espelle la viscosità degl'humori. Coglierà la sua Terriaca dal Dittamo, e dal Ginepro, e si purgarà con la Mercorel-

ſa, & con la Gratiola. Ricette vergini delle piante, e ſpeciarie manipolate dell'Innocenza. Nelle infermità non và nella China à comprare i ſuoi preggiatiſſimi tronchi, non le Drogherie nell'Oriente, i Sandali dall'Indie, e i Rabarbari dal Cataio. Non ſi ſcorge vna chiara, e lucida confuſione di criſtalli, aquartierata al di lui cappezzale. Qual di Giacinti, d'Alchermes, di Panacee, e di oro potabile. Non all'vſanza de Ricchi, che à i primi inſulti del male eſcono in difeſa i più fioriti Collegij, e ſi lambiccano i topatij, e i coralli, quaſi che vogliano con queſte pietre lapidare la morte, ò portare impretioſite le viſcere nelle putredini de medemi Sepolcri. Non ſi sfarinano in minutiſſima polue le perle, per rintuzzare le ceneri de Cimiterij, e le cattiue qualità de ſintomi. Non và nella malignità delle febri à trouare nelle cauerne del Perù le Vicugne, accioche lo preſeruino con il Bezoarre, non le terre ſigillate nell'Iſola di Lemno.

E pure ſe bene abbandonato da tanti rinforzi, e da i gileppi gemmati combatterà con vn polſo d'acciaio alla reſiſtenza de parociſmi. Aſſalito da i putri-

di ar-

dì ardori del morbo campeggiarà vie più fresco,& allenato nel suo vigore. Vigilie, che così altamente non lo tormentano ne gli affanni del male, e debolezza, che vien superata dall'imbronzite ossature del petto.

Se lo discerni da sono,brillaranno nelle sue guancie le rose, ad onta di quegli, che restano scarnati, e più pallidi de gigli trà i lussi de i più impolpati ristori. Vn Elefante nella fortezza, & vn Toro nella fatiga. Fiorito in quelle belle macchie del volto, tinte dal vermiglio della sanità, e dalle perfettioni del sangue. Ciere, che nelle loro porpore apportano rossore à i temperamenti de i più delicati gouerni. Mancarli il pane, e crescerli maggiormente la carne. Non hauere di che viuere, & vantare vn ricchissimo capitale nella loro vita.

Dal breue Distretto del suo Habituro scoprirà tutta la magnificenza de i suoi appartamenti, i Portici, le Sale, le Gallerie, le Camere, le Cucine, i Gabinetti, & le Stalle. Ogni cosa fabricata in vn pezzo, & liuellata dalle circonferenze della pouertà. Nel soffito vn paro di traui incrociate, mezzo tarlate dalla vecchiaia, & marcite dall'hu-

tuidità delle pioggie. I materiali dell'-Architettura non altrimente presi dalle calcine, e dall'eccellenza de marmi, ma da pochi fasci di gionchi, smaltati di fango, e di sterpi. Quindi è, che crescendoui poi sopra l'herbe, à similitudine de famosi Palaggi, vanta anch'egli in cima de tetti con strana, e non più intesa agricoltura le pratarie, e i giardini in aria. Per dentro i lati pendono lanose fuligini di cadenti pezzami, vomiti affumati de Camini, e nere coltrine attaccate dal fuoco. Entrar la notte nelle sue fessure à migliaia le stelle, per corteggiare le sue miserie, ò per dichiararlo vna stanza di Paradiso con le visite di quei superni splendori. Puro Imitatore chi vi habita de i precetti del primo Mondo, non per anche contaminato dall'albagia degl'Edificij, e dalla vanità de martelli. Le cauerne de Monti erano il ricouro di quel Secolo infante, in cui passeggiaua così bene la virtù, insaliciato il suo pauimento non dalle quadrate lisciature de porfidi, ma da i chiodi alpestri delle Rupi. All'hora la Natura non si sentiua alcun male di pietra nelle sue viscere, perche nell'albagia de i Mortali non erano entrate le suntuo-

tuosità de Marmi, e si erano posti gl'acciai à segar le montagne. Che haurebbero detto in quei rustichi Architetti, & in quei grotteschi disegni gl'Agrigentini, e i Sansouini, che non abbozzauano vn Palaggio, che non formassero vna Città, non tirauano il colonnato ad vn Cortile, che non vguagliassero la prospettiua di vn Tempio, non dauano il modello ad vna Camera, che con stucchi, e fiorami non rubbassero la veneratione agl'Altari, non ergeuano vna cupula, che nell'altezza non si auuicinassero al Cielo? Che haurebbe detto Archelao, di cui tutto l'Arbergo era dipinto dalle mani di Zeusi, le muraglie incrostate d'Oltramarini, e le pareti intonacate ne i miracoli di animati colori? Che haurebbe detto con la sua Casa aurea Nerone, così immensa, che piantò vna picciola Roma in Roma. Quella Pantera, che giustamente meritaua di hauer per suo Couile le spelonche, e i Deserti. Quello, che bastaua esser casa à se stesso, per i macigni di cui fù fabricato il suo cuore. Ne i pochi palmi di vna Capanna si misurano i lunghi giri della felicità. Scarso il sito, mà più abbondante la placidezza

dell'Animo. Vn Ragno, che si leua le proprie interiora, per ornarla di sottilissime cortine. Arazzi, che non hanno prezzo nella nobiltà del lauoro, perche gli costano la vita. Ella sembra ne i suoi fumori, vna malinconia edificata dall'antichità, vn'auanzo buttato dalle ruine del caso, vna Foresteria di alloggiarui le Fiere, vn smandato terror delle Selue, vn'aborto disperato della negligenza, e dell'arte, vna Barracca di Anacoreta, vna Casa da darsi in priggione alla Morte. Non è così come se la figura l'opinione dell'occhio. Paiono ruuide le Madriperle, e chi entra nel loro seno, troua Margarite, e Tesori. Scorrono armate di aculei le Api, e couano il miele. Si veste di fosche gramaglie la notte, e pompeggiano le sue stellate liuree con l'oro di pellegrine bellezze. Tanti Alberi hanno la corteccia d'Aloè, & dal midollo stillano la Manna. Iui non si sente il fragore delle trombe guerriere. Non stride con attosicate preeminenze il gareggiamento del lusso. Non si domesticano i vitij con le morbidezze d'intagliati architraui. Non si pasce l'ambitione nell'ampiezza, e nella varietà delle loggie. Non s'imbeue la mente di li-

bi-

bidinosi piaceri nelle sensualità, che vagheggia di incise grandezze.

Egli la fà da Rè con vna Corona, che si accommoda al capo di narcisi, e ginestre. A cui non sdegnano l'odorose ombre de Cedri di seruirlo di Baldacchino, e gl'ameni Tapeti dell'herbe di stenderli i strati ne i piedi. Ne gli mancano le Diuise della Maestà con le Porpore, che à bell'aggio lo prouedono le Rose. Il di lui Scettro tanto più Nobile, e possente nell'auttorità de gli altri Monarchi, quanto, che non soggettò turbolenze, non teme Artigliaria, ò Mine, che gli dirupino le Città, & i Reami. Battaglie, che non s'intimano nell'inuadere il suo Stato. Tamburri, che non si battono nel distornar la sua quiete. Eserciti, che non si spiegano per dar bottino à i suoi Vassalli. Sin tanto, che durano le sue tregue con la patienza, non si odono rumori di guerra, non schiere di strepitose Passioni. Può dormire con le ciglie chiuse, e con la porta aperta, perche i Ladri non toccaranno giamai i suoi scrigni. Può andare doue vuole, che qual Biante seco conduce i suoi Tesori. Guardarobbe, che non patiscono di tignuole. Suppellettili,

che non ſe le mangia la poluere. Specchi, che non ſi tarlano nel lume. Caſſe, che non vi è d'huopo à falſificarle con chiaui. E che coſa gli vuol togliere la ſorte? Vna Portiera di ſtoia, vn ſtraponto d'alga, vna ſporta di paglia, vn fiaſco di vinchi, vna pentola affumata, vn minuzzame di creta, vna ſedia di tronchi. Ecco il più bello delle ſue ſoſtanze, e tutto il fondo delle ſue ricchezze.

O che amato, e ſoaue ripoſo, doppo che la ſera terminata la fatiga del giorno, e depoſto il vomero dal giogo ſi rilaſciarà ne i ſtracci del ſuo pouero Letto. Più dolce, e molle delle lane pettinate de Ricchi, e degli ſtramazzi d'Eliogabalo, imbaſtiti di peli di Lepre. Non lenzuoli imbiancati nelle leſcie delle neui. Non origlieri liſtati di merli, e di raſo. Non Couerte laſciue di ricami, e di fiori. Non Padiglioni con francie d'oro, e di ſeta. Vna Lettiera intauolata di cenci. Coſſini, che in vece di piume hanno vn tronco ſpinnato di Rouero, ò vn ſaſſo liſciato da i continui moti del capo. Lini lauorati da vn Caneuo, vna ſchiauina filata nelle Galere, vna corda attrauerſata in duoi chiodi,

di, ſcagni in aria, doue appoggia là mendicità de ſuoi arneſi. O che dormire felice egli fà in queſte care miſerie. Spogliato, che ſi è, mette ſotto il cappezzale tutti i ſuoi penſieri. Abachi, che non tira in ſogno per ſommare i delirij della ſua fortuna. Conti, che non li raggirano la mente nel penſare alla compra de feudi. Veglie, rauuolgimenti di vita, che non lo affliggono nel diſiderio delle Dignità. Vn ſopore, che naſce dalle accordate armonie del cuore, &organizato dalle buone diſpoſitioni del corpo. Vna quiete, non turbata dalle inconcotte ſuntuoſità delle Cene, e dalle trauaglioſe fantaſme dell'Animo. Con lui la perdono le Ninfee, e i Papaueri, per riconciliarli il ripoſo.

Diuerſo dagl'Auari, da queſte inſatiabili Arpie della Terra. Martiri dell'Intereſſe ſi agitaranno la notte in vn Oceano di torbidi affanni. Pupille, che ſull'Alba compaiono duoi languidi carboni, inaridite dalla mordacità de penſieri. Hor ſoſpettano, che i Grani calcolati à i ſuoi conti, calino di prezzo nella proſperità della raccolta. Hor temono, che i Debitori ſi ſaluino il dinaio con le ſcuſe de fallimenti. Hor dubitano,

 che

che le Locuste gli mettano à sacco con velenose falci le biade. Se l'Aria s'imbrunisce con vn temporale, essi subito si vestono à corrotto nella paura de grandini, e ne i danni delle semenze.

Vna picciola striscia di fuoco, che precipita da vn baleno, gli rende immediatamente di gielo, che le saette con penne di ceneri non volino à diruparli i Palaggi. Vna borasca, vna leuata di Marè è sufficiente à leuarli di timore nella Prudenza, & à constituirli in vn deplorabile naufragio. Le Naui, che pauentano affondate da gli empiti de gli Aquiloni, e sommerse dalle punte de i scogli. Le Merci dissipate frà i Lidi, e nascoste dall'ingordigia de i Nocchieri. L'istessa pioggia, se niente si auanza, essi si disperano, e si rattristano, che non congiongendosi con i rami de i Fiumi non gli annneghino l'Entrate, & i Poderi. Che le Brentane non gli tolgono le Barchesse, & i Villaggi, e che non sguizzino con arenosi guasti i Pesci, oue pria pascolauano con apriche Pianure gli Armenti. Il Pouero non si addormenta, e si risueglia con simili paure. Egli è il medemo, e con la Tranquillità, e con le Tempeste, e con l'Iride, e co i Nembi. Inalterabile, e

nelle

nelle secche, e ne i diluuij, alle rotte de Torrenti, & alle sferze delle gragnuole, poiche vn pugno di Lupini, & vna scudella di lente lo fornisce di vettouaglie, & gli satolla la fame.

Il chiarore della Luna lo prouede d'oglio nella lucerna, contentandosi essa con i proprij argenti di lauorarli il Candeliere. Che honore della pouertà, che si spicchino le fiaccole del Cielo nell'allumar le sue Mense, e d'impizzar le lampadi nelle torciere de suoi appartamenti.

Egli nel fronte porta il riso in cadauna stagione. I Decembri, che non lo conturbano con il soffio degl'Eoli, e gli Agosti, che non lo scottano con le braggie del Sole. Se nell'Estate spirano con brustoliti fiati i Fauonij, egli si ritira sotto la frescura di vn Colle. Quiui spettorato à i bacci dell'aure si dislaccia ogni straccio d'intorno, seruendolo di Ventolo il dibattere, e'l frascheggiar delle foglie, e di asciugatoio à i sudori le piante. Se trà quelle arsure lo incalza la sete, correrà à i Ruscelli, e sembrarà vn Ceruo, che festeggia nell'acque. Quai giuochi non fà in quei fluuidi cristalli? Che non opera nell' impatienza del

giu-

giubilo, e nella varietà de ſuoi moti? Si diſcalza, nuota, ſalta, beue, ſi laua, ſi rinfreſca, & all'vltimo armatoſi da Peſcatore, aſſiſo nel Trono di vna Rupe fà giuſtitia aſſoluta de Peſci. Hor con carcerarli in vna Rete, ò in vna Naſſa, hor con vna canna tirarli alla corda, & hor con vn Amo impiccarli per la gola. Chiudendo la bell'opera, e la commedia de ſuoi ſolazzi in vn tragico fine dell'altrui morte. Stragge ſaporoſa, & innocente. Nell'Inuerno con la corazza di vn zaino, e con l'irſute fodre di vn cuoio rintuzzerà le neuoſe ſchiere de venti. Si ſcaldarà nelle fatighe della campagna, e nel tirar dell'Aratro. Si fermarà in dritta linea à i raggi del regio Pianeta, e col continuo calpeſtrio de giacci ſi aprirà i ſentieri aſciutti, vna ſtrada di polue. In ogni luogo della Selua fabricarà vn focolare con vn focile. Vampe di ſarmenti, ſpineti, e ſiepi, che bruggia. Faccia come voglia con le ſue rigidezze il Settentrione. S'imbianchino delle maggiori auſterità gl'Appennini. Spalanchi le nuuole delle ſue niuiere la Scitia; che eſſo reſiſterà forte, caldo, & allegro all'intemperie interizzita del Capricorno. Non cai ni more, & ſmonte dal freddo.

Non

Non mani crepate dal rigore dell'aria. Non piedi morti, e assidrati dall'acutezza de gieli. Non vna vita impegnata ad vn Braggiere, & schiaua alla catena di vn Camino.

Con lui conuersa vn Reame intiero di virtù. Humile con tutti, patiente nelle necessità, disciplinato à gl'affetti, semplice ne i tratti, suddito di ogni vno, schietto di lingua, modesto nell'opere. Se lo dimandi di amori, esso non sà, che cosa vuol dire il dameggiar trà le Corti. Se lo ricerchi di politica, ti risponderà, che non hà voltato mai le carte de Gabinetti. Se gli discorri di crapule, ti mostrerà vna panza digiuna. Prurito, che non lo stimola di honori, perche le miserie non possono aggiustarsi con le grandezze. Guadagni, che non lo allettano alle vsure, poiche l'oro fù sempre nemico della pouertà. Diletti impudichi, che non gli fomentano le reni, mentre la carne ricalcitra à i vezzi della gola, e si stuzzica alle lusinghe degl'aggi. Inuidia, che non lo rode nel bene degl'altri, giache bramarebbe che ciascuno fusse vn Creso, per souuenirlo ne i suoi bisogni. Alteriggia, che non lo sbalza nella caualleria de Natali, essendoche tutti i quarti del-

della ſua Croce pendono dalla proua de patimenti.

Ne i ſuoi viaggi non ſi veggono tante Valigi, Treni, & Equipaggi. Non ſi ſentono tanti rumori alle ſtrade di trombe, e di calpeſtrio di Caualli. Polueri, che ingombrano l'Aria, Innitriti, che conuocano la curioſità de Popoli. Egli delle ſue gambe ne fà Cocchio, e Lettica. Valica trà i fanghi, ſguazza ne i pantani, ſalta ne i foſſi, ſpezza le neui. Non aſpetta, che la ſtagione ſi aggiuſti con l'amenità degl'Aprili, & che ſi purghi delle ſue gielate nebbie l'Aquario. Figlio coraggioſo della Fortuna, cimenta l'aſprezza de Climi, e'l rigor de i Gennai. Freddo che non lo trapana nel calore del moto. Caminarà, non affrettato dalla grauità degl'affari, non ſpinto dall'vrgenza de i negotij. In vn picciolo inuoglio di pelle, attrauerſato alle ſpalle porterà le ſue ſuppellettili, la comparſa per le Città, e tutta la prouiggione della ſua vita. Non come i Ricchi, che ſeruiti da Palafrenieri, e da ſtaffe dorate montano in ſuperbi Deſtrieri. Il Pouero non poſſiede tante ſtalle, ridotte in vna tale ſplendidezza, che paiono più toſto habitationi per Huomini,

mini, che Ricuouri da Bestie. Lusso, che giustamente si può dire, che in ciò dia in vna vera bestialità. Lanterne di Cristalli, selle di ricami, gualdrappe pretiose, lauande, briglie d'argento, mangiatoie intagliate. Egli è à cauallo, quando è à piede. Vn nodoso bastone alle mani, & vn continuo appetito al palato. Vn passo composto, & vna testa senza pensieri. Se lo incontrano i ladri, non si fermano ne meno à mirarlo. Se gionge in vn Ouile, gli fanno carezze i Pastori. Se gli fà notte in vn bosco, si aggiusta à i disaggi del sito. Se s'inferma in vn Paese, ogni vno gli presta gli vnguenti. I suoi pellegrinaggi sono tutti d'indulgenze, di delitie, e piaceri. Le sue lettere di cambio sono firmate dallo sborso della publica pietà.

Egli entra, e và in ogni Casa senza rispetto, appunto come Demonace Filosofo, che senza prouedersi di vitto, mangiaua liberamente in ciascuna habitatione, oue giongeua. Al Pouero la necessità toglie il rossore, e lo rende compatibile nell'ardimento. Il suo arriuo tanto più caro, quanto che non arreca spesa, e disturbo. Si contenta di tutto. Le rane gli sembrano Cotorni, e Starne i

più

più vili carnaggi. Egli se ben non beuè nelle coppe ingemmate, ad ogni modo viue più sicuro da i tradimenti. Machine, che non se li congiurano di brodi attosicati. Arsenico, che non se li pesta alle beuande. Manupodij di Seruitori, frodi concertate, secrete intelligenze.

Non stà ne i puntigli, non Duellista, non petulante, non delicato alle offese. Non di quelli, che trouano i peli nelle parole, e studiano il Macchiauello in vn deto del piede, in vn passo, che eccede vna virgola. Il suo metter mano alla spada è la patienza, e i suoi risentimenti finiscono co i bacci. Se s'imbatte di notte, gli fà scudo l'innocenza, & lo seruono di torchi le stelle. Il sospetto non l'accompagna con timore, e l'ombre gli coprono l'inganno. La propria coscienza gli dà franchigia in ogni luogo, perche nell'humiltà del suo stato non hà hauuto occasione di nuocere ad alcuno. Non con la prepotenza, nel tiranneggiare le ragioni de più deboli. Non con gl'homicidij, nell'insanguinar il cortello all'ingiurie. Non con l'autorità, nel giudicare ingiustamente le cause. Non con l'ambitione, nel sourastare alla sfera degl'altri. Questi mancamenti

non

non possono militare nella sua conditione, incapace di potenza, e vendetta, di alterezza, e di honori.

Se non hauesse altro priuilegio, che è libero dalla tirannia degl'affetti, e dalle catene d'Amore, non bastarebbe questo à dichiararlo vn Emporio della felicità? Che non si pagarebbe, per esser disciolto da i legami di vna così ardente passione? Egli, Non hà questo stimolo del senso, perche Cupido cerca le ricchezze, e le Donne si pescano con l'oro. Con difficoltà esse cascano oue non si gioca di mano, e non fanno da douero i regali. Vn Mendico; come può nodrire questa fiamma senza speranza di goderne i lumi della compiacenza? Vn tizzone morto, secco, & aggiacciato. Con Amore vi vuole la politia, sfoggio d'habiti, & vn corpo attillato, complimenti eruditi, & inchini da Narciso, Patrocinio, l'esser stimato, e regali. Queste sono l'Armi, per espugnar la Fortezza del Dio bendato, e senza di esse rimarrà vana la batteria, & impossibile il trionfo. Il Pouero, lordo è couerto di cenci, vn volto increspato, & rozzo al parlare, grossolano ne i termini, & pieno di scherni incontrarà più tosto abborrimento,

che

che genio. Et è poco vantaggio, appresso la sua ombra non soggiornino simili serpenti, & vicino alle sue carni non si veggano praticar queste fistole? Esente della più barbara Arpia, che tormenta i Mortali, della più velenosa piaga, che uccide il riposo.

Aglao Posidio haueua vn Campicello, in cui appena seminaua quanto bastasse al suo mantenimento. Ancorche poteua allargarlo, volse contenersi in quel breuissimo recinto, temendo, che con ampliarlo, si dilatassero in lui i desiderij delle commodità, e delle dissolutezze. A questa gran moderanza meritò dall'Oracolo d'Apolline il titolo del più felice, e giusto Huomo del Mondo.

Protogene, Pittore di eleuatissimo concetto, che con l'ombre de suoi colori si hauea fatto vn chiarissimo nome. Ogni botta del suo pennello si poteua dire vn freno della Morte, in maniera con la viuacità del disegno imitaua le qualità della Natura. Non imprimeua vna tela, che non daua occasione à gli scarpelli di incidere il suo valore con mille applausi ne i Marmi. Il suo dipingere pareua vn modo sopranaturale dell'arte, poiche non figuraua vn corpo,

che

che propriamente l'Anima, & il moto non gli risaltassero alle membra. Non vi era Personaggio, che non si facesse da lui copiare, per stare vn pezzo viuo, doppo, che era morto. Alle sue tinte correuano i tesori, e metteua in dubbio, se macinasse più oro, ò lacca, talmente le sue tauole si vendeuano di carissimo prezzo. Mà egli sprezzando l'affluenze di tanti guadagni ritirossi in vna rotta, e rustica Capanna con il picciolo Cortile di vn Orto. Contentossi, che la sua Fama girasse più tosto trà le contrade innocenti di vn angusta spelonca, che nell'ampiezza de Regij Teatri. Chiuso in quella grotta di frasche non sapeua descriuere la tranquillità del suo stato, onde colui, che hauea dipinto tante opere difficili, & eccellenti, non era buono ne meno ad abbozzare, non che à ritrarre le belle Idee della pouertà. Mai stimossi più libero dall'insidie del Mondo, & da i suoi inganneuoli lacci, che quando si presentò priggioniero trà quei romiti contenti. Spezzò le tauole, buttò i pennelli adoprando da lì innanzi per oltramarini le Viole, e per Cinabrij le Rose. I suoi Quadri erano la Terra, in cui rifletteua tanti vaghi panneggia-

men-

menti, e celebri miniature, che rapiuano la mente à considerare le gallerie del Cielo. Se ben Gentile serbaua pensieri di stelle, e senza esser Filosofo entraua nelle materie delle più alte cognitioni. Vn tempo lauoraua con la mano, hora con l'intelletto, Autore d'imprese più pellegrine, & egregie. Con eliggersi vna conditione debole, e bisognosa diuenne più ricco nella quietezza dell'Animo: Prendeua vn rancaletto, & aggiustaua vna siepe, fendeua vn Albero, & attaccaua vn inserto. Hor si leuaua con i deti feriti di spine, & hor con la pelle crepata con vessiche di calli. Non gli daua punto fastidio di celebrar la sua cena in vn Caule, cresciuto à forza della sua agricoltura, e di sfamarsi in vn pane di Miglio, seminato ne i solchi delle sue fatiche. O che dolcezza trouaua in questa Mensa, vettouaglie riposte ne i suoi granai, e frutti maturati da i suoi sudori. Che strauaganza vscir dalla pittura à trattar la bipenne? Chi consummaua tant'oglio in stemprare gessi, e fumi neri non hauerne poi vna goccia, per vngerne, non che per condire le sue beuande. E pure così giuliuo, e così franco nella sua allegrezza, così spensierato al mangiare

re di dimani? In vn diuertimento ſeluaggio menaua vna vita di pace.

Lontano dalle Città, e dalle concorrenze de Popoli, doue per ordinario tengono ſeggio le frodi, i tumulti, le ſceleratezze, e l'impoſture, le malignità, e i rancori. Ad vn Pouero, che ſi diſcoſta da Lidi così pericoloſi, & infeſti, & che ſi appiatta nell'angolo di vna Foreſta non giongono i contaggi di ſomiglianti paſſioni. Penſarà à procacciarſi l'alimento con i Vomeri, e le Vanghe. Studiarà nelle ſemenze le Lune, per gettarle con più ſicura raccolta. Farà i ſuoi conti con l'Inuerno, nel prouederſi d'arbuſti, e di legna. Otio, che non lo immorbidiſce à i piaceri. Solazzi, che non lo diſtornano dal bene. Crapule, che non lo prouocano al ſenſo. Spaſſi, che non lo marciſcono ne i vitij. Nerui, che ſi fortificano à gli ſtenti. Neceſſità, che lo ingagliardiſce al trauaglio. Quanti ſono i Figli, tanti i ſuoi Poderi, perche ogni vno naſce all'induſtria, & à coltiuarſi il vitto. Quì non arriuano l'agitationi, e i crepacuori de Grandi, quando ſono ſterili le Mogli, ò non gli naſcono de Maſchi. Quell'ardentiſſimo tormento, che li crucia nell'eſtinguerſi la Progenie, e

nel-

nell'infeudarsi i suoi titoli al Fisco. Piangersi il funerale di vna celebre Fameglia. Non più parlarsi di lei ne i cataloghi del Grido. Vn Albero glorioso restar senza heredi, Successori, & rampolli. Le Possessioni, le Contee, le Suppellettili, i Palaggi, i Fortieri, & i Dinari distribuiti in altre Prosapie, e goduti dalla rapacità del Destino. Al contrario vn Mendico non si rammarica all'Infecondità della prole, e non è soggetto à queste disgratie. Poco gl'importa, che casca il suo Lignaggio. Egli non hà da affliggersi, che termini il cognome del Ceppo, e si secchi la radice dell'auite grandezze. Che i suoi Feudi vadino di male, e passino le sue proprietà à gl'Estranei del sangue. Vna heredità di stracci, e di paglia, di angoscie, di patimenti.

Seruilio Esauro quello, che hauea debellato i Popoli della Cilitia, insignito della Dignità Consolare, Personaggio di gran stima, e d'importantissimi maneggi. Visse così nudo, e sprouisto, ch'era d'huopo, che il Publico lo mantenesse à sue spese; mentre in Casa non possedeua tanto sussidio, per souuenire agl'opportuni alimenti della sua Fameglia.

Non

Non vi è dubio, che nelle Cariche riguardeuoli, che egli ſostenne, haurebbe poſſuto auanzarſi molte ſomme di facoltà, e d'oro, mà sfuggì, e ſi aſtenne di intrigarſi nelle ricchezze, per godere maggiormente la ſua felicità. Che nobili, e douitioſi teſtamenti laſcia la Pouertà. Fondi di quiete, Caſamenti di contentezze, Fideicommiſſi di gioie.

Ilarione Abbate diuenne più celebre nelle ſue miſerie, che Mida nella ſuperfluità delle ſue opulenze. Nato in Sabata, colà nell'Arabia felice ſi trasferiſce per cauſa de Studij in Aleſſandria. Deſideroſo di approffitarſi in dottrine maggiori, & in quelle, che lo poteuano introdurre alla cognitione della vera Sapienza, che è Dio, abbandona le Città, la Patria, i Parenti, e i beni. Si ſpoglia affatto degl'affetti della Terra, e ſi veſte totalmente di Cielo. Moſſo dalla voce, e dagl'applauſi con cui la Santità d'Antonio riſonaua per tutto l'Egitto, và à trouarlo in vn Eremo. Si fabrica tanta Caſa, quanto appena ſia capace di vn Huomo alla natura degl'Angioli, che non occupano nè ſito, nè luogo. Per Lettiera adopra vn auanzume di pietre, e di ſterpi. Straponti dell'Anime Apoſto-

liche, e ſtramazzi di coloro, che ripoſano sù le piaghe del Crocifiſſo. Rigetta le piume dalle ſue carni, per volar meglio all'Empireo, & non ſi cura delle lane, ancorche ſi conoſca vn Agnello dell' Innocenza. Scalzo, impiagato languente, annerito dal Sole, e dal freddo paſſeggia all'aria degl' Aquiloni, & alle fiamme del Sirio. Piedi inſaſſiti alle feruide arene, & a i ſtrali de giacci. Per coprire i candori della ſua verginità ſi mette ſopra vn Sacco, ſenza mai mutarlo ne i ſuccidumi del corpo. Non vuol ſapere di lauanda, e nettezza, ſapendo, che è vanità il cercar la politica nelle penitenze. Pochi fichi, & vna ſcudella di ſugo di Ortiche ſono il pane, & i pretioſi liquori del ſuo alimento. Se gli parli di ricchezze, egli ti moſtrerà per ſuo capitale vna Croce? Se di veſtimenti pomposi, egli và predicando la nudità? Se di Pallaggi, egli giubila, e ride in quattro palmi di Cella? Se lo dimandi, perche non teme all'incontro de Ladri, egli ti riſponderà, che gli fanno franchigia le proprie miſerie? In queſta ſua Tebaide non penſa à facoltà, & haueri. Più ſereno egli à i procelloſi nembi della ſua pouertà, che lieto vn Ricco all'aure ſoaui delle

ſue

ſue entrate. I di lui traffichi, intenti alla tolleranza, & alle perfettioni. Le ſue mercantie, drizzate, per far vn buon negotio con l'Eternità. Si burla delle Monarchie, e de Principi. Non darebbe le pezze della ſua Tonica, per quanto vale vna Porpora. Non cambiarebbe le polueri della ſua grotta con tutte le gemme dell'Oriente.

Illuſtre, e morigerata Pouertà, che ſe gl'Huomini non conoſcono le ſue bellezze, è colpa della loro cecità, non difetto delle ſue glorie, vn giuditio affaſcinato del Secolo, non perche non ſiano tali i ſuoi preggi. Vagliono più i ſuoi filacci, che gli ſcarlati degl'iſteſſi Regnanti. Il ferro delle ſue zappe tiene per vn fango l'Oro de Scettri, e le Miniere de i più douitioſi Pattoli. I ſudati Canali della ſua Fronte vincono di prerogatiua le pretioſe onde del Gange. Ogni callo, che dimoſtra ne i ſuoi ſtenti alle mani, è vn gieroglifico della tolleranza, vna fede ſcritta à mano della fortezza. Quegl'Habiti, che porta fatti à Moſaico, per i minuzzoli, e per le centinaia delle pezze, che rattoppano i ſuoi buchi, ſono manti di ſtelle, ricami ſtudiati dalla neceſſità. Non importa, che il ſuo Letto rap-

presenta vn Letamaio della fortuna, quando nel sacco di quelle atriste si addorméta la vera consolatione del cuore.

Chi considera la morte di vn Epaminonda Tebano la trouarà tutta guernita di glorie. Egli doppo il corso di infiniti trionfi, e doppo l'acquisto di innumerabili Città, non trouossi nelle sue casse tanto dinaio, che bastasse à sepellirlo, se non concorreua la pietà del Publico à coprir le sue ceneri. Che pouertà di vn Capitano, che haueua arrichito delle più pretiose spoglie la Fama, il Campidoglio, e'l suo nome? Si elesse volontariamente queste miserie, conoscendo, che doue hanno radice le ricchezze, si seccano le palme delle vittorie. Così di vn Attilio Regulo, e di Marco Manlio, i più celebri Eroi, che producesse il Latio, e i bracci più vantaggiosi, che conoscessero le guerre. Isperimentò le molestie, e i danni, dell'opulenze il Poeta Anacreonte, all'hora che regalato di sei Talenti da Policrate, per più notti perse il sonno. Alla fine per dormire, che fece? Aprì gli occhi della mente, e rifiutando il dono, trouò il suo Origliere, non più formato d'inquieti, e mordaci pensieri, mà di vna serena calma.

Vn

Vn Menenio Agrippa, & vn Ariſtide così felici nella loro mendicità, che non confeſſarono meglio i proprij teſori, che quando ſi viddero più nudi.

Sono i luſſi, e i commodi le ruine, e i tracolli de Stati. Perciò Andolomino nel conquiſtar il Regno di Sidonia, ordinò affatto ne i Cittadini lo ſpoglio di tutti i loro haueri. In queſta maniera conſeruoſſi talmente onuſto d'armi, e di lettere, che ne i ſuoi Popoli fiorì per lungo tempo la pace, e'l valore, la giuſtitia, & il zelo. Non vi è dubio, che Seneca fù portato da Nerone ad vna delle prime facoltà di Roma, mà il genio di Stoico, che non lo faceua amico delle ricchezze, godeua nelle ſue tauole più toſto di vn vrciolo di terra, che di vna coppa d'argento. E perche non parlano delle loro tombe i Zenoni, i Curij, e i Poſſidoni, che con l'altezza della loro ſapienza diffinirono le magnificenze, Erarij di mali, mercantie d'enormità, traffichi di ſceleragini? Il medemo Platone le dichiarò lacci della libertà, marche d'afflittioni, trauagli della Natura.

Ecco vn Euandro, che ſi diletta più di vna ſeluaggia, e ſcompaginata Cauerna, che degl'appartamenti reali. Ecco

vn Ercole, che si alleua nelle discoscese oscurità di vn Antro. Ecco vn Cesare, nato in vn humilissimo Habituro. Da Bambini succhiarono il latte pretioso della pouertà, & hebbero per culla l'impotenza. Perciò forti, e virtuosi nelle sinistre baruffe della fortuna non si smarrirono mai di valore, di prudenza, e di senno. Combatterono con i Leoni, vinsero gl'Eserciti, scrissero oracoli, e domarono l'Idre. L'oro si genera nelle più spelate, e deserte balze de Monti. Così le nobilissime miniere della sapienza si trouano in coloro, che viuono spogliati, e mendichi. Ne i Palaggi di Commodo, e di Caligola andaua la virtù ramminga, e non hauea doue assentarsi, in maniera le Camere, i Portichi, le Sale, le Gallerie erano state prese da i vitij. Al contrario di quell'abietto, & affamato Filosofo, che per soffitto alla sua habitatione alzarà duoi Tronchi di quercia in sostentare vna cupula di paglia. Quì sì, che trouerai vna filiera di Muse, vna mano di Catedre. Quì sì, che passeggiarà la fortezza, e la moderatione dell'Animo, il sereno della coscienza, & il giocondo della felicità. Quì sì, che non capitano consolationi, che siano so-

no forastiere, mentre ogni bene, & ogni tranquillità è sua propria.

Se bene alla coda non mena vn lungo giro di Serui, tanto più felice, e libero dalle congiure. Il mio Pouero non esce con il corteggio di Mori, e di Schiaui, barbaro fasto della grandezza, salariati allo spesso sù la vita del Padrone. Franco d'ogni acuta gelosia non radoppia le chiaui agl'vsci, non rinforza le guardie, e non arrota vicino il cappezzale armature volanti di fuoco. O per adoprarle in vna subitanea difesa, ò per resistere ad vn assalto. Egli non dorme col batticuore di sinistri sospetti, & sopra di lui non si concertano appostati consegli di sangue. Tutto aperto, tutto spalancato al publico concorso. Cameriere, che non lo tradisce, e Cuochi, che non lo attossicano. Egli non pauenta, che alcuno sia subornato in leuarli la vita, per hereditare le sue ricchezze, & che altri gli tramino la morte, per diuidersi le spoglie. La sua pouertà esclude i tentatiui di somiglianti violenze. Non come i gran Palaggi, e le Corti in cui si studiano machine di micidiali horridezze, fellonie, tradimenti. Non come trà i Ricchi, sospirato il loro sepolcro da i

Congionti, e tante volte quello, che non abbreuia la Natura, accelerarlo l'arte, e corromperſi il Medico con le ricette di velenoſe beuande.

Egli non ſoſtenta ſotto i ſuoi Portici tanta ſuperbia di Maeſtà, e di fierezza. Diuerſità di Volatili, racchiuſi in Vccelliere di ferro, carceri innocenti, e prigionie ſenza delitto. Pappagalli, Canarini di Spagna, Durachetti, turbandoſi i nidi de più lontani Emisferi, per vna mercantia di penne, che ſi peſa con ſtrauaganze di prezzo. Orſi, Simie, Leoni, Tigri, Gatti pardi, & tutto quello, che di feroce coua la Terra. Che magnificenze da Beſtia! Solleuar vn ſerraglio di indomiti Animali, per decoro di vna pazza oſtentatione. Pare, che rinaſcano quegl'antichi Teatri di Roma, doue i Martiri ſi vedeano attizzati alla crudeltà delle Fiere, e conueniuano con brani di carne inſaliciare i primi pauimenti alla Fede. Il Pouero troua le ſue Vccelliere sù gl'Arbori, & per doue camina l'accompagnano mille voci di pellegrini concetti. Egli li laſcia in libertà, perche sà, che da ſe ſteſſi ſi mettono nelle gabbie ò di vna Collina, ò di vn Prato. Le ſue Belue ſono i Cerui, i Caprij, le Lepri,

e li

e li Daini. Con questi egli suona il Corno, & ammola la preda, rallenta i Bracchi, e dislega a i pensieri noiosi.

Muore alla fine il Pouero, e se non hà altre lagrime, che si scoppiano al dolore delle sue esequie, ve le sparge almeno con le goccie delle sue roggiade l'Aurora. E con ragione, perche hà perduto vn Familiare della sua Corte, Vno, che nel matino la salutaua in Cuna, e si destaua à buon hora nel seruire i suoi nascenti albori.

Occaso però carico di luce, & emulo de più vaghi splendori, mentre in vita non ritenne ombre di liuore contro la partialità della Sorte, & accomodossi nelle sue angustie à gl'oscuri ascendenti del caso. Schierato il di lui Cataletto da vna turba di benedittioni, poiche imbelle, & impotente, ch'egli era, non hebbe occasione di tiranneggiare con le souerchiarie, e di farsi largo nelle sceleragini con il fianco delle ricchezze. Tacciono le Campane al suo funerale, e direi, non per scarsezza di borsa, mà perche sdegnano di corteggiare con il duro vfficio di bronzi chi possedette viscere di tenerezza. Ad'ogni modo per lui suona con doppia allegrezza la Fama,

che così gloriosamente hà trionfato delle dissauuenture del Mondo. Vincitor di se stesso, libero di bussar più a portoni di ferro nell'insensibilità del soccorso, e di procacciarsi vn tozzo di pane con i rossori delle ripulse, e con spezzarsi le gionture ne i grauanti lauorij della Terra.

Il suo Feretro non couerto di lunghe gramaglie. Non nere coltrine, inquartate di trofei, di corone, e di spade. Non Catafalchi, che cimano i Tempij. Non Panegirici funebri gonfij di adulate eloquenze. Non Torchi, che leuano la vista al giorno. Non Lapide sepolcrali, ornate di superbi colossi, studij de i Buonaroti, de i Bandinelli, de i Lombardi, de i Bernini, e de i Giusti. Vna Bara raccappezzata da duoi Tronchi, con dubio di cadere pria per strada, venghi buttato alla Sepoltura. Vn Imbrice di tetto alla testa, & vna meschina candela a i piedi. Vn morire da Rè Ciro, che comandò, che le sue ceneri giacessero in vna Tomba d'ignobile, e dozenale fattura.

E pure queste miserie lo rendono più benemerito alla Natura, giache ritorna pouero, e nudo nella conformità, che lo consegnò ne i suoi primi vagiti alla Ter-

Terra. Vna Restitutione pura, e puntuale di quel debito, che fece ne i contratti della nascita, e nello spuntare alla luce. I balsami del di lui Cadauero sono i buoni odori della sua vita, e le Casse di piombo, e le Pire di Cedro, le Reliquie incorrotte della sua sofferenza.

Le di lui agonie non combattono con l'insolenza degl'Heredi, e con il disturbo de Notari. L'Inuestiture de Feudi, la nomina de Legati, i Fideicommissi, i Lassiti, e i Contanti riposti tutti nel patrimonio della Pouertà. Si scriuano i suoi testamenti nel nulla, e si restringono le sue somme in vn Zero. Non lascia lite ne i Magistrati, non interpretatione ne i Codicilli, non stipendij, & imbrogli a i Parenti. Sepolto lui, pagato ogni Credito, & spenta la sua vita, smorzate le controuersie, e le pretensioni trà i Congionti.

Mà io non saprei, quali Epitafij, & elogij appendere al Deposito della Pouertà, se ella istessa è così ricca ne i suoi meriti, che stancarebbe gl'inchiostri de i più impareggiabili Scrittori? Coronarò le sue ceneri con il silentio, e serrarò l'vrna di questa Fenice con lingua immortale d'applausi.

I DELIRII DELL' AMBITIONE.

PAzzo Domitiano, che per far la Simia del Sole volſe comparire ne i Teatri tutto cinto di raggi. All'hora, che pensò più di riſplendere ne i faſti della ſua ambitione, ſi vidde maggiormente ingombrato il ceruello ne i delirij di vna ſmoderata leggierezza. Rideuano gli ſpettatori nel rimirar vn' Huomo, che con lumi à poſticcio ſi era poſto à contendere con gli acceſi doppieri de Pianeti. O che intendeſſe di disfare la notte con la chiarezza di vn' inſolita Aurora, ò di intitolarſi Creatore di vn nuouo giorno nel Mondo. Che Matto da catena, ſchiodare i fuochi dal-

dalle sfere, e mettere in bisbiglio la luce, per coronarne i suoi humori. Si millantaua dell'ornamento d'vna sì capricciosa liurea, quasi, che Roma adorasse duoi Soli, l'Vno, che tiraua il suo Oriente dal Cielo, & l'altro, che nascea dalla Terra. Non sò, se macchiato dalle tenebre della più tetra empietà, cercasse di correggerle con quei lampi artificiati, ò che pretendesse imitar le Fenici, attorneggiato di fiamme. Si poteua dire, che nel seno portasse descritte l'Istorie dell'incendio di Troia, & che spirasse realmente i mongibelli da i Panni. Che inuentione d'Anima da carboni! Intesserſi negl'habiti le faci di Prometeo, & chiamar le fiaccole di Proserpina à corteggiar la sua sciocchezza. Imperatore, che conforme con la sua crudeltà oue lanciaua lo sguardo, lasciaua i fulmini, così scottaua etiandio in toccarseli i Drappi. Che frenesia di mente, colorir le sue porpore trà le fauille, e vampeggiar il suo Scettro agl'ardori! Tizzone di superbia, in cui non valeuano l'acque del Tebro à smorzar i suoi fumi. Folle, che accerchiato da tanta luce non conoscea nè meno vn ombra di lucido interuallo. Ciò non bastando, ordinò, che

tutte

tutte le Statue, che si drizzassero al suo nome, fussero ò d'oro, ò d'argento. Sdegnaua quel cuore di pietra di habitare ne i marmi, & che i suoi giacessero nella viltà di vna Selce. Non sò, se la sua fusse più mercantia, ò ambitione, mentre con l'honore sceglieuo anche la spesa, e'l prezzo. Egli ad' ogni modo non può negarsi, che non fusse vn ritratto della più perfida, e gonfia albagia.

Cominciò primieramente l'Ambitioso à dissertare le belle riuiere del Paradiso, & ad infettare le sue amenissime spiagge. Non bastando à quell'Angiolo di luce di tener il suo Seggio sù le ruote del Sole, & che le Stelle lo seruissero di pauimento ne i piedi, che facendo testa alla Diuinità pretese di inchiodare la temerità del suo Regno nelle cime dell'Aquilone. Rebelle dell'Innocenza, e Fellone del Cielo, Vapore inalzato dalla fantasia dell'Abisso, Vomito vgualmente dell'Inferno, e del peccato. Chi volea dire che così vago nelle sue bellezze diuenisse poi vn schifoso ceffo di morte! Contendere con l'Onnipotenza, e volersi far simile all'Altissimo? Scordarsi di chi l'haueua animato al posto di tanta grandezza, e gli hauea concesso i

pri-

priuilegij maggiori della gratia. Passi di Cieco, che non mirauano il fine. Pensiere da stolto, che non destingue la ragione. Cadde, precipitò la sua arroganza, & delle sue fantastiche chimere ne portarà il castigo con le lagrime dell' Eternità. Questa fù la prima spada, che sfodrò l'Empireó contro la colpa, & il primo delitto, che irritò i fulmini della Diuina Misericordia. Questo armò sì fattamente il braccio della suprema giustitia, che intimò tutte le trombe del suo innocentissimo sdegno, & arrolò gl'Eserciti della sua possanza; per abbatterlo, e distruggerlo. Tanto dispiace à Dio la superbia, che appena la vidde pullulare nell'incolte Idee del Serafino, che la troncò con le sue maledittioni, e la bandì con perpetuo Editto, herede di scherni, e di fiamme di tormenti, e di pianto dalla santa Città del Paradiso.

Questo esempio dourebbe essere specchio all'Huomo nell'humiliare i suoi affetti, & à non voler soruolar per l'aria. Lo creò Iddio nel campo Damasceno, oue la Terra era rossa, affinche tenesse continuamente auanti gl'occhi rossori, e la bassezza de suoi principij, impastati

di

di creta, e di fango. Ma egli tante volte dimenticandosi della viltà della sua origine conuerte quel rosso in marca signorile di porpora, & pretende mettersi in Maestà con le follie della sua alterezza. Dà di calcio à quella madre, che lo produsse, & à quella polue, che lo formò. Parto disgratiato della Natura, & temerario Figliuolo del tempo. In tanto vento d'ambitione non più riguarda, che vn picciol fiato fù l'Artefice della sua vita, e'l Ministro della sua luce. Oscura materia del niente, debolissima pasta di vetro. Nato a i dolori, alla pouertà, & alle sciagure. Vn sacco animato di vermi, vn viuo Sepolcro degli anni. Più carico di bende, d'Imperfettioni, e di piaghe, che non conta momenti ne i giorni. Fuggito dalle Fiere, odio dell'inclemenza degl'Elementi, soggetto alle procelle dell'Aria, e del Mare. Vna fauilla di febre, vn picciol tocco di male, che lo annichila, e lo confina all'occaso. Che lo riduce vn groppo di dolori nel letto, & vn infelicissimo scheltro di marcite brutture. Vn breue assalto di infermità toglie di mano l'armi alla sua baldanza, spezza l'albagia delle sue Insegne, lo snerua, e l'atterra. E pure nel

suo

ſuo ceruello combattono tanti humori di guerreggiare con gli aſpetti de Pianeti, e di leuar dal loro luoco le ſublimi balze de Monti?E pure ardiſce d'imporre leggi al caſo,e d'incatenar la fortuna? Che il Mondo ſia ſubordinato alle vanie del ſuo Impero, & che le falci de Feretri non habbiano taglio alle ſognate eternità de ſuoi diſegni?Pazza Fenice,che ſi alletta con le ſperanze de ſecoli in domare l'età. Non ſi rauuede delle proprie ceneri,e de fumanti Roghi della ſua fragilità.

A che ſegno ci trasforma l'ambitione? Peſtilenza dell'Anima, precipitio della virtù, ſcandalo della prudenza, delirio della Mente. Germana de venti, che ſi gonfia all'aure delle Dignità, Figure di vn Vaſcello incalzato dalle velle degli honori, e da i grauidi tumori delle ſue freneſie. Ella non mai ſerena nelle ſue calme, perche ſempre tempeſta nelle grandezze. Non mai contenta del ſuo ſtato, mentre procura di auuantaggiarlo à poſti maggiori. Se ſarà Secolare, ſpenderà il più bel fiore degli anni, per giongere ad' vn Gouerno, ad vn maneggio, ad vn Feudo. Se Capitano, ſi affumarà la vita ne i tiri delle Artigliarie,

e ne

e ne i pericoli, per risplendere in vn grado supremo dell'armi. Se Donna, inquietarà lo specchio, i gessi, e i cinabrij, per guadagnarsi l'Idolatria degl'Amanti. Se Letterato, vegliarà con le lucerne di Cleante, per superar i Demosteni nella sua Fama. Non dico per emulatione di merito, che questa sarebbe vna gara assai degna, & gloriosa, mà per quel putrido fine, che si hà di esser venerato nella souranità à tutte le penne.

O quanto sarebbero necessarie le scarpe di quel Filosofo, che haueuano il piombo al fondo de piedi, per tener pronto vn contrapreso negli sbalzi di qualche lode. Vn Ambitioso porta gl'orecchi d'Incenso, poiche si ciba, di fumi. Squadra nel suo Intelletto quantità di macigni, per fabricarsi ogni hora vna Statua, & comparire qual altro Demetrio, adorno di trofei, e di Palme sù la nicchia dell'Immortalità. Vorrebbe per se tutti gli scarpelli, e che gemessero ne i Colossi delle sue prerogatiue. Se osserua vn Piedestallo, ò vn Simolacro, intagliato alle prodezze di qualche Eroe, ò si beffarà del Disegno, ò studiarà di offuscar quegli splendori. Pare, che le Fornaci

naci dourebbero colar tauole di bronzo alle di lui Inſcrittioni, & sfiatare i loro Mantici, per ſoffiare alla ſua ambitione. Toglierebbe ad Alcibiade, & à Pitagora, à Polibio, & à Marcello tutti i loro Delubri, per farſene vno ſolo. Se pure à guiſa di Caligola non mozzarebbe tutte le teſte a i Dei per collocarui in quei tronchi buſti la ſua, ancorche Roma non appariſſe mai più religioſa, che ſotto l'empietà di queſto Imperatore; giache con tagliar il capo à tutti i Dei, e metterui il ſuo, ſi adoraua vn Dio ſolo. Si fiſſarà in vn Mauſoleo, & in vn Tumulo, e non così preſto leggerà i chiarori di quella Fameglia, & l'impreſe degl'Antenati, che ſi augura anch'egli morto per coronar la ſua tomba di Lauri, e di Mitre, di Croci, e d'Inſegne. Piramidi, che ſi figura, adobbate di ſpoglie militari, e di Toghe, Epitafij nella Proſapia come diſcendente dalle genelogie de Claudij. Antichità di lignaggio, che pareggi il ſangue d'Enea. Terrà per buggiardi Quinto Curtio, e Suetonio, ne i fatti illuſtri d'Aleſſandro, e degl'Imperatori Romani. Iſtorie ingrandite dall'adulatione, e dalla partialità de Scrittori. Le ſue attioni ſolamen-

mente vere, e reali, degne della memoria de Torchi, dell'imitatione de Posteri, e dell'inuidia di ogni vno. In somma nella sua Borea imitar quel carro di Ellio vero, che si faceua tirare da i venti.

Se la farà tacito, e solingo, perche nelle conuersationi non troua suoi Pari, ò che le sue parole habbiano tanto priuilegio, che spargono Maestà con esser ascoltate. Non discorrerà, che di Corone, di Triregni, di monarchie, e di Prencipi. Hor passeggiarà per vna Corte, & proporrà i sagramenti più politici di Stato. Hor sentirà vna guerra, e stima, che per ottenersi il trionfo, habbia à chiamarsi il valor della sua spada. Arriuarà la nuoua della morte di qualche gran Ministro, & si farà auanti nell'elertione di quel Posto: Infastidirà le portiere, e i Gabinetti, per spiar la vacanza di qualche comando. Se ben escluso, dirà, che quella Carica non adequaua i suoi meriti, ò di hauerla rifiutata. Pensieroso, & astratto raggionarà con gl'honori, e se talhora commetterà vn affare, si seruirà per lingua vn cenno solo degli occhi. Stitico, & duro caminarà con vna gamba infilata di piombo, e con le luma-

lumache nel passo. Si fà nascere la podagra in ciascun moto del piede. Dritto più di vna Canna nell'inteschita positura del corpo. Se nauiga nel mare, & insorgerà vna subitanea borasca, darà vna romanzina a i Libecchi, che non riueriscano il suo nome, & che il suo legno non venghi rispettato con la fortuna di Cesare? Se l'Agosto lo toccarà vn capello con la sfera del suo arrouentato Leone, andarà in collera con le canicole, che non moderano le fiamme, & che non habbiano riguardo alla qualità de Soggetti? Se il freddo scoterà con transalpini gieli la Terra, darà nelle smanie contro del Verno, che habbia tanto ardire di inasprirli le carni; S'immagina di esser Padrone degl'Elementi, & di promulgar inusitate vicende alla loro vbbedienza. Che la Primauera da lui habbia à cogliere i fiori, e i frutti l'Autunno. Che habbia a sottoscriuere la licenza alle neui, & al caldo. Vn Dio à sua posta, Vna Natura a capriccio, & le stagioni à modello. Così impertinente diuenta l'Huomo, quando è agitato da questa Furia. Non più conosce se stesso, rendendosi vguale nell'insensatezza di vn Brutto. Non si accorgono simili Nembrot-

brotti, che solleuano la loro Babelle trà le ruine di vn miserabile euento.

Vitio così abborrito, & odioso, che nelle Conuersationi, nell'Amicitie, e ne i Circoli si soffrirà più tosto qualsiuoglia difetto, che praticarsi vn Superbo. Si vedrà vn Sensuale, che non stomacarà tanto con le sue laidezze. Vn Auaro, incadauerito nella cupidigia dell'Oro. Vn Iracondo, impastato di ardentissima bile. Vn Micidiale, immerso nella vendetta, e nel sangue. Vn Goloso, puzzolente di manicaretti, e di ontumi. Vn Inuidioso, inimico del bene commune. Puzzarà più vn Altiero, che non porgerà nausea con le sue infracidite putredini vn Sepolcro. Egli non haurà congresso, nelle piazze, e luoco à i Ridotti. Cadauno, sfuggirà d'abboccarsi, e gli volgerà con scorno le spalle. Austero, abbandonato, e rammingo non haurà, che per familiari le pietre, & per amici i Diserti. Arrogante nelle precedenze, il primo ne i posti. Vn cappello teso, & incollato, che non si muoue à i saluti, non corrisponde agl'ossequij, oue sembra, che Lucifero vi habbia imprestato le lane. Quel sbarrettare ad onza, se ben scorge gl'altrui inchini à

can-

cantaia. Il partir da Casa con il corteggio del Sole, e'l non domesticarsi con l'oscurità della notte. Ritirato nel giorno, non accomunarsi nelle facende de Popoli. Vn vestire attillato, & vn dormir da Narciso. Pauoneggiarsi alle strade e straccar di perruche la Francia. La Portiera calata, l'Vdienze stentate, e le risposte in oracoli. Se scriuerà vna lettera, studierà il Ceremoniale, per non eccedere nella quantità delle righe, e nella sommissione de tratti. Vna sottoscrittione a cifra, & imbrogliata con fantastici caratteri. Vn bollo alla Reale, impresso di Elmi, e Corone, che pare più tosto vn ordine di Tribunale, & vna citatione di Giustitia, che vna carta priuata. Se egli poi riceue vn foglio, lo riguarda à minuto, se manca vn punto nella conuenienza del titolo, e nell'humiltà de concetti. In ogni linea impiegarà vn mezzo collegio di consulta, e si gonfiarà più à quell'Illustrissimo, che non fanno gl'Otri d'Vlisse.

Vieni quì, tù che cotanto brami di poggiar la testa alle Stelle, e di sourastare alla conditione d'ogni vno, di esser distinto nella Patria, e di godere vn ordine riserbato ne i tuoi capricci? Ri-

spon-

ſpondimi? Sono forſe gl'altri, baſtardi di Adamo, e'l tuo ramo differente dalla radice vniuerſale? Forſe tù naſceſti con freggi maggiori, e non haueſti per culla le lagrime? Forſe ti partorì la terra, coperto di clamidi, e i tuoi Riuali vſcirono ſolamente nudi alla luce? Forſe nell'aprir gl'occhi al giorno, non conoſceſti nelle tue prime miſerie i vagiti, e legato nelle faſcie, foſti eſente da i nodi, e dalle diſſauuenture degl'antichi Parenti? Voli, e ſuolazzi, come vuoi Farſalla infelice intorno queſte ſpiranti lumiere delle mondane altezze, che à marcio diſpetto reſtarai eſtinto al tuo centro, e qual Archimede morirai in quella sfera, oue nodriſti gl'affetti. Sono le Dignità ſoffij, fumi, e baleni. Lucciole di finto ſplendore, Ale d'Icaro, attaccate di cera, lampi, fiati, effimere, paſſaggi di ombre, e momenti. La Rondine, che è vn Vccello, vn Animale irragioneuole mette nel ſuo nido la Celidonia, per medicare la cecità de Figli. E l'Huomo non ſpalanca il ciglio, e con l'herba de cipreſſi non ſana le cataratte della ſua alteriggia? Non penſa, che lo aſpetta vn Cimiterio, vn Vrna verminoſa, tetra, e fetente. All'hora che nelle ſpiagge del

Tigri

Tigri sguizzò quel Pesce, & cadde alla preda del garzonetto Tobia, in sventrarlo, non trouò nelle sue interiora, che fiele. Galleggia quella Dignità nel Mare del Mondo. Ella pare vna gran pesca. Sudaranno mille reti di raccomandationi di lunga seruitù, e di meriti. Non pochi Ami d'oro gettati, per sorprenderla, e per pigliar per gola la Sorte. Tanti pericoli patiti di borasche, di scogli, e d'intoppi. Alla fine si ottiene, e si conduce il Mortale vittorioso nel porto. Mi negarà in goderla, che ella non è carica di spine, e per le punture, e le passioni, che porta il gouerno? Mi negarà, che non gli costa salata, per i sudori spesi, e per i ricchi patrimonij, che ci haurà consumato? Mi negarà, che quando s'internarà nelle viscere del fatto, & rifletterà a quell'honore, vi incontrerà dentro amarezze, disturbi, & inquietudine di cuore? Mi negarà, che ella non sia vn Pesce, che salta nell'instabilità della fortuna, & nell'incostanza del viuere? Mi negarà, che come estratto dall'onde, non gli predice, che horride tempeste? Mi negarà, che essendo di vna carne fragile, e molle, non denota insieme la caducità de terreni fauori?

Le porpore paiono vn bel panno, mà chi ne considera il colore, esse piouono sangue dalle ferite, e dagl'affanni, che sentono i Monarchi. Non è tutto oro quello, che luce ne i Diademi de Prencipi. Hà la sua tara nelle molestie del Regno. Perciò le corone vennero figurate dagl'Antichi, quale à modo di Naue, e quale nelle punte, framezzata di frecie. Con le dignità sono congionti i naufragij, e le piaghe. Et l'Anbioso così famelico di giongere ad vna Toga, e di pascer la mente ne i Troni?

Non può il Cielo sentir abominatione maggiore, di vn Superbo, perche essendo propria di Dio la Maestà, & il riceuere egli solo voti d'homaggi, e di veneratione, per conseguenza è vn mutilare i suoi attributi con vsurparseli altri. Cedono le Stelle le loro fiaccole, quando risplende la lampa del Sole. Dunque vn Huomo, vn putrido embrione del Fato hà da tener Corte con la Diuinità, e farsi somigliante all'Altissimo? Sarebbe bella, che anche egli volesse gli Altari, i turriboli, e le vittime? Saltò in capriccio à Dauide di paragonarsi à questo grado, all'hora, che comandò à Gioab la numeratione del suo Popolo,

e sù

e sù tante vite di Sudditi, scandagliar quanti migliaia d'holocausti fumauano al Tempio della di lui grandezza. Gli numerò Gioab, mà l'incauto Rè non fece bene il conto; poiche sfodrando l'Angiolo percutiente dalla vagina del suo furore vna horribilissima pestilenza gli sottrasse nello spatio di tre giorni vn cumulo così vasto di Popolo, che ridusse quasi in vn zero la sua Corona, fatto computista il di lui Scettro solo di Cadaueri, di case dishabitate, e di pianti, con vna somma infinita di Bare, che girauano le Città. E se mitigò in qualche parte l'indignatione diuina con eleggersi la peste de i tre flagelli, che gli propose il Profeta Gad, non restò però, che non vedesse talmente dissertato il suo Impero, che non sembrasse vna Spelonca. Settanta mila ne caddero sotto il taglio di questo brando, temprato nelle fucine della suprema giustitia. Ecco, come in vn baleno mirò dirroccati gli Anfiteatri della sua ambitione, & dispersi i raggi delle sue glorie. Come presto si estinsero quei candelieri, che si hauea formato alla riuerenza de suoi Tabernacoli. Come suanirono in vn tratto gli incensi dalla sua adoratione, e spari-

rono miseramente i Sacerdoti, che doueano seruire al Sagrario della sua altezza. Vn Soglio senza Vassalli, vn Dominio senza habitanti, la porpora cangiata in bruna gramaglia. Nelle strade crescer l'herbe, e i cipressi. I Morti seminati nelle piazze. Auello, che non gli accoglie, e Pietà, che non li sepellisce. L'Adulterio di Bersabea, e l'eccidio di Vria non prouocarono così i risentimenti del Cielo, conforme fece la sua alteriggia. Peccato, che per diametro, e direttiuamente si oppone all'essenza di Dio, mentre l'altre colpe nascono con la fragilità dell'Huomo, e sono congionte alla debolezza delle nostre passioni.

Il Pauone hà vn instinto, che nel rimirar la bruttezza delle sue piante, si rattrista, e si affligge. Vn gran contraposto in vero alla vaghezza delle sue piume, che nella varietà de colori potrebbero imprestare le Diuise all'Iride. Dipinte così leggiadramente dalla Natura, che non vi è pennello, che non ne impari il disegno, non azurro, che non ceda i suoi Oltramarini. Non senza mistero figurate di certe macchie, che sembrano occhi, quasi che faccino la guardia a gl'arrotati tesori delle sue bellezze.

lezze. E pure à tante prerogatiue deplora deformità delle sue zampe. L'Huomo se si fissasse ne i suoi piedi, dico le schife rimembranze de suoi principij, quali sospiri non gettarebbe nell'origene delle sue bassezze? E certo, che non si millantarebbe tanto nella gratia delle sue penne, e nell'ornamento de suoi lusinghieri capricci. Appena nacque il Mondo, che pretese di succhiare etiandio il latte questo Mostro. Questa promessa di Deità, che patteggiò l'antico Serpente con Eua, ogni volta, che mangiasse del pomo vietato, causò infortunij tali alla Posterità, che dal legno di quell'Albero si fabricò il Feretro all'Innocenza. Maledetta ambitione, che non contenti i primi Parenti di godere vn Paradiso in terra, assistiti dalla beneficenza di tutti gl'Elementi, e di vn comando assoluto sopra gl'Animali, volsero inoltrarsi al titolo sourano di Numi. Da ciò auuenne che quando l'aure, e i Zefiri gli copriuano di dolci fiati, e di soauissimi bissi le membra, e il loro paludamento regale era quell'Imperio, che esercitauano ne i giri delle stagioni, cominciarono indi à filarsi le trame di languide foglie, esposti à i rigidi flagelli degl'Aquiloni.

Esuli da quella terra santa, e dal giardino delle delitie. Maltrattati dalle stemprate Zone de Climi, e da i languori delle malatie. Soggetti alle Comete, alla fame, & à gli strapazzi delle fatighe. Laceri, sbattuti, infermi, e piangenti. Ricuouro, che non trouano, vn sasso per appoggiare il capo, e'l rimorso della coscienza, che non li fà serrare il ciglio alle lagrime. Mangiar co i sudori incalliti degli Aratri, e rificiarsi con il pane della Penitenza. Il Mare, che principia ad accauuallar le sue tempeste, & l'Aria, che si veste di folgori. I Serpi, che spumano tossico, e i Leoni, che si armano di Zanne. I grandini, che segano le Messi, e gli homicidij, che si tingono di sangue. Le Fiere, che rompono il freno all'vbbedienza, & il senso, che si ribella dalla ragione. La Giustitia, che calpestra le leggi, e la pietà, che si disgionge dalla Religione. Gl'odij, che desforano la pace, e la libertà, che sospira nelle catene. Il dolore, che seguita i Parti, e i Figliuoli che spuntano a i disaggi. Le rughe, che sneruano la bellezza, e le passioni, che cruciano gl'affetti. Le Cicute, che germogliano a i veleni, e i contaggi, che infettano i Reami. Ecco, che calamitosi, e

si, e funesti auuenimenti sono diramati dall'ambitione. Ecco i Spettri partoriti da questa Megera. Essa tolse il secolo d'oro, & lo cambiò in rugini di ferro. Infocò lo stocco nelle mani di quel Cherubino, e ci sententiò alla morte. Ci fece inimico Iddio, e ci dichiarò contumaci della sua gratia.

Apparue in sogno à Nabucco di mirare vna Statua con la testa d'oro, le braccia, il busto, e le coscie, composte di varij metalli con i piedi di creta. Conuoca gl'Interpreti, e gli Auguri alla spiegatione del mistero. Questi per adulare il genio del Rè, pestilenza ordinaria, che nasce nelle Corti, gli danno ad intendere mille altri sogni di Deità, e di suprema Monarchia nell'Vniuerso. Pazzi, che in vna chimera di mente stabiliscono oracoli, restando in dubbio, se più dormissero essi con le fantasme de i loro Indouini ò il medemo Nabucco nella credenza d'vn ombra. Ciò, che era stato vna illusione di notte, pretende egli di metterla in chiaro con l'opere. Fà erigere vna sua Statua, alta sessanta cubiti, tutta colata di finissimo Oro, & la espone nel campo di Duran, nella Prouincia di Babilonia. Comanda à i Satra-

pi, à Giudici, & agl'Ottimati del Regno, che ciascuno di loro si prostrasse ad adorarla. Intima à suono di trombe la morte, e di esser gettato nelle bocche di vn ardentissima Fornace che repugnasse al suo Edito. I Caldei vbbediscono al Proclama, e s'inchinano al Colosso, mà Sidrac, Misac, & Abdenago stabili nella conoscenza del vero Dio negano di ardere gl'incensi all'Idolatria, e di piegarsi à questo Altare. Vengono già buttati alle fiamme, & queste in vece di addentar l'infocato sdegno contro di essi, con lingue di luce, e con ruggiadosi baci gli leccano, e lambiscono. I carboni prendono figura di rose, & oue con tanti solfi, e bitumi si scorgeua attizzato vn Inferno, soffiano i freschi mantici de i Zefiri con spirare vn Paradiso. Mà il Cielo non può far di manco, che non si risenta all'arroganza dell'ambitioso Tiranno. Lo scuote dal folle letargo, e se i sacrilegij della sua albagia trassero principio da vn sogno, gli dimostra, ò che egli all'hora vaneggiaua nelle concepite grandezze, ò almeno, al tocco di quel Sassolino, che distruggeua la statua, douesse risuegliarsi la sua temerità, aprir gl'occhi alla ragione, e far vn con-

contrapunto al conoſcimento della propria fralezza. Se pure quel vaſtiſſimo Albero, che figuroſſi nel toccare le cime alle ſtelle, denotante la ſua alteriggia, non apprendeſſe dal medemo i rami delle ſue pazzie. Quale fù il fine di queſta ſua preſuntione di volerſi far adorare, e di conſtituirſi vn nuouo Dio nella Terra? Daniele interpreta il ſogno, e toglie la cifra à queſta Scrittura con ſentimenti aſſai diuerſi, che il Babiloneſe ſi haueua propoſto all'Idea. Cangiato in ſtolido Giumento per la ſua ſuperbia non più diſtingue le faſcie reali, & copre la mano di Scetri. Vna Mangiatoia diuiene il ſuo Trono, e la tana di ſporchi animali la Reggia. Quando inanzi nelle ſue tauole pompeggiaua con tanta varietà la magnificenza delle beuande, e del luſſo, hor ſi sfama ne i paſcoli di viliſſime herbe. Muggir da Bue per le campagne, atterirſi alla viſta degli Huomini, naſconderſi nelle rupi più diſerte. Praticar con le Fiere, dormir ne i couili, vbbedir il fiſchio de Paſtori. Andar in ciurma con le Mandre, rauuolgerſi nel poluerio degl'Aratri, domeſticarſi co i Bifolchi, e co i Bruti. La Corte per lui è vna Selua, il Soglio vna ſtalla, e'l Diadema

vn freno. Non più riuerito da i Vassalli, discacciato dalla Signoria, e i lauri della Maestà inserirsi trà le più abiette gramegne. Ruggito baccante del Destino, Huomo boscareccio, e rifiuto della Natura. E perche così deforme, e contrafatto dall'essere di prima, che di Nabucco non ne ritiene vn ombra, e di Rè vna chimera? Calpestrato, negletto, fuggitiuo, & insensato. Ludibrio della fortuna, scherno di Babilonia. La sua superbia, lo tracollò in queste miserie. Quel ceruello suentato, che intendeua di metter la briglia all'impossibile, sormontar alle Sfere, e su i Destrieri de venti collocar il simolacro della sua ambitione. Qual merauiglia, che carpone nel suolo vrli, rampi, e si voluta nel fango da Bestia? Effetto della bestialità de suoi humori.

Anche Alessandro fù allucinato da questo vitio, all'hora che spacciossi per Figliuolo d'Ammone, dichiarando nel medemo tempo meretrice la Madre, e Spurio se stesso, come prostituta Olimpia negl'abbracciamenti di vna clandestina grauidanza. Per farsi germe di Dei contentossi di recidere il tronco della sua riputatione, e di ottenebrare

la

la castità della Genitrice. Quegli occhi, che tanto vedeuano, i lampi più nobili delle vittorie, e dell'armi cadere in vna sì vergognosa cecità. Che mancaua di grande al suo nome? Il Marte della Macedonia, il Leone degli Eserciti? La Fama doppo hauer straccato gli scarpelli, e le penne, seruirsi per bergameni l'Insegne in descriuere le sue prodezze. Caminare trà pauimenti di Palme, lastricati da i conflitti, e dalle straggi del suo valore. Soggettarsi mille Oricalchi, a i piedi delle sue glorie. Et all'vltimo restar vna burla dell'Vniuerso, vn Bastardo del sangue, Figlio di vn Montone, & barattar vna Corona in vn Corno. Che forza di questa indegna passione. Attacarsi il suo buio nell'Anime più chiare, e precipitare le sue salite i corpi più gloriosi. Vna Lepra, che impesta, vna scabbia, che altera le vene, vn prurito, che si interna nell'inquietitudini del cuore.

Vn Altiero riceue vn buon termine, e qualunque rispetto per debito. Egli non ringratia i fauori, non riguarda i beneficij. Pare, che tutti siano obligati al suo merito. La seruitù, i corteggi, le riuerenze, e gli inchini, gli battezza per tributi alla sua grandezza. Legge ;

non cortesia, homaggio, e non libero dono. Prencipe immaginario, che si forma le signorie, e le giuridittioni nel capo. Insolente nelle dimande, presuntuoso negl'officij, & ardito nelle preeminenze. Se entra in vn Conuento, diuenta Priore. Se in Conseglio, la maggior base del Publico, se in vn duello, la più scelta spada del Secolo, se in vn Assemblea, il primo nel sangue. In bocca non hà, che tuoni, e folgori d'autorità. Vorrebbe decidere ogni contesa, che i Cittadini gli baciassero il lembo, che la Patria lo tenesse vn Catone, che i Magistrati da lui prendessero i Decreti, che il Santuario si svelasse al suo arriuo, & che i Reami dependessero dal suo gouerno. Non alzarsi arco trionfale senza l'inscrittioni delle sue prodezze. Non vscir libro dalle stampe, che non portasse il suo frontespitio. Non corrersi Giostra, ò Torneo, che non celebrasse la sua destrezza. Non alzarsi la mole di vn Palaggio, che al di fuori non si osseruino le sue Imprese. Se ben pouero, arso, e fallito, scuserà l'impotenza, e la nudità per capriccio. Difenderà i cenci con l'ornamento della bizarria. Quell'andar stracciato, logoro, e dimesso,

per

per confrontarsi con le pezze de Filosofi, ma non perche alle sue supellettili manchino le sete, e i bissi. Scaldarsi alle fascine del Sole, mettersi à letto con il scaldaletto del fiato, hauer vna cassa, ò le Stoie per Lenzuoli, e la mattina lamentarsi alle Piazze di hauerli fatto male i lini di Spagna, e le sottilissime Tele d'Olanda, come troppo lasciuè alle carni, e morbidi stimoli alle dissolutezze del senso. Hauerli infiammato le vene le coltrine infodrate di Zibellini, e le Couerte, strisciate d'oro, e di perle. Mangiare peggior di vn Eremita ne i tozzi della necessità, quattro bocconi di lente, & vna pietanza di Galera. Sostentar il suo pasto di manicaretti, e gozzouigli. Non cederla à i Crassi. Vscir di casa con vn palicco alle mani, fingersi indigesto alla quantità de piatti. I suoi vini colati nel Monte Pulciano, e i suoi ogli spremuti negli Olineti di Samo, & tante volte le botti della sua Caneua si conseruaranno nel Pozzo, e si coricarà la sera con il Candeliere della Luna. Vno sforzato & austerissimo Digiuno, che gli increspa con cadenti pieghe la panza. Vno stomaco così vuoto d'assegnarsi per Eco, e per redut-

tion

tion di Dieta . E ciò non oſtante millantarſi da Cauagliere . I granai , che gli infracidiſcono alla Caſa . Nobiltà de Flauij, & patrimonij immenſi. Montagne che vuol tagliare a pezzi, i Pianeti, che temono a i ſuoi cenni , Il Sole , che fugge a i ſuoi ſdegni, il Polo, che rauuolge in vn deto Petulante , & ardimentoſo, quanto più miſerabile.

Tullia , indegna di eſſer nata in vna Città , Fenice degl'Imperij , e Regina del Mondo . Tarquinio Marito di coſtei le amazza Seruio ſuo Padre, ſeſto Rè de Romani, & eſſa per aſcendere al Dominio, in vece di lagrime ſpruzza giubili , & allegrezza alle ferite del Genitore . Empietà che ſopraauanzò i petti più inuiperiti, & inhumani . All'auiſo tragico, e funeſto sbalza ſubito in vna Carrozza, e ſi conduce l'ingrata , e crudeliſſima Donna nella Curia , oue era ſeguito l'eccidio . Riguarda l'Eſtinto con il riſo alle labbra , e con le pupille immobilite nel duolo . I Deſtrieri ſi fermano dal corſo, al vedere in vn lago di ſangue il trucidato Padre , e quello , che non fà vna Eglia , moſtrano atto di dolore, e di ſpauento le Beſtie iſteſſe. Ella comanda al Cocchiere , che ſu'l Cada-

uero

neto spingesse le ruote, e i Caualli. Spettacolo da far piangere le pietre. Tirannia da impietosire le Tigri. Deriuò vna tanta fierezza non per altro, che per mirare il Consorte nel Trono, & essa conseguentemente succedere al comando. Fascie, tinte nelle vene di vn Innocente. Soglio fabricato dalla Bara di vn Infelice. Regno stabilito nelle più sacrileghe politiche della Terra, e Diadema conquistato à forza d'iniquità. Che belle opere lauora l'ambitione? Che lettioni maluaggie s'imparano da questa Catedra d'Inferno? Fù prenunciato ad Agrippina, che haurebbe partorito vn Figliuolo, nelle di cui mani sarebbe poggiata la Machina del Mondo, mà che il medemo l'haurebbe priuata di vita. Essa risponde, che si moia, purche regnino le mie viscere. Nasce già Nerone alla luce, & al Principato di Roma, e fatto Matricida, si auuera il pronostico nel squarciare vn seno, che era stato Nido di vn Mostro. Et è possibile, che l'ambitione superi il terror della Morte, & che vn Huomo poco si curi di rimaner vittima del ferro, per trionfar nel Dominio? Esecranda, infame alteriggia così peruerti il cuor de Mortali, & affascini i lumi del-

dell'Intelletto? Così tradiſci i riſpetti della giuſtitia, e conculchi il dritto della Natura? Che incanti perniciosi formano i tuoi circoli. Che poculi dannati ſtemprano i tuoi humori. Che nebbia velenoſa, & ombre amare tramandano i tuoi ſumi.

Che eccessi commette l'auidità del Regnare. A quali miſerie ammalia la ragione. Che ſcandali opera nelle ſue pazzie. Spezzar all'affinità i ſuoi vincoli, e' toglierle l'amore della propria tenerezza. Inuehir contro gli oblighi hereditarij del ſangue, e feſteggiar nelle piaghe de Parenti. Far, che altri per comandare vendano la vita, & l'eſpongano volontariamente al macello.

E non è ſtata cauſa l'ambitione, che ſi ſiano adulterati gl'ordini della Natura, e profanati i ſuoi ſantiſſimi Statuti? In quella prima Età, doue erano l'eccellenze, l'Altezze, le Ducee, e i Reami? Nacquimo tutti liberi, & eguali. Verdeggiauano in quel tempo i Mirti, l'Ellere, e i Lauri, e con tutto ciò alcuno non prendea le loro foglie, per adornarſi di temerario inſerto la fronte. Vi erano tanti tronchi di Olmi, di Salici, e di Oliue, e neſſuno ardiua di ſegare

quei legni, per intauolarsi il Soglio. Haueuano le sue miniere le Cauerne, e i monti, & oro non si vedeua, che innernasse di barbari spendori la baldanza de' Scettri. La grana per colorire le porpore, fioriua pure al suo stelo, e ciascuno temeua di comparire con la Diuisa di Rè, per non essere il primo à suerginar il candore della modestia, & ad inuentar la preeminenza nel Mondo. Cadauno contaua pari i limiti della sua giuriditione, & vn deto di terra non trapassauà i feudi, & il confin del Compagno. L'architetture de Palaggi si stendeuano nelle traui di vna Capanna, la pretiosità de Damaschi nella pelle di vn Camelo. Le distintioni delle Prosapie, e la nobiltà de i trofei si riduceuano nelle genelogie de Pastori, & in vn pezzo di Marra. Superbia, che non suentolaua le sue bandiere, e Dignità, che non si trouaua à gl'honori, Alteriggia, che non corrompeua gl'Animi. Grado, che non diuersificaua i Soggetti. Regni, che non conosceuano i Monarchi. Titoli, che non si carrezzauano trà i Popoli, Prencipi, che non si sentiuano ne i Stati. Ella hà soffiato à i fuochi di tante guerre, per risplendere di nuoue spoglie all'Im-

pero,

pero . Ella insegnò il modello à i Diademi , per freggiar di altiere ghirlande il capo de Regi . Ella hà fondato le Troie, le Rome, e le Cartagini, per partirsi dalle Selue, & habitar trà i Teatri . Ella hà destillato le gomme agl'Incensi, per profumarsi l'orecchio alle lodi . Ella hà tagliato le code ne i strascini , e le zimarre nelle vesti de Grandi . Ella hà introdotto le Tiare, i Mausolei, i trionfi, i piedestalli, l'ordine equestre, i paludamenti, le Toghe, i cingoli cauallereschi, i Carri de Vincitori, gl'applausi . Ella nell'Egitto fabricò gl'Obelischi , e le Guglie , & inalzò i ponti laureati à i Capitani . Quanti scismi di adulationi, di vanità, e di lusso sofisticò da i suoi gonfij, e putridi pensieri? Castelli in aria, parentele d'Augusti , eminenza di meriti, cima d'Huomo, Maestro della prudenza, puntigli d'honore , vn estremo coraggio , puntualità negl'oblighi, creditore di tutti , independente da ogni vno sono le consuete lusinghe, con cui belletta il suo genio .

Vn Tiberio così superbo, che non domesticaua le sue vdienze con i Sudditi, & che solo gli ascoltaua con memoriali, e con suppliche in carta . Vn Antonio

Cara-

Caracalla, che nelle braccia della Madre vccise Geta suo Fratello, per leuarselo compagno dal Trono. Vn Eliogabalo, che da se stesso si consagrò Sacerdote del Sole, & per entrare nel numero de i Dei si finse da Bacco con vna ghirlanda di pampini, e d'vue. A che termine arriua l'vbriachezza dell'ambitione. Spremere la Deità da vn Racemo. Noi scorgemo, che la Casa Ottomana per cupidigia del Regno strozza i più Congionti della descendenza Reale à i quali la maggior infelicità è il nascere grandi. Vna Culla destinata al Feretro, in chi le fascie medeme seruono tal'hora per funi à strangolarli.

E se i Gentili, e i Barbari non discernono la bruttezza di questa Sfinge, Tù Christiano, che viui con i documenti della Fede, perche non ti specchi in quelle ceneri, che la pietà di Santa Chiesa ti mette ogni anno nel capo? Cerimonie di lagrime, atomi della tua caducità, polueri di morte, memorie del tuo nascimento. Ecco l'ecclisse de tuoi splendori, e i fumi dell'humana alteriggia.

Il Profeta Samuele vnto c'hebbe Saullo alla cerimonia del Trono, gli ordinò, che douesse subito visitare il Tumolo della

della bella Rachele. Non per altro affinche apprendesse, che i raggi delle grandezze alla fine cadono nell'oscurità di vn Auelìo, & che le bende regali sono compagne delle lugubri liuree di morte. Perciò Carlo Quinto nell'auge della sua potenza, e della sua fortuna ordinò al suo Maggiordomo, che ogni giorno gli spiegasse sopra vn Tapeto quel Lenzuolo, che doppo morto douea coprirlo nella Sepoltura. Attione veramente di Prencipe immortale, e di vn Anima Cattolica. Non s'intumidì egli alla vastità degl'acquisti, & alle prodezze de suoi combattimenti. Non s'insuperbì, che i Reami, le guerre, le Nationi più remote, & il Mondo l'acclamassero per vn Dio del valore. Contrapesò con la prudenza i voli di tante altezze. Anzi renunziando à Filippo Secondo suo Figliuolo le Spagne, & à Ferdinando il Fratello il sagro Impero, rinserrossi in vn Conuento nella Prouincia di Estremadura, oue posto viuo in vna Bara, comandò, che se gli facessero intorno l'Esequie.

Finì Assuero con i suoi Reami dell'Etiopia. Semiramide Regina dell'Assiria non più discorre de suoi Dominij. Zenobia Imperatrice de Palmireni non hà

più

più fronte per la Corona. Oratio Cocle estinto nelle sue brauure, e Pompeo, che non hà più luogo nel Campidoglio. Essi sparirono con le piume de venti, & con la tepidezza de folgori.

Questi Aman deuono distruggersi, che cercano di esser inchinati da i Mardochei. Vn Caio Imperatore, che mandò per tutto l'Imperio le sue Immagini, affinche venissero esposte ne i Tempij. Vn Micanore, che volea spartire con Dio il Mondo, a questo assegnare il Cielo, & egli prendersi la Terra. Vn Serse, che non si vergognò di minacciar Nettuno, & che haurebbe andato fino al Mare a porli le catene ne i piedi. Vn Psafo, che auezzaua le Gazze a farsi chiamare signor delle Stelle. E chi discacciò dal Regno Arsacide, e li scippò la souranità, che la sua superbia? Questa gl'Ostri dal dorso, e le lucide Insegne della Monarchia, il manto della Maestà, e le purpuree Trabee del comando.

La fauola di Narciso può seruirci di Istoria assai morale in questa materia. Egli così auuenente, & ornato nella bellezza, che non vi era Giouanetto, ò Donzella, che non cadessero allacciati dal-

dalla gratia del suo sembiante. Vna guancia, che se la consideraui nella bianchezza, ella spiraua vaghissime neui, se negl'ostri, che l'infiorauano, sembraua di hauer duoi ardenti, e lasciui carboni. Si vedeua il fuoco ardere ne i giacci. L'vno per accendere chi lo miraua, e gli altri per smorzare il prezzo, & il candore agli auorij. Vna carne colorita di cinabrij, e di purissimo smalto. Vn paro d'occhi, che vibrauano mille saette, & vna chioma, che legaua le faretre, e la potenza d'amore. Si vedeua adorato da ogni cuore, e cadauno petto bramaua di sodisfarsi alle di lui compiacenze. Si stimauano felici quegl'affetti, che patiuano per la speranza di vn sì soaue possesso. Le pene si cangiauano in diletto, e le lagrime in torrenti di gioie, quando sospirauano ne i dolci martirij delle sue affettioni. Egli al contrario più sordo alle preghiere, e gonfio all'altrui passioni disprezzaua i pianti, e maggiormente godeua nel piacere di queste Idolatrie. Le fiamme amorose in lui non faceuano piaga, inconcussibile agli strali, & inespugnabile à qualsiuoglia amplesso. In lui si notaua più per termine di ambitione, che di virtù, che tanti Letti

ge-

gemessero vedoui senza il suo congiongimento. Vna resistenza di vitio, & vna albagiosa costanza. Sarebbe stato troppo pretioso il Diamante di questa sua fortezza, quando fusse stato legato dall'oro della pudicitia. Non compiaceua, per essere maggiormente amato, e faceua il duro per intenerire vie più ne i loro deliquij degl'Amanti. Sposo senza Mogli, & sensuale senza alcun gusto. Se ben portaua il nome di Narciso, d'vn Fiore, ad' ogni modo si reputaua ne i suoi preggi immortale, & che l'Età non haurebbe mai seccato gl'ornamenti della sua beltà. Alla fine tenendo indegno tutto il Mondo di possedere i suoi abbracciamenti, và, e s'innamora di se stesso in vn Fonte. Quì specchia l'ambitione della sua bellezza, e gli sfrenati pensieri della sua frenesia. Così il superbo. Egli non pratica con alcuno, e si pasce delle sue sole chimere. Crede, che non si troui eguale nel pareggiar i suoi meriti, & che soprauanzi la conditione di tutti. Che come Reliquia deue esser esposta all'adoratione, non à i tratti famiiliari de Popoli. Che il toccar le sue vesti, sia il metter le mani in vn Sacrario, & vn domesticarsi con le lampadi del

del Tabernacolo. Continuamente si raffigura in se medemo, nelle prodezze del braccio, e nel valore del senno, nella rarità de consegli, e nella sauiezza dell'opere, ne i lustri della Progenie, e negl' honori degl'Aui. Questi sono i suoi Fonti. In essi lusinga i capogiroli della sua alterezza, e vagheggia le vertigini della sua superbia. Acque putride, e bituminose, che maggiormente lo sporcano di brutture, e di macchie.

A questa rugine si oscura ogni metallo, e si ecclissano al suo vapore i più lucidi Pianeti. Con i suoi cattiui fiati puzzano l'ambre, e spargono abomineuoli odori le Rose. Illanguidiscono le più chiare attioni, e muore la bellezza dell' Anima. Precipitano le più alte Torri, e si riducono in polue gl'honori. Crollano i fondamenti delle virtù, e si spianano le prospettiue del merito. S'imbruna la purità dell'argento, & rimangono vna feccia le gemme. Manca lo splendor alle faci, & si confonde in vna notte il giorno. Si cuopre di difetti l'oro, e si perde in tenebrosi veli il Diamante. La sapienza diuenta ignoranza, e l'Amicitia si conuerte in sdegno. S'imbratta di tarli il cristallo, e bullica con verminose schi-

fezze

fezze il sale. I Giardini tramandano spine, e le Colombe si vestono di Corui. Le ricchezze si rendono pouere, & in sembianza di spauentose Arpie le gratie. Doue pratica vn Superbo, lascia con la sua ombra il veleno, corrompe ogni luce, e muta in neri carboni le Stelle.

Menecrate Medico di Siragusa ancor che nelle sue cure non hauea mai studiato l'Eleboro, per sanare le pazzie del suo ceruello. Esso particolarmente si gloriaua di guarire il morbo sagro, onde haueua preso tanta borea, che tutti i venti del Settentrione pareua, che facessero colleggio nella sua testa. Dall'vrine, e da i vasi stercorarij era passato à gl'incensi di vn Altare, facendosi adorare da i Popoli, & dagl'infermi, per vn nuouo Nume, calato dal Cielo. Spediua le sue Ricette, come tesori della vita, e Leggi della sanità. Teneua Esculapio per vn ombra al suo valore, e si preggiaua, che solamente i suoi antidoti poteuano allungare il viuere, e rintuzzare la malignità della morte. Pareua, che i languenti di annose malatie, & le Carriole delle più disperate infermità all'opera de suoi medicamenti cedessero gli spasimi, e le bende. Giraua la Città con lo strascino

d'innumerabile gentaglia, non mettendo il piede in vn quadrello, che non formasse vna casa alla grauità. Se era chiamato da vn Febricitante, bisognaua di batterli il portone con le settimane, talmente si faceua pregar nelle visite. Pieno di sussiego, di fasto, e di superbia pretendeua, che per riuerenza douessero aspettarlo i Mali. Diuenuto così denaroso, che con vn tocco di polso haueua fatto vn gran polso nella sua fortuna. Nella sua Camera stauano buttati per terra i Consulti, e le catalle de Libri, Dottore di vna eccellentissima arroganza. Andaua in collera co i parocismi, gridaua sopra le piaghe, che non suanissero alla virtù della sua presenza. Se s'incontraua con vn Morto, diceua, che l'hauea ammazzato l'ignoranza de Fisici, non la decrepitezza dell'Età, e la cattiua specie del Morbo. Egli solo era impastato di miracoli, e si spacciaua per vn Apollo, per l'Antesignano della Medicina. Era saltato in tanto sbalzo, che si hauea posto il nome di Gioue, e scriuendo vna volta ad Agesilao Rè di Sparta firmò la sottoscittione con questo titolo. Conoscendo il Rè l'humore peccante, e la follia del buon Medico, rispose

alla lettera con augurarli sanità. Sferza adequata ad'vna Deità temeraria. Menecrate dà nelle furie, smania, strepita, vuol sconuolgere le sfere, perche è posto nel numero de Mortali, e viene maltrattata la sua dottrina? A questi lidi ridicolosi approdano all'vltimo le vele gonfie dell'ambitione, incontrata con scherni, beffe, e strapazzi.

Prese etiandio questo contaggio Palemone Grammatico, che si millantaua di esser nate con lui le buone lettere, & che parimente con la sua morte doueano finire nel Mondo. Si pauoneggiaua di essere il primo Eroe, che insegnasse nelle Scuole, & che Pallade non haueua partorito Soggetto più intendente di lui. Nell'adoprare la ferola a gli Scolari, sembraua di maneggiare vn bastone da Generale, & quando si metteua in Catedra non inuidiaua il Soglio de medemi Monarchi. Soleua nominare M. Varrone per vn Nano alla sua gigantesca dottrina, e tutte le penne degli altri Virtuosi erano di tenebre à rispetto del suo risplendentissimo Ingegno. Diceua, che le sue Compositioni vsciuano dalla bocca del Sole, & che meritauano per inchiostri vergate imbru-

niture di Stelle. Tiri ordinarij di vna pedantesca alteriggia, e soliti tumori di vn Maestro da buon mercato. O quanto sarebbe stato meglio, che quella sfera, che vsaua all'altrui ammaestramenti l'hauesse trattato à se stesso, per correggere la sua sciochezza. Termini naturali de Superbi, che non volgono l'occhio a i proprij difetti, e se per competente se gli espone vn Paulo Orosio, vn Prudentio Poeta, risponderanno, che sono due Nottole al paragone di vn Aquila.

Sarebbe insensato quell'Huomo, e degno de biasimi di vn irragioneuole stoltezza, se non operasse co'l fine, e non preuedesse co'l pensiere, cannocchiale della prudenza, doue può terminare vn' attione, se di gloria, ò di disprezzo, di vituperio, e d'honore. Fuori di questi passi sarebbe vn camino da scemo, & vn viuere da Bestia. Se il superbo portasse auanti gl'occhi questo lume, e considerasse l'vtilità, che raccoglie da i suoi traffichi di vento, non vi è dubbio, che darebbe vn sollenne ripudio al suo costume. Non vi è Persona più soggetta di lui à pungoli delle censure, all'antigenio, & alla mala sodisfattione degl'Animi. Esposto di continuo à sindicati, &

all'

all'esame di rigorosi processi. Notato nelle parole, nel moto, e fino ne sguardi. Mostrato a deto dalle Dame, per vn giocoso Ganimede, dà i Sauij, per vn pazzo Catone, da i Cauaglieri, per vn Prencipe fallito, e dalla Plebbe, per vn publico trastullo. Che bel guadagno fà della sua mercantia! Per stima riscuote le burle, e per concetto le Pasquinate, per ossequio le risa, & per adoratione i vilipendij. Vn odio, che si compra à contanti, e senza contesa, & vna maleuolenza, che si acquista senza disgusto. Egli nella sua alterezza non dà molestia ad alcuno, non arrecca nocumento, pregiuditio, e dispiacere, & è così contrariato, & abborrito? I cortelli dell'imprecationi, e dell'ingiurie dell'antipatia, e de scherni si veggono affilati a i suoi tracolli?

Guai al Mondo, quando questa infermità và serpeggiando nelle vene de Grandi. O che gran danno fà, congionta con la potenza, e co'l merito. E vn porgerle legne tali, che dilata fuor di ogni confine le fiamme. Vn Torrente, che sbocca à precipitij, e ruine. Vna Cancrena, che mangia, e diuora. Vn Giumento lasciato alla rottura del freno. Se

annidarà in vn Mezzano, ella non gli contamina sì fattamente le viſcere, che egli alle volte negli incontri delle neceſſità, ò di ſcorgerſi di vn ſcalino inferiore degli altri, non applica gl'vnguenti al male, in riflettere la mendicità del ſuo ſtato.

Vi ſono particolarmente di quelli, che da vn ſozzo vapore ſoruolarono a i raggi più erti della Fortuna, e da niente arriuarono alle pendici delle più ſommarie grandezze, renderſi così inſolenti, che non conſiderano più le polueri degli antichi aratri, Fidei commiſſi manuali de loro Antenati. Ventidio Baſſo, che da Mozzo di ſtalla era ſalito alla Dignità di Tribuno, di Pretore, di Pontefice, e di Conſulo, gonfioſſi in maniera, e cimò talmente negli ſpropoſiti della ſua arroganza, che pareua di eſſer nato a i paludamenti, & che l'Albore della ſua Caſa poteua dar legname per fabricarne gli Scettri. A miſura delle ſue pretenſioni irritoſſi le fiſchiate del Popolo Romano, ſporcata la Porpora, e'l Sago di villanie, e di ſcorno. Fà vn paſſaggio così ſtrauagante, partializato da i fauori della Sorte, dalla ſtriglia entra al comando, e da vna mangiatoia ſi reduce alle

Reg-

Reggie consolari, e poi fatto più Bestia, che mai da quell'vso, che haueua preso nel gouernare i Destrieri, mena calci con la sua superbia, spuma, innitrisce ne i suoi tumidi humori. Vuol calpestrare ogni vno, Senatori, Prefetti, e Centurioni. Vna Rozza vestita con la gualdrappa di Prencipe. S'immagina, che sia il medemo il trattar la sferza con vn Corsiere, e con vn Suddito, porre le redini ad vn Cauallo, & ad'vn Regno. Causa la sua alteriggia, che con gli honori non seppe sposare la moderatezza.

Vn Ambitioso depone esser più Huomo, trauestendosi da Fiera nell'horridezza de suoi andamenti. Doue drizza le sue guardature, lascia due Furie, duoi Inferni di spauento, e di morte. Con quella fronte arrizzata contenderà con vn Serraglio scatenato di Mostri. Fisonomie, copiate da i più tetri pennelli di Abisso. Vn Attalo Rè dell'Asia pareua, che ingoiasse tutti, che lo vedeuano, in modo era altiero. Seuerissimo nell'occhio, parco nelle parole, tardo nel piede vantator di se stesso. Non gli mancaua, che farsi tirare vn velo, vna coltrina di auanti, per darsi à credere vn Ramo di Deità.

Diocletiano, che con la tirannide vnì etiandio l'ambitione, ordinò, che ciascuno gli dasse della Diuinità, & che come tale ne i Memoriali, nelle Suppliche, e ne i Rescritti fusse riconosciuto da i Vassalli. Si vestiua di panni d'oro, & le gioie più pellegrine, che pescaua l'Oriente, faceuano il primo sbarco alla sua Corona, affinche con la ricchezza, & con lo sfoggio degl'habiti fosse tenuto da i Popoli in questa fantastica stima. Forsennato, che quanto più oro si seminaua ne i drappi, tanto più gli mancauano i carratti al ceruello. Esecranda alteriggia, che hà preteso di rubbare i titoli al Cielo, e la preeminenza alle Stelle, d'impedire gli homaggi agli Altari, & di inquietare la serenità della Terra.

I PREG-

I PREGGI DEL NIENTE.

EVn gran tutto dell'Huomo il profeſſarſi quel niente, che ſe bene lo eſclude dalla formalità della materia, e dell'eſſere, lo fà partecipe, e capace delle più eminenti qualità della Natura. Vna virtù, che à primo occhio pare maſcherata di fauole, couerta di viltà, e di diſpreggi, e pretende di eſſere così ornata di verità, e di gloria, che appena a i ſuoi preggi ſi poſſono comparare le bellezze del Sole. Cadauna volta, che i Mortali ſi fermano in queſto altiſſimo niente, vengono à riconoſcer vna ſeconda naſcita in ſe ſteſſi, & appunto che eſſendo quello vn termine diſtruttiuo ne

ſegua vna nuoua generatione di luce ? Non può negarſi, che vn reſpiro, il volo di vn fiato ci communicò l'eſſenza, e la vita, & che la noſtra Creatione, quantunque opera delle più eccelſe merauiglie riceueſſe corpo, e conſiſtenza da vn ſoffio, da vn niente. Tutte le di lei grandezze principiarono da vn paſtume di terra, da vn ombra ammaſſata di polue. Priuilegio aſſai miſterioſo del niente! Egli con vn getto di baue fà dall'Aurora animare le perle, & con vna ſemplice imbrunitura del Sole arrichir d'oro le Cauerne. Egli con vno ſputo d'acque inteſichite in duriſſimi giacci congrega i Diamanti alle rupi, & con vn debole vapore ſtampa caratteri di Stelle nell'aria. Egli di vna ſpuma miſerabile del mare fabrica il prezzo odoroſo dell'Ambra, & con vn ſoffio di vento, che è vn niente purga i Climi, ſpinge le naui agl'Oceani, & ingrauida di piante, e di frutti le Campagne. Egli ſi come fù fabriciere di queſto picciolo Microcoſmo dell'Huomo, così anche lo diſtrugge, e l'annienta, giache ſepolto ogni ſplendore nell'oblio, e nel traſcorſo degli anni reſta in fumo qualunque nobile attione, ò coronata dalle lettere, ò dall'

ò dall'armi, ò dalla venuſta, ò degl'Imperij. Vna gran potenza, e tutto ciò è forza del niente.

E pure è vero, che ſtà in balia dell'Huomo di abbattere il ſuo orgoglio, e di diuentare vn gran chè con far niente ſe medemo. Ella è l'Humiltà, vn fumo, vn ſogno, vn ombra, che non ſi ſtima, e ciò non oſtante partoriſce coſi degni figliuoli, raggi così ſtupendi, che cangiano la noſtra corruttione in vn Emisfero eterno di eccellenza, e di meriti.

Se vi è Teſta à cui ſi deue vn intreccio di Stelle, mi pare quella di Aleſſandro Seuero. Egli ſe bene haueſſe prerogatiue, degne di mille Obeliſchi, procurò ſempre, che i titoli, e gli ſplendori non faceſſero ombra alla ſua modeſtia. Chi intendeua di conſegrare vna Statua alle ſue virtù, trouaua in lui propriamente vna reſiſtenza di pietra in accettarla. Perciò egli la riponeua, ò per vittima ne i Tempij, ò comandaua, che al piedeſtallo ſi ſcancellaſſe il ſuo nome. Non volena, che la ſua Fama s'inſuperbiſſe nella veneration de ſcarpelli, e caminaſſe sù l'incenſate del tempo. Amò più toſto di eſſer conoſciuto pouero di meriti, che ricco di lodi, e di applauſi,

Non si vergognaua punto di comparir nudo alla vista del Mondo, ancorche ornato delle più eroiche discipline, che conuenissero alla grauità di vn Regnante. Prohibì al Senato di annouerarlo nel numero de Dei, quando trattossi di sublimarlo con publiche Inscrittioni, ruppe con le proprie mani le lapide, e i trofei. Appariua guernito del Diadema regale, più per riputatione, e necessità del carattere, che per prurito ne sentisse il capo, e gusto la destra.

E' vn infelice inganno, che prendono molti, che co'l solleuarsi dalla loro conditione si rendano maggiormente segnalati, & contradistinti. Se questo ingrandimento nasce dalla virtù, egli è vno sbalzo prudente, mà se tiene origine dalla baldanza è vn puro difetto dell'Animo. Noi vediamo, che l'Humiltà somministra ornamento alle Clamidi, & à i manti de Regi, & che è il più raro carbonchio, che dà luce alle tempia de Monarchi. Con questo carattere si leggono più chiaramente i tratti di vno spirito eroico, & si conoscono i retaggi di vn Huomo singolare, e ben nato. Si gloriaua Nerua Imperator, quando poteua seruire il suo Popolo, e Traiano,

all'

all'hora che alle ferite de suoi soldati faceua da Medico con apprestarli le fascie, & applicarui l'vnguento. Con le sommissioni non discapita la nascita, nè la Maestà si diminuisce agl'inchini.

Io credo, che si come trà i Pianeti si dà la precedenza al Sole, così l'Humiltà è Regina di tutte le virtù. Ben vero, che ella non hà Scettri per comando, non Clamidi, per denotar la sua grandezza. Cinta di sacco, e di oscurissimi arredi troua nella modestia i suoi Troni, & in vn viuere dismesso i suoi splendori. Non si cura di titoli, disprezza i voti, abborrisce le lodi. Si accommuna non tutti, non si leua da i dozenali, conuersa con gl'infimi. Non contende ne i Posti, non si risente ne i gradi, siede con gl'vltimi. Vn passo in dietro à i passeggi, non loquace à i congressi, vbbediente ad vn cenno. Ella sdegna l'inscrittioni nell'vrne, le memorie ne i porfidi, l'applauso del volgo, i chiarori degl'Aui. Per lei non si vedrebbero Scrittori, che sudassero agl'elogij, scarpelli, che intagliassero Colossi, argento, che colasse Turiboli, Nobiltà, che ingrandisse le schiatte. Le Croci, e i Tosoni, le Pretefte, e le Toghe non fanno breccia al suo petto.

In

In quanto al ſuo genio, le grotte, e le balze più diſcoſceſe le ſembrano giardini, Colonna trionfale vn'albero ſeluaggio, e Reame vna tana. Camina ſenza ſuſſiego, il genocchio aſſuefatto agl'inchini, la grauità, che bandiſce da i geſti. Vna Caſa nuda, & vna parete innocente, vn pugno d'albergo, & vn ſordido ricetto. Non inuidia con vn muro biancheggiato, alla pompoſità degli Arazzi, & con vn cocchiare di calcina agli ſtemprati colori de più laſciui Parraſij. Non patiſce d'Idropeſia, perche la ſua panza non è gonfia d'humori, e non hà ſete alle Dignità. Non ſente dolore, & affanno di ſtato, mentre al ſuo corpo non entrano i venti dell'ambitione. Ella conoſce i Prencipi, per vbbedirli, non per pareggiarſi. Non ricalcitra alle leggi, ſi ſommette volentieri al giogo, riueriſce i Maggiori, ſi vguaglia con i piccioli, ſi ſottomette à i Plebei. Non tumida come il Mare, che con i ſuoi Caualloni vuol aſſorbire il Cielo. Non alla guiſa de Monti, che con le loro alture cercano di rinfacciare le Stelle. Vn verme, che ſi appiatta ſotto vna foglia, vn Serpe, che ſi ſtraſcina per terra. Non ſoggiorna ne i tetti de Primati, non ſi familiariza con

i Gran-

i Grandi, non pratica trà i Gabinetti. Gouerni, che non dimanda, glorie, che rifiuta, honoreuolezze, che non la muouono. Ella si ride delle acclamationi, che si fanno à i Capitani, de i bastoni generalitij, che si sospirano alle guerre, delle Cariche, che si ottengono alle Corti, e dell'elettioni, che si bramano ne i Magistrati. Si abbassa nelle altezze, si confessa vn niente ne i suoi demeriti.

Se si assenta in vn Conuito, si ritira all'vltimo luogo. Se è graduata ad vn' Officio, auisa le sue debolezze, ò sfugge di accettarla. Emulatione, che non la trauaglia, Riualità, che non l'agita, competenza, che non l'inquieta. Moderata nelle passioni, vniforme à i voleri, dolce ne i trattati, mite nelle maniere, e piaceuole negl'abbocamenti. Non pertinace nell'opinioni, piegheuole à i consegli, maneggiabile negl'affari. Non parla sotto i Cortinaggi, nemica dell'ostentatione, figlia della schietezza. Ella toglie le zanne à i Leoni, e gli conuerte in Agnelli. Doma la crudeltà delle Fiere, e raddolcisce i morsi degl'Aspidi. Incanto de veleni, Remora de rancori, Magia de Tiranni. Quante spade, affilate alle straggi, s'irruginirono, & per-

persero il taglio alla sua dolcezza? Quanti cuori di Tigre mitigò con i suoi vezzi, e gli sneruò con l'amore? Il Vendicatiuo, che getta il ferro, l'Offeso, che si scorda degl'affronti, l'Empio, che si soggetta alla pietà. Doue discorre, si placano le risse, & si pongono in silentio i disgusti. Doue passeggia, fioriscono alle sue piante i gigli, e ligustri. Doue bussa, si spalancano le porte alla pace, e si serrano quelle di Marte. Bisogna dirla, che l'Humiltà apre i tesori del Cielo, e sforza la benignità delle stelle, obliga Iddio, & s'incatena l'affetto delle Creature. Le gratie, che le corrono à i piedi, i soccorsi, che le vengono à i bisogni, le dispositioni, che incontra à i fauori. Ogni vn la protegge, tutti l'honorano. Ella gioca di fionda, che con tirare il braccio in dietro, più si auantaggia nel colpo. Con cantare di basso, tanto più si accosta al soprano. Vna Palma, che con l'abbassarsi, s'inalza. Non come il ballone, che và all'aria co i venti, e crepa per souerchia gonfiezza.

Se ad vn Humile gli ragioni della chiarezza della sua progenie, egli non si vergognarà di farsi figliuol di vn Pastore. Se lo tocchi della disciplina militare, ti rispon-

ponderà, che appena sà conoſcere vn balloardo. Se di politica, che non sareb be buono ne men à gouernare vna Capanna. Se di Filoſofia, che non hà inteſo di che materia ſiano lauorate le Catedre. Se di duelli, che il ſuo polſo è ſolamente atto per la pace. Se lo eſalti nelle perfettioni, e nella bontà de coſtumi, dirà, che le ſue orecchie non ſono di Corte, auuezze all'adulationi, e che la ſua coſcienza è vn vaſo corrotto di vitij, & vna ſentina di ſceleratezze.

Gio: Battiſta quel'Huomo prima Santo, che nato inoltroſſi in maniera con il feruore della ſua lingua, che non vi fù Polo aggiacciato della Giudea, che da lui non ſi ſcaldaſſe con le fiamme del Zelo. Gl'Erami erano diuentati Città, giache doue rimbombaua la ſua voce, iui ſi radunauano i Popoli, e i Reami. Baſtaua, che predicaſſe ſopra vna Rupe, ò ſul tronco di vn Roueto, per piantare in quelle ſolitudini i pergami di vn innumerabile concorſo. Tutti correuano per ſentir queſt'Angiolo incarnato, e ciaſcuno ſi vedeua inanzi legato, che aſcoltaſſe l'eloquenza del miſtico Alcide. Le Turbe ſi ammirano, che ſotto il cuoio di vn Camelo, e trà gli ſtracci di vn' iſpi-

ispida, e setolosa liurea si annidino ricami così pretiosi di Paradiso! Che vno coperto di pouertà, e di penitenza, cinto d'irsuti, e vili ammanti fauelli con tanto lusso nella sua facondia! Che vno impallidito nel rigore delle miserie, scarnato nelle macerie de digiuni, seruirsi delle locuste per pane, vomito delle Selue, e getto della Fortuna possa hauere vna sì gran autorità di tirar le Prouincie, e di sconuolgere le Tribù. Lo interrogano, gli fanno mille quesiti, vogliono sapere da lui chi è? Si stringono le spalle, si mirano l'vn l'altro, inarcano le ciglia ad vn prodigio così raro di Santità. Gierosolima è sossopra, i Sacerdoti per la curiosità lasciano i sagrificij, & vnendosi le Sinagoghe gli spediscono per Imbasciatori di Leuiti. Lo ricercano, se è il Messia, & egli nega, e si ottura l'orecchio à questi attributi. Ritornano ad importunare la sua modestia, se forse è Elia, & egli gli risponde di nò. Non sodisfatti replicano di nuouo, & gli dice non essere Christo, non Profeta, mà la voce d'vno, che grida nel Deserto, & vna Canna agitata dal vento. Si dichiara bensì Precursore della vera Luce, di vno, che ancor hà da venire, che è auanti di

lui,

lui, e del quale non è degno di sciogliere le scarpe.

Vn Battista, vn Patriarca, vn Archimandrita del Verbo. Vno, che, trà tutti i Figliuoli d'Adamo non sorse maggiore di lui, Priuilegiato ne i doni della gratia, Campione dell'Innocenza, e Lucerna d'Israele. Primo Fondatore degl'Anacoreti, Maestro della verità, Trombettiero dell'Euangelo, & ornamento della vita Apostolica. Vno, che Santificato nell'vtero materno nacque inanzi Serafino, che Huomo, herede delle stesse prerogatiue di vn Gieremia. Concetto pria nel Cielo, che nella Terra. Stimarsi così poco, profondarsi in tanta humiltà, che si confessa vna semplice voce, che vuol dire vn fiato, vn Eco, vn articolatione d'aria, vn niente. Come vna voce, chi con l'esempio delle sue operationi hauea illuminato vn Mondo, e posto freno all'Inferno? Chi con l'energia delle sue virtù hauea conuertito infinità di Peccatori, & arricchiro di holocausti la Chiesa nascente? Chi con la guida del suo spirito hauea insegnato la via del Signore, & indefesso nelle carriere del merito hauea stancato gl'occhi della Palestina in rimirar tante perfettioni? Et hora fat-

ra fatto sordo alle acclamationi degl'Ebrei, ripugna agl'encomij, si arrossisce ne i titoli, & rigetta gl'honori?

Conosceua, che l'insuperbirsi agl'applausi, è vn volare con il precipitio degl'Icari, & che l'Empireo iui lastrica Troni di gemme, doue incontra maggior pouertà nella stima di se stesso. Perciò quella Destra, che egli chiamò così felice, e gloriosa, ogni volta, che hauesse possuto disnodare i calceamenti del Nazareno, la medema per la sua humiltà si vidde esaltata nelle riue del Giordano in battezzare vn Dio, in far l'vfficio di Sacerdotessa sul capo del Saluatore, & dispensare i Sagramenti allo stesso Antore del Santuario. La Maddalena fù solamente degna di toccarli i piedi, Giouanni Euangelista il petto, mà egli di stendersi fin sopra la testa. Con ragione esclamaua Giobbe, il Patientissimo Rè dell'Oriente, all'hora che le stelle si erano inferocite alle sue ruine, ch'egli era vna foglia, vna vilissima fronde, & che il metter mano alla loro potenza contro vna frasca, era lo stesso, che auuentare vn formidabilissimo esercito al distruggimento di vn ombra. Sapeua, che gl'Humili temprano gli sdegni

del Cielo, e spuntano le freccie della fortuna. Che gl'Astri, a guisa del Leone si ammansiscono, e depongono il natiuo furore, quando se gli si butta a i piedi, & che ad vn cuore dismesso si cangiano in aspetti di miele i raggi più amari delle Comete. Merauiglia non fù, che quella Colomba del Laterano Gregorio Pontefice conoscendo di quanto ornamento risultaua l'Humiltà, fosse il primo à chiamarsi nelle sue lettere apostoliche Seruo de Serui di Dio.

E quale Stato più giocondo, e soaue di vn Humile? Egli per vestirsi, non cerca gl'ostri degl'Epuloni, e nella bizarria degl'adobbi non mette carestia alle diuersità delle mode. Egli nelle sue cene non mangia con le lautezze di vn Galba, e sconuolge l'ordine delle stagioni nella rarità del nodrimento. Egli nel suo riposo, non dorme con cortinaggi pretiosi di seta, e compra le lane della più petinata morbidezza. Egli non habita nelle superbe Sale de i Grandi, e nella quantità degl'appartamenti fabrica le Città dentro vn Palaggio. Egli si contenta di vna sola tonica, di vn poco d'herba, e di vn Letticiulo. Razze, che non innitriscono nelle sue stalle,

Tape-

Tapeti, che non adornano le ſue Camere, Cupule di moſaico, che non coprono i ſuoi Portici, Argentaria, che non riſplende nelle ſue credenze, faſto, che non entra nella ſua Caſa. Se hà vn feudo, egli trattarà con beneuolenza i Sudditi, e diſprezzarà i tributi. Se nato Grande, e ſederà con vn ſito particolare nel poſto, ſentirà la puntura di vn acutiſſimo riſpetto nell'Animo. Tacerà i fatti illuſtri degl'Aui: S'appigliarà a qualunque ordinario maneggio. Non ſdegnarà ancorche nel ſuo Lignaggio verdeggiano i Paſtorali, i Cappelli, e i Camauri, le Dignità Tribunitie, i Decemuirati, e le Perfetture d'inſerire vn Sorbo, e di trattenerſi in vn opera rurale. Appenderà, come Serſe i mucchi delle Corone, de Scettri a i rami di vn Albero.

Doppo che per la loro tirannide furono diſcacciati da Roma, e dal Regno i Tarquinij, fè paſſaggio tutta la Poteſtà, e l'Inſegne regali ſotto il carattere di Conſolato. Era coſtume di portarſi legate inſieme in vn faſcio auanti de i Rè le Scuri, e le verghe, & eſſendo Publio Valerio, eletttto Conſule, per non correre con l'aura di vn tanto honore, e per

mo-

mostrarsi humile ne i suoi ingrandimenti leuò via la cerimonia delle Acciette, adoprando solamente i bastoni, quali etiandio faceua abbassare per riuerenza, tal' hora che s'incontraua nel Popolo Romano. Se ben Spurio Lucretio suo Collega era minore di lui nell'età ad ogni modo gli concedea il luogo più eminente nel Foro. Tratti, che arrecarano ammiratione al Publico, e freggio indicibile al suo nome. Intendea più di meritare, che di conquistare il concetto. Nell'osseruare vn sì conspicuo Cittadino la Patria, carico di prerogatiue, e di spoglie, non soruolar punto nella maestà del comando, anzi tutto rassegnato, e ristretto nei limiti di vn impareggiabile contegno, non v'era ghirlanda, che non la intrecciasse al suo merito.

Taccio di quel Marco Rutilio, che eletto successiuamente due volte à sostentare la Dignità di Censore, si auocò contro in Senato, esclamando in presenza di quei preclarissimi Padri, non douersi dispensare così spesso gli honori in vn Priuato, che questo poi per la sua ambitione possa dare qualche gelosia al Prencipe, & le Cariche della Republica restar, come patrimonij hereditarij in

vna

vna Fameglia. Di vn Caio Claudio, che se bene con Liuio Salinatore nelle sponde del Fiume Metauro hauesse sbaragliato l'Armi Cartaginesi, e messo a fil di spada Asdrubale, studiò di occultar in se stesso la vittoria, seruendo Liuio à cauallo con gl'altri semplici soldati, senza sederli à canto sopra il Carro trionfale. Così questi famosissimi Soggetti seppero deprimere i loro spiriti, e moderar le passioni della gloria. Pruriti delicatissimi alla nostra Humanità.

Promoue Vrbano secondo quella memorabilissima lega dell'attacco di Terra santa. Non vi è Prencipe Cristiano, che non spiega i suoi stendardi al sagro Inuito, & che non si accinge alla deuota Impresa. Risuonano mille Oricalchi, per risuegliare la pietà de Cattolici, e sudano innumerabili Fucine à lauorar freccie, & acciai, per espugnare la potenza dell'Asia, e le barbare riuiere del Trace. Il Vaticano impugna ancor egli per sua Bandiera il Crocefisso, & quello, che non può operar in persona, per conuenienza, & per maestà del Camauro, assolda gl'Elmi, e le squadre del Cielo con le sue benedittioni. Geme la Luna Orientale à questo apparecchio, e s'im-

s'impallidiscono le scimitarre di Solimano al sentire vna mossa così immensa di Eserciti. Il Mare sembra vna Selua alla quantità delle Naui guerriere, che gli premono il dorso, e tutta l'Europa pare vn Arsenale d'Aste, e di lancie, d'Arieti, e di bellicosi Instromenti. Ogni vno cerca di laurearsi le chiome nel coraggioso conflitto, & non vi è Capitano, che non s'imbrandisce di Zelo, per debellar i Turbanti Ottomani, & per guadagnare il Sepolcro di Cristo. I Caldei, gli Arabi, i Medi, quei di Soria, e i Saraceni si vniscono, per impedire il bramato progresso, & per opporsi alle Truppe cattoliche. Goffredo Buglione principale, & ardito Direttore dell'opera arde di vn incomprensibile desiderio, per sorprendere Gierusalemme, & per piantare ne i suoi Tempij la Croce. Non mira à i Deserti, che co i bollori di incolte, e feruentissime arene gli stemprano le carni, non alla varietà, & all'intemperanza de Climi, che lo soggettino alle malatie, & à i languori. Non all'insidie de Nemici, & agl'agnati di gente aspra, & inhumana, che li tramino la morte. Non alle borasche, & à i pericoli di stranissimi Golfi, che lo intimoriscano à i nau-

fragij, Non al passaggio inaccessibile de Monti, & a i precipitij di profondissimi dirupi. Il tutto soffrisce, a ciascun incommodo si aggiusta, & abbraccia l'incontro di qualunque infortunio per felicitar i suoi disegni, Alla fine gionge con le Militie cristiane, passa il Mar, pugna, trauaglia, strugge in più battaglie l'Hoste della Palestina, e s'impossessa del glorioso acquisto. In segno della Vittoria li viene presentata vna Corona, incastrata di gemme, e lampeggiante di finissimo Oro. Egli al vedere vn dono così nobile, & pretioso, s'impouerisce maggiormente di meriti, e trà quel lucido metallo s'ingombra, si confonde, & si arresta. Si dichiara assolutamente, che quell'honore non è per il suo capo, & che non calcarà giamai il suo crine vn cerchio così superbo, & generoso. Ributta l'offerto, renuntia il Regalo, e manda in dietro il magnanimo Diadema. Gl'Eserciti più insistono, i Capitani lo pregano, & egli vie più s'indurisce, e rifiuta le regie insegne. Trasmuta quella ricca Corona in vn intreccio di bronchi, e di pungentissimi triboli, e fà, che vn cespuglio di ortiche, e di vn vil ginepraio sia per lui l'Eritreo, che l'-

ingioiel-

ingioielli di margarite la fronte, e l'inghirlandi le tempia. Così coronò le ſue prodezze il franco Semideo,& in queſta guiſa accettò le ceremonie de ſuoi trionfi. Diceua egli, magnificenze, honori, & roſſeggianti rubini, doue il ſangue del Redentore haueua iui colorito il Caluario? Corone d'oro,ad vn luogo in cui la fierezza hebrea hauea trapanato di gionchi marini la teſta del miſtico Abele? Con queſta humiltà ſuggellò i vanni del ſuo valore. Sdegnò, che le ſue ſpoglie foſſero appeſe nel Tempio della Maeſtà, e giſſero baldanzoſe alla viſta dell'Eſercito. Non ſcelſe l'Ellere, & i Lauri, non le gramegne, e gl' oleaſtri, herbe trionfali. Preſe i ſeluaggi germogli di vn Spinaio, vomito incolto delle Campagne, aborto della Terra, cilitio delle boſcaglie, rifiuto degl'Aratri, Zizania dell' Agricoltura.

Da quì auuiene, che queſta prerogatiua per ordinario fiotiſce nei gran Perſonaggi. Fumarà più toſto con fantaſtici Imperi, con perſopopea di vita, e con vna ſtirata alteriggia vn Vilnato, che vno Spirito nobile. Vn contaggio, che quaſi ſempre ſi attacca nelle viſcere de i Dozenali, in cui quando ſuccede la fa-

talità di qualche maneggio, non vi è Lucifero, che l'eguagli, non Prencipe nato, che gli possa star à fronte. Vna feccia, che si oppone alla fraganza delle conditioni più illustri. Vna puzzolente esalatione, che combatte con i raggi del Sole. Vn Marciume, che vuol contendere con i corpi più perfetti della virtù. Vn Pigmeo, che presume di assomigliarsi à i Giganti. Vn lezzo d'ignominie, di indegnità, e di vergognose attioni, che cerca di pesarsi con il prezzo dell'oro. Vn auanzo plebeio. Vn cresciuto trà gl'armenti, & allattato nei palustri letami di vna Capanna, vn Gauallaio far subito da Cauagliere, e mettersi in dozena de Grandi. L'Humiltà decora l'Huomo, e lo rende maggior di se stesso. Noi vediamo, che i Terreni bassi arrichischino le raccolte, & ingrassano le messi. Che le basi quanto più s'incauano profonde, più assicurano l'Architettura, e fortificano le fabriche. Che le preggiate Miniere si trouano nei sotterranei dirupi delle Valli, & che nelle cime de Monti poco verdeggiano, e fruttificano le piante. Che i coralli, e le perle si pescano nei seni più cupi del Mare. Ella non và sopr'acqua, & à galla. Non im-

impenna i pensieri ne i merli delle Torri, e nell'eleuatezza degl' Appennini. Non s'imparenta con le Deità, e si battezza figliuola di Gioue. Non camina sù i strati, e si belletta con i colori de i Pauoni. Se mendica, non si duole dell' Infelicità del suo stato. Se commoda, deprime le proprie opulenze. Se Virtuosa, non sublima i suoi talenti. Se ingegnosa, si stima da sciocca. Se attiua, di nessuno valore. Ogni balla ributta per non far fallo nel giuoco della sua prudenza.

Pietro d'Hisernia, pouero Eremita trà le balze foreste della Maiella, così rispose à Carlo d'Angiò Rè di Napoli, & al Cardinale Latino, all'hora che per le discrepanze insorte trà Cardinali lo inuitarono al Pontificato. Essere egli vn miserabile fantaccino, vn Fraticello ignorante, vn semplice Anacoreta, auezzo negl'horrori di vn speco à cingere la Zimarra di vn Arbascio, e non i sottilissimi bissi di vna così alta Dignità. Al maneggio delle chiaui Apostoliche richiedersi altra mano, e non vna che è solita d'elemosinar con vn bastone, & incallita nel mestiere delle più rustiche facende. La sua Testa non esser buona,

per sostentare gli splendori del sagro Triregno. Caualcar i Seggi ingemmati della Monachia Ecclesiastica chi in vn mucchio di sassi stende l'irruginita austerità delle sue membra? Vna gran mutatione d'aria, da vn'oscurissima grotta passare ài luminosi Emisferi del Vaticano, cambiar il cappuccio in vn Camauro, i Sandali nelle Croci, la solitudine nella Corte, e la Cocolla di Monaco ne i cingoli Papali. Poco importarli di ascendere al titolo di Santissimo, purche sia Santo nell' abbandonato esilio, negl'affamati cessi di vna Cauerna. In tanto gli viene anteposto il danno, che ne poteua succedere per la sua renitenza, il pericolo dell'Anima, e'l pregiuditio della Cristianità. Gli rappresentano, esser stato anche Pietro Apostolo vn Pescatore, chiamato da Dio alla suprema Reggenza della sua Chiesa. Dalle nasse, e da i remi condotto allo Scettro, & al gouerno della Gerarchia spirituale. Eletto Timoniere della Naue pontificia, chi si intendeua della Canna, e di vn Amo. A questi scrupoli egli cede, & accetta dopo la battaria di tante preghiere, repliche, e raggioni la sopraintendenza vniuersale del sommo Sacerdotio

con

con il nome di Celestino Quinto. Mà che? fà il suo ingresso nella Città dell'Aquila sopra vn Asinello, non altrimenti bardato di ricche francie, di fiocchi, & con vn freno imbrunito d'oro. Incontrato dall' Eminentissimo Colleggio, da molti Prencipi, e da vna calca infinita di Popolo. Vestito di quella medema pouertà, che entrò il Nazareno in Gierosolima. Per l'Anello piscatorio n'adopra vno di piombo. Se ben Papa, ancor con vna vita d'Anacoreta. Arazzi, che non ammette nelle sue stanze. Cene che condisce con le ceneri della penitenza. Vna Tonica intessuta d'Ariste. Vna Lettiera, segata con quattro ruuidi legni. Pompe, che abborrisce nel Quirinale. Molli apparati, che non fabricano le Sete. Vanità di pitture, che non insuperbisce le sue pareti. In somma parendoli, che nella grandezza del Posto rimanesse offesa la sua humiltà conuoca l'Ordine de Porporati, e renunzia le stole del Pontificato, per ritirarsi al suo Eramo, hauendo solamente regnato il breue spatio di sei Mesi.

Che forza hà questa augustissima virtù di togliere spontaneamente gl'Huomini dall' autorità, e dal comando, e

confinarli in vna moderata, e dismessa fortuna. Bisogna dunque, che ella sia superiore alle Corone, & à tutti i titoli del Tempo. Che à i suoi piedi s'inchinano le grandezze, e i Dominij. Che supera le glorie del Mondo, & precede à qualunque Dignità. Che vale più l'esser Humile, che vn gran Signore della Terra. Calpestrar gl'Ostri, odiar i paludamenti, e disprezzar i manti Senatorij. Gli splendori, che non si confanno al suo sguardo, e'l buio, che ella brama di vn cantone. Aquile, che non volano nella sommità della sua mente, e Pipistrelli, che l'accompagnano nella bassezza. Ossequij, che bandisce dalla sua presenza, e rispetti, che non l'alterano il desiderio. Ella senza dimandare, ottiene tutte le cose. Doue volge vn mezzo ciglio scaglia vna soaue malia. Esaudita senza discorrere. Le sue energie sono il silentio, la sua eloquenza il rossore, i suoi incanti la modestia. Se la comandi, vbbedisce, se la maltratti, non risponde, se la motteggi, non si risente, se la sourasti, si piega. Veleno, che non la conturba, collera, che non la infoca, disgusti, che non registra. Ella perdona con le vendette, si rasserena con l'ingiurie, e brilla

coi

co i vilipendij. Cara Humiltà. Fondamento de Patriarchi, Eroina delle perfettioni, Maestra della Croce, Antesignana della gratia, Scala delle grandezze. Piedestallo della Santità, ornamento de Beati, Scuola degil eletti, Promotrice degl' honori, Colonna del merito. Furono talmente i di lei doni seguitati dal Serafino dell'Aluernia, i che per sua Impresa inalzò vna Lodola, Vccello, che per instinto naturale fà il nido sempre in terra; Simbolo di questa bellissima virtù, che non impenna l'ali, come il Passero solitario nelle cime de Tetti, & non à guisa dell'Vsignuolo, che poggia negl'erti rami de Pini. La scorgerai continuamente strascinarsi nel suolo alla somiglianza degl'Humili, che tengono chini, e prostrati i loro affetti nelle polueri.

Non schiua d'imbrattar i suoi candori nelle lordure d'ignobilissimi impieghi. L'osseruarai seruir trà gl'Hospedali, e accommodar le bende à i più stomacheuoli marciumi. Sfilar le pezze alle piaghe, e preparar i vasi agl'vnguenti. Tu sai che non le passa le narici, e fistole, cheo, incoraggiscono all'aiuto. Lauar i pied la i Mendici, & per mantile asciugarli ci'a

baci. Assistere à i fetori delle carceri, e spargerui gl'Opobalsami della Carità. Accendere il fuoco a i Pellegrini, e scaldarli con le bragie de più grati accoglimenti. Solleuar gl'Oppressi ne i disaggi, & instruirli nelle fortezze della patienza. Cuoca, Cameriera, Medica, e Madre. Con l'ago sempre alle mani, per rattoppare i cenci degl'Orfani. Con il detale pronto alle dita, per coprire il pudor delle Vergini. La sua Casa vna bottega da Sarto, per rappezzar, per cuscire i stracci pendoloni delle miserie.

Se poi ella si ammala, non vuole, che altri si affannino punto alla sua Cura. Ancorche la febre l'incalzarà con moti violenti, ò dirà, che le sono minorate le fiamme del polso, ò con ciera ridente nasconderà l'agitationi del male. Cordiali, che bandisce da suoi suenimenti, perle, che sdegna nelle sue debolezze, Bezoarri, che vieta alle sue Crisi. Vuol morire da Pouera. Non ne dà niente de i pericoli del morbo, e delle cerimonie de Colleggij, de i gileppi delle speciarie, e delle polueri degl'Alicorni. Che sudino i Mortai ne i sciroppi de semplici, & che si affatighino i Fisici negl' assiomi di Verroe. Humile fino al Sepolcro. Che

Per

per lei si vegli le notti, e si trauagli l'hore del giorno. Seruidori, che licentia dalle sue Camere, Merli, che ricusa dalle sue cortine, incommodi, che non permette à i Domestici. Se la dimanderai nelle sue languidezze ti risponderà, che le sue forze ponno atterrar vn Leone. Se del riposo, che le sue palpebre non inuidiano al saporito sonno di vn Sano. Se dell'arsura delle fauci, che nelle labbra tiene le neui. Che bel linguaggio nella sua tolleranza. Con ciascuno tace le sue afflittioni, e suela il suo miglioramento. A tutti, che ella non patisce, non è inferma, & che non sente vn minimo dolore. Non si aggira, e non si dimena per il letto. Non grida, non si lagna, non infastidisce i Parenti. Ciò, che le porti ne i suoi reficiamenti, ella trangoggiarà con dolcezza di lingua. Vomito, che non formarà con i suoi abborrimenti. Cibo, che non distinguerà ne i suoi appetiti. Aiuto, che non chiederà nelle sue pene. Mà se per la grauezza della malatia è constretta à pagare i debiti alla Natura, quali saranno i suoi Codicilli? Forse bizarria di legati con obligar gli Heredi à frequentar le Corti de Prencipi stranieri, & impossessarsi della qualità del

gouerno? Forſe, che i Primogeniti della ſua ſchiatta, ſi chiamino del nome del Teſtatore, e ſiano inueſtiti di qualche Ducea? Forſe, che delle ſue ricchezze ſi fondi vn Monte per chi vorrà applicarſi alla Caualleria, ò all'armi? Forſe, che decadano dalle ſue rendite coloro, che non ſeguiranno la fabrica di quei ſmiſurati Palaggi? Laſſiti di pietà, e di Religione. Inſtitutioni d'Hoſpedali, e di amore. Senza catafalchi il ſuo Cadauero. Senza oſtentatione di lumi, e di gramaglie le ſue eſequie. Senza marmi, & Epitafij il ſuo Tumolo.

Quelle ſommiſſioni, quel nobilmente auuilirſi, quel ſoggetarſi variano in maniera la conditione dell'Huomo, che lo conſtituiſcono eguale alle Stelle, lauorato di vna materia celeſte, & compoſto di angelici attributi. Non vi è coſa, che sà più di terra dell'ambitione, figlia di ſporchi vapori, germe di corrotti penſieri, frutto di fragiliſſima pianta. L'Humile conoſce la ſua fralezza, partorito all'infelicità, & alle diſgratie, allieuo dell'intemperie, e de mali. Fiore ſottopoſto alle brine, & à nembi, lume effimerico del caſo, conflitto aperto delle ſuenture, Cittadino degl' infortunij, ſuddito

dito delle lagrime, e bersaglio dell'imperfettioni. Non vi è da trasecolare, se inuitato agl'honori, fugge le Corti? Se distinto da Grandi, più s'impicciolisce con gl'Infimi? Se a qualunque atto seruile anela il passo, & consagra l'affetto? Quando egli è nel basso stà nel suo centro, & gode le altezze. Si guarda di poggiare nella sommità, e nell'erto, sapendo, che per ordinario le vertigini sogliono accadere ne i luoghi eminenti. Perciò la troppo aria gli è nociua, essendo che i precipitij sono compagni indiuisibili dell'eleuatezza de siti.

Riflettiamo i buoni effetti, che opera l'Humiltà nelle cose della Natura. Il Cacciatore per colpire meglio la preda, và chino. Il pesce co'l profondarsi ne i fondi algosi dell'onde, più si assicura dalle reti, e dalle insidie de Pescatori. La vite si stende carpone nella Terra, e produce così feconde le sue ambre a i racemi. Le viole senza solleuarsi nel gambo, sono fiori di tanta fraganza a i Giardini. I Nani se ben non così alti bramarsi per ornamento alle Corti de Grandi. Nascono dell'ordine minuto le perle, & venir honorate nel diadema de Prencipi. Esser la cenere vna bassa reliquia

del

del fuoco, e da essa prender vita l'Vpupa, & ingrassarsi l'Oliuo. L'ombre dar risalto alla pittura. L'esalatione colorire le bellezze dell'Iride. Le radici quanto più sotterranee, più salde le piante.

Ella se si parte da i Chiostri, diuenta vna Babilonia la Religione. Se non fiorisce trà i Sudditi, ecco l' inubbedienza alle leggi, e i tumulti ne i Stati. Se non si cedesse alle risse, si vltimarebbero nelle straggi, e nelle guerre ciuili le Case. Se non si piegasse la corda, non sarebbe l'Arco vn buon tiro. Si toccano ne i Cimbali gl'vltimi tasti, per concertar la sinfonia. S'allena più veloce il corso con tirarsi in dietro il passo. Breuissimi ruscelli ammassano vn gran fiume. La diffinitione degl'atomi, che è vn niente, è stata l'oggetto de più insigni Filosofi, e tante volte discussa dalla nobiltà degl' ingegni.

Considero, che senza la pratica dell'Humiltà difficilmente può farsi scala alle virtù. Principiano i Soldati con la picca alle spalle, per ascendere alle ginette de Capitani. I Pittori di grido che cominciarono ad abbozzare sù le pareti, e le carte. I più celebri Statuarij ad impastare debolissime crete. I più conspicui

cui Oratori con ascoltar le maniere d'eloquentissimi Soggetti. Solcar golfi ordinarij per stradarsi alla nauigation dell'Oceano. Cantar nelle note, per apprendere la maestria delle figure. Far il Nouitiato in vna scrimia di legno, e con vno stocco di canna, per riuscire vn esperto Duellista di spada. Conuersare trà i circoli più inferiori de Corteggiani, seruir vn Anticamera, per giongere al comando, e a i ministerij supremi del Regno. Sollecitar i Tribunali, e le Cause, per diuenire perfetto Auocato. Bisogna fondarsi nell'abaco, per salire al possesso dell'Aritmetica. Maneggiar il compasso per la geometria, e stemprar i colori per ordinar vna Pittura.

Fabritio Romano, che seppe vgualmente prosternar gl'Inimici, e distruggere i maluaggi pruriti dell'ambitione, più glorioso doue non combattè con gl'Eserciti, che quando adoprò il ferro, teneua vna Casa così meschina, e sprouista, che sembraua più tosto vn Hospitio di Fantaccino, che Albergo di gran Cauagliere, & di così insigne Capitano. Le vene della Numidia iui si erano scordate di condurre i suoi marmi, perche rattoppate le pareti d'imbrici, e di tronchi

chi, metteuano in dubio, se vi era più creta, ò frasche, ò più malta ò fango che le haueuano fabricate. Architraui infraciditi di pioppo, che sospendeuano la cupula con i precipitij, in cui bastaua, che soffiasse vn po di vento per dar inditio di vn Terremoto, e per seminar vn abisso di polueri con le sue ruine. Tanta sodezza in chi habitaua, e tanto tremito nell'habitato. Per porta si entraua in vn buco di Cauerna, e giustamente per vn Mostro del valore, che vi dimoraua. Per quello, che mancaua l'Arte nella magnificenza de suoi arazzi, hauea supplito la Natura, giache per ogni cantone, e nel soffitto si scorgeano tele pendoloni di Ragni, tapezzarie di mosche, coltrine di miserie. Quello che con il sangue d'innumerabili Vittorie hauea colorito la galleria dell'Immortalità, & adornato delle più rinomate gesta le Sale del Campidoglio, non tener appeso nelle sue mura vn pezzo d'abiete, oue hauesse scherzato con qualche bizarria il pennello. Mendiche, e nude le fabriche, come il Padrone, affumate dall'ingiurie della pouertà, ancorche l'ostentatione non vi hauesse mai acceso fuoco con i fumi dell'alteriggia. Vn pauimento scauato,

uato,& ineguale. Vn mucchio di bronchi per Letto. Vn Casamento, ch'era Portico, anticamera, e Cucina. Vna pentola attaccata al Camino, Vna rapa sotto la cenere per alimentar la sua fame, & vn habito che facea paura alla necessità. E pure haurebbe possuto vestir d'oro, & soggiornare in commodissimi Palaggi. E pure con i suoi trionfi hauea guadagnato Città, Prouincie, e Regni, rapportando alla Patria copiosissimi Carri di spoglie, & arricchendola d'immensi tesori. Così humile, che non si conosceua qual fusse. Pallido, negletto, mal condotto, e tutto cangiato dall'essere della sua Fama. Quello, che con i sudori della sua spada depositò nel publico Erario indicibili Insegne, fasci di prosternate grandezze, Vasi di Corinto, Statue inestimabili di bronzo, memorie di pretiosissimi Metalli, acquistate ne i sacchi de Rebelli, e ne i bottini di domati Reami. A segno, che visitato vna volta da i Legati Sanniti, & offerendoli questi vna gran massa d'oro, per non vedere così miseramente auuilito il suo stato, egli con la solita humiltà del suo inuittissimo Cuore si professò indegno di vn tanto honore, e ricusò di accettarlo.

Per-

Perciò vn Humile non inuidia ricchezze, & alloggiamenti reali, non magnificenze, e ferici apparati. Se viene honorato, fi arroffifce. Se accolto, fi nafconde. Non mira a Prefenti. Rifiuta i doni. Non petulante nelle dimande, e sfrontato nell'importunar l'altrui borfa. Languirà nella fete, e freddo, negl'incommodi, e nell'anguftie, nella fame, e ne i bifogni, & vn gemito non darà delle fue oppreffioni, vn fofpiro delle fue angofcie. Ritirato in vn angolo, non fi accoftarà alla portiera di vn Grande. Se ben fiacco, e tremante famelico, e ftraccio celarà le fue miferie, e fingerà i fuoi difaggi Non ardito ne i fouuenimenti, non loquace nelle fuenture. Vn Agnello, che non forma voce, ancorche fi vede il cortello alla gola di vn contrario Deftino. Vn Martire muto quantunque condennato alle fcuri, alle ruote, & alle peci accefe di ardentiffimi accidenti.

A guifa di vn Catone sfuggirà, che fe gli eriggano Infcrittioni, e Coloffi. Qual altro Fabio, che hauendo debellato i Vei, vietarà le cerimonie de trionfi, e di effer menato nella Quadriga di fchiaue Nationi, e d'incatenati Regi. Simile à

Pom-

Pompeo, alquale hauendo mandato gli Hebrei vna Sedia d'oro, imbroccata di ſmeraldi, e d'agate, ſdegnò la ſua modeſtia di ſederui ſopra, ordinando, che fuſſe ripoſta nel publico Erario. Vn Cincinnato, & vn Terentio Varrone, che rifiutano la Dittatura. Vn Maſſimiano, che rinuntia l'Imperio. Che belle, & illuſtri riſolutioni per farſi maggiormente degni di glorie.

Germanico ſpianoſſi il ſentiere all' Imperio con la dolcezza de ſuoi portamenti. Non ſi aiutò con l'arroganza, e con le precedenze, non con le millanterie, & con le pretenſioni. Sempre ſi naſcondeua qual era, contrario de ſuoi preggi. Nemicò di ſe medemo. Sordo alle lodi, diſpreggiatore di homaggi. Egli non haueua orecchio, per ſentire il proprio ingrandimento, non bocca, per celebrare i ſuoi vanni. Non ſapeua di che materia fuſſe l'incenſo, e che fumo ſparaſſero l'acclamationi, e gl'encomij. A i corteggi volgeua le ſpalle, à i tributi ſerraua le mani. Debellata la Germania, operator di gran merauiglie nelle guerre, non ſi vantò mai di hauer tinta la ſua ſpada nelle baruffe. Non la moſtrò à Roma imbrunita di ſangue, per sfuggire l'am-

l'ambitione, affinche altri non credessero, che con quel ferro rosseggiante non dimandasse la Porpora. Da questa sua insigne virtù ne seguì, che le Legioni, le Choorti, i Pretori lo elessero al gouerno della Monarchia, e lo salutarono con l'Insegne d'Augusto.

Nelle mani degl'Humili corrono le beneficenze, e le gratie. Non se li tiene portiera. Non se gli nega vdienza. Accolti dalla stima, e dall'affetto di ogni vno. I Primi ad essere eletti nelle Dignità. I più vicini negl'honori.

In essi più risalta questo lume quanto che saliti à qualche grado si dichiarano etiandio di vna sfera infima, & abietta. Quì poggiano le finezze del loro valore. Quì consiste l'eccellenza di vn Animo, che dall'alto miri alle bassezze, e sospinto alle glorie si profondi nelle saggie considerationi del niente.

Ancorche Agatocle si scorgesse sormontato all'eminenza del Trono, e da Figliuolo di vn semplice Vasaio ascendesse al titolo di Rè, ad ogni modo nella maestà delle sue tauole godeua sempre, che trà i piatti d'oro si mettessero etiandio quelli di creta. Non perche gli circondasse il capo vna ricca Corona, cer-

casse

casse di far testa alla bassezza della sua origene. Quantunque armato di Scettri, volse prima comandar'à se stesso, e chiamare all' vbbedienza i proprij Natali. Accettò l'heredità paterna con tutti gli stracci del suo vile, pouero nascimento senz' altro beneficio di legge, e d'inuentario, con renunziare all' oscurità del lignaggio. Il vino dell'ambitione non poteua in queste Mense offuscarli l'intelletto, poiche era temprato da vna memoria assai prudente. Che magnanimo modello di virtù egli lauorò con queste paste di Terra!

Quali voti di beneuolenza, e d'amore non acquistossi Antonino Vero con l'humiltà delle sue operationi? Così caro al popolo Romano, così adorato il suo nome, che erano stimati Sacrileghi coloro, che adosso non hauessero qualche immagine di lui. Con le famose vittorie, che spiegò de i Vandali, Sarmati, Sueui, & altre barbare Nationi non alterò la sua Natura. Sopprimeua le sue prodezze con il silentio, attribuendole alla Sorte, non al valor della sua Destra. Tante volte i carri del Campidoglio gli vscirono incontro per riceuerlo ne i loro spettacoli, & esso senza perdersi intorno que-

questi lauri, ne abborrì le ghirlande, e si coronò la fronte di vn modesto rossore.

Vn Gioseppe della Casa di Dauide non sdegna di trattar la sega, e la Piana di Legnaiuolo. Vna pouera Verginella hebrea, che con la profondità del suo spirito, è eletta per Madre dell'Altissimo. Vn Dio accettare per sua culla vn Presepe. Il medemo sù vna vile Asinella entrare ne i trionfi, e nelle solennità di Gierosolima, & quelle mani, che haueuano fabricato l'Vniuerso ridursi à lauar i piedi ad'vn Pescatore, al Concistoro Apostolico. Fonda vn Francesco di Assisi la sua serafica Gerarchia con il titolo de Minori. Se ne viene vn altro da Paula, & emulo di vn si celebre Patriarca instituisce la sua Religione con il nome de Minimi. Vna Elisabetta Regina di Portogallo, che ripudia ostri, paludamenti, e grandezze, e si mette il gremiale trà i più schifosi, e vili seruiggi. Vn Carlo Boromeo, che solleua per quarto della sua Insegna. Humilitas.

Francesca Romana, Matrona di altissime virtù, & vna di quelle Colombe vscite dal nido dell'innocenza. Ramo di serenissima stirpe, che produsse splen-

dore

dore all'antichità, Diademi ne i Troni, e Stole pontificie al Laterano. Le muore il Marito, & essa bramando di celebrare nozze più vantaggiose, affida la sua castità in mano del Saluatore. Passa à i secondi voti, mà con maggior fortuna de primi. Questi per esser legati con le leggi della carne, & quelli con i Talami, & con i vincoli della gratia. Si racchiude in vn piccolo Ridotto di Oblate della Congregation del Monte Oliueto, che fin da quando ella era nel Secolo, haueua fondato con la regola di vn celeste Instituto. Mà osseruiamo il più bello di questo suo magnanimo ritiro, che quì combatte il punto delle sue glorie, e del mio argomento. Entra non come Madre, Capo, fondatrice del Luogo, mà buttata alle porte del Monasterio, genuflessa, & sparsa di ceneri prega di esser ammessa con la marca di vna vilissima Serua. Ordina, che sia riputata alla guisa dell'immondezza di vn Vaso. Che trasformationi son queste? La Maestra, discepola, la testa farsi piede, e chi poco fà daua, hor riceuere le leggi. Questo è vn dipingere il Mondo alla rouerscia. Le Stelle di prima grandezza contentarsi trà la feccie degli vltimi

vapo-

vapori, i Diamanti computarsi nella picciola valuta di vn vetro.

Francesco Borgia, che imparò à viuere nella luce della Patria eterna con l'essersi specchiato nell'oscurità di vn'Auello, e nel puzzolente Cadauero d'Isabella d'Austria Imperatrice, stimata da tutti gl'occhi dell'Europa la più bella Rachele, che producessero le Spagne. Colpito nel cuore da questo spettacolo di vermi, in cui staua ritratto con spauentosi ceffi il fine della grandezza humana disegna vna generosa mutatione, & altri partiti della sua vita. Si chiude con vn logoro sacco nella Compagnia di Giesù, e per fare vna buona Scala alla sua vocatione, si attacca all'vltimo gradino, che è l'Humiltà. Comincia da queste pietre basse ad inalzare l'Architetto delle sue perfettioni. Rinuntia il Marchesato di Lombai, e la Ducea di Gandia, la ricchissima Commenda di San Iago, e'l titolo di Cauallierizzo maggiore di S. Maestà. I fasti de suoi splendori, i Paggi, le Portiere, i Gouerni, i Stati, le Signorie gettate à i piedi della Croce. Disprezzator de i lussi, delle Dignità, e del Mondo. Rinoua vna Corte euangelica con le tapezzarie de i Cilitij,

delle

delle lagrime, e della sua pouertà. Battono la porta della sua Cella sei volte i cappelli Cardinalitij, sei chiamate del Vaticano, & egli non risponde, e gli fà dire, che non ci è, mentre fuori del suo Dio egli non è in alcun luogo. Che caro sordo di Paradiso. Che fortezza di vn Atleta Apostolico! Fuori di quelle Porpore, che gli colorisce il sangue del Crocifisso, egli non le conosce, l'abborrisce, le sfugge. Non bastando tanti honori, esser stato anche Vicerè di Catalogna, strettissimo Parente di Carlo V. Germe di duoi Sommi Pontefici, di vn Calisto Terzo, e di Alessandro Sesto, e ridursi nel cantone di vn Chiostro. Scordato alla Prosapia, & al comando, ritirato, mendico, & abietto. Tutti i libri, che volge sono dell Humiltà, e se scriue tinge la penna in comporre le prerogatiue dell'Humiltà. Non proponeua al suo Maestro altre Conclusioni, se non che egli era vna misera creatura, Nato dal niente, ritornato al niente, vn embrione del niente, & che da se stesso non operaua, che niente. In questo precisamente si restringeua il suo studio. In questa polue si fermaua il lauoro della sua dottrina.

H O nien-

O niente pretioſo, che poſſiedi tutti i preggi della Beatitudine. O quanto vagliono appreſſo Dio queſti Huomini da niente. Baſta il tuo niente à fabricare la più ſoda felicità del Monte Sion. Vn mare di encomij ſarà ſempre vn niente à deſcriuere le tue doti.

INFELICITA' DEL NON SAPERE.

VN gran ſtudio in vero mi pare, che ſpendeſſe la Natura,all'hora che nello ſtuolo irragioneuole formò il Corſiere.Se egli ſi conſidera alla Mole, ſembra vn monte di carne, & vna Rupe muſcoloſa di vita. Nella gagliardezza dell'innitrito gli poſe i tuoni alla bocca, e nel fremito delle narici gli attaccò i fulmini al terrore. Gli adornò il manto con diuerſità di colori,affinche non fuſſe ſolo il Pauone nella varietà delle ſue piume. Se bianco, imita la nobiltà dell'Armellino. Se arrotato, raffigura nella groppa vn giuoco di ſchiacchi, & in quelle macchie vn telaio di fiorami. Se

Tigrato, vna guerniggione d'oro, e ſe Sauro,vn'oſtro mortificato. Habiti tutti di pellegrine fattezze, tanto che ſi può dire in quei peli, che non vi mancò vn pelo la gratia di abbellirlo con ſpecioſe, & ricche Diuiſe. Quantunque ne i piedi non vanta le penne, pure con le ſue carriere non cede all'ale più veloci de venti. Vna coda così laſciua, che auuera in lui ſolamente non eſſere vitioſi gl'eſtremi, giache nell'eſtremità di quella parte ſi mira il più vago delle ſue bellezze. Vn orecchio teſo,non di Lepre,mà di vn generoſo ardimento. Vn crine,che gli ſcade nella fronte, e nel collo, pettinato di folti teſori. Vna Marca, che lo legitima diſcendente dalle Razze reali. Vn'occhio, che ſpauenta le lingue infocate de folgori, vna dentatura, che pareggia le Neui, & vna forza, che vguaglia gli ſcogli. La prima Torre,che ſi ſia viſta animata, il maggior Portento, che habbia prodotto la fortezza.

Doti non può negarſi, che non ſiano d'vn iſquiſita apparenza. Qualità non vi è dubbio, che coronano la merauiglia. Animale lo confeſſo de più valoroſi,che zappi la Terra. Mà alla fine egli è il Tipo, e'l gieroglifico dell'ignoranza,

sbri-

sbrigliato nella violenza delle sue frenesie, allucinato à i pericoli, & innauertito à gl'azzardi. Rischi, che non pauenta, dirupi, che non preuede. In lui non si osserua altro merito, che della robustezza, e della commodità ne i viaggi, che souuente questo benificio si ricompensa etiandio con la vita. Del resto egli è priuo delle facoltà Intellettuali, & vn vero simbolo della stolidezza. Solito à gl'inciampi, & à peruertire nell'ordine del corso, errante ne i sentieri, & auezzo à mille sconcerti del passo. Così l'Ignorante condennato ad vn viuere brutale, legato in vn letamaio di vilissimi oggetti, e per le sue debolezze nato alle redini degl' altrui voleri. Esposto al peso de ludibrij, battuto con lo sperone delle riprensioni. Morto à i pensieri eroici tiene confinato il suo capo nella mangiatoia, à pascersi di rustiche attioni. Grida, vrla innitrisce. Voci, che sbaragliano l'orecchio, vn fauellar senza accenti, & vn linguaggio, che non sà, che si dica. Sregolato negl'appetiti, inconstante nel moto, spesso alle cadute. Perciò Socrate offeso vna volta con vna guanciata da vn'ignorante, non si adirò, non si risentì al colpo, dicendo,

che gli era ſtata tirata vna calciata da vn Giumento.

Anzi aſſai peggiore di vn Cauallo, giache queſto apprende con la sferza qualche ſcuola il ſalto, & il ballo, il portante, e'l galoppo, mà egli ſempre camina trà le balze dell'imprudenza, ſempre trabboccheuole ne i giuditij. Indomabile alle raggioni, pertinace a i conſegli. Dà di calcio agl'auuertimenti, morde il freno delle diſcipline, a guiſa degl'Infermi, che nauſeano, e ributtano la medicina.

Molte ſono le ſpecie dell'ignoranza alla ſimilitudine dell'Idra, che hà tante teſte, ò come i Torrenti, che ſi menano appreſſo infinità d'alghe, e d'arena. O l'infermità, è naturale, e ſi naſce con queſto difetto dalla Cuna, ò è acquiſtata, per non hauer voluto imparare, ò perfida, addottorata ſolamente nella petulanza, ò vanaglorioſa nel preſumere di ſe ſteſſo. Mali tutti miſerabili, & infelici; che per guarirſi non trouò herba negl'orti d'Eſculapio, e veruna ſorte di farmaco ne i ſuoi impiaſtri.

Di qualunque tempra ella ſia, areca vn notabiliſſimo detrimento a i Mortali, mentre gli ſpoglia del proprio eſſere, e gli

e gli deturpa non oſcuriſſime laidezze. Io non ſaprei, con quali titoli più conformi, & adequati eſagerare l'infelicità di vn Ignorante. Ignominioſo nelle memorie, abborreuole alle Creature, ſegregato dall'humanità. Vna ſentina di marciumi, vn corpo di piaghe, vn riſtretto d'imperfettioni. Bandito dalla ciuiltà, eſule della Natura, Oppoſto delle virtù, vn Reprobo della generatione.

Egli s'aggiuſta à qualſiuoglia attentato moſtruoſo, perche la di lui goffagine non diffinendo l'eſſenza del male abbracciarà nel ſuo alueo così l'acque ſalſe del Mare, come le dolci de Fiumi. Farà niente di differenza il ſalutar con pari inchino il Prencipe, & vn Plebeo, e di lodare vn Campione, & vn puſillanimo. La ſua falce ſega con taglio eguale Loglio, e'l frumento, mettendo tutti vnitamente in vn ſacco. Non fà ſcelta de Soggetti, poiche la cognitione non vi arriua. Tratta alla grande gl'Inferiori parendo li ogni giuppone di vn ſeſto. Alla ſomiglianza di vn buon Padre di Fameglia, che riguardarà con l'iſteſſo amore vn Figliuolo brutto, e zoppo, & vn altro auuenente, e gratioſo. Che caro Giudice ſarebbe l'Ignorante, ſpedire lo Scele-

rato, con quegl'applausi, che si dourebbero alle glorie di vn'Innocente.

Per farli credere vna strauaganza non serue ad autenticarla con giuramenti. Egli alloggia ad ogni Osteria, & hà il palato per cadauna beuanda. Non porrà in dubio, che i Cerui saltino nel Mare, e che i Dolfini nuotino ne i boschi. Che Didone fù vn bel Caualiere, & Enea vna nobilissima Dama. Che il candor del Solimado s'incorpori con la neue, & che l'ottone sia la seconda cottura dell'oro. Che le Vespe siano figlie dell'Api, e la Lucerta nasca dal Cocodrillo. La fà da buon Cattolico nella sua fede. Non ricalcitra nella credenza, e non disputa nella negatione degl'argomenti. Vbbedisce à tutto ciò, che se gli dice. Tutti gli assurdi, che concepisce nell'immaginatiua gli stima opere perfette della mente. Basta sognarsi vna fantasma, che egli subito ci dà il corpo. Ogni cosa può star, che prouiene dalla strambità de suoi capriccj. Racconta Callimaco, che à suoi giorni v'era vn Pittore, che figuraua le Lepri, e i Cinghiali nell'onde marine, e gli Sturioni, e'l Pesce Spada nelle Selue. Pennello veramente da colorir strambotti, e da far ridere le

tele,

tele, se pure il suo dipingere non fosse prodigioso, mentre quello, che non haueа saputo far la Natura, egli ci era gionto con l'arte. Proua tale in cui non ci è arriuato il Tintoretto, & il Palma Disegnar le boscaglie in mezo gl' Oceani, e far correre le naui sù i Prati. Non sò in quei ritratti, chi fusse maggior Animale, ò il dipinto, ò il Dipintore.

Che l'Huomo spunti alla faccia del Mondo senza il volto della virtù, lo stimo vn delirio della generatione, il più sconfaceuole aborto della Terra. Vn getto di carne, animato alla cieca, & vn concetto d'Orsa, priuo della distintione de membri. Rifiuto dell'Humanità, e sconcio parto di vn seno. Nè serue, che sia adorno di bellezza, & di vna rara comparsa nel corpo, perche non hà da misurarsi con le pitture, e con la venusta del colorito, paragone insensato di pennelli, e di tele. Vna galanteria stemprata di fumo, & vn'inganno d'aria ne i risalti dell'ombre. Tisicrate faceua delle Statue, che in fatti non poteuano essere più giuste al modello, e naturali all'occhio, e pure le loro teste erano senza ceruello, e chi le haueffe spezzato, non ne sarebbe vscita vna stilla di

ſale. Tale vn Ignorante, che moſtra vna vaga apparenza con vn giuditio da Beſtia. Hauea ragione quel Filoſofo, che caminaua con la lanterna di mezo giorno, per trouare vn Huomo. Che gran fatiga, che conſumo d'oglio, e di piedi, quando ne paſſeggiauano tanti nelle Piazze d'Atene? Anche l'eſalationi ſembrano Stelle, e ſono vn ſporco eſcremento delle paludi. Si ſcorgono certi piccioli globbi di vetro, infocati al colore, che del corallo altro non ritengono, che vna tintura di acqua roſſa, vna doſa di viliſſimo ſmalto.

A che vale vn Ignorante? Vna Lucerna ſmorzata,& vna Ciuetta da far ridere. Vna proſpettiua di ſtucco, vn Albero al rouerſcio, vn Huomo di legno. Egli incapace di gouerno per l'ottuſità del ſuo ſpirito. Inhabile alle Dignità, per non hauer forme al maneggio. Debole al publico, per l'incapacità de talenti. Da niente al Priuato,per non eſſer buono a ſe ſteſſo. Eſcluſo dalle Corti, per l'inattitudine a i ripieghi. Abborrito da i Circoli, per la ſciapitezza de ragionamenti. Fauola delle Piazze, Commedia delle Città,giuoco de Sauij, e traſtullo de Congreſſi. Egli tace nell'Accade-

demie, perche non hà lingua nello ſcio-
gliere vn problema. Egli non interuiene
alle Catedre, poiche non hà ſottigliezza
negl'argomenti. Bruggiarà in qualche
aſſedio la Patria, & innutile a trattar vn
imbaſceria di pace. Si proporrà vn affa-
re politico, e le ſue renghe ſaranno il ſi-
lentio. Si metterà vna Parte al bene
commune, e riſponderà con opinioni
contrarie. Materie, che non diſcute,
difficoltà, che non riſolue, negotij, che
imbroglia, impreſe, che non finiſce, pun-
ti, che non ſpecula.

Vn occhio, che non diſtingue il bian-
co dal nero. Vn piede, che s'inoltra
ne i precipitij. Vna bocca, che ſtomaca
con le ſue ſciocchezze. Vn horologio
ſcordato, che batte a caſo, e ſuona fuor
di miſura. Vn orecchio, che ſi perde nell'
erudition de diſcorſi. Vna teſta poco
lontana da i ſentimenti di vn Bue. Se
legge, macchiarà d'errori i volumi, e
toglierà la gratia a i periodi. Cangia-
rà l'Italiano in Ebraico Idioma, e co'l
ſuo linguaggio meſchiarà vna nuoua
Babelle nella confuſion degl'accenti:
Se ſcriue, vn ortografia di ſpropoſiti,
concetti da diſrozar con vn picone. Aſ-
coltarà vn Letterato, e ſenza cauſa gli

concepirà vn odio innocente. Vdirà la fama di vn Virtuoso, e procurerà di spezzar le sue trombe. In ogni Autore egli troua il difetto, in ogni Sole i suoi eccliffi. Quel Pergamo, sterile d'eloquenza, e di fiori nell'incolte energie dello stile. Quel Rettorico, smonto, e triuiale nella bassezza del dire. Quella stampa, composta di ruuidezza, e freddure, per seruire di Biblioteca all' Inuerno. Vn palato insipido, che nausea i liquori della virtù. Vn intelletto corrotto, che non gusta la dolcezza delle scienze, come lo Scarabeo, che si ricrea trà i Puzzori, e nella fraganza della Rosa troua la morte.

Pare per ordinario, che non si vegga vn Ignorante, che insieme non habbia congionta la temerità. Si stimarà il più dotto, il più fondato in qualsiuoglia dottrina, così sfacciato di mettere in vn sacco l'Astrologia, e la Matematica, la Filosofia, e la Legge. Portarà vn mezzo mantello di Stoico alle spalle, spruzzato d'oglio, e d'inchiostro, macchie fatte a posta della sua malinconia, per farle credere, testimonij delle sue vigilie, e marche della sua virtù. Petulante, ardito, quanto più vile, e me-

meſchino di meriti. Caminarà di continuo con la caſſetta degl' occhiali alle mani, e non incontra lapida, inſcrittione, ò Libraria, che non ſe gli inarca ſubito al naſo per dar di naſo ad'ogni Virtuoſo, e per ſpiare, che tufo danno le compoſitioni degli altri. Vna gran coſa, che coſtoro, che non ſanno, ſiano coſì ſcoſtumati, rigidi, e pertinaci, litigioſi, & inſolenti? Tarezzar gli ſplendori del Sole, e giudicar la rugine nell'oro. Pretende l'humido nel fuoco, e'l negar il decliuio nell' acque. Opporſi à i riti della Natura, e trouar l'inſuſſiſtenza alla terra. Cimenti impoſſibili alla medema fantaſia, e praticati ſolo da i delirij dell' opinione. Arroganti ne i loro ſentimenti, oſtinati nella falſità degli inganni. Non cederanno la Fortezza agl' aſſalti più rinforzati della ragione. Difenderanuo quelle loro maſſime, deboli, inſulſe, e tenaci con l'artigliarie del proprio ceruello, che nella perfidia ſi pùo dire colato di bronzo.

Doue non può giongere con la ſublimità dell'intendimento procura di apparire da Virtuoſo con la malignità delle detrattioni, & con gl'aculei delle cenſure. Quanti ve ne furono, che imperiti,

riti, e poueri di qualſiuoglia talento ſuaporarono le loro marcie brauure nella virtù di venerabili, e grandiſſimi Autori? Et à chi non è paleſe, che Salluſtio fù regalato anche nella ſua parte di vn liuido attributo, all'hora che ſe gli inuiperì, contro vna Penna, e lo rinfacciò nelle ſue Orationi di vn ſtile affettato? L'Opere di Seneca paragonate ad' vna calcina ſenza arena, quello, che hà fabricato con vna così ſoda, & erudita architettura al tempio dell'Immortalità. Platone tacciato di Scrittore cieco, e balordo. Ariſtotile comparato ad'vna Sepia, che col nero, che ſpruzzaua ne i fogli ſpargeua oſcurità di ſenſi, e confuſioni. Vn Vettó, e Terentio, biaſimati da Lucilio, e L. Lauira, come ladri degl'altrui ſudori. Zoilo, che con le freccie di vn empia maledicenza ſi ſcaglia contro la Lira d'Omero. Apollidoro, che non la perdona con la ſua mordacità à Criſippo. Se ſi raggiona con eſſi, fanno tanti Tullij in Catedra, ò Bellorofonti, che ſguazzano il fiume Ippocrene, con la gualdrappa di valenti Oratori, & con la Cetra d'Apollo.

Aguzzarà l'Ignorante ſubito le punte della ſua venefica lingua, all'hora che

vn

vn Sapiente in qualche Adunanza ò letterario Congresso si scordarà nella concorrenza de termini, e perderà il filo del già cominciato Discorso. Si sà, che non tutti possono nascere con la memoria di Mitridate, di vn Ciro, e di vn Scipione. Questi sono doni partiali, e gratuiti del Cielo, non dispensati generalmente à ciascuno. Che direbbe costui, che Bamba Rè de Gothi non si ricordaua tal volta il suo nome? Ciò souuente accaderà, ò per la delicatezza della materia, ò per vn riuerente timore, che si concepisce per la qualità de Soggetti auanti di chi si ora. Non per questo sono errori d'ingegno, e falli d'ignoranza, come ordinariamente auuiene à questi goffi Censori, che di continuo tengono aperta la bottega di sillogismi. Mercanti falliti della virtù. Che vn Demostene si smarisse alla presenza di Filippo Rè della Macedonia, e Cicerone si dimenticasse auanti à Pompeo, dunque non li celebra entrambo la Fama trà i primi Oratori della Grecia, e del Latio; Ad'vn panegirista di eleuatissima sfera successe à nostri giorni il medemo caso. Venne inuitato all'Oratione funebre di vn gran Prencipe d'Italia, & causò l'accidente,

che

che imbrogliatosi nell' arringo dell'impresa, fusse constretto di licentiarsi dal Rostro. Dagl'Intendenti fù compatito, mà gl'Ignoranti, che viddero cascare il Riuale, si consolarono sopramodo delle sue dissauuenture. Nella ciurmaglia di questi ve ne fù vno, che pretese di giocar di sferzate, e di motti, essendo che nella scuola della malignità non mancano Aristarchi nelle loro sottigliezze. Disse, che colui, che si era scordato sarebbe stato vn Huomo infelicissimo in vita, & in morte, così per il rossore, che haurebbe sentito viuendo di vn tal descapito nella sua Fama, come anche, che doppo morto, nessuno l'haurebbe nominato di buona memoria. Ecco i susurri di questi Calauroni in che si riducono? Mà di essi qual sarà la memoria? Forse ne i Scritti, che non tinsero giamai di vna mezza virgola i fogli? Forse nei colloquij, che stomacarono di dissonanti dicerie gl'Ascoltanti? Forse nell'habilità di altissimi trattati, che gli auuantaggiarono alla rouerscia con il passo de Granchi? Forse nel sepolcro, doue si vergognano quelle pietre di seruire ad vn schifoso auanzo degl'anni.

Vi fù vn certo Rè in Abido, Città famosa

mosa dell'Asia, Prencipe assai miserabile, mentre con la copia di tanto Oro, che riscoteua da i lunghi tenimenti del suo Dominio, non poteua metter mano ad'vn solo di virtù. Le di lui tempia erano incrostate di margarite per le ricchezze, che gli trapungeuano il Diadema, mà chi fusse entrato dentro il suo capo, vi haurebbe trouato vna pouertà indicibile d'ingegno. Costui concepì vn fierissimo antigenio verso i Filosofi, e quanti ne capitauano in suo potere, gli poneua in vna gabbia di ferro. Delle loro compositioni se ne seruiua per esca al fuoco, che mai quel vorace Elemento apparue più luminoso, che con i raggi di così degne fatighe. Che vituperoso, & empio Tiranno. O che la di lui crudeltà in condennarli ad vna Carcere d'Vccelli intendeua di assegnare vn luogo proprio à quei, che così delicatamente cantauano nell'armonie delle scienze, ò che col dare i loro Scritti alle fiamme, pensaua di trattarli con doppio splendore. Queste carte esalauano vn fumo agro al suo sguardo, poiche patiua nel concentrarsi negl'aromati, e ne i timiami delle dottrine. Che gusto di Ignorante! Che freddura di castigo, bruggiare

giare i ſudori immortali di quelle Penne. Per paſto à coloro, che gemeuano in sì fatta priggionia, gli daua il giorno à beccar non altro, che faue, interdette ſeueramente da Pitagora? affinche ſentiſſero pena maggiore nell'innubedienza de i documenti filoſofici. Non fù, che l'ignoranza, che filaſſe le reti à queſte gabbie, & accendeſſe ſimili tizzoni. Eſſa con fiati iniqui ſoffiò à queſta Pira, e lauorò le maglie à così dure catene. E da doue ſono originate le male ſodisfattioni contro de Letterati, ſe non per eſſerſi imbattuti nell'infelice congiontura di Anime lorde, & indegne, che non conobbero il valor di queſto Carbonchio? Odij però di riſo, & offeſe da ſtolto, giache le ſue freccie eriggono vn trofeo più illuſtre alla virtù, non mai buone à ferirli il concetto. Tante volte ſcoppiano i tuoni, e ride il Marinaio. S'infanga il rubino, e reſta il medemo nel prezzo. Suaporarà da vn pantano vna nebbia puzzolente, & il Cielo non perde la ſua chiarezza.

Caio Caligola, che tanto fù degno di vantar il Diadema di Roma, quanto vna Beſtia meritar vna Corona di raggi in teſta. Dopo gl'ecceſſi di vna indicibile

bat-

barbarie, e di ſtupri ſin con le proprie ſorelle ſguainò le ſaette del ſuo furore anche contro de Virtuoſi. Come indiſciplinato, che egli era nelle ſcienze, ſi poſe così fattamente ad inuidiar la gloria di Virgilio, e di Tito Liuio, che ſoleua chiamar queſto vn Cianciatore, e quello vna Cicala ſtridente. Ne queſto sfogo fù ſufficiente à purgare la malignità de ſuoi humori, giache ordinò per tutti i luoghi dell'Imperio, che ſi diſtruggeſſero le loro Immagini, e fuſſero banditi i loro ſcritti. Così l'Ignorante, che bramarebbe di veder le Penne di nobiliſſimi Iſtorici tarpate dall'obliuione, e disfatte da i ludibrij del Volgo. Le di lui tenebre non poſſono ſoffrir queſto lume, e'l ſuo ſguardo impaſtato di cecità, e di buio non sà aggiuſtarſi a i lampi di così lucidi Emisferi.

Oppreſſo da queſta vertigine etiandio Licinio Imperatore, non v'era mezzo, ch'egli poteſſe ſentire l'odore de Letterati. Gli haueua battezzati con il nome di veleni delle Prouincie, e peſtilenze ciuili de Stati. Ma che? Se ſi eſamina la ſua vita, trouaremo, che non ſapeua, non dirò leggere i Decreti, mà nè manco ſottoſcriuere il ſuo nome.

Che

Che belli Animali ſedono nel Trono ? Che Aſini corona la Fortuna ! Effetti pernicioſi del non ſapere, che non tollerar volentieri le grandezze de Virtuoſi. Sono vn cattiuo ſpecchio le ſcienze à coloro, che non le poſſedono. Vi effiggiano i proprij mancamenti, e vi rimirano i loro roſſori. Gli rende di vn ſembiante contrafatto, horrido, e funeſto. Brutti nell'intelligenze dell'Anima, e deformi nell'incapacà. Pallidi, ſcoloriti, e cangiati. Sdegnano altamente queſto paragone di luce, ſi aſtengono à guardarlo. Vn vetro, che dice la verità. Vn criſtallo, che gli fà l'eſame della coſcienza nelle colpe, e nelle brutture dell'ignoranza.

Se ne verrà quel Zerbino, onto vgualmente di muſchio, e d'ambitione. Mezzo Donna nella laſciuia, e tutto Beſtia nella ſua ſtolidezza, con vna Zazzera, impreſtata dal cranio di vn Cadauero, e dal fracidume di vn ſepolcro. Caluo di teſta, mà più netto, e ſpelato di ſenno. Vario, cangiante, e volubile, come la Luna. Con vn libro alle mani comincierà à ſindicare l'opera di quel Virtuoſo. Parerà appunto vn Aleſſandro Magno à chi è d'intorno. Con l'Illiade d'Omero, e con l'Aſta d'Achille. Mà al contrario

trario in lui, perche non la ſua ſpada farà ſolamente paura ad'vn ſquadrone di Moſche, & con la ſua dottrina ſpauento all'alfabetto. Volgerà le prime carte del volume, in ogni riga deciderà vn delitto di penna, ò che la fraſe non ſpicca con nobiltà di galanterie, ò che il concetto rimane morto nell'oſcurezza del ſenſo. Non v'è Proceſſo, che non faccia in quei poueri fogli, tormentati due volte, prima à botte di piombi ne i Torchi, e poi à baſtonate di pungenti beffe nelle ſue inuettiue. Chi ſente queſto Barbagianno incollato di quattro ſillabe, cade in qualche credito, che ſia vn Ariſtotile, che venga da Stagira, & vn Maſcardi, che ritorna da Sarzana. Si ferma, dimanda, ſtupiſce, & eſtatico in quei caratteri ſembra di prendere grauità con i dubbij, e con vna fronte grignata di fabricarſi la ſtima di vn gran ingegnazzo. Si gonfia di eſſer mirato in collera in quelle rifleſſioni, & che la ſua bocca ſia di oracoli, mentre tace, e parla in ſe ſteſſo. Mà ricercate chi è coſtui, e doue egli hà ſtudiato? Qual fù la ſua Colonia Agrippina, & in qual ſcuola approffittò il ſuo valore? Seguitò nol niego i giuochi Pitagorici con il ſemplice acquiſto di quat-
tro

tro barbariſmi. Pompeggiò da Dottore alle Piazze, col priuilegio di vn ſollenne Animale. Vn bergameno, che ſi fece miniare d'indorati encomij, & vna matricola, firmata di clandeſtine licenze. Che belle prodezze opera l'ignoranza. Con che honori ella rimane. Deluſa, beffeggiata, e ſchernita. Vna Rana, che vuol ſaltare ſopra l'Aquila di Gioue. Vn Cucco garreggiar con vn Cigno. Vna Moſca per cenſurar vn'Elefante. Vn pezzo di rame in giudicare l'argento. Vn aceto guaſto, che pretende dar ſaggio alle beuande de Nettari. Ciò deriua da quell' inettia, e difetto erroneo, che ſi hà nel conoſcimento della virtù. Ciò prouiene dalle debolezze di vn ſmemorato intendimento, che non poſſiede pupille degne di luce, e ſi abbaglia a i raggi della ſapienza. Chi ſtà nel baſſo non mira di buon cuore l'altezze, e gli Inferiori nodriſcono per ordinario antipatia co i Grandi. Sempre nel carro dalla Fama ſtrideranno le ruote più rotte, e peggiori. L'ignorante non applaudirà giamai à i trofei de Letterati. Studiarà di annerire i freggi de ſuoi trionfi. Vna inimicitia perpetua, vn liuore naturale, & vn inuidia eterna. Armi, che

non

non accettano tregua. Guerra, che difficilmente si accomoda à partiti di pace. Stupì Clinia Ateniese, che Aristogitone, e Pericle si osseruassero conuersare insieme. Questi vna valente Spada, & vna brauissima Penna, & quello pusillanimo, & Indotto.

E come si potrebbe reggere l'Vniuerso con l'ignoranza? Sarebbe vn consegnar la barca à i naufragij, e la calamita in bocca alle borasche. Ogni hora s'incontrarebbero golfi increspati nelle procelle, e Sirti armate di pericoli. La canitie de Vecchi posposta all' imprudenza de Giouini. Le Cariche distribuite à i più Dissoluti, e i Discoli trionfare nell'abbattimento de buoni. Pauoneggiarsi nella Toga vn Bifolco, e giudicar le contese vn Idiota. I Letterati guardare vn Couile, e i Filosofi andar dietro gl'armenti. Non valerebbe la conuenienza, e'l merito, l'equità, e'l douere. Amarebbe il suo simile. I Bocali solleuati agli honori, e i Calamai mettersi il gremiale nelle Cucine. Le Penne tirar la portiera, e le Marre vscir co'l corteggio. A Pallade inaridirsi l'oliuo, e Bacco fiorir con i suoi pampini. La Notte superiore del giorno, e i Leoni schiaui

ad

ed vn Coniglio. L'Eccellenza, e le Dignità corona le Selue, e l'Accademie, e i Collegij serrarsi à i concorsi. Vn Pastore far da Auocato, e'l Sauio guidare le mandre.

Madre d'infiniti disordini è l' ignoranza. Il Pirota, che per non sapere la natura de Golfi, & le linee della carta del nauigare vrtarà ne i naufragij, e fabricarà la sua sepoltura nel mare. Il Fisico, che per non essersi ben inuiscerato negl' aforismi, visitarà con ricette di morte gl'Infermi. Il Chirugo, che nella poca pratica del taglio, cagionarà lo spasimo ne i muscoli. Il Curiale, che per non essersi profondato alla legge, ruinarà le liti ne i Magistrati. Il Prencipe, che incolto nelle massime del Regno irritarà i tumulti, e fomentarà la caduta del Scoglio. Vn Pescatore, indisciplinato nel buttar le reti alla preda, perderà le nottate, e gli stenti. L'Architetto, che per non essere troppo instrutto negl'edificij alzarà in vna Casa vn pensile sepolcro à gli Habitanti. Vn Cacciatore, che per non essere informaro delle tane, e de boschi condurrà otiosi, e senza spoglie i Leurieri. Il Colono, che per non conoscere le lune nella proprie-

tà

tà degl'innesti, farà disperdere l'inserto, e'l lauoro. Il Viandante, che per l'inesperienza delle strade, e della facliità de sentieri, si smarrirà trà le Foreste, vittima pericolosa alle Fiere. Il Capitano, che per non hauer studiato i dogmi della guerra imboccarà il suo Esercito alle straggi, & à i conflitti.

Vna Campagna rasa, esposta al calpestrio, & per pascolarui la polue, Vna spiaggia sbattuta dalle maree, che non coua pesci nel seno. Vn bosco folto di Roueri, con frutti da darsi à i Cinghiali. Vn clima d'Aria grossa in partorir vapori alla mete. Vna miniera da scauarui puzza, fango, e sassi. Mercantia di fallimenti, traffico d'errori. Vn Africa viua, che produce nouità de Mostri. Vn capo suentato, per metterfi in cima ad vna Antenna. Quì la Primauera non seminò i suoi Ranuncoli, e ricamò i Viali di gelsomini, e viole, perche non vi vidde, che lappole, e spine de i più seluaggi, e rozzi pensieri. Quì non s'affacciò giamai vn onza di Sole, poiche il cupo di questa cauerna si è collegato con la notte. Quì non arriua con le sue roggiade l'Aurora, giache le perle in simili gusci si cangiarebbero in carboni.

Quì sdegnano di comparir con inargentati tesori le pioggie, mentre non beneficano, che rupi nella durezza del sito.

Ragione, che non la guida, riguardo, che non lo arresta. Arido ne i complimenti, ridicoloso negl'vfficij, freddo di cerimonie, noioso ne i tratti. I suoi brodi sempre insipidi, il suo Leuto sconcertato, vna Campana rotta. Sfuggito dagl'Amici, odiato da Parenti, vilipeso dal Volgo. Melenzo nelle operationi, goffo negl'andamenti, sconcio nelle maniere. Vna Simia, che scherza, vna Nottola, che vola, vn Cauallo, che inciampa. Pruriti, che non hà di gloria. Stimoli, che non lo pungono all'honore. Se offeso, poco si trauaglia all'ingiurie. Vn perdonar senza merito, & vna vendetta di pace. Riputatione, che non lo conuince. Rispetti, che non lo mouono. Vna pelle indurita, vn genio insensato. Noto per le boscaglie, Cittadino delle Selue, vomito dell'habitato, compagno de Guffi, opprobrio delle genti, scorno de lignaggi, putredine dell'otio. I Dotti, che lo schifano, i Fanciulli, che lo vezzegiano. I semplici, che lo difendono, gli Intendenti, che lo discacciano. L'Idiota, che lo siegue, il prudente, che lo rigetta.

Per-

Perciò M. Tullio l'Eroe della Romana eloquenza non finiua di bagnar le sue pupille di lagrime, nel considerare di hauer generato vn Figliuolo, tutto dissimile dalla sua virtù. I medemi sospiri versò parimente Hippocrate nell'inettia della sua Figliolanza.

Non si cruciarà, che i grandini gli leuino il raccolto, & che i folgori gli diuorino il pane, perche egli non capisce i moti delle sciagure. Spensierato alle trauersie delle disgratie, e del caso. Insensibile alle percosse, & agl'oltraggi degli Elementi. Non effetto di fortezza, che non si altera à i folgori del destino, & alle sferzate degl'accidenti. Non valore d'Animo, che disprezza la contrarietà della sorte. Vn letargo del senno, che lo condanna affascinato nell' insensibilità delle vicende. Vna malia, & vna passezza di cuore, che lo tiene fuori di riga. Vn occhio, che vagheggia il presente, e non si fissa al futuro. Che non discerne il male, e non riflette nel bene. Egli non vuole tanti Cannocchiali nel riguardare il lontano. Viue con la fortuna, e con la corrente del tempo.

Prodigo nelle spese, smoderato nel fasto, nemico dell'Economia, vitioso

nelle ricreationi. I patrimonij, che consuma, e i debiti, che non sodisfa. Le ricchezze, che profonde, & vn donar alla rifusa. La giustitia e'l demerito in vna medema misura. Per lui non importa, che nelle sue lautezze habbia à piangere la necessità de Figliuoli, & che la Posterità resti impegnata in vn Hospedale. Che con la smoderatezza delle sue fabriche dissipi il capital della Casa, & lasci vn vsufrutto di calcina, & vn heredità di mattoni. Vn operare da matto, e gouernar da Bambino. Quante Progenie diroccarono con questi dissordini, e si ridussero per viuere à dishonoreuoli impieghi? Ne è da stupire, che trà le schiatte prudenti si pospone sempre à i Matrimonij vn giouine, ò di poco spirito, ò di grossolani talenti, perche essendo i maritaggi specie di vna picciola Republica nell'educarsi la Figliolanza, per conseguenza, se la regge vn Marito inesperto, e rimbambito, ogni cosa và alla peggio. La Dote mangiata in herba, scorretti i costumi, abbandonati i buoni registri, disperso il decoro, diminuite l'entrate, non specchiarsi al fine.

Se occorre qualche sinistro auuenimento, soliti frutti, che tramandano gli

Alberi

Alberi del Mondo, maturati dalle pessime influenze del Fato, come fà vn Ignorante? Con quale scudo si schermisce? Doue inalza i suoi bastioni, le frontiere, e i ripari per guardarsi dalla batteria dell'auuersità? Egli è debolissimo, & inerme per combattere con gl'assalti de i disastri. Il suo fianco non è da spada, per metter mano al cimento. Non hà petto, per resistere agl'approcci, non isperienza, per far vna controcaua alle mine delle calamità. Casca immediatamente in potere dell'Inimico. Si arrende subito alle prime chiamate delle disgratie. Non milita, perche non discerne le prerogatiue della fortezza. Non guerreggia, poiche non hà capacità di internarsi nell'eccellenze della costanza. Sprouisto, e spogliato non pondera ciò, che lo può seruire di risarcimento nella perdita. Non solleua le ciglia della mente alla difesa, & in che modo possa rifarsi. Mestieri, che non sà. Funtioni, che non conosce. Inhabilità, che lo discredita. Intanto ò dentro, ò fuori la Patria egli non troua pane nel suo alimento. Egli bisogna, che si sfronti con i tozzi de Mendicanti. Egli per sostentarsi è necessitato à mangiar quando può. Egli per

vestire, è sforzato à coprirsi di singulti, e di lagrime. Nessuno l'accoglie nelle sue tauole, per non volere vna Minestra sciapita. Ciascuno lo licentia dalla sua Casa, per non ingrassare vn Disfutile. E quello, che più aumenta le sue peripetie è, che ne meno può entrar per buffone, e guadagnarsi il sostentamento con i schorni, giache così freddo, e rozzo nelle parole, che farebbe venir sdegno, non le risa agl'Ascoltanti.

Egli mai s'inuecchia, mentre è sempre puerile ne i suoi errori. Egli non pesa troppo, giache si esercita nelle leggierezze. Non senza mistero i Greci lo figurauano ad'vn Fanciullo con vna Canna alle mani. Dorme con il sonno d'Endimione, che di continuo tiene serrate le palpebre. Non si risueglia agl'ammaestramenti. Non medita, non specula. Vn Cadauero nell'attioni, incapace a i precetti. Testardo, indocile, peruerso.

S'immagina forse di fondarsi nelle ricchezze, & che queste lo scusino appresso il parere del Mondo? Non perche vn Cauallo habbia vna sella ingioiellata, & vna briglia di eccellente metallo, non perche Caligola honorasse il suo giumento sotto le cortine del Trono, e l'haueffe

uesse eletto per suo Collega.però lasciano la conditione di bestia. Sopra le vesti di vn Ignorante infracidisce la pretiosità de ricami, e l'oro si cambia in bassa lega di piombo.Anche le pillole s'inargentano, e pure non depongono l'amarezza. S'inorpella di zuccaro l'Antimonio, & contiene il veleno. Si cuoprono di finti passeggi i trabocchi, & al di dentro tengono affilati i rasoi. I difetti dell'Animo non si nascondono con le maschere delle douitie, anzi queste gli fanno maggiormente trasparire. Vna Cornice di prezzo non dà riputatione ad vn Quadro di vilissima mano, e la Clamide sopra vn Somaro porge più risate, che stupore.

Quando sposa vna chimera, vna larua, è impossibile à leuargliela dal capo. Appunto come l'Ellera, che per suellersi dalle muraglie ricerca il ferro, ò alla guisa di certe cozze, che nell'attaccarsi agli scogli, più presto si rompono, che cedere à i cortelli de Pescatori. Ciò, che gli suggerisce il pensiere, lo tiene per franco, & per vn articolo di ragione, che meglio di lui non giudicarebbe il Farinaccio, e'l Mellino. La sua è vna Rota inappellabile, e l'vltimo suffragio delle Cause. Non si rimuoue, non rumina il

fatto. Non matura le controuerfie, e l'idee dell'affare. Non propone i motiui. Vno sbalzo indigesto di mente, vn precipitio di ceruello, vn infulfa dottrina. Vn far da Mercurio di nome con quel correre con l'ali di vn fubitaneo giuditio, fenza accorgerfi, che il fuo argento viuo non può ftare poi al faggio, & al martello di vna caftigata opinione.

Il fuo volare è da Pipiftrello, leuato quattro palmi da terra. Non fi pafce di fublimi, & infigni progetti, poiche all'vfanza delle Lumache ftrafcina gl'occhi, e la tefta per terra. La fua fatuità lo dichiara vn baftardo del ceppo della virtù, illegitimo per fuccedere à i beni della gloria, & incapace dell'honoranze della Fama. Egli non è chiamato à legati di quel nobile teftamento, che formano la grandezza, e'l valore, per arrichirne la Difcendenza. Non herede di quefti lasfiti gloriofi, & la caufa fi è, perche non dirama dalla geneologia della fapienza. Che perdite lagrimeuoli, che pregiuditij della fua pouertà.

Si alimenta in particolare il vitio dell'ignoranza con le delitie della vita, & con i commodi del corpo. Ella s'ingraffa nelle Cene, e fi inuigorifce con i piace-

ri.

ri. Si aumenta con le dolcezze dell'otio, & si dilata trà i gusti delle morbidezze. Questa è la carne, che la impolpa, e i vermi, che la infracidiscono. Felice à lei se si scorgesse stenuata nelle ceneri de Letterati, e trà le macilenze de Stoici. Così secca, e magra, diuentarebbe agile nel volo della speculatiua, & non lasciarebbe doppo la morte vn tetro puzzore nella sua sepoltura, & vn cattiuo tufo alle narici del secolo. Ella và à caccia alle mosche con il folle passatempo di Domitiano. Ella si trattiene con le mense licentiose de Celij. Ella dorme con le libidini de Sardanapali. Questi enormi trattenimenti sono il latte da cui ella succhia la sua potenza. Oh se ella applicasse al suo morbo la lettura de Libri, quelle ricette salutifere delle scienze. Se sopra vn Tauolino sudasse nello scriuere, più con la fronte, che con l'inchiostro. Se studiasse le notti, pet indagare la vera luce della virtù. O quanto si cangiarebbero gl'horrori delle sue bruttezze. Ogni sillaba de Letterati costa vna fiumana di sangue, nè si entra alla porta dell'Immortalità senza le ferite di vn trauaglioso combattimento. Vn Ignorante, vermiglio vel viso, vna sanità di ferro, vn temperamento
 gagliar-

gagliardo. Vn virtuoso, squallido, & affumato di ciera. Vna complessione inferma, & indebolita. Vn sonno delirante, e spezzato. Etticie, dolori, viscere guaste, ostruttioni, durezze, pensieri, sudori, e patimenti. Con gran fondamento dunque Euripide intitolò i piaceri, bandiere della stoltezza, che è vn membro principale dell'ignoranza. Così Valentiniano, dato talmente alla stupidezza à causa de suoi fracidi godimenti, e sbrigliate cõpiacenze, che non sapea ne meno quali fussero le vocali dell' Alfabeto.

Vn Ignaro occupa inutilmente la Terra, Vn Albero da troncarsi fin dalle radici, perche nè fà frutto, nè benefica con l'ombra. Vna pianta spuria del tempo. Le arti, che sono i maggiori Patrimonij delle Republiche, e de Regni, le ricchezze delle Città, e i sostegni delle Famiglie, per lui possono irruginire, mentre nè le conosce, nè cerca di affatigarsi ad'apprenderle. O come infruttuosamente egli habita il Mondo! Fù maledittione del peccato, che l'huomo mangiasse il pane con i sudori, sentenza, che comprese tutti i figliuoli d'Adamo. L'ignorante pretende di sottrarsi da questa legge, giache, ò l'Aria si squarcia con

i tur-

i turbini, ò combatta la careſtia con l'armi di affamati pallori, egli vuol viuere, e vuol veſtire, ſenza che habbia preſtato quattro colpi di zappa in coltiuar quel Terreno, e filato con oncia di lana nel coprire le ſue carni. Biſogna darli l'habito, & il vitto, come corpo abbandonato dalla Natura, nudo di eſercitio, e di ingegno. Soccorſi però vergognoſi, mentre lo denotano per vna Perſona morta, per vn pezzo di ſaſſo.

Stancarà le Scuole, e i Muſei, ma che acquiſto egli ne riporta, quali eſempij impara, qual relatione darà di ciò, che di Eroico, e di Iſtorie haurà inteſo? Vi porgerà l'orecchio per complimento, non per allettatione dell'Animo. Si fermarà nella nobiltà de colloquij per cerimonia, & per empire il circolo. Il ſuo ceruello viaggia per gl'Antipodi, è fuori di Caſa, e non ſtà ſempre in vn paeſe. Leggiero, vario, inconſtante.

Ve ne ſaranno di quelli di humor malinconico, che ſi prefiggono alla mente Cappelli, e Camauri, non con altro merito, che di vna fatua ambitione. Ogni coſa facilitano co'l penſiere, non mirano alle oppoſitioni, non digeriſcono la materia, Si immaginano, che il ſaltare sù le

cime del Laterano, e nelle altezze delle Dignità porti vn giuoco di piede, vna menata di gambe. Che il valicar per gli Oceani sia il passare con vna scafa il Tesino, & che per arriuare all'Indie basta correre due Poste, e trottare poche hore. Che velo grosso hanno nell'Intelletto. Che misure sproportionate di senno. Essi operano da Angioli nelle loro follie, perche spendono voli, e momenti nel girar il Mondo, e nel termine vastissime Imprese. E da qual tronco prende i suoi rami questa infelicità, se non dall'Ignoranza, che non pondera, non mastica, non considera le cose?

Alle volte assegnaranno de partiti in certi affari, che in vece di aggiustarli maggiormente gli ruinauano. Pontellano la Casa con traui, così fragili, e marci, che vi perdono l'opera, e'l legname. Se così medicassero vn Infermo, alla fè che questo potrebbe far testamento, e pensare più alle ricette dell' Anima, che à quelle de i loro guasti antidoti. Pigliaranno vn negotio dalla coda, non tanto per l'vso di ragione, che non possedono ne i buoni principij, quanto per la grassa confidenza, che nodriscono in se stessi, di cominciare, e finir nel medemo tempo.

Non

Non battono i metodi ordinarij, e i giusti sentieri. Quasi che godano altre esentioni, e non più praticati passaporti ne i priuilegij del loro ceruello.

E se tal'hora per castigo de Popoli accade, che presieda in vn Gouerno quali scandali non caggionarà con le sue strauaganze? Le leggi interpretate con diuersi sentimenti. Il zelo bandito dal Foro. Il rigore perso à i delitti. Il patrocinio tolto all'Innocenza. L'equità abbattuta nelle confusioni, e la Giustitia alla peggio. Lamentationi trà Sudditi, concerti di manupodij, reuolutioni nel Dominio, decreti à caso, e sentenze à capriccio. Sospirarà il Giusto trà le catene, e'l Reo riderà nella libertà. I Codici mal intesi, e i Magistrati imbalordirsi al giuditio. Il torto computato con la ragione, e la Curia imbrogliarsi à i processi. Quali danni non prouengono in vn Reame da vn Prencipe, ò vn Giudice, che non capiscono il bisogno, & non sanno al male arrecare la qualità del rimedio? Differtano gli Stati, ruinano il Pubblico, e mettono in disperatione i Vassalli. Consiste la saluezza, e la tranquillità di vna Republica nella virtù de Maggiori, come i Vascelli, che se non hanno vn Pirota esper-

esperto, facilmente si rompono nelle tempeste. All'hora, che Iddio volea minacciar il Popolo d'Isdraele, & intonarli vn durissimo flagello, gli diceua, che gli haurebbe dato per Capo, vn Rè giouine. Simbolo dell'Ignoranza, giache vn ch'è verde, e fresco negl' anni di raro vnisce pratica di gouerno, intelligenza di negotij, & vn saggio fondamento.

Era solito il Cinico, che quando rideua, di voler con quei suoi sghigni denotare qualche mistero. Fù visto vn giorno il sagace Filosofo passeggiar sotto i portici d'Atene, ma con gesti così giocosi, e scherzanti, che pareua, che il vino della sua Botte gli hauesse fatto cangiar natura nella malinconia, e nella serietà de costumi. Batteua questo suo riso, perche i Primati della Patria haueuano creato per Senatori i più ignoranti Cittadini, che dimorauano in quel contorno. Il suo ridere era vna specie di pianto, e di sdegno, commiserando con l'vno l'infelicità del Gouerno, & inuehendo con l'altro controvna sì goffa deliberatione. Non miraua egli di buon occhio, che Persone, che non haueuano mai voltato le couerte de Libri, che le medeme fatte Ministre della Vita com-

mune

mune compariſſero Arbitre nella diſpo-
ſition delle leggi. Inuiperito alla grauità
del diſſordine, & all' imprudenza di vna
ſimile elettione ſmaniaua in beffeggiar
quei Maioraſchi. Tanto egli diceua,
poteua anche prenderſi vna Simia, e
metterla ſul ſeggio del Tribunale, e
chiamarſi vn Bue alle bilancie d'Aſtrea,
e darli i Codici, e i Teſti. Non termi-
nando di brontolare sù queſto ſpropoſi-
ſito, aggionſe pure vn argutiſſimo con-
cetto, eſagerando, che la Città di Troia
era ſtata tradita per via di vn Cauallo,
mà che la Republica d'Atene veniua
adeſſo aſſaſſinata dagl'Aſini. Refletteua
quella gran teſta tutta ſale gl'aſſurdi, e
i diſaggi, che deriuano dal maneggio di
vn Ignaro, gl'inconuenienti, e le con-
fuſioni, che naſcono da queſto Chaos.
Noi oſſeruamo, che il ferro, che non
è limato non taglia, L'Vccello per l'in-
nauuedutezza caſca nel viſchio. Vna
gioia, ſe non ſi dirrozziſce, non ſplen-
de. Vn Marinaio, che non sà del nuoto, è
morto. Vna pietra mal ſquadrata ſcon-
certa vna proſpettiua. Vn Arco mal teſo
sbalia nel tiro. L'Oro, che non ancora ſi è
pulito nel fuoco, pare vn eſcremento di
terra. Vn habito ſgarbato guaſta la bel-

lezza

lezza del corpo. Vna Naue senza timone è vna tomba naufragante nel mare, & vn Colono inesperto inseluaggisce di bronchi il terreno. Tutto ciò scaturisce l'inhabilità dell'ignoranza.

Vi sarà vn Musico con vn metallo di voce, che superi l'argento nel rimbombo del suono. Maggior di vn Mantouano, e di vn Cesti nella delicatezza del canto, e più isquisito d'vn Gioseppe Fede nella soauità degl'accenti. Vn soprano, che eccede la sinfonia de Cigni, & vna dolcezza, che in fatti addormentarebbe vn Vlisse. Vn Vsignuolo humanato, & vn fiato così armonico, & sonoro, che incantarebbe le Cetre agl'Orfei. Se à questa dote egli non congiongesse il magistero, e la gratia, la bizarria de passeggi, e l'artificio delle note, il patetico delle cadenze, e lo brio dell'ariette, a che gli giouarebbe il conto? Quando l'ingegno non lo accompagnasse con i trilli, e le fughe con le battute, e i sospiri, potrebbe spenderlo nel Coro romito di vna Grotta, e nelle rustiche spiagge di vna Palude. Non basta vn chiaro tuono di gorga, se non è vnito con l'arte. Diuentarebbe senza la virtù delle figure vn sconcertato mormorio, vn stridore, vn

mor-

morto allettamento all'vdito. Bisogna con la voce accoppiar la scienza de gli spatij, e del tempo, delle pause, e de contrapunti, delle Crome, e delle Bemolle, dell'alto, e del basso del flebile, & allegro. Diuidere le parti, & ordinar l'attioni. Il Pescara, & il Grandi, i più insigni Motori di questa sfera con il mellifluo delle labbra congionsero la proportione degl'affetti. Altrimente sarebbe vno strepitar da Cicala co'l non sapere le qualità, che ricerca la Musica. Hor veda, che fà l'Ignoranza che conuerte in vrli d'Alocco vna voce di Sirena?

Vn Dominio assai potente esercita la bellezza negl'Animi, e non può negarsi, che doue arriua con le sue attrattiue, doma i cuori più forti, e dilegua fino i Macigni. Vna Pupilla nera, vna guancia infiorata, vn labbro di coralli, vna Carne di neue, vn capello d'ambra. Mà fate, che queste prerogatiue non risplendano con i sussieghi, e con i vezzi, con vn piè snello, & con vna disnodatura di vita, con vn occhio accorto, & con vna lingua sagace, che tutte sono sepolte in oscuro ornamento. Ella rimane vno stucco d'oro in vn mal intagliato fogliame, vn Balasso incastrato nel rame.

Non

Non è buona à saiettar con lo sguardo; perche non lo sà giocare con la leggiadria de cenni. Debole à legar con la chioma, mentre non l'aggiusta con inanellate lasciuie. Fredda ad infiammare gl'Amanti, giache non soffia ne i suoi carboni le gratie. Sciapita ad innamorar con i discorsi, poiche non hà sale nell'argutezze de motti. Ciò è effetto dell'ignoranza, che la rende stolida nelle maniere, e fatua nella vaghezza de tratti. Vn tesoro buttato nel fango, & vna tagliente spada in man di vn poltrone. Vna Lira sonata da vn Coruo, & vna perfetta Tromba in vn, che non hà fiato.

L'EC-

L'ECCELLENZA DEL LETTERATO.

CHE mancaua ad Alessandro nel colmo delle sue ammirabili grandezze, che fatto Inuidioso dell'Vrna di Achille, non si poteua dar pace, che fusse stata ingrandita dalle lodi, e dalla Cetra d'Omero? Egli, che si scorgeua verdeggiante di tanti Lauri, con quante vittorie folgoreggiò la sua spada, non douea perdersi intorno à i Cipressi di vn lagrimeuole sepolcro. Correua tutto il Mondo ad incuruar Ponti trionfali al suo valore, & non vi era scarpello, che stipendiato alle di lui prodezze non lauorasse à conto del suo merito, & poscia auuilito, e confuso die-

dietro il nudo sasso di vn Auello, stima più la rozzezza di quelle pietre, che i carbonchi, e le gemme del suo Diadema! Et à che fine tanta veneratione à questa Tomba, e tanti sospiri, che getta alle sue memorie? Non per altro, perche le sue ceneri vengono celebrate dall'erudita Lira del Greco Anfione. Diceua il Macedone, che Achille sia stato il Semideo del coraggio, il Leon de Leoni, la Verga incantata de Mostri, & il più generoso allieuo, che partorisse la Cauerna di Chirone, io non ne dò niente. Gemo solo, che vn Poeta così celebre l'habbia immortalato con la sua virtù. Quai balsami più pretiosi egli poteua sperare all'incorruttione della sua Fama, quanto gl'inchiostri di vn Ingegno così facondo? Che mi gioua di hauer l'Vninerso tributario al mio Scettro, se con la morte si estinguono le rimembranze de miei trofei? Achille ancor viue, ancor respira, e passeggia nelle sue glorie, giache hà hauuto l'honor di vna Tromba, che terrà risuegliato il suo nome in tutti i corsi de Secoli.

Haueа ragione il gran Macedone di esclamare in queste sue nobili passioni, mentre rifletteua al priuilegio de Lette-

rati,

rati , che con i loro encomij possono eternare i vanni di vn Huomo , e farlo etiandio maggiore di quello, che egli fù. Considerò l'eccellenza della Dottrina, così singolare nelle sue prerogatiue, che essa solamente può abbattere la potenza degl'anni, e conculcare la rapacità dell' oblio. Dunque vn Alessandro, che hauea studiato di allargar il suo grido sopra le carriere del Sole. Vn Capitano, che si era auanzato sù l'estreme linee dell'humano valore. Vn Monarca à cui mancarono nuoui Mondi, per stendere anche in questi la giurididttione de suoi trionfi si dichiara vn'ombra à rispetto di quegli splendori, che produce il Liceo, e'l Palladio. Ciò mi dà à diuedere apertamente, che la Sapienza riluce più delle fascie reali, & che i più sublimi Regnanti cercano non meno di apprezzarla, che di erigerle il Trono.

Non senza merauiglia Seneca chiamaua il Virtuoso vn picciol Gioue, leuandolo dal termine commune degl' altri Huomini, quasi che habbia del Diuino, e sia superiore à gli sforzi della Natura. In costui potrebbe negarsi la materia di terra, poiche non vi osseruo, che vnione, e sottigliezza di spiriti nella per-

perſpicacia dell'intelletto, & ne ſuoi celeſti penſieri. Egli non ſi ciba di fango nella ſua mente, & non raduna diſegni di polue, preſi dalla vanità delle chimere. Attende al più eleuato, al più ſodo, al più grande. Diſprezza l'Humanità, come Carcere dell'Anima. Odia queſto Compoſto di carne, perche sfugge di putrefarſi negl'affetti della fragilità.

Quando mi concentro preggi della virtù, non poſſo far di manco di non ammirarne i ſuoi auguſtiſſimi attributi. La più bella gemma, che riluce negl'Eritrei del Cielo, & che viene ſtimata nella riputation de Mortali. Il più nobil dono, che ci fece l'Altiſſimo, e che ci deſtinſe dall'ordine irragioneuole de Bruti. Vna Manna, che ci ſtillò la diuina Intelligenza, & vn teſoro, che arrichì di merauiglie il Mondo. Ella nacque nella mente di Dio. Ella fù il primo fondamento della gratia. Ella per faſcie hebbe le zone più lucide dell'Empireo, per Cuna, le motrici gerarchie delle sfere, per latte, i ſuoi natiui candori. Ella non ſpunta con l'Oriente, e trmonta con l'Occaſo. Concetta nell'Idee dell'increata Onnipotenza fù auanti, che ſi deſtingueſſero le confuſioni del Caos, e s'illuminaſ-

ſe il

ſe il teatro del giorno. Inanzi, che s'inteſſeſſe il velo alla Notte, & che i Pianeti ricamaſſero d'ineſtinguibili lucerne il Firmamento. Pria, che ſcaturiſſero i Fonti, & che le Montagne foſſero condenſate di grauiſſime rupi. Non ancora ſi erano diuiſe le qualità degl'Elementi, e la Natura eſercitaua liberi i ſuoi arbitrij. Pura ne i ſuoi Natali vantò vn manto di neue, illibata ne i ſuoi penſieri cinſe vna ſtola di gigli. Impeccabile nella ſua innocenza caminò con i piedi della giuſtitia. Paſſioni, che non le tinſero di appeſtate fuligini il ſenſo. Errori, che non la confuſero con ciechi dettami gl'affetti. Non hà biſogno di lume, per entrare nell'oſcurità delle opinioni, non di Maeſtro, per dettare vn conſeglio, non di ſpalle per ſoſtenere vna Mole. Il ſuo occhio vede gl'Abiſſi. Il ſuo ingegno habita con la ſapienza. La ſua forza può maneggiar con vn deto l'Vniuerſo. Età, che non la corrompe. Vecchiaia, che non l'abbatte. Giouane nella canitie de Secoli. Più luminoſa trà l'irruginite macchie del tempo. Le ſue ceneri ſono letti di Fenice, e roghi trionfali dell'Eternità. Caderanno le ſuperbie de Regni, & ella inconcuſſibile nella ſua conſtanza. Si

ri-

riduranno in polue gl'Impetij , & ella più vigorosa nelle ruine.

Se nauigarà nelle tempeste, s'acquetaranno al suo fischio le baruffe degl'Eoli. Se l'Aria si coprirà di saette, passeggiarà in mezzo dell'Iridi. Magnanima trà i pericoli non pauenta le congiure del Fato. Per lei possono ardere le fiaccole velenose delle Comete, che non la offenderanno giamai i suoi lampi. Che stridano con fiati di sangue le trombe, e con pestiferi liuori le guerre, che allo scudo di questa Pallade, non giongeranno gli attossicati insulti dell'armi. Che faccia quello, che sà la Fortuna con le machine de suoi empij disegni, e non le ruote di volubili contenti, che dispergerà qualunque sinistro, e si scorgerà fissa nel centro delle sue delitie. Metterà il piede sù le teste de i Leoni, & questi tremanti alla di lei potenza le baciaranno le falde del Trono. Conuersarà trà gl'orgogli de Barbari, e si farà strada con la sua piaceuolezza. Entrarà dentro le Afriche, e non vi sarà Mostro, che non vscirà à corteggiar la sua presenza. Le tane delle Tigri, e degl'Aspidi, i Couili delle Fiere, e delle Pantere si armaranno di fulmini, per seruir di vanguardia alla sua sicurez-

za.

za. Doue ella pianta il suo padiglione, riposa con dolci amori la pace, & fugge con le sue perfide batterie il Destino. Doue ella inghirlanda le sue Tempia, si seccano le malinconie de Cipressi, & inaridiscono nella loro malignità i Nappelli. Gl'oliui di Minerua sono le sue corone, e i lauri del parnasso, l'erudite bandiere de suoi trionfi. Ogni balza corre à tributarle le palme. Ogni Giardino à freggiarla di amaranti, & anemoli. Ogni Miniera ad arrichirla d'oro, e di gioie. Ogni Mare ad ornarla di coralli, e di perle. Ella caualca le rupi degl'Appennini, e si spiana l'ingresso alle Valli più alpestri. S'inoltra nell'acque gelate del Settentrione, e nelle feruide arene del Nilo. Valica i neri Cieli dell'Etiopia, e le Prouincie più lontane della Libia. Abbracciata da tutte le Nationi del Mondo. Riuerita dalle più estreme riuiere, oue gionge l'occhio del Sole. Non è lido, che non vi sbarca le sue merci. Non Fiume, per cui non tragitta i suoi tesori. Non Reame, doue non capita la sua Fama. Non angolo della Terra nel quale non rimbombano i suoi trofei. Figlia del grido, Madre dell'Vniuerso, Motrice delle Creature.

Per lei si reggono i Reami, e si assicura la tranquillità ne i Dominij. Si guerniscono di balloardi le Republiche, e si armano di poderosi consegli i Senati. Si auualorano di facondia l' imbascerie, e di profondi assiomi i Gabinetti. Si consolidano le frontiere delle Monarchie, e si fanno venerabili le Dignità. Ella gouerna la Natura, le Corti, e i Prencipi, e i Popoli. Essa instituì le Salamanche, e le Sorbone, l' Vniuersità, e i Collegij. Aprì l' Academie, i Studij, e le Palestre. Lauorò le catedre à i Filosofi, i Pergami ne i Tempij, le Cetre à i Poeti, e i Rostri agl' Oratori. Ad vn Archita, che insegnò à far volare le Colombe di legno, & ad Archimede à restringere il Zodiaco in vn Vetro. Ad Alberto Magno ch'influì il ceruello in vna testa di creta, & à Bernardo da Treueri il trasmutar l' argento in oro. E chi intagliò gl'elogij ne i Porfidi, & inscrisse gl' Epitafij à i Trionfi? Illustrò l'vrne di encomij, e decorò di concetti i Volumi? Introdusse le Biblioteche, e le scuole, le dispute, e i Circoli? Se non fussero stati gli Scrittori, quali memorie vantarebbero gl' Alcibiadi, e i Senofonti, gl'Agamennoni, e i Bellisarij? Se qualche Pen-

na

na non haueſſe intrapreſo i conflitti,che eſſi diedero à gli Eſſerciti, le vittorie, che riportarono nelle battaglie,e le prodezze, che operarono con tanto coraggio, doue ſi trouarebbero adeſſo i loro Cimieri, e doue parlarebbe la loro brauura? Sarebbero rimaſti ſpade di viliſſimo prezzo, ſenza taglio, & temprate di vn miſerabile ſilentio. Capitani d'opinione, Fantaſme di valore, ſogni della guerra. Roſſeggiò il ſangue de i loro trofei con l'inchioſtro degli Iſtorici, & queſti gli imbalſamarono ne i Scritti, affinche non ſi corrompeſſero ne i cadenti oltraggi degl'anni. La rotta di Canne, così ventilata nella quantità delle ſpoglie, così famoſa nelle ſtraggi de Romani, così illuſtre alle grandezze di Cartagine,oue ſi leggerebbero queſte notabiliſſime Impreſe? Forſe ne i marmi, e nelle pietre, negl'Archi dirupati, e nelle campagne riuoltate di aratri? Certo di nò. Con il tempo ſi affumano gli ſplendori de i Depoſiti, e ſi ſcancellano le lettere da i Macigni. Le polueri di vna abbattuta Prouincia, tenute più toſto per dirroccamento dall'antichità, che per la forza dell'armi. Creſceruì l'herbe, e domeſticarſi i Vo-

meri, nascerui le gramegne, & pascolarui con le greggi i Pastori. Doue prima infinità di scheltri, & innumerabili Guerrieri laceri, e vinti haueuano prodotto copiosissime palme à i Trionfanti, creduto da i Posteri quel Terreno, vn semplice pezzo di Terra, vn sito ordinario da biade. I sudori de Letterati gli inaffiarono i Lauri, e fecero, che questi non s'insterilissero nella Fama, e nelle loro chiome.

L'Origine delle Città, l'operationi particolari de Regni, e le gesta nobili degl' Eroi restarebbeto altresì sepolte, che non si discorrerebbe ne meno del loro nome. Qual beneficio non hà arrecato all'altezza dell'Imperio Romano vn Tito Liuio, & vn Diogene Laertio alla vita de Filosofi? Vn Leone Aretino ne i fatti della Toscana, & il Corio nelle cose insigni de Milanesi? Vn Platina negli interessi de Pontefici, & vn Tesauro nella vicende de i Rè d'Italia? Vn Vberti ne i successi della Liguria, & vn Battista Nani in quelli della Republica Veneta? Se non fusse stato il senno di questi segnalatissimi Ingegni, si sarebbe perso il merito di tanti Campioni. Con il sepolcro guardarebbero ancora le morte rim-

rimbembranze delle loro illuſtri attioni. Soppreſſi dalla dimenticanza, chiuſi in vna tomba, ſcordati alle lingue. Che miracolo della virtù, il far reſuſcitare i Cadaueri, & con poche goccie ſeminate ne i fogli raccogliere vna Meſſe di eterni applauſi. Sprigionare dalle cauerne di ſilentio il valore, & renderlo pieno di voce, e di lodi negli oricalchi del grido. Atterrare gli ſpauenti della morte, e sù le bare fabricare la culla. Leuare à i Sepolcri le falci, & immortalare i tratti degl'Huomini.

Per entrare ad vn sì inclito acquiſto cominciarono l'Anime generoſe nell'iſteſſa tenerezza à conſegrarſi alle ſue bellezze. Vn'Epicuro, che principia à filoſofar, da i quattordici anni, & vn Auicenna, che da giouanetto ſi perfettionò nella medicina. Vn Q. Ortenſio, che con le lanugini nel mento orò publicamente in preſenza di L. Craſſo, e di Sceuolo conſuli Romani, & vn Gordiano, che da Garzoncello compoſe il Poema de Dei. Si dimandi vn pò Cleante, che coſa egli faceſſe per diuētar letterato? Conſumaua le notti intiere nel riuolgere i Libri, giocando continuamente con queſte carte pet guadagnar il punto

della virtù. La ſua Lucerna puzzaua più di inchioſtro, che d'oglio per lunghe vigilie, che paſſaua nel rifleſſo di grauiſſime Dottrine. Vn Calamaio, che mai ſi ſtraccaua di tingere merauiglie, e di ombreggiare chiariſſimi concetti. Ogni giorno gli ſembraua vn momento nell'ardentiſſimo deſiderio delle ſue ſpeculationi. Mangiaua co i Volumi, dormiua ſu i Caducei, paſſeggiaua con le ſcienze. Non ſi trouaua in Camera, che vſcito tutto fuor di ſe ſteſſo nella contemplatione della ſapienza. Era con gli Amici, e parlaua con l'intelletto. Eſtatico, perſo, & innamorato nella ſua dolcezza. Zenone Prencipe de Stoici la ſeguita ſino alla morte, e non l'abbandona ne men nell'vltimo reſpiro. S'inferma, giace moribondo, e mezzo Cadauero nel Letto. Alchermes, perle, e giacinti non ſi accoſtano per rinforzarlo nelle debolezze della vecchiaia, e ne i deliquij dell' agonia. Ributta ogni riſtoro, diſcaccia da ſe gli Eleſſeruiti, non vuol ſentire di Medici. Cerca per rimedio del ſuo male i Gileppi della virtù. Si mette à filoſofare, grida nell'energia degl'argomenti, diſputa, forma gl' oggetti, & riſponde da ſe medemo

alle

alle obiettioni. Che bel morire egli fà.

Il Sauio infermo? Carni di ſelce nella fortezza, temperamenti di diamante nella conſtanza. Non ſottopoſto à dolori, che l'affliggono, à piaghe, che lo rodono, ad alterationi, che lo turbano. Virile nella fiacchezza, freſco trà gli ardori, quieto nelle vigilie, di appetito nella nauſea. Egli ride in mezzo i pallori, e non ſi cambia d'aſpetto nelle ſquallide ſembianze de Cimiterij. Egli di buona voglia nel viaggio dell'altra vita, e nel diſpergimento del ſuo Indiuiduo. Aggrauato da vn ſacco di vermini ſi conſola di laſciare vn così putrido peſo alla Terra. Gl'anni gli ſembrano catene, che lo ſtringono nelle miſerie del Mondo. Di continuo ſtudia la ſeparatione dell'eſſere, e l'immortalità dell'Anima, i ceppi lagrimeuoli della natura, e la cara libertà de i campi Eliſi. A Pompeo viene in curioſità di guardar Poſſidonio, che ſe ne ſtaua carico d'età, e di languori, tutto ſpaſimo nelle gionture, marcito negl' humori, vna cataſta d'oſſi ſpirante, & in ſomma con l'vltimo fiato in bocca per partirſi à i Paeſi della morte. Lo mira intorno al cappezzale con vna ſchiera di Libri, aſtratto nella lettura,

internato nelle materie. Getta via gli vnguenti, ſtraccia le bende, ſtrauolge il vaſo degli ogli, grida à i Medici con dirli, che egli è ſano.

Appio Claudio ancorche decrepito, e cadente, e quello, che è più, diuentato cieco nell' aggrauante ſoma degl' anni, non vi era, chi lo poteſſe trattenere, che egli non oraſſe in Publico. Riſchiaraua la cecità del ſuo Deſtino con la bella luce dell' eloquenza. Più preſto priuo degl' occhi, che ſenza lingua nel paſcerſi dei dolci rimbombi della virtù. Che nobiliſſima attrattiua della ſapienza. Saltare vn Vecchio, vn Cadauero, cinto di mille imperfettioni ne i Roſtri, e far da giouine con l' energia delle ſue Declamationi. Anche Roma hà vantato il ſuo Cieco d'Adria, che nel Veneto Senato comparue così facondo di eruditioni, e d'ingegno, che ſe ben Orbo dalla naſcita morſe con i più degni ſplendori, che giamai la Fama preparaſſe al tumolo d' ogni gran Letterato.

Si conta di Cicerone, che quando era nel verde della ſua adoleſcenza cominciaſſe à dare in euidentiſſimi ſegni di vna peſſima Etticia. Non mancarono i Medici di auuertirlo in quei principij, e di per-

persuaderlo all'abbandono de Studij. Mantici principali, che soffiano à questo fuoco, & che alimentano gli stenuati pallori del corpo. Il Garzonetto ostinato nelle sue applicationi, disprezza i consegli de Fisici, e si mette à ridere de i pericoli del morbo. Stima più di esser Virtuoso, che di viuere lungo tempo nel Mondo. In vece di ritirarsi dalle fatighe, e di temprare quelle acute, e lente fiamme del polso, si lascia con più ardente vigore à trauagliare ne i Libri. Volta di notte, e giorno il vero Farmaco dell'Immortalità, si gouerna con la China delle scienze, e si medica da se medesimo con la manna eletta delle Filosofiche discipline.

Alfonso Rè d'Aragona cade parimente ammalato. S'infuria la febre, e se gli scalda il polso, mà più s'incalorisce in lui la brama di auanzarsi al titolo di Virtuoso. Licentia i Fisici, e i rimedij. Raduna nel suo appartamento vn Collegio de Letterati, e comanda, che gli discorrino di varie scienze. Ordina, che se gli dia da leggere Q. Curtio. Il morbo volta faccia à questa medicina, e si disgombrano i parocismi. Si temprano le fiamme delle vene, & si sana. Re-

ſtituito alla primiera ſalute hebbe à dire, che l'hauea guarito Q. Curtio, con l'eleganze del ſuo ſtile più che Galeno con i ſuoi aforiſmi. Perciò egli atteſe così mirabilmente nello ſtudio, che fù l'Autore di quelle gran Tauole Alfonſine, così dette per il nome, che ſeruono di gloria, e modello, d'inſegnamento, e di freggio alla Geografia. Se ben Rè non ſdegnò di accompagnare con lo Scettro la Penna, e con la Corona il Compaſſo.

Sono ineſplicabili i beni, che hà partorito la Virtù. Formò le leggi nella terra, per dìſtruggimento de vitij, & per tener moderati i Mortali nelle freneſie de proprij capricci. Ella con i legami della ragione ſi interpoſe in raffrenare la libertà indomita del ſenſo, & adoprò la briglia della prudenza ne i precipitij delle paſſioni. Inſegnò la temperanza à i corrotti abuſi del luſſo, & obligò i cuori più vili alla fortezza. Guai alla Natura, ſe non foſſe comparſa queſta Regina con i ſuoi politici dettami. Ciaſcuno haurebbe rotto il freno dell'vbbedienza, e couarebbe mille fellonie contro il Regnante. Le Signorie, e i Dominij più che Nidi ſeluaggi tramandarebbero petti di Tigre nella crudeltà, &

affa-

affamati Orfi nell'vfurpatione dell'altrui fortune . Le piazze imitarebbero gli horrori delle fpelonche nella brutalità degl'appetiti, e nella ferocia degl'Animi . Non fi vedrebbero, che beftie veftite da Huomini, priue di ragione, macchiate di fangue, impaftate di veleni, Denti affilati alle ftraggi, zampe tenaci alle rapine,non onghie incarnate di barbarie.Non fi diftinguerebbe la Pietà dalla tirannide,l'amore dall'odio,la fincerità dalla frode, il merito dalla colpa, e l'innocenza dalle fceleratezze . Andarebbe di paffo vguale il mancamento con la bontà, gl'errori con le perfettioni, e'l dritto con i diffordini . La Virtù prefe gli fcarpelli, per imprimere le leggi ne i Cedri, & colò i piombi, per regiftrarle alle ftampe. Ella diè la norma alla conferuatioue de Stati, & al gouerno de Vaffalli . Inftituì l'ordine de Magiftrati, e filò le Toghe à i Giudici . Furono opera del fuo zelo, e gli oracoli delle fentenze, e i giuditij de Tribunali. Effa con gl'acumi del fuo fapere decife la varietà delle opinioni, e la qualità de misfatti, affegnò le difefe, e le formalità de caftighi. I Soloni, gl'Ariftidi, e i Licurghi da lei impararono i Decreti,

e con il ſuo indrizzo regolarono le controuerſie del Foro. L'Areopago d' Atene appreſe il metodo ne i Magiſtrati, e Triboniano il ius ciuile ne i Teſti. Giuſtiniano i punti legali dell' Inſtituta, e Bartolo, e Baldo ricuettero la luce de Codici. Ella per mantenimento della Libertà del Publico, e de Popoli fondò i Rè, e i Tribuni, i Conſolati, e le Preteſte, e l'Oligarchi, e le Republiche i Triumuirati, e le Democratie.

Che rara prerogatiua del Sapiente. Egli nell'ambiguità rileua i caſi più oſtruſi, & riſchiara la dubietà degl'equiuoci. Diffiniſce la lungheria de Cauilli, e mette fine à i litigij. Dichiara il torto nelle differenze, e giudica la ragione. Tronca gl'accanniti liuori delle conteſe, & acquieta l'altercationi. Politico conſeglia la felicità delle guerre, & diſſarmato inſinua l'elettione della pace. Accorto ſi oppone alla ſecretezza delle rebellioni, e manieroſo ſeda i tumulti facinoroſi de Stati. Egli ſiede alla deſtra del Prencipe, e fà la guardia alla ſua ſicurezza. Egli detta gl'ordini, le Prammatiche, e Statuti. Delibera, comenda, riſolue. Stabiliſce, bilancia, prouede.

Doue la virtù pratica, e conuerſa, non vi è

vi è Corona, che non si prepara alle sue Tempia, non tapeto, che non si spiega alle sue piante.. Se compare nelle Corti, è riceuuta per Ministra de Gabinetti. Se fauella nelle conferenze, ogni vno tace alle sue parole. Se viaggia, ella camina con gl'attestati, e con le raccomandationi della sua Fama. Riuerita, se ben non conosciuta con la presenza. Ossequiata dalle più remote Prouincie. Se arriua in vn Paese, ciascun si fa incontro ad accoglierla. Passaporto, che si sottoscriue con il suo nome. Soccorsa nelle necessità, & protetta nelle persecutioni. Gl'alimenti, che troua in qualunque Città, Hospitij, che non le mancano trà Grandi, e Portiere, che mai si chiudono alle sue audienze. All'hora, che viuea Plinio, era così immenso il grido della sua Penna, che circondaua i confini dell'Vniuerso, partendo alla giornata persone fin dalle parti dell'Occidente per mirar solamente questo Sole.

Marca così preclara, e degna, che decora con nobilissime memorie quei luoghi, doue ella fiorì, mentre la Patria di vn Letterato può garreggiare di lustro con le più antiche, e rinomate Metropoli. Quali honori non vanta Taranto

per

per esser stata cussa di vn Archita, e Stagira di vn Aristotile? Tebe di Cebete, e Corinto di Periandro? Ponto di Eraclide, e Siracusa di Monimo? Mantoua di Virgilio, & Arpino di Cicerone? Corduba di duoi Senechi, e Verona di Catullo? Venosa di vn Oratio Flacco, e Pergamo di vn Galeno? Hippona di vn Agostino, & la Germania di vn Beda? Vn Antiochia di Crisostamo, e Cappadocia di vn Nazianzeno? Napoli di vn Tomasso d'Aquino, e Balneoreggio di vn Bonauentura? Sarzana d'vn Mascardi, e Bologna di vn Maluezzi? Surrento di vn Marino, e Modena di vn Testi? Tralascio l'impareggiabile splendore, che arrecarono tanti altri insigni Scrittori alle spiaggie natiue. Vn Ouidio à Sulmona, vn Dante ad Arezzo, il Petrarca ad Arquà, vn Fra Ciro di Pers ad Vdine, & vn Emanuel Tesauro à Turino. Che giustamente, come Reliquie riserbate del Tempo furono riposti da i medemi Cittadini ne i siti più eminenti, e conspicui. Quale ridotto in magnifiche statue di Marmo, e gettato con i bronzi di naturali, e pomposissimi Impronti. Quale honorato di nobilissime tombe, & attorniato il suo Deposito di Caducei, di

Map-

Mappamondi, di Calamai, e di penne. Quale ritratto nelle Sale del Publico, e riconosciuti gli heredi con prerogatiue di distinti priuilegij. A chi solleuate in mezzo le Piazze lapide, & inscrittioni gloriose, e chi notato sù gl'Archiuij con lettere d'oro per fregio della Fameglia, e per riputatione de Successori. Se dimandi la Grecia di qual Città fosse Omero, la sentirai tutta sossopra, e sconuolta, appropriandosi cadauna di essa il suo Natale. Lite non ancora decisa in quella Natione, quantunque ogni vna stia in possesso di hauerlo per suo Cõpatriota. E qual Colle non si desiderarebbe questo Lauro, che sparse aure così dolci con la sua lira? E qual Clima non si augurarebbe vn Pianeta così raro, che illuminò l'Elicona? E qual Lido non si bramarebbe questa Conchiglia, che partorì le più pellegrine ricchezze all'Antichità.

Ella non sente amarezze, che le mordono, calunnie, che l'oltraggiano, insidie, che l'offendano. Più luminosa nelle censure. Patiente nell'auuersità, serena ne i sconuolgimenti, incontrastabile negl'infortunij, stabile nelle scosse. Sana nelle ferite, Douitiosa nelle mendicità, Tutt'oro nelle miserie, vn Mida nei suoi haueri.

ri.

ri. Và, e chiedi vn poco Biante Pireneo. Vede, che la sua Patria è bruggiata dall' armi nemiche, che ogni cosa cade allo spoglio delle Soldatesche, e che ne manco i Tempij restano sicuri dalle rapine de Vincitori, & egli senza punto curarsi de suoi tesori, ancorche habbia tempo di saluarli dalle mani de' Trionfanti, si contenta di vscirsene scalzo, e nudo. Incontrato così mal all'ordine, miserabile, & abietto risponde à ciascuno, che portaua seco tutte le gemme de suoi scrigni, e le suppellettili della sua guardarobba con la sua dottrina. Stilpone nell' eccidio, e nelle ruine, di Melgara sua Patria, ride, e festeggia. Non si muoue alle grida, & à i sospiri de Cittadini, e non dona vna lagrima alle lagrime della perdita commune. Occhi à prima vista stimati di ferro, giache non s'intenerisconο al lugubre spettacolo. Senza pensar à beni, & all'opulenze domestiche, se n'esce con vno straccio di veste, e con vn pallio sdruscito. Per strada và cantando, ch'egli non hà perso niente del suo. Si volta in dietro, & osserua, che la Città auuampa negl'incendij, e che il furore hostile distrugge ogni cosa. E con tutto ciò non si risente. Si mette la mano sopra, se egli

ancor

ancor bruggia, e troua di nò. Alludeua alla sapienza, che se ben si parte malconcia, e mendica, ad ogni modo è sempre addobbata, e camina con le sue commodità. Il Virtuoso nulla curando delle facoltà, e degl'aggi à guisa di Anassagora viue da Pastore nelle campagne.

Antonino Pio hauea assegnato alcuni cēsi annuali per souuenimēto de Letterati, anzi il ritratto, che riscotea di certe Prouincie, ordinò, che si compartisse alla necessità de medemi. Aless. Seuero incontra Vlpiano Giurista assai cōtrafatto dal cōcetto della sua virtù giache i filacci, che li pēdeano dall'habito lo dinotauano per vn schiauo di Galera. Il buō Imper. se li accosta, e si leua il proprio māto reale in coprirlo. Stima, che le porpore non stiano meglio, che nelle spalle del merito. Che nō fece Ferd. d'Aragona, Ercole d'Este, e Cosmo de Medici? Sono palesi al Mondo le magnificenze, gl'alloggi, e gl'honori, che distribuì à i Letterati. Lo sà Napoli, Ferrara, e Fiorenza, Reggie di questi gran Prencipi. Che stupore, se le loro sale spiraua fragranza di Oracoli, e di consegli in tutta Italia?

Non come successe vna volta all'Anguillara, che inuitato à star in Casa di vn certo, che la cimaua da Cauagliere, conuenne d'anticipar la penitenza de suoi peccati con le lunghe Quaresime, che iui senza precetto sollennizaua il digiuno. Hauea humore costui di prouedersi di Letterati, mà la tenuità dell'entrata

non

non comportaua il gran esito della sua ambitione. Ogni verso, che facea il buon Poeta hauea bisogno di cinquanta piedi, per sostentarsi nella sua debolezza. Vna pagnotta, che potea portarsi legata per deuotione al Collo, ò vngersi le labbra per scongiurar la quartana. Vn bicchiere di acqua tinta da mettersi per beuanda a i Conualescenti, & vn abaco rigorosissimo in tauola, che non si trapassaua il numero de bocconi. Sempre varietà d'herbe moltiplicate in più piatti, che se tra i Pittori si dà il verde eterno, iui mai non finiuano di germogliare senapi, e rauizze. Colte però dalle seluaggie riue di vn Fosso, e mezzo crude per non far andar in collera il Camino. L'oglio si spargeua sopra à filo di seta, e'l sale, haueua imparato dalla mano di Sarra à non dar troppo sete a i Pellegrini. Vn mangiar da ammalato con la dieta in panza, & vn pascersi spiritualmente con vna continua astinenza. Vna digestione alla sottile, & vn Inedia germana de Penitenti. Palicco, che non era necessario, mentre si douea più tosto mettere, che leuarsi da i denti. Lenzuoli poi da intessersi i cilitij, e da dormirui i Condennati. Mutarsi appena vna volta l'Anno co-

me

me si hauesse à leuare per qualche gratia, o Sollennità il velo ad vn Santuario. Vn buscio di stanza per appartamento de Topi,& così oscura da chiamarui per collega la Notte. Pouero Anguillara à che lauto tinello era ridotto, a che sordidezza la nobiltà del suo ingegno. E pure appresso costoro la virtù è vna gemma, che non perde il suo prezzo, e rimane con lo stesso valore, ancorche buttata nell'ariste.

Chi non haurebbe detto, che Crate pizzicasse di vn humor salso nel suo ceruello quando sommerse nel Mare il più pretioso, che tenesse nelle sue Casse? A chi lo ventilaua per matto di questa attione, egli rispondea, disconuenire ad vn Filosofo i patrimonij, le facoltà, e gl' haueri, quando con la sua virtù è Padrone della fortuna.

Alessandro và vn giorno per prouare il vino della Botte del Cinico di che egli sà, se veramente fosse piccante nella virtù, ò ridotto all'aceto nelle sue miserie. Si accosta iui con vna Città per stoppare il cacone. Osserua, che questa non è bastante à serrar la corrente del suo merito, mentre il buon Filosofo rifiuta il dono. Stupisce l'inuito Capitano di vn

trat-

tratto così generoso, e di vn petto così forte nel disprezzo delle grandezze. Stima quella Botte più pretiosa di vn Regno, giache rinchiude vn liquore di tanto preggio. Si augura più quelle doghe, che le tauole del suo trono, e maggiormente quei cerchi, che quelli del suo Diadema. Democrito abbandona le sue possessioni à gli sterpi, & alle spine. Licentia il badile, e l'aratro alla loro cultura. Le fà campagna rasa di Passaggieri, e publico Pascolo d'Animali. E perche? Vigna assai fruttifera verdeggiaua nel suo Intelletto, abbondante di raccolte, e di messe. L'Albero della sapienza prouede à tutto. Produce vitto, e vestito, pane, e panno.

Merauiglia non è, se vn Letterato non dura troppo nelle Corti, e conta breui i suoi giorni nella gratia de Prencipi, si mostra delicato ne i risentimenti, e la rompe nel seruitio de Grandi, perche affidato nella borsa del suo merito, e nella base della sapienza, sà molto bene, che doue và, conduce seco incatenata la sorte, & che se vorrà bussare la porta d'altro Regnante, ne hà à sua dispositione le chiaui, e l'ingresso.

Dop-

Doppio vantaggio ancor per lui, all'hora che s'incontra in vn Prencipe saggio, come i carbonchi, che vengono più stimati da vn Gioielliero, e da chi se n'intende, che da quelli, che sono d'altra professione. Tolomeo in Egitto era l'Asilo, e'l Padre de virtuosi. O come sonaua felicemente l'Arpa di Marrone all'orechio di Augusto, che si dilettaua di queste corde. O che bel suono faceua la sua Musa co'l metro, e col plettro di questo Anfione. Abbracciato, e riuerito dall'affetto di Cesare, colmo di gratie, e d'honori. Non alla guisa di Santippe, Donna sporca, e strana di Socrate, la quale hauendo in Casa vn sì degno capitale, & vn Mobile così pretioso, sempre lo dileggiaua, e lo scherniua. Vna carogna, & vna peste del sesso. Vna putredine dell'Ira. Vn'Aletto, che accendea le faci all'Inferno, vn marciume d'auaritia, e d'ambitione. Quanto più stitica, e rampugnata di corpo, altresì gõfia nella sua alteriggia. Effetto questo della sua ignorãza, che non distinguea il diamante da vn cristallo, e da vna esalatione vna Stella. Non conforme quella scelerata Femina, che con vn beuerone fece impazzire Lucretio, e Fuluia, che punse con le spillole

la

la lingua del gran Oratore Romano.

Appresso però l'Anime di preggio, e di valore, il Sauio è in vn grandissimo conto. Non sdegnò Dionisio con lo Scettro alla destra, di seruir di Cocchiere à Platone, e tener le redini del suo trionfo. Mitridate Rè di Ponto eresse al medemo vna Statua, & gl'Ateniesi à Pitagora ne solleuarono vn'altra di bronzo. M. Antonio drizzò vn Colosso all'eternità di Giunio Rustico Filosofo, & Marco Aurelio non vi era Carica di alto rispetto, che non la conferisse à i virtuosi. Arcadio, & Onorio Imperatori con l'istessa munificenza riconobbero le memorie di Claudiano Poeta.

Quante Mitre, e Tiare, Manti Prelatitij, e Pastorali diramarono dal tronco felice della virtù? Quanti Eminentissimi Capelli, e sagri Triregni pullularono da questa augustissima Pianta? Quanti Scettri ella lauorò all'esaltatione de Monarchi, e Corone, che intrecciò nelle teste d'infimi soggetti? Prendere dalle sue Catedre vn Sofista, e tirarlo alla sublimità delle Reggie. Chiamar dalle sue carne vn Istorico, & vantaggiarlo alla prima Reggenza de Stati. Leuar dalla sua Euterpe vn Poeta, & stringerlo con le bene-

neuolenze più magnanime de Prencipi. Togliere da i suoi cenci vn Filosofo, e vestirlo con gramaglie regali. Vna barretta ordinaria cangiarsi in Scuffie papali, vn picciolo Domicilio nell'anticamere dorate, & vna pouera Penna saltare sù le cime delle più conspicue Dignità. Eh, che vn Scientifico comanda all'istessa Fortuna, domina le stelle & gionge alle più impenetrabili imprese. Sono forse pochi i Miracoli, che si sono visti alla vecchia, e nostra Età, di simili mutationi? Vn Democrate inuiato per Imbasciatore à Filippo. Il gran Oratore del Latio, che passò alle fascie del Consolato. Vn Martiale, che con i suoi Epigrammi si spianò il sentiere alla Pretura di Roma. Vn Clemente quarto, Benedetto Nono, Nicolò quinto, & Adriano sesto, d'origene bassa, & oscura ascendere con le loro dottrine agli ingemmati splendori del Camauro, & alla signoria del Laterano.

Carattere così specioso, che volsero adornarsene anche le Donne. Lasciar le conocchie, e filar co'l caduceo, buttar il Cossino, e ricamar nelle carte. Vn Aspasia di Milesia, & vna Corinna, ma più tosto vna Clio, che con l'eruditioni

del

del canto emulò la dolcezza di Pindaro. Vna Leontia della Grecia di tal acutezza, nel suo intendimento, che scrisse contro Teofrasto. Vna Eustochia, & vna Marcella Romana, che per la profondità del suo sapere meritò di scriuerle più volte vn San Geronimo. Vna Costanza Sforza, fioritissima Oratrice. Vna Marchesa di Pescara, così chiara nel catalogo de Letterati. Vna Vittoria Gambara, Laura Terracina, e Caterina Cybo Duchessa di Camerino, Matrone, che con l'inchiostro si macinarono il cinabrio nella loro bellezza. Vna Isotta Nogarola, che inuiò diuerse orationi ad Ermolao Barbaro, à Nicolò quinto, & à Pio secondo, fatta stupore del Vaticano, e ornamento delle scuole. Sono così soaui l'acque di questo Fiume, che incitano qualunque sesso à beuerne. Più care delle roggiade, che danno corpo alle perle, e ch'ingrandiscono il preggio all'Oriente. Più pure del Cristallo, e douitiose di quelle del Tago. Più sane del lago d'Anfione, che tolgono le vertigini, ed'Albula, che guariscono le piaghe. Più mirabili di vn certo stagno nella Tracia, che nel suo letto hà le pietre che brugiano, & à guisa di bitumi spiran vna gratissima fragãza.

Quan-

Quando è leggiadra la ſapienza nelle ſue doti. Senza, che ella ſi puliſca il volto, compare ſempre acconcia, e guernita nell'eccellenza de freggi. Ciaſcuno le hà ſimpatia, e tutti anelano ad' adorare il ſuo merito. Nelle guancie non ſente l'offeſa degl'anni, e nel mento le peloſe ingiurie del tempo. Morbida, e molle nel tatto ſtimola ogni cuore ad' amarla. Vecchio argento, che non l'infiora di gieli il crine, e rugoſi aratri, che non le ſolcano la fronte. Non importa, che ſia cadente ſotto la mole, e l'incarco della decrepitezza, che le tremano i genocchi, e ſe l'increſpino di ammuffita pelle le labbra, poiche più ſoda delle Quercie, più abbarbicata di vn Obeliſco contraſtarà con i marmi. Il ſuo nome riſorgerà con inceſſanti lingue da i ſepolcri, e ſi parlarà delle ſue prerogatiue con doppia tromba. I ſuoi Scritti ſaranno tanti denti di Cadmo, che prenderanno l'armi contro l'oblio. Le ſue ſtampe tanti balſami eruditi, che lo preſeruaranno dalle putredini del Fato. Forſe la pregiudicarà la bruttezza, & vna ſproportionata ſimetria del corpo? T'inganni. Chi più deforme d'Eſopo, e poi così vaga la ſua rimembranza? La nobiltà dell'-

Anima supera gli sconcerti della Natura. Vn bel spirito non soggiace à i difetti dell'Indiuiduo, come vn lume, che non è ombreggiato dal fumo. Nascono con vna scorza ruuida le madriperle, e dentro il grembo annidano tesori. I lisci, e gl'auorij, la bizarria delle chiome, e'l cinabrio delle gote non conuengono alle scienze, Madri della sodezza, & attempate nella prudenza. Il Cieco d'Adria così memorabile nella luce del dire, che vidde così bene le strade della gloria con la sua eloquenza, non per questo, che era vna Casa senza balcone restò oscuro alla Fama. Toccano alle Donne queste vanità, vn occhio tenero di fiamme, & vna carne inzuppata di latte, vn sembiante bellettato di amori, & vn capello, che disfida l'ambre, vna statura tirata à liuello, & vn piede lasciuo. Vn Filosofo al contrario. Onto dalle Lucerne delle sue vigilie, affumigato ne i studij, con vna pelle dura à i patimenti, stenuato per l'applicationi, scomposto nella portatura dell'habito, gobbo al peso de suoi profondi pensieri, stroppiato di mille imperfettioni, indiuisibili retaggi della virtù.

Ch'egli sia trà le catene, non ne da nien-

niente. Purche trà quei ceppi si spatij la mente nelle dispute, e rompa i legami alla difficoltà di qualche argomento, purche trà se stesso vada filosofando sù gl'enti, e medesimi ferri, che tiranneggiano la sua libertà diuentano dolci, & amorosi ritegni. Datemi le priggioni più infami, che giamai habbia fabricato l'humana crudeltà, la Voragine di Siracusa, & il Ceramone di Cipro, i Cammuzzoni più impiombati, e i Fondi più marciti dall'humidità, e dalla scarsezza dell'aria, che egli sciolto da qualunque nodo passeggiarà con le sfere, e viaggiarà tutta la Terra nelle cause, e nelle varietà della Natura. Euripide all'hora che intendeua di raffinare vn suo componimento, e di arrichirlo de i lumi dell'ingegno, spiaua l'oscurità di qualche Grotta, oue trà quelle cupe malinconie si rendeua più felice la sua penna. Vn altro mi haurebbe detto vno scriuere da bestia dentro la tana di vna Cauerna. Questi sono quei Carceri illuminati, che con i reggi delle loro dottrine cimentano la Casa del Sole, & hanno per Teatro le merauiglie dell'Vniuerso.

E qual cosa s'opera da i Mortali, che non v'habbia luogo la Virtù? Il condimen-

mento di tutte l'attioni, Il ſale della Terra, e la Miniera d'ogni grandezza. Co'l Giuditio de ſuoi colori dipinſero i Correggi, & ornarono di prodigij le loro tele i Cortoni. Con la maeſtria de ſuoi diſegni animarono le Statue i Tiſicrati, e reſero poco meno con il fiato l'iſteſſe pietre i Bernini. Cō il lume de ſuoi ſquadri ſolleuarono così ſtupende fabriche i Sanſouini, e formarono le più mirabili architetture i Vignoli. Con l'indrizzo di queſta Tramontana nauigarono gl'Argonauti, i Veſpucci, e i Colombi. Ella generò l'eſſere alla Matematica, & tramandò alla luce le figure geometriche. Formò la notte alla Muſica, & diſtinſe l'aria nell'armonia. Trouò il moto nella Calamita, & impaſtò i vetri al Cannocchiale del Galileo. Eſſa, Madre dell'Aſtrologia produſſe tanti degni Figliuoli alle Stelle, vn Tolomeo, vn Leopoldo di Auſtria, & vn Cardano. Interpreti della mente del Cielo, Eſploratori della volontà de Pianeti, Indouini della Vita, e del Caſo. Conoſcere gl'influſſi, predir gli accidenti, profetizar le vicende della Natura, de Stati, delle ſtagioni, e de i venti. Cittadini delle sfere, de i Tropi, de i Paralelli, e degl'Angoli.

Come

Come ſarebbe in piede la Compoſitione, e l'arte del dire ſenza lei? Ad' Ennio communicò i primi rudimenti delle lettere, e delle ſillabe, ad Apollonio Aleſſandrino delle parti dell'Oratione, ad Hipperecchio de i nomi, e dell'Ortografia, à Pauſania Ceſarienſe della conſtruttione. Eſſa diede à Nicanore i punti, e le dittioni, & ad' Ermagora la Rettorica. Se non fuſſe ſtata queſta gran Maeſtra, Priſciano non haurebbe gettato le baſi alla Grammatica, e Filoſſeno alla varietà delle lingue. Plinio non ſi ſarebbe inteſo nell'Iſtorie della Natura, e Proſpero Regino ne i Commenti della vita ſolitaria. Aſclepiade non haurebbe ſcritto de Fiumi, e Palamede delle Tragedie, Panfilo Sicionio della Pittura, e Leneo dell'herbe, e delle Piante, Platone dell'Immortalità dell'Anima, & Euclide delle miſure.

Tutto che gl'Elmi non hanno da far con le Penne, e gli ſtendardi con i Volumi, ad' ogni modo per riuſcire vn eſperto Capitano, & per vincere nelle battaglie, è d'huopo, che Marte ſi ſommetta alla ſapienza, e che l'Artigliarie ſi regolino con i Caducei. Vn Condottiere ignorante ſenza lettere, e ſenza facōdia, quali

trionfi può ſperar de Nemici, quali progreſſi glorioſi al ſuo nome? Quell'eſagerare il premio à i Vincitori, quell'energia à i Venturieri d'incaminarſi alla gloria, quelle ferite, e quel ſangue, quei pericoli, & quegli ſtenti, che gli fà parere marche di nobiltà, e di coraggio, impreſe di valore, e di ſpirito ſono quei potentiſſimi ſtimoli, che partoriſcono poi le vittorie, & animano le Militie à qualſiuoglia azzardo. Negl'aſſedij, e nelle zuffe, negl'approcci, e nelle ſcalate combatte più l'eloquenza di vna lingua, che il taglio di vna brauiſſima ſpada. Et ecco la virtù, primo elemento della guerra, & che mette in riputatione gli Eſerciti, che inaffia le palme in teſta a i Cimieri, & ſoffia feliciſſimi euenti alle Trombe.

Giulio Ceſare, nodrito frà gli ſtrepiti degl'Oricalchi, e de Tamburri, Vn petto inſatiabile dell'honor militare, vn Anima di ferro nella fortezza dell'Armi. Quello, che tante fiate diede ſaggio del ſuo Cuore, hor con domare l'Eluetia, la Germania, i Belgi, e la Gallia, & hor con traſportare i ſuoi Allori nelle ſpiagge della gran Bertagna, reſa tributaria all'Aquila latina. Quello, che nel denudar il brando nel Fiume Rubicone, tinſe

di vn

di vn bellicoso spauento le sue acque, & ingelosì Pompeo, Roma, e l'Italia. Quello, che pugnando in più Armate nauali, strascinaua il crine della Fortuna nelle sue antenne, & arrecò al Mare più trauaglio con le rotte, e con i naufragij, che fece de suoi Nemici; che voraginose ruine non sentisse quel fiero elemento delle borasche, e dalle furie più sfrenate de Venti. Questo istesso nel più bello de suoi eroici conflitti, rapito da vn più illustre cimento si pose à lauorare i Commentarij, Opera degna di vn tant'Huomo, e pretioso sudore di vna fronte tutta luce, e tutto Intelletto. All'hora che lasciossi nella dolcezza di quest'eruditissimo impiego, non sapea, se fusse meglio, e di lustro maggiore l'insanguinar il suolo di felicissime vittorie, ò il freggiare le carte di saggi concetti. S'auuidde poscia, che veramente le grane de gli inchiostri erano più preggiate di quelle del sangue, & che le Toghe auanzauano di molto le Clamidi guerriere. Vn, che era auezzo alla Picca, & alla Lancia, & che viuea trà le Bandiere, e le Trombe, trattar con le Minerue, e le Penne, volger Volumi, e filosofar con l'ingegno. Far da Istorico, chi pria hauea straccato gl'annali del-

la Fama con i successi memorabili delle sue prodezze. Anzi in tempo che bolliua il suo spirito d'imprese martiali, & che dimoraua sotto i Padiglioni introdurre nelle barracche campali Accademie di lettere, e congressi di dotte Assemblee. Scriuere, comporre, studiare. Non è da stupir, se il suo nome temuto dalle schiere, e terribile nelle battaglie scaricasse nembi di maestà, e folgori di vn venerabile horrore, mentre nella brauura del polso era vnito il neruo della virtù.

E per qual mistero il Gallico Alcide si figura con le catene alle labbra, se non per dinotar la forza della sapienza, che quando ella discorre, auuince gl'Animi, & annoda ogni cuore? Se oraua vn Pericle, egli con l'efficacia delle ragioni, e con la simpatia delle persuasiue haurebbe fatto vedere il peccato innocente, e luminosa la notte. Vn Egesia Filosofo di Cirene, così eloquente, che ragionando delle miserie humane, tanti correuano à suenarsi volontariamente. Che gran dominio nella bocca di vn Virtuoso. Coartare la volontà de Mortali, e condurli da loro posta, e di buona voglia al sepolcro. Vn Ortensia, che nel montare i Rostri, ammaliaua l'orecchio degli

gli Aſcoltanti, & fù ſufficiente con l'eleganza, e con la vehemenza del ſuo dire di leuar il tributo, che pagauano le Matrone Romane. E non ſono queſti trofei delle lettere, e ruſcelli, che ſcaturiſcono da queſto ſapientiſſimo Fonte? Splendori, che diramano da vn sì inclito Pianeta, e fiori, che naſcono da queſta Terra felice.

Guai al mondo, ſe non vi fuſſe ſtata la Sapienza, mentre ogni coſa ſarebbe andata in diſſordine. Vn Caos di confuſione, vn Laberinto d'errori. Il noſtro Intelletto à guiſa de Bruti non haurebbe ſeparato la conoſcenza del bene al male. Di duoi contrarij haurebbe ſentito vn ſolo ſapore. Vn palato corrotto nella qualità delle beuande. Gli ſarebbe parſo del medeſimo guſto così il miele, come l'Aconito. Ella ci hà dato il modo à diſtinguere dalle ortiche, le bettoniche, e da i veprai l'Artemiſia, dalle Lucciole le Cantaridi, e dall'Api i Veſponi, dalle Lucerte le Vipere, e dal Porfido il Diaſpro. Vn viuere d'Animale, vn diſcernere da Beſtia. Che infelicità, che ſconcerto. Vn operare con il caſo, & vn indiuinare à fortuna. Non la delicatezza dell'intendimento, che diſcute la

ragione. Non il ſano della mente, che preuede i pericoli. Non la maturità del ſenno, che pondera gl'effetti.

I Ceſalpini, i Zachia, e i Saonaroli da queſta Miniera ſcauarono l'oro della Medicina, & gionſero à fermar le corruttioni della Natura con l'arte. Giacerà tall hora vn Infermo, cruciato dal timore, e dal male, con vna fornace, che gli bolle nel petto, & con vn pallore, che pria di eſſer ſpirato, lo cuopre di ceneri. Vn labbro abbruſtolito nella ſete, vn inappetenza, che nel cibarſi gli ſtrappa le viſcere, vn polſo, che gli batte à precipitij di morte, vn letargo, che gli ſuffoca i ſenſi, vna debolezza, che lo rende di genocchi, e di teſta vn paralitico. Tutti ſegni lugubri, & infauſti. Non vi è dubio, che egli ſe ne corre alla tomba, e che frà poche hore l'aſpetta vn Feretro. Nel vigore vn capello, nella fredezza delle carni, vn giaccio, nell'humor frenetico, vn pazzo, nella ſoppreſſione de ſpiriti vn Cadauero, e nella febre, che lo ſcotta, vn carbone. Egli è ſpedito, Parotide, delirij, agonie, moti conuulſiui. Vna Foſſa, che di momenti l'attende. Diſperata la ſua ſalute. E pure la virtù è baſtante à ſanarlo, & à pro-

à prolongarli la Vita. Dà di piglio all'ingegno, volta gl'aforismi, fa Collegij, studia nelle conditioni del morbo. Fomenti, che prepara, herbe, che distilla, Exoradini, che oppone, flebotomie, che ordina, Vessicanti, che applica. A forza di Alexifarmaci gli corrobora il cuore, gli riconcilia con i papaueri il sonno, gli prouoca con i sciroppi le crisi, lo rinfresca con i nenuferi, e i solatri, Rintuzza la malignità co'l Bezoarre.

E quello, che poco fà puzzaua di sepoltura, diuenuto vn fiore di sanità. E chi opera questi miracoli in far resuscitare vno scheltro, vn Morto, se non la Fisica, quella bella scienza, nel conoscere le passioni dell'Indiuiduo, la qualità de temperamenti, l'infettione delle Vene, e l'infermità dell'Interno? Ella con i suoi magisteri sospende la sentenza mortale, promulgata dalla grauità de parocismi, e dalla cattiua indicatione de sintomi. Che prodigiosa dote della virtù. Serrar i Tumoli, e rompere le Bare. Abbattere le Parche, e disseccar l'acque di Lete. Dilatar l'imperio al viuere, e e diminuir il Trono alla Morte.

Se tale nelle indispositioni del corpo, con altre tanto vigore anche combatte

per preseruare le malatie dell'Anima. Vn male assai pestifero sono l'Eresie, che soggettano la mente ad' vn Etticia d'Inferno, & attaccano aliti mortali di scismi, e di abusi. Piaga non altrimente nel polmone, mà nell'Intelletto. Vna febre, che sembra lenta, e dolce nel stato di cohonestate apparenze, mà vn veleno de i più infami, che vada serpendo nelle viscere della ragione. Le sporche, e mal sane opinioni di Pelagio, di Marcione, di Nestorio, di Giouanni Vssista, di Caluino, di Lutero, e di tante altre sorti di pessimi Mostri, che detrimento non hanno arrecato con la morte, e con la caduta di tante Prouincie, che si vantauano Patrie dell'Euangelo, Terre di Promissione, & Asilo del nome Cattolico? Che progresso non haurebbe fatto questa pestilenza in discapito della Religione, & in pregiuditio del Christianesmo, quando con i loro dottissimi Scritti non si fussero opposti, vn Ambrosio, vn Gieronimo, vn Ireneo Vescouo di Leone, vn Vincenzo Ferrerio, vn Alfonso di Castro, vn Adriano Sesto, vn Riccardo dell'ordine Premostratense, vn Bellarmino, e tanti altri sapientissimi Eroi.

La

La Virtù di questi Campioni smaschero gl'inganni degl'Eserciti, che inorpellati di pietà tanto maggiormente cauauano nel seno i bitumi di sacrileghi assiomi. I loro zelantissimi inchiostri posero in chiaro la maluaggità di questi Corui, le di cui penne si erano tinte nelle caligini dell'Abisso. Essi sostennero la riputatione de sacri Concilij, & assodarono in mano de Pontefici le chiaui del Vaticano. Dispersero i dogmi de più perniciosi Settarij, & accrebbero polso alla Fede. Serrarono le porte agl'errori, & le spalancarono à i trionfi della Religione. Cala mai temperati di Stelle, fogli d'oro, studij arricchiti di gemme. Vna Caterina d'Alessandria, che Filosofa di Paradiso confonde con il suo sapere le Catedre de Gentili. Vn Atanasio, che scudo, & antemurale della Chiesa ribatte gl'Ariani. Vn Francesco di Sales, che con la sua eruditissima lingua conuerte Migliaia di Geneurini.

La virtù è stata colei, che hà reso conspicui, e merauigliosi i Pulpiti di vn Cornelio Musso, e di vn Panigarola, di vn Dentice, e di vn Caracciolo, di vn Iuglares, e di vn Lengueglia, di vn Aquilano, e di vn Zapata.

Al-

All'vſanza della naſcita de i gran Monarchi, preconizata il più delle volte dall'apparitione di qualche inſolito Portento, ò lieto preludio predice ancora il Cielo il naſcimento de Letterati. Quaſi che ſtima di pari conditione, e neceſſaria importanza al gouerno del Mondo la vita di vn Virtuoſo, e di vn Rè. Platone nel mentre giacea nelle faſcie, corſero le Api ad ammaſſarui i faui alle labbra, per denotar la ſua lingua vn torrente di melliflua eloquenza. Elnia nel partorire, che fece M. Tullio, vn Figlio di tanta facondia, al contrario dell'altre Donne non ſentì alcun dolore. La Madre di Virgilio in neſſun luogo della ſua Caſa poteua ſgrauarſi l'Vtero di vn pegno così auuenturato, ſe non ricorreua ſotto l'Albero di vn lauro, preuedendo le Corone, che gli preparaua il Parnaſſo ne i trofei della ſua Muſa. Che conto fanno le ſtelle con i preſaggi de i loro miſteri della culla, e della luce di vn Sapiente. Con quanti priuilegij ſpunta la Virtù nella bambolezza de ſuoi teneri Albori. Il latte ſucchia i portenti, e per vagiti riconoſce le predittioni di ſingolariſſimi ſtupori.

Non poſſiede di vago la Natura, di bello

bello il Cielo, e di maestoso il Creato, che non v'habbia parte la Sapienza. Con il profilo delle sue tinte trapunse di lasciue ombre i fiori. Con l'ombre de suoi pennelli compose gl'indorati panneggiamenti alle stelle. Con l'ordinanza de suoi lauori perfettionò la machina del Mondo. Tutto fù studio di vna mirabile Intelligenza, che le stagioni vbbedissero al primo Motore, la Terra si fermasse nel suo equilibrio, il Mare si restringesse in vna arena. Ella ordinò con le sue leggi, che l'Inuerno non turbasse la pace della Primauera, e l'amenità delle campagne. Che le fiamme dell'estate non s'intrigassero nelle frescure dell'Autunno. Essa distinse da i Volatili i Quadrupedi, da i Danubij gli Oceani, e dalle Valli i Monti. In somma ciò, che si vede, e si ammira, ciò, che nasce, e muore è industria della sua mano, e glorioso spettacolo della sua prouidenza.

IL MALE D'AMORE.

GIaceua sù l'herbose riue del Mincio vn Giouine così mal acconcio nelle sue passioni, che bisognaua vestirsi del cuor di vna Tigre per non intenerirsi alle sue querele. Stupij trà me stesso, che quelle arene, che vn tempo furono i Nidi laureati de Cigni, & rimbombarono con i plettri delle più canore dolcezze, fossero diuenute spiagge di sospiri, e lugubri Parnassi di duolo. Si affrettauano nella loro corrente le acque, non tanto per la velocità dell'instinto, che per non fermarsi di vista ad vn caso così afflitto, e dolente. Merauiglia non più intesa, che quando i fiumi sboccano al Mare, hora il Mare portaua tributo à i fiumi con quelle salse onde, che l'infeli-

felice tramandaua nelle sue lagrime. Si poteua dire propriamente il suo pianto vn humore malinconico prodotto dall'infermità, che si sentiua nell'Animo, & vna mesta roggiada, che dalle sue nubi scaturiua il dolore. Curioso di sapere la causa de suoi lamenti,lo ricercai più fiate; & alla fine mi disse, che i falsi amori, e l'infedeltà di vna Donna lo haueuano ridotto al passo di così estreme, e deplorabili sventure.

Questo spettacolo respettiuamente pietoso, e crudele mi diè campo di esagerar le pessime qualità,e gl'esiti calamitosi di quegl'affetti, che introducendosi co'l vezzo d'vn occhio se n'escono poscia con le catastrofe de più empij, e memorabili infortunij. Barbarie,che portando seco aggroppati i legami d'indissolubili miserie hanno aperto la libertà alla desolatione di tanti Imperij, & chiuse le porte della felicità al Genere humano.

Se ne verrà vna guancia abbellita alla Regale, tutta coronata di porpore. Vna gola profilata nelle vene di morbidi alabastri. Vn labbro ardente di rose, in cui non sò, se più fioriscono le fiamme, ò auuampano le gratie. Denti, che nella loro biãchezza conuincerebbero di

bru-

brune taccie gl'Auorij. Sguardi, che inarcano saette nell'Arsenale d'Amore. Vna Chioma imbiondata nelle risplendenti arene del Gange, ò tinta negl'Ebani di vn fino castagno. Vn petto, oue fioccano con tremoli piaceri le neui, & che alimenta con diluuij di gioie gl'ardori. Vn parlar molle, & accorto. Vn piè magro, e fugace. Vna mano incarnata di latte.

Hor chi direbbe, che sotto il manto di così pellegrine fattezze si annidano le Ceraste, e le Furie, & che in vna Tana di tesori si alleui vn Basilisco? Chi direbbe, che da quel crine pende, come da vn fil di capello la sua fede, e trà quei stami dorati si lauorano catene di ferro? Chi direbbe, che dentro le sue pupille bruggiano sozzi bitumi d'Inferno, & albergano le striscie di micidiali Comete? Chi direbbe, che quei coralli, che hà pescato nelle sue gote dal Mare, non siano congionti con le tempeste, & con l'inconstanza di vna volubile compiacenza?

La bellezza è figura dell'Estellione, che stellato di lasciue macchie alle spoglie, conserua vn tossico mortale all'interno. Simbolo delle Sirene, che sbranano con la dolcezza del canto. Vn Po-

mo

mo di Sodoma, vago nella ſcorza, e pieno di putredini al midollo. Vn polſo piaceuole con vna febre maligna. Vna calma d'Inuerno con le rotte di vna repentina procella. Vn ſorſo di cicuta in vna coppa di gemme, & vna di quelle Vergini di Laertio, che vccideuano col bacio.

Parono leggiadre le ſtelle, e pure hanno la loro malitia à gl'influſſi. Serue di pompa, e di medicina la Roſa, & caua ſangue con l'acutezza delle ſue ſpine. E pretioſo nelle ſue prerogatiue il Diamante, & macinato rode con inſanabili piaghe le viſcere. Allettano l'occhio le Cantaridi con l'apparenza d'animati ſmeraldi, e fabricano irreparabili veleni. Vna bella maſchera in vn cattiuo Volto. Vn Ape con l'aculeo, & vna nobile Pittura delineata in vn fracido telaio.

Meſchino chi nauiga per queſto Nilo, ſoggetto à i fiati peſtilentiali de Cocodrilli. Pazzo chi crede à ſimili Pelaghi, che alla guiſa de Mari Indiani, quanto più placidi, & quieti, altresì pericoloſi di Moſtri. Scioperato chi ſi fida à queſt'Iride, tante volte ſegno buggiardo di ſerenità, e mentito belletto del Sole. Cieco chi ſi fà luſingare dagl'ampleſſi di que-

queſt'Ellere,ſolite à dirupar le muraglie, & à ruinar chi accarezza.

Herba aſſai perniciosa fù nelle calamità de ſuoi amori la Donna, piantata nelle più incolte rupi della Natura. Non verdeggia, che per ridurre al verde della candela gli Amanti, & per ſeccare ogni loro contento. Non ſtende foglia, che non ſia di Lentiſco nella ſua amarezza. Il di lei fiore imita il Dittamo bianco, che ammorba con il ſuo odorato il riſpiro. S'infraſca di rami, ſolo per preparar nido alle Fiere. Porge il frutto alla figura di vn Drago, come riferiſce Ionſtonio di certi Arbori, che naſcono nella nuoua Cartagena. Sono in ſomma tutti horrendi, e mortiferi i ſuoi effetti. Pianta peggiore dell'Aconito, & che trapaſſa con il ſuo fiele l'Aſſentio. Nella radice più puzzolente di quella del Xiride, & nel ſeme più infetta del Loglio. Eſſa s'inuigoriſce, & germoglia trà le riue dolenti del pianto, e dilata il frondoſo imperio ſopra gl'altrui ſpaſimi, e ſoſpiri.

Vi vorrebbero Penne di Coruo, & non inchioſtri di candidi Scrittori nel raccontare gl'infauſti ſucceſſi, che arrecò vna beltà profana. Fulminò più ella

con

con i tiri de ſuoi immondi diletti, che Città non ſmantellarono i colpi de i più bellicoſi Cannoni. Eſterminò più ciurme di Popoli con i ſuoi amoroſi conflirti, che ſtragge non alzarono tutte le guerre con le ſpade della loro potenza. Allacciò più Anime con le maglie delle ſue treccie, che catene non formarono i Tiranni negl'Ergaſtoli della loro fierezza. Fece più male vn ciglio licentioſo, & auuenente, che quante peſti vomitò la Terra da i contagi delle ſue putredini. Fabricarono più Feretri le tauole di vn Letto impudico, che bocche non aprì la morte nel terrore delle ſue Vrne. Chi potrebbe ridire i Regni, che diſtruſſe con le ſue fiamme, il ſangue, che inondò con le ſue armi, le Monarchie, che incenerì con le ſue forze? Le Palme d'innumerabili Capitani, che illanguidirono a i trionfi. La Fama di tanti Letterati, che ammutì ne i ſuoi vanni. Le leggi de più ſagroſanti Gouerni, che ſi ribellarono dal zelo. Le ſceleragini impunite, e le Republiche abbattute, la Giuſtitia diſperſa, e la Fede mentita, l'Innocenza colpeuole, e i ſacrilegij aſſoluti, la Virtù diſprezzata, e le prodezze auuilite, i Rè ſerui, e l'honor vilipeſo

furo-

furono le ſolite vicende, che ſi mirarono nella ruota d'Amore.

E che bene potea fare nel Mondo vna Venere, che nacque nel Mare? Con la ſua culla ci additò i naufragij, & ſi eleſſe per nodrici l'acque per farci heredi di lagrime. Fondò le prime ſcuole delle ſue diſcipline nell'onde per auuertirci della ſua inſtabilità, & ſi ſcelſe per faſcie quel ſalſo Elemento, perche le ſue compiacenze doueano coſtare ſalate, ò nell'auidità dell'intereſſe, ò nella maluaggità delle frodi. Succhiò il latte dalle bianche ſpume delle tempeſte, & appreſe i vagiti dalle lingue romoreggianti de Venti. Studiò nella durezza de ſcogli ad intagliarſi vn cuore di pietra, e ſpuntò in compagnia de Peſci, per denotarci i ſuoi godimenti framezzati di ſpine, e magri di vn perfetto contento. Quì con la ſottigliezza delle ſue inſidie auuezzoſſi ad inteſſere le Reti. Quì con l'eſca di vno ſguardo ſi fece peſcatrice delle humane affettioni. Quì ſi aguzzò l'ingegno di attaccar gl'Ami nelle ſue prede. Quì con vna Canna bilanciò la fragilità del ſuo inſtinto. Fauola, che è paſſata in erudimento di verità dall'infinite proue, che ſi ſono viſte de ſuoi

ſtra-

ſtrani , e funeſti auuenimenti.
Languiua Gioſeppe in vn Camuzzone, riſtretto il più lucido Oro della Verginità ne i ferri di vna lorda impoſtura. E perche? Si ſcaglia vn tizzone d'Abiſſo, la Moglie di Putifar, & inuiperita vgualmente d'ira, e d'amore lo accuſa al Marito per vn Adultero, vn Traditor del ſuo honore. Allega in teſtimonio del delitto, & per comprobare l'inſulto il di lui mantello, citato per ſozzo pegno di libidine il più incorrotto ſtendardo, che ſpiegaſſe ne i ſuoi trofei la pudicitia. Sapea la sfacciata, che non poteua parlare vn panno, onde quel pallio, che per ſcherno le reſtò nelle mani, la ſeruì di couerta nel credito delle ſue calunnie. Il caſto Giouanetto ad vn titolo così enorme ſi confonde di roſſore nel viſo, infiammati colori della ſua Innocenza, & macchie di ſangue, che dimandauano vendetta di vna inſidia così atroce. Forſe, perche ſcorgendoſi nudo di difeſa, e di ſpoglie cercaſſe con quelle grane del Volto di coprirlo con le ſue porpore la Virtù. Mà fù oſſeruato per vn inſerto aſſai mirabile della gratia, che colui, che era vn tronco di gigli nella ſua purità germogliaſſe hora roſe al
ſem-

ſembiante. E ſi può dare vn'atto più empio, è più perfido di queſto? Perche non acconſente alle ſue oſcenità. Perche fugge da i ſuoi inuiti, ella lo querela al Conſorte, e lo fà condennare ne i ceppi? Carne marcita nelle brutture, Aborto della fede nottiale. Sono aſtutie ordinarie di queſto ſeſſo, che quando ſi mira diſprezzato a gl'affetti, e non colpiſce ne i ſuoi ſporchi diſegni adopra gli ſtrali delle più inſierite perſecutioni, ricorre à gl'artificij, ſi vendica con gl'oltraggi dell'honore, e preuiene le cenſure de ſuoi mancamenti con vna temeraria honeſtà.

Fedra figlia di Minos, che con gli sboccati pruriti del ſenſo ſtomacò le memorie del ſuo laidiſſimo nome. Cade ne i lacci, e nelle diſſordinate ſimpatie d'Hippolito ſuo Figliaſtro. Prepara tutte le fiamme delle ſue diſſolutezze per incinerir queſta Vittima innocente alle ſue voglie. Lo aſſalta con le blanditie, e con gli ſguardi. Gli offriſce il ſeno, la commodità, & il luogo. Gli promette fedeltà, ſilentio, e ricchezze. Egli al contrario agghiacciato à queſto fuoco, e ſordo alle voci della Madregna ricuſa i di lei abbracciamenti. Nega aſſolutamen-

tamente di compiacere ad'vn così sacrilego attentato, che offendeua il rispetto del matrimonio, e la riuerenza di Teseo suo Padre. Ella vedendo, che non l'era riuscito il colpo d'amore, piglia dalla faretra dell'odio l'inuentioni più sfrontate, & ingiuste. Lo palesa al Genitore per vn infame, & indegno tralcio del sangue, mentre hà cercato con esecranda violenza di godere il suo grembo. Il Giouanetto infelice esclamaua vn pezzo con gli spergiuri, e con le lagrime. Si strappa il petto, e le vesti. Ributta l'accuse, e difende la sua innocenza. Alla fine trapassato con vn pugnale, muore non per altro delitto, che per non hauer contaminato il suo candore. Che manti ingegnosi trama vna Donna, quando non può sfogare i suoi puzzolenti desiderij. Immediatamente ricama i suoi falli di retinenza, e di zelo. Si veste di santità, e di pudicitia. E doue studiò simili lauori, & apprese sì furbeschi inorpellamenti? Là di lei dishonestà fù la scuola in cui addottorossi di prima Classe. Da questa imparò le forme per tiranneggiare la luce del vero, & per nascondere con vna rettorica sagace le naturali brutezze. Oh se potessero

fuelarsi, e metterſi al confronto del giorno tanti eſempij, poſti all'oſcuro, ò per conuenienza della modeſtia, che gli tace, ò per non ſmaccarſi i lignaggi. Non vi è dubio, che il Mondo giudicarebbe di vna tenebroſa tinta certe Pitture, che ſembrano colorite da i lumi di vna impareggiabile continenza. Conoſcerebbe chi fù l'Inſultrice, ò l'Inſultore, ſe l'Huomo, che tentò, ò la Donna, che volſe, e prouocò con le ſue sfrenate batterie l'altrui ripoſo.

Amone s'infoca di vn clandeſtino deſiderio, rapito dalla beltà di Thamar ſua ſorella. Tutto ardore nel petto, ſtima debole l'isteſſa acqua del Mare per moderare le ſue agitationi. Si vergogna di propalare vn incendio di tanta enormità alla Natura, & di vn così eſoſo conſenſo all'Amata. Vſa vn ſtratagemma di fingerſi infermo, e la chiama al ſuo gouerno; affinche co'l preteſto del male poſſa ſcoprirle le paſſioni, che gli trauagliano il cuore. Comincia già à ſuelar la ſua febre, le confida le qualità originarie del morbo, & che i parociſmi, che lo tormentano non ſono, che d'Amore. Thamar rimane arroſſita, e ſoſpeſa, ſi sbigottiſce, non riſponde à i

delirij

delirij dell'inceſtuoſo Amante. Amone con la commodità vicina del Letto la fà ſpoſa, la deflora, e le toglie le primitie del verginale candore. Viene à ſaperlo l'altro fratello Aſſalone, e ſorpreſo da vn giuſto, & irraſcibile liuore diſegna di vendicarne l'oltraggio, eſſendogli Thamar più ſtretta Sorella d'Amore, come nati ambedue da vn medeſimo Padre, e Madre. Con ſcuſa di inuitarlo ad'vn Banchetto, fà che per prima beuanda caſca egli ſotto le fauci di morte, & con la punta di vn pugnale ſodisfi la pena dell'honeſtà profanata. Alle ferite ſi leuano i Commenſali, gelano allo ſpauento i becchieri, ſi fermano le pietanze, e ſuma del lordo ſangue la Menſa. Gionge all'orecchio di Dauide il tragico ſucceſſo, e deplorando a caldi occhi la ſtragge del ſuo Primogenito Amone, bandiſce il Fratricida Aſſalone, lo deteſta per parto delle ſue viſcere, e lo eſclude dal poſſeſſo della gratia Reale, e paterna. I Genitori alla fine, che non ſanno durare nel loro ſdegno contro i Figliuoli, doppo hauerlo mortificato vn pezzo, lo ammette di nuouo all'antica beneuolenza. Al contrario l'ingrato Aſſalone, il qual ſe bene ſi corgeſſe reintegrato nella

primiera affettione, memore di hauer lungo tempo patito, e di hauer tanto stentato per ottenerla, si mette in testa di tramarli vna congiura, di porre in solleuatione il Regno, & di vsuparli lo Scetro. Venuti all'armi alla mano con il Padre, resta rotto l'Esercito d'Assalone; & egli sospeso per i capelli ad'vna Quercia cade sotto la spada vittoriosa di Gioab, pendolone trofeo della sua fellonia. Quanti dissordini si veggono scaturiti dalle sulfuree Sorgenti di vn libidinoso Amore? Pretendere di inoltrar le sue fiamme nel violar vna Sorella. Attizzar il ferro nella congiontion de Fratelli. Odio irreconciliabile di vn Padre al Figliuolo. Ammutinamenti, rebellioni, e guerre contro vn proprio Genitore. Turbolenze, rotture, e confusioni di Stato. Bisbigli, battaglie, e lugubri immagini d'hostillità, e di morte.

Questo affetto mostruoso non l'hà perdonato à i gradi delle più altre affinità, & à i vincoli delle più vicine parentele. Hà sporcato il sangue de Congionti sin con gl'incesti, colpe così abom neuoli alla Natura. Antioco geme, impazzisce, & agoniza per le bellezze di Stratonica; Moglie giurata, e goduta dal Padre;

Questo

Questo crede l'infermità del Figliuolo, come semplice alteratione di male, e non febre del senso. Conuoca i primi Medici del Regno alla cura del Prencipino. Deplora ne i pericoli della sua malatia la caduta della Corona, e l'estinte speranze della Regia descendenza. I Sacerdoti pregano con gl'holocausti. Non v'è Tempio, che non aprono con le loro preghiere i Vassalli. Nelle Basiliche si scannano giornalmente Irchi, Tori, e Giouenche, per implorar con la morte di questi sacrificij la vita all'Vnigenito Reale. I Fisici gli fanno mutar aria, e lo rinforzano con Alchermes, e Diambre. I medicamenti non benefficano, e l'indispositione vie più s'ingagliardisce. Si replicano i Collegij, si considerano i sintomi, e trauagliano l'herbe, e i Semplici, le gemme, e i cordiali per temprare i rigori del morbo. Niente gli giouano, ogni cosa è buttata, e'l Patiente più si và accostando al sepolcro. La Reggia aspersa di tristezza, e pallori, i Ministri dolorosi, & afflitti, i Parenti sconuolti trà affanni, e singhiozzi. Stratonica, che non sà queste fiamme segrete, lo ciba con le proprie mani, e lo rincora, & il pouero languente in vece di ristorarsi

le cadde alle braccia, suda, tramortisce, e vien meno. Doppo tanti antidoti, e ricette si scuopre finalmente l'origine peccante, e la malitia del polso. Egli è oppresso da vn genio feruente, e sregolato verso la Consorte del Padre, verso la sua adorata Stratonica. Bisogna applicarsi gl'Elesseruiti al desiderio, e non alla bocca. Prendere le bende di Cupido, e non quelle degl'vnguenti alle sue ferite.

Nè serue à dire, che vn Huomo sia temprato di fortissimo acciaio, & che vanti vn cuor di mettallo nella sua resistenza. Riguardiamo Sansone, l'Ercole dell'Ebraismo, e'l neruoruto spauento de Filistei. Non vi era Gigante, che non si inchinasse da Nano alla sua forza. Non Rocca d'incontrastabile parapetto, che non cedesse agl'arieti della sua robustezza. Gl'argini più impiombati di peso tremauano al vigor del suo polso, e i bronzi si liquefaceuano di cera al tocco sol della sua mano. Appena si approssimò al seno di Dalida, che per lui diuenne vna tomba d'incanti, che sepellì la sua fortezza. Quello, che nella cima di vn crine portaua legato il più bel scudo della fortuna, le vittorie, il terrore de Popoli, e

si; e la fuga degl'Inimici, non valse più vn capello, e rimase vn mezz'huomo nella sua brauura. Perso gl'occhi, mà più i lumi della ragione. Si auuidde il miserabile, che non potea seguirsi Amore senza diuentare anche cieco. Sneruato dell'antico coraggio temea di combattere con le Lepri, e i Conigli, quando prima haueua fatto il suo Nouitiato in sbranare Leoni, e nel sbaragliare le schiere di ardimentosi, e difficilissimi cimenti.

E chi ruppe questa Colonna di Diamante, e sfrantomò i pesantissimi modelli della sua grandezza? Chi prosternò questo mirabile Piedestallo, & precipitò vn Colosso di vn così prodigioso valore? Chi ridusse questo braccio di selce in vn arteria di vetro, e debilitò i nerui della sua potenza? Vna Femina inerme, armata di mollitie, e di amori lo sconfisse in vn baratro di miserie, e di scherni, di ruine, e di mali. Vna Torre animata, che resistè all'impetuose procelle dell'armi. Vn petto di macigno, che non si mosse all'orgoglio delle infierite Nationi. Vno, che con la mascella di vn Asino, con il secco ordegno di vn osso fece scaturire più trionfi,

che palme non irrigarono i Metelli, e gli Asdrubali. Vna vil Donniciuola oscurare sì fatti splendori, & atterrar la più superba mole, che ergessero gli scarpelli della gloria, & i sudori del tempo.

Il sauio nè menò, e'l prudente seppe durare in questo contrasto. Esca in campo Salomone, il Miracolo de Prencipi; l'Autor degl'Oracoli, il Padre de consegli, e la Testa più assennata, che coronassero i doni del Cielo. Si risoluono quelle sue Concubine di tirarlo à i loro Dei dell'Egitto, e conforme con i vezzi gli haueano tolto il cuore, pensano leuarli etiandio l'Anima con farlo preuaricar nella fede. Egli, che di Rè si era già giurato Vassallo alla loro bellezza, non tardò molto, che diuenuto vno stolto giumento nella cecità de sensi, e schiauo delle più empie superstitioni butta le stole del Tabernacolo, & le regie clamidi al piè dell'Idolatria. Alza i Tempij per distruggere la Religione, pietre di scandalo, suanita ogni buona edificatione dalla pietà de suoi primieri costumi. Prende i turriboli, che auanti esalauano alla veneratione dell'Altissimo, & gli riempie di nardi, e di aromati per incensarne l'Inferno. Fumano

quel-

quelle putride fraganze più nelle braggie della sua concupiscenza, che nell'infedeltà della sua Destra. O che cattiuo odore diede all'hora la sua Conscienza, quando infettossi ne i balsami di così dannati holocausti. Che pazzo Sacerdote. Per sagrificare alle suggestioni di vna Meritrice si scorda della riputatione del Santuario. Per aderire ad vna fiamma puzzolente smorza le lampadi à veri Altari. Che strane cadute, che metamorfosi d'horrori; che infausti tracolli hà caggionato questa Proserpina nel Mondo. Cinta di facelle, e di solfi, di fetori, e di piaghe. I maggiori Eroi della Terra, i Simolacri più eccelsi della Virtù dirupati ne i ludibrij del grido, e scritti ne i cataloghi più vergognosi degli anni.

Ella non ama, che per intorbidar la quiete. Vezzeggia per trapolar l'Innocenza. Se porge vn bacio, prefigge vn tradimento. Giuoca per dare vn scaccomaco. Fà la gelosa per affascinar meglio l'Amante. Falsa ne i giuramenti, insatiabile negli appetiti, strauagante d'humore, altiera negl'ossequij, variabile nel genio. Si guardi del suo pianto chi non vuol auuerare in se stesso il do-

 lore

lore del Cocodrillo, che s'impietosisce doppo lo sfogo dell'altrui morte. Fugga le malie delle di lei parole, chi intende di rintuzzare gl'inganni di vna Circe. Non caschi negli scongiuri delle sue promesse, chi brama di esser sicuro dalle bugie di vn Sinone. Peggior di Giano nella doppiezza delle sue specie. Vna Cloto, che fila la vita humana. Vn carbone, che tinge, e scotta. Vn ferro, che taglia, & irruginisce. Vna polue, che imbratta, & accieca. Vna febre, che debilita, & infiamma. Della Lancia di Achille essa ne vibra sol le ferite.

Sono forse i primi esempij, che nell'inuitar vno alle sue braccia haurà concertato con il di lui Nemico gl'vltimi respiri, e a quelle piume in cui hauea sollennizzato le più soaui suisceratezze il piacere, giongere impensatamente vn cortello, e trucidar con l'antiche risse i freschi contenti? Bagnar di sangue homicida oue si erano stillati con care agonie gl'affetti. Cangiar in padiglioni di guerra vna Cortina affidata alla pace, al godimento. Permettere, che resti doppiamente cadauero chi si suenò poco inanzi alle sue appetenze. Il di lei seno venderli per Cataletto, e le faci di

Cu-

Cupido negotiar con patti barbari, e venali le fiaccole all'Esequie. Basta corromperla con vn regalo, che lo donarà Vittima appostata al furore, e caccia sicura alle tese de suoi Riuali. Basta vn fuoco di borsa à far sonar le campanne ne i proditorij cõflitti di simili Funerali.

Essa con le putrefattioni delle sue dissolutezze corruppe la Natura nel mal francese, & abbreuiò il viuere humano con i replicati dissordini del sẽso. Quanti Hospedali aperse con le sue vlceri. Quãto agarico pestò agl'altrui malori. Quanti decotti destillò nell'infettioni delle sue dolcezze. Quante Carriole infracidite di gomme, e di fistole fece strascinare alle doglie. Ella hà posto la carestia alla salsa periglia, & al cardo, e tante volte non giouando nè anche il legno santo, accelerar i suoi giorni il misero Oppresso nel legno di vn Feretro. Puzzori d'empiastri, e nausee di beueroni, Antimonij preparati, & infusione di Solimado. Ricette, che medicano alla disperata, e Chirurghi, che non la perdonano a i tagli de i più arrischiati, e pericolosi Magisteri. I Mercurij, che con violente vntioni trapanano le gionture, e gocciar il pouero Infermo vna miniera

d'argento viuo dagl'ossi. Stufe di deliquij, che con purgatorij d'aqua gli asciugano le viscere, e tante altre funtioni, più tosto martirij, che medicamenti, Carnefice, che antidoti. Così quella beltà, che tanto riluceua nel suo brio, seppe poscia danneggiar l'Indiuiduo, guasta al di dentro di marciumi, e magagne. Vn Sole propriamente, che era nella Casa del Cancro.

Ella fù, che con i mantici delle sue mollitie soffiò i disgusti de più Congionti, & accese fuochi irreconciliabili nelle tenerezze del sangue. Ella fù origene, che si rompessero i più fidi Acati nelle gelosie, e si sciogliessero i groppi delle più giurate Amicitie. Le spade, che prouocò à i duelli, i rischi, che fomentò all'imprese, le differenze, che seminò trà i Riuali, gli sbalzi, in che pose le Città. Ella dal Figlio tolse l'vbbedienza al Padre, dal Marito la fede alla Moglie, e da i Nepoti il rispetto agli Aui: Ripudiati i Matrimonij, i Sagramenti non più conosciuti, l'habito incancherito, e strapazzate le correttioni. Per lei la Giustitia acciecò le mannaie al castigo, & incolpò l'Innocenza. Le sue raccommandationi peruertirono le Corti, e di-
spensa-

ſpenſarono le Dignità all'ignoranza. Il demerito, che apparue honorato, e la Virtù, che languì nell'eſcluſiue. Miniſtra della ſuperbia, che s'inſinua con le più petulanti libidini belle portiere de Prencipi, e ſenza humiliarſi alla grandezza pretende di comandare con il licentioſo impero di vn cenno. La morigaratezza, che abomina, & le dishoneſtà, che ſtima vn'vſanza.

Eſſa con i fuochi della ſua luſſuria non pauenta i carboni delle peſtilenze, & con le vampe della ſua impurità ſi ride de i folgori del Cielo. Ella così ardita, che entra à ſeminar le ſue nefande fauille trà i Chioſtri, e cerca di ſmorzare la luce ne i più chiari Vaſi delle perfettioni. Ella andò ſin nelle Tebaidi à tentare i cilitij degl'Anacoreti per allettarli alle morbidezze ſenſuali. Ella non ſi arroſsì di picchiare alle porte de i Deſerti, per corrompere le carni più incallite nella penitenza. Se parla, ella annoda con la ſoauità delle parole. Se genfliſce, hauorà in ogni atto vn incanto. Se piange, inaffia con le ſue lagrime le frodi. Se ride, naſconde con la ſua placidezza i turbini. Se muoue il piede in vn ballo, laſcia vna paraliſia all'infermità

del-

dell'Anima. Se prega, affascina i petti più ostinati alle gratie. Se dà vn tocco di mano altera il polso agl'ardori. Ciò, che delibera, ottiene. Ciò, che le suggerisce la volontà, è vbbidita. Vna potenza, che non è limitata, & vn Autorità non subordinata à confine. Stende il suo Dominio sù le leggi, e ne i Scettri. Vn Etna viuente, & vn Vesuuio animato. Vna fucina di bitumi, & vn incude di strali. Vna scuola d'errori, & vn Emporio d'inganni.

Indicibili peripetie diramarono dalla pratica delle sue appestate laidezze. I più prouetti Campioni non valsero à guardarsi dalle sue imboscate. Infiniti si contano i Guerrieri, che offuscarono i lampi del loro coraggio in quest'ombra, & scordati nel grido delle antiche vittorie, non più fauellarono gl'Annali delle loro prodezze. Irruginiti i Cimieri, mutole le Trombe, e debellato il valore. Vna Donna gli fece far la ritirata, e da i Padiglioni di Marte gli addormentò in quelli di Venere. Gli tolse il brando dal fianco, e gli assordò l'orecchio al rimbombo dell'armi. Ciò non si niega, poiche mirarono l'Età fauoleggiar con la conocchia Alcide.

A quai

A quai pessimi, & indecenti partiti Cleopatra non tirò Marc'Antonio? Lusingarlo con sì affabili maniere, che l'obliga à ripudiare Ottauia, sua legitima Sposa. Vna delle più caste, & egregie Matrone del Latio. Al contrario l'Idolatrata Amica, sentarsi nell'ingemmate coltrine del Soglio, riceuere tributo dalle Nationi, e giudicar nella raggion delle genti. Quelle mani inuecchiate trà le lancie, e gli stenti, impiagate nelle baruffe, rotte di fortezza, e di gloria pettinare le treccie della sua Concubina. Vn Capitano far da Cameriere in amore, & ciò che toccaua al mestiere di vna Donzella, ed'vna Serua guadagnarsi egli vn sì opprobrioso salario per rendersi più grato alle di lei affettioni. Aiutarla alla pesca, & guernirle la canna d'ami d'oro. Vna, che lo hauea preso per la gola, e con i verminosi paboli delle sue lusinghe l'haueua adescato alle proprie sozzure. Le sue spoglie bellicose, & opime sguizzare nelle vilissime tese di vn pesce. Imbrattarsi di scaglie la più stimata gemma del Tarpeo. Per lei voltò la faccia alla battaglia, e perdette quella gran giornata con Caio ottauio, che importaua i secoli della sua

gran-

grandezza, l'Imperio di Roma, e la cau-
sa del Mondo. L'Emulo gli scioppò la
Corona del capo, e le riuiere del Pro-
montorio Attio, che haueuano inco-
minciato ad inargentarli le lastre del
Trono, con flutti pietosi di lagrime con-
teggiarono indi le sue cadute. Smanda-
to l'Esercito, fuggitiui gli Stendardi,
sfrantomati i Legni, insanguinati i Li-
di. Essa ecclissò i lumi dell'intrepido
Eroe, e prostituì i di lui progressi. Im-
morbidì quel cuore trà i piaceri, auezzo
à fulminare i Reami, & ad intimorire la
morte. L'Ercole latino, lo spauento
dell'Asia, la Bellona dell'Oriente. Tre-
mato dal Destino, riuerito dalla Fama,
Primogenito del Campidoglio. Colui,
che nel suo Triumuirato pompeggiò
per vn simolacro della politica, & per
vn Immagine del Gouerno. Disperato,
e sconfitto pregar Erote suo Liberto,
che gli leui la vita, quando questo recu-
sando di esser carnefice di vn suo Padro-
ne, egli istesso poi trafiggersi le viscere,
e tributo spirante del caso, spalancarsi
vn volontario sepolcro. Altro non fù,
che vna Femina, che effeminò la sua
prudenza, & lo condusse ad vn fine così
pernicioso.

Con

Con gl'Elmi caddero etiandio i Caducei, e con i manti militari le Toghe. Si confonderebbe la facondia di ogni gran Dicitore nel rappresentare i tragici euenti de Virtuosi, occasionati dalla peruersità di vna Flora. Vltimare per lei il loro nome nell'ignominie, & impazzire in vn vituperoso delirio. Calpestrate le Catedre, abbandonati i Musei, e dismessi i Palladij. Minerua non più pullulare Oliui, e l'onde erudite di Elicona scorrere con odori sulfurei nell'impurità delle sue fauille. I Poeti, che spezzano le Cetre, vn Menandro, l'Apollo della Grecia, e'l più famoso cantore d'Euterpe soggiogato dà vna Corisca, gl'Oratori, che si distornano da i Rostri, e Geometri, che non più studiano il Mappamondo. Cipriano, che è diuenuto Amante. Ne meno l'vsbergo della Virtù fù sicuro da i dardi di vna Frine. Fermar il corso ne i torchi, chiudere il Tempio della sapienza, prosternare la felicità degl'ingegni. Distogliere gli Scrittori dal lauoro delle scienze, dagl'applausi dell'Eternità, e dall'vtile del bene commune. Intrigarli ne i lacci delle lasciuie, rapire l'Astrologo dalle sue sfere, il Filosofo dagli studij

del-

della Natura, l'Auocato dalle leggi, Il Medico dall'applicatione de mali, e lo Statista dalle massime del Regno. Le Dottrine, quelle sagre Colonne ischiantarsi à danno de Stati, à fomento dell'Otio, & à detrimento de Sudditi. Lucretio, l'Omero dell'Antichità, il più bel preggio del Monte Parnasso nel mentre, che attende alla nobiltà de suoi metri si vede scagliar sopra vna sfrontata, & ecco, che a i replicati inuiti, & alle di lei molli lusinghe butta in vn cantone la Lira, rompe le corde, e compone le sue melodie ne i sregolati tasti del suo seno. Questo non bastò all'Infame Sfogata, che si hebbe negl'indegni appetiti gli porge all'vltimo vn beuerone, & gli leua con il ceruello la vita. Lo chiama al cimento, lo disfida a i piaceri, lo strascina agl'amplessi, e non sodisfatta di hauer vbbedito alle sue sfrenate bruttezze, gli stempra in vn becchiere la morte. Che brindisi tiranni si praticano nelle Mense amorose. Che calici di crudeltà, che tazze inique.

Nè quì terminano i lugubri successi ne i tracolli de Letterati. Ermia nata per dishonorare gl'istessi Prostriboli, vuol far proua delle sue vaghezze, & osser-

uare,

nare, se il petto di vn Filosofo sappia resistere con la seuerità de suoi costumi. Sceglie dall'Vniuersità de Sofisti il Prencipe, vn Aristotile, e lo disegna per bersaglio a i tiri delle sue freccie impudiche. Principia già dall'arco delle ciglia ad auuentare i primi colpi di accortissime occhiate, impizza il fuoco alle bombe, lo assedia con le schiere de vezzi, e non tarda molto, che la Rocca combattuta, e stretta dall'empito degl'approcci, e dalla violenza de cenni si arrende à discrettione della dishonesta Guerriera. Questa gioliua della vittoria, e superba di hauer domato la più bella Anima della Virtù, vn Portento tutto luce nel suo Intelletto, se lo mena auuinto alla sua gonna, e fà, che i suoi stessi Volumi seruino di scherniti trofei alla potenza d'amore. Vinto, & incatenato dietro vna Conocchia abiura il diletto delle scienze, per quello del corrotto gusto di vn grembo. Colui, che penetraua gli arcani della Terra, e del Cielo con il suo intendimento s'instolidisce, e si accieca nel conoscere il proprio dishonore. Chi haurebbe pensato, che instromento di vna così repentina, e forte cascata fusse la debolezza di vna

Donna, di vna Prostituta? Vn Huomo reputato l'Ornamento de Sauij, lo specchio de Stoici, il prodigio de Stagiresi. Mettersi à comporre Inni, & encomij alle di lei lodi, rizzarle Statue, piede stalli, e trionfi E si sono intese vicende più deplorabili di queste? Dà ciò deue considerarsi in che miserabile procinto può vna Meritrice impegnar la fortuna di vn Virtuoso, & astringere la condition de Mortalli. In questo arringo taccio vna Laide, che esterminò la gloria, e la Virtù di Aristippo; vn Soggetto così rinomato trà i Filosofi, e celebre nelle palestre del grido.

Io non hò da intessere lunghe dicerie in vna materia, che hà stancato l'Istorie negl'infiniti casi di somiglianti accidenti. Ogni collonia ne conserua le perdite con il sangue, che sparse de suoi Cittadini. Ogni Prouincia l'hà prouato nelle sue suenture, & ogni Reame potrebbe formare mille inscrittioni di sospiri, e di duolo nelle ceneri de proprij deuastamenti. Vna Lamia d'Argo, che deturpò sì fattamente la riputatione, e lo Scettro di Demetrio, che quando ella morse, non si seppe, se egli hauesse versato più singulti al di lei funerale, ò speso

mag-

maggior somma d'oro nelle magnificenze del suo Tumulo in Tessaglia. Vn Rè di corona dar in queste smanie, stracciarsi gl'ostri regali, non conoscere più gli splendori della Maestà per esser tramontato vn insistolito aborto di carne à Vn'Aspasia, che con i suoi dishonesti, e putridi allettamenti incita Pericle, à muouere guerra contro de Samij. Le Città, che bruggia, e i saccheggiamenti, che commette all'Esercito. Io non fauello di vna Martia, e di vna Sinope, di vna Leontia, e di vna Gliceria, di vna Celia, e di vna Fauna, di vna Marianna, e di vna Faucola, ombre degl'Imperij, e tizzoni delle Republiche. Che non operò vna Seruilia con i suoi smoderati ardori in smacco di Cesare? La grauità di vn Semideo auuilirsi nella leggierezza di vn fuso. Vna Messalina à Tiberio, vna Poppea à Nerone, & vna Faustina à Marco Aurelio? Nuuole di questi gran Soli, Tarli delle loro porpore, & macchie indelebili del fasto imperiale. Fuluia, e Sempronia, germe delle prime Prosapie di Roma, quanto poi più ignobili di fama per essersi immerse ne i rossori di vna vita libera, & oscena. Esse tennero mano con i loro Adulteri ad

incalorir la congiura di Silla, ad introdurre i Tiranni, & ad opprimere la libertà della Patria. Trattati di rebellioni, dissertamenti di Signorie, mutationi di Stati, da loro tante volte riceuettero l'impulso, e le direttioni.

Viuo, & adequato paragone ad vna Donna lasciua è la Scitala. Nasce ella nelle sterili pianure dell'Asia, mà trapunta di così vistosi, e leggiadri colori, che sembra di hauer rubbato nelle sue diuise le fattezze dall'Iride, ò che nella sua pelle siano concorsi tutti gli sforzi de Zeusi in disegnarla di varie bellezze. Chi la contempla, la crede fermamente vna pittura de Serpi, vn Mosaico miniato della Terra, & vno scorcio pennelleggiato dall'Aurora. In lei si potrebbe dire, che la Persia imparasse la prima volta ad intessere la bizarria de suoi Tapeti, giache in ogni scaglia vanta vn intreccio di vaghi stupori. Strisciata di cremosi, d'oltramarino, e di altre nobilissime tinte fà ingiuria à quante liuree lauorano i fiorami per far corte al Mese d'Aprile. S'imbatterà il malauuiato Viandaate, & sorpreso dalla nouità di vn così pellegrino Animale, attonito fermerà il passo in riguardar le sue merauiglie. Essa in tanto

to delicatamente menà la coda, gli fissa ridenti i lumi, e salta con mille giuochi, hor eleuata, e distesa, hor sonando co'l fischio, & hor con rauuolgere con tombole, e con gratiosi laberinti la testa. Lo sfenturato Passaggiere immaginandosi di hauer trouato vna bell'opera della Natura, & vn Angue tutto placidezza, & amore, incantato dall'oggetto, e dal genio non pensa più di seguire il suo viaggio. Mà non così tosto si accorge il perfido Serpente della sua semplicità, che accostandosegli pian piano, lo morde, e con le gengiue attossicate di morte gli strappa in vn instante il rispiro.

Oh che puro Ritratto, e proportionato modello è la Scitala ad vna Rodopea, ad vna Femina impastata di dissolutezze. Pare ella di hauer spogliato tutte le guardarobbe della Natura, e dell'arte per ornar lo sfoggio delle sue comparse. Freggiato di vermiglio alle labbra, e di vn tremulo azurro negl'occhi. Con la bianchezza formarà vn altra strada lattea al Cielo, & col biondo crine emularà le risplendenti fascie del Croco. Per colori a gl'abbigli vanterà le foggie de più smaltati Pauoni. Vn busto di celeste, vna calza tirata con vna spica infocata,

catà, vna sottana guernita all'aria del Persico, e trasparente nel fondo con l'oro d'infilate ricchezze. Vna veletta, che vola per la delicatezza della trama, e per gl'vccellami, che vi sono figurati con piume di galantissime macchie. Il crine coperto di gionchiglie, di mammole, e di viole, che con la rarità degl'odori suelano le più care Profumarie de Giardini, & vn Arabia fiorita di gioie Chi non arrestarebbe il piede, e lo sguardo per osseruar quest'animata Primauera, vn così delitioso, e gentilissimo incontro? Rimane senza cuore alla bella vista l'Huomo. La vagheggia, la rimira, diuiene estatico, vi scherza, e se n'innamora. Essa, che lo scorge già appassionato, e ferito gli fà mille giuochi di testa, hor di ritrosità, e di gelosia. Lo trattiene con l'apparato delle sue adulatrici vaghezze. Lo compiace con i sorrisi, e con le promesse. Lo affida con le sperenze, e con i vezzi. Alla fine maturato il frutto, e venutosi agl'effetti, lo affascina con i sorsi delle sue amorose beuande. L'infelice le tracanna, e le beue, & all'hora che pensa di hauer guadagnato vn nobil trionfo, vbriaco più non sente il rimorso, delira nelle più vili

ba-

baſſezze, & reſta attoſſicato nell'honor della Fama. Languido, melenzo, fatuo, & inſenſato per l'acutezze del veleno non opera più con i deritti della ragione, & con il conſeglio della prudenza. Morto alla riputatione, & fatto vn ſtomacheuole Cadauero di ludibrij, e di ſcorni.

Hà caggionato più diſgratie, e ſiniſtri auuenimenti vna Dirce, che quante artigliarie colò Bellona nelle fonderie de ſuoi arrouentati liuori. Doue tempeſtò con le ſue ſenſuali attrattiue vna beltà dishoneſta eſterminò le Prouincie, & inaridì con le ſue empie gragnuole i terreni più coltiuati alla Pace. All'hora la Dea della diſcordia gettò da douero, e ſenza fauola i ſuo pomi d'oro per impouerire d'vnione i Popoli, quando l'Albero del ſenſo cominciò ad'impoſſeſſarſi con le ſue malnate radici ne i cuori. I fiori della felicità veſtirono con pompe di veleni, e con fraganze di diſſaſtreuoli ſciagure ammorbano la Terra. Il Gelſomino impallidì il bel chiaro della ſua innocenza, per non mirar tanti cinebrij laſciui nelle donneſche ſembianze. Le Roſe con ſdegnoſa bile ſi coprirono di fiamme, nel conſiderare,

N che

che da Vergini, che esse erano, l'hauesse contaminate il sangue profano, vscito dal piè di vna Venere. Ogni cosa si risentì nel Creato alla comparsa di questo Astro maligno.

Le Monarchie, e i Reami, che sono le più forti trinciere della Fortuna caddero più ad vn debolissimo moto d'Amore, che agl'odij delle guerre intestine, & alle reuolutioni più vehementi dell'armi. Quante Corone d'immensi, & antichissimi Dominij annichilò, e distrusse vn libidinoso appetito, e quanti Sudditi disperso il rispetto della naturale vbbedienza chiamarono le bandiere de Barbari per sottrarsi da simili violenze? Quanti rintuzzarono vna tal Tirannia con le congiure, e con l'abbattimento del Trono, riponendo in vn capo forastiero il commando? Rodrico Rè delle Spagne si accende di Florinda Caua, Vna delle principali Dame di Palazzo, Figliuola del Conte Giuliano, Signore non meno famoso per la nobiltà della Schiatta, che grande per la possanza de Feudi, della Contea di Cepta, e di Consuerga. Adopra mezzi, preghiere, titoli, e doni per possederla. Ella non vi acconsente, stimando più l'ornamento

della

della sua pudicitia, che quante grandezze le potesse dare l'Amante. Questo maggiormente s'infoca alle ripulse, e con le negatiue più s'inasprisce il disiderio alle di lei bellezze. Và vna notte à trouarla in Camera, e con quei furti, che sono gl'vltimi rimedij d'Amore, sforzatamente si fà padrone della sua Verginità. La gode, si sfoga, e deflora con affettione di Tiranno le più preggiate Miniere della di lei continenza. Ella in vn offesa così graue resta stolidita, persa, & abbandonata alla disperatione, & al pianto. Sfugge la conuersatione delle Damigelle sue pari, poiche si vede mancheuole nella conditione dell'altre. Non hà cuore di fissarsi nell'Aria, temendo, che i venti non propalassero i suoi rossori. Pallida, sfigurata, e dolente. Vuol vendicarsi, mà considera la difficoltà dell'effetto. Vna Vassalla contro vn Sourano. Vna Giouane imbelle à contrastar con vn Regnante. Spedisce vn Messo segreto al Padre, che all'hora resedeua Imbasciadore in Africa. Gli scriue l'affronto riceuuto da Rodrico, e lo persuade al giusto, e douuto risentimento. Egli di subito ritorna alla Corte, e dissimula l'oltraggio inferito alla

Figliuola. Il Rè per tenerlo addormentato con gl'honori, ò forse per serrare qualche sospetto, che pauentasse nella notitia del fatto, lo eligge suo Priuato, e Reggente di quelle Prouincie, che riguardano Cartagine. In tanto col maneggio di queste Cariche comincia à mettere in ordine la vendetta, e con l'autorità più fortifica il suo disegno. Indebolisce il Regno di Spagna di presidij, di legioni, e di militie con pretesto di inuiarle contro i Francesi, che infestauano con vccisioni, con scorrerie, e rapine la Gallia Gotica, e doppo se ne passa con la violata Fanciulla in Africa. Haueua anche il Conte Giuliano la sopraintendenza, e'l gouerno dell'Isola verde, che dagl'Antichi fù chiamata Alzira. Dalfrada, da doue aprì l'ingresso à i Mori, de quali fattosi Capitan generale, e supremo Direttore se ne venne di lancio ad inuadere la Spagna. Assalì con horribile bottino l'Andalusia, & il Portogallo, Reami, che essendo già stati sprouisti dal Conte di Soldatesche, e di Combattenti, gli obligò senza alcuna resistenza alla deuotione della sua fede. Ancorche quei Popoli se gli arrendessero spontaneamente, atterriti dall'

dall'orgoglio delle ſue truppe, pure non mancò di laſciare nelle loro Città miſerabiliſſimi ſpettacoli di ſtraggi, di ſacchi, e d'incendij. I Mori doppo diuerſe battaglie s'impadronirono della Galitia, d'Auſtria, della Montagna di Burgos, de Pirenei, dell'Italia, e dell'Alemagna, e nel termine ſolo di ſei Meſi ſpogliarono Rodrico del Regno, e dell'ampliſſimo giro del ſuo Dominio.

Che eſempio lugubre! Che auuertimento à i Prencipi! Che conſeguenza deplorabile, precipitoſa, & infelice partorì vn fomite ſmoderato di carne. Traccollare, eſtinguerſi vna Monarchia, e lagrimar tante parti dell'Europa per vn putrido diletto. Vna ſodisfattione momentanea eſſer ſtato ingentiuo di hauer fatto ſoſpirare tanti Secoli nell'inondamento de Barbari, e nelle ruine di oſtinatiſſime guerre.

Sẽza ſeruirſi dell'Età traſandate prendiamo i fatti recenti, poco diſcoſti da i noſtri giorni. Volgiamo la mente all'Inghilterra, oue trouaremo Errico Ottauo, origine de più ſtrauaganti riuolgimenti di Religione, e di ſtato. Prima Protettore della Chieſa Romana, & indi il più pertinace Apoſtata, che vomi-

taſſe delle ſue Catedre l'Inferno . Si accaſa con Caterina d'Aragona , Figlia di Ferdinando , & d'Iſabella di Caſtiglia . Principeſſa d'altiſſimo cuore, e Spoſa di mirabili virtù . Non contento dell'amor coniugale, s'incapriccia d'Anna Bolena , Donzella di Corte, ornata, e di beltà , e di vna ſoprafina accortezza . Da Serua , che gli è , diuenta in vn colpo arbitra, e Signora di tutto il ſuo cuore. Egli langue, frenetica , e qual elitropio ſi volge , e ſi raggira à queſto Sole. Con l'idolatria degl'affetti vniſce le piaghe delle ſue paſſioni . Ella ſe n'accorge , e fatta ſcaltra nel ballo , fà la renitente , gioca di ſgambata , sfugge l'inuito, e dimoſtra di non gradire le di lui affettioni. Doppo hauer dato luogo ad vna certa durezza in non condeſcendere à i primi aſſalti, ſolite ritirate di queſto Seſſo, ſi piega al genio del Rè ſupplicheuole, & Amante . Si congiongono già inſieme, e trionfano negl'illeciti abbracciamenti, non ſenza probabile opinione di molti Scrittori , che la medema gli fuſſe figliuola per il libero commercio, che hauea tenuto della Madre . Allettato, che l'hebbe la ſagace Donna con i pruriti delle ſue dolcezze gli dimandò

con

con temerario inuito à toglierla per Moglie, tanto più, che di Caterina egli non ne speraua più prole, anteponendoli con la sua sterilità il pericolo euidente di mancar la successione, e le ragioni del Regno. In questo mentre diuenuta dispettosa, & arrogante si protesta di non voler più acconsentire alle voglie d'Errico. Questo, che profondamente s'era ingolfato nella cecità delle di lei compiacenze spedisce Imbasciatori à Clemente Settimo, per ottener la dipensa di lasciar la legitima Consorte, e di sposare la Bolena. Il Pontefice non ammette in verun conto le sue reprobe, & ingiustissime instanze, e per fermare vn tanto scandalo, gli inuia per Legato il Cardinale Campeggi, affinche lo risuegliasse dal suo errore, e lo diuertisse da vn tal Matrimonio, contrario alle leggi, & alla conformità de Concilij. Le di lui brame, che si scorgono ributtate dall'esclusione de Sponsali, sprezzata l'autorità de sagri Canoni ripudiano l'Aragonese, e celebrano l'indegne nozze con Anna. Che risolutione violenta, vergognosa, & inaudita. Che Iminei stipulati nella dannation degl'Abissi! E perche nacque vn così gran dissordine? E chi

fù l'Autore, e'l motiuo di vn tanto eccesso? La mala inclinatione di vn petto dissoluto, l'empia striscia di vna fiamma Venerea incalorì questo precipitio. Da ciò ne seguì, che quell'Errico, che vn tempo visse il maggior Propugnacolo, che vantasse il Cristianesimo, honorato con il titolo glorioso di Difensor della Fede da Leone Decimo. Vno, che con le sue saggie, e cattoliche dottrine sì oppose alla peruersità di Lutero dirupasse all'vltimo ne i più falsi, e sporchi assiomi dell'Eresia. La sua libidine lo tracollò alla disperatione dell'Anima, & à i freddi rimorsi della sua conscienza. Si partì dalla riuerenza del Vaticano. Discacciò i Prelati, bandì i Sacerdoti, e dichiarossi Capo independente della Chiesa Anglicana. Bruggiò l'Immagini de Santi, i Piuiali, i Pergami, e gli Altari. Spianò il nobilissimo Tempio di San Tomaso di Cantuaria. Delle Campane ne colò Artigliarie, e de Turriboli, piatti d'argento per la Credenziera reale. De i beni Ecclesiastici, e delle rendite dell'Abbatie n'instituì vn Monte profano, conuertendole in Commende laicali con conferirle à i principali Baroni. Fece decapitare il

Mar-

Marchese di Enceſtre, Enrico Monteacuto, il Veſcouo Ruffenſe, Tomaſo Moro con molti altri preclariſſimi Eroi, colpeuoli ſolamente per eſſerſi oppoſti alle ſue ſceleratezze. Morte però auuenturata, che con le palme del Martirio gli traſportò al talamo dell'Immortalità. Caterina vcciſa di veleno. L'Inghilterra, la Scotia, e l'Irlanda, Iſole fortunate dell'Euangelo, e lucidiſſimi Nidi delle più chiare Stelle della Santità eccliſſarſi nelle miſerie del Caluiniſmo, e non più conoſcere l'vbbedienza alle chiaui Apoſtoliche. Mali, peripetie, e ſciagure tutte deriuate dallo sbalzo di vna follia ſenſuale.

Con non minori infortunij ſpiccò à cauſa de ſuoi abomineuoli amori etiandio la Regina Eliſabetta, germe peſtilentiale di queſta ſpinoſiſſima Pianta. Quella Corona impoſtemata di vitij, quell'Anima di carne, baſtarda del Trono, e la fecia più nefanda, che couaſſero i vermi, e le ſentine dell'Ereſie. Queſta ſporca, e di corpo, e di fede haueua introdotto nella ſua Corte vn negotio d'enormità, e di relaſſatezza. Stimando, che il peccare de Grandi non fuſſe ſoggetto alle leggi, ſi faceua lecito di

commettere ogni più pessimo manca. mento di carnalità, e di lussuria. Il di lei Scettro puzzaua di libidine, e non sò, come le Margarite, che nell'originale candore sono simbolo della purità potessero aggiustarsi in adornarle vn Diadema così indegno. Offuscato il preggio della Maestà dall'ombre di immondi appetiti languiua in vn occaso di assai chiare, e stomacheuoli dissolutezze. All'intendere de communi, e classici Autori, con vna bestiale, e non più intesa concupiscenza mutaua sempre nouità d'Amanti, che fussero di estere Nationi, quasi che con la moltiplicità di tanti Soggetti, che godeua di diuersi Paesi, volesse dichiararsi vna Meritrice di tutto il Mondo, ò che cercasse di scandagliare chi meglio la seruiua ne i suoi rabbiosi, e corrotti piaceri. Pasciuta, che s'era nelle sue insatiabili brutture gli faceua tagliare à pezzi, a segno, che quanti andauano agl'inuiti della sua impudicitia, nessuno ritornaua in dietro. Che Leonessa, che Tigre di fieri, e maluaggi amori? Trucidati, che l'haueua, raccoglieua l'ossa spolpate, e le situaua con vna barbara ordinanza nelle scansie del suo Gabinetto, Fastosa, e lie-

ta

tà dell'esecrabile macello chiamaua souuente i Ministri de Potentati à guardarne gli scheltri. Così riferisce il Duca di Birone, che da lei fù inuitato à mirar questa tragica scena, & horribilissimo apparato, & che colà dimoraua Imbasciatore di Francia, cohonestate le loro morti con il titolo honoreuole di Conspiratori di stato, e Rebelli del Regno. Che periodi empi, e miserabili prouengono da vna dishonesta affettione, e dal godimento di vna Donna impudica? Insistolita, e lorda Elisabetta, meriteuole il suo nome di esser descritto nell'immonditie de Lupanari, e non trà le geneologie de Regnanti. Odio delle memorie; Proserpina del Settentrione, marciume della gran Bertagna. Ancorche le di lei oscenità stassero couerte vn pezzo dall'autorità, e suggellate con il timore e'l silentio, nascoste agli occhi della Terra, non perciò tacque il Cielo, spia del peccato, & indagatore dell'altrui iniquità. Poco seruirono à i suoi imbrogli i nascondigli, i pretesti, le scuse, & vn audace franchezza, giache quello, che non dissero le Fabriche, lo riuelarono gli Istorici in taccia perpetua delle sue vergogne. Che razza di beneuo-

lenza. Seni di calma, e nel fondo inimiche tempeste. Banchetti d'ambrosie con preparati nappelli. Vna Primauera, che hà nel principio per coda l'Inuerno. Vna Musica, che allettò col giubilo, e si serrò con i sospiri. Vna lucida stella con oscure, e funeste influenze. Vn pomo degl'Esperidi con il midollo di quei di Sodoma. Vn bel colore vitiato con interno inganno. Fiore accerchiato d'Aspidi. Pace con inditij di guerra. Contenti temprati di turbini. Serenità couerta di nembi. Passaporto di frodi.

Trà i vitij che vanno congionti in vna Donna dissoluta vno si è quello dell'Interesse, non conoscendo per ordinario maggior Idolo, che i prouecchi, e i vantaggi. Il merito poco vale per farla inuaghire. Non cade à virtù, e valore, à nascita, & à conuenienza d'honore. Il suo è vn genio meccanico, & vna spuria affettione, vna viua mercantia di carne, & vna sensualità posta in traffico. Bottega di negotio per chi vuol spendere, vn Mercato del Publico, & vna fiamma fredda. Mostrerà di portar le faci nel cuore, mà verso di quei, che non gelano nelle durezze della pouertà. Fingerà i suoi auuampanti tizzoni, mà

con

con coloro, che non ſono ſcottati dalla neceſſità. Vedrà più toſto di buon ciglio vn pugno rinſerrato d'oro, che vn mento gratioſo, vn braccio agguerrito, e la lingua di vn Letterato. S'imbarca con la prouiſione de biſcotti, mira le merci, fà minutiſſimo conto del Nolo, patteggia i ſuoi godimenti. Nemica di nauigare col riſchio, e di volgere la prora à lidi deſerti. Vuol giocare con la ſicurezza, e con il punto alle mani, e non combattere da Venturiera. Baci venali, carezze di rame, gentilezze intereſſate. Contraria alle regole dell'Agricoltura, che i Coloni non piantano mai nelle terre aſciutte, giache eſſa pianta l'Amante, all'hora che lo ſcorge arido, & eſangue. Chi intende ſcaldarſi al ſuo fuoco, non biſogna eſſere Arſura. Vn Peſce, che corre all'eſca, & vna Capra, che ſalta nel paſcolo. Vn Arpia, che diuora i patrimonij, e le Caſe, e che diſtrugge le ſoſtanze, e gl'haueri. Infiniti ſono i Figli prodighi, che conſumati dalla loro auidità dopo hauer banchettato con lauti ſplendori ſi reſero con il baſton da Bifolco, & con i ſuccidi ſacchi di vn Zaino à gemere negl'affamati ciuanzi di vn gregge. Sepelliti i lumi del ſangue,

e le

e le ricchezze delle Primogeniture , le glorie delle Prosapie, & il polso de Capitali. Imita la Lumaca, che fà le corna, mà che si striscia in sentieri d'argento. Vno Struzzo, che nasce con vno stomaco di ferro nel digerire le più forti facoltà.

Ne prouengono ancora oltre i scialacquamenti de beni, le contese, e le risse, le guerre ciuili, e i duelli. Quante spade insanguinò vn puntiglio, & vn impegno d'amore? Dauide doppo hauer goduta Bersabea passò all'homicidio di Vria. Non dico degl'aborti, procurati à forza di poderose, e sacrileghe beuande, quasi che per saluarsi l'honore mondano, & il mancamento di vna Fameglia sia meglio il disperdere il prezzo di vn Anima. E vna catena, che porta vnite diuerse maglie di sceleratezze, di violenze, e di mali. L'impudicitia fù la maestra delle vanità nelle Donne, poiche ella le insegnò à correggere i difetti della Natura con l'arte. Per conseruarsi se ben vecchie, di fresca giouentù cogl'Amanti si coltiuarono co i cinabrij le rose, e si dipinsero le guancie di vn falso Aprile. Il petto, e la gola, affumigati dalle caligini degl'anni, smaltarseli di biacca, incro-

crostate bianchezze, e neui mensognie-re del volto. Inargentarsi le pelle di macinati solimadi, velenosi candori, e falliti argenti del tempo. Senza accorgersi, che niente vagliono simili calcine, per rattoppare i dirupi, e le fosse increspate dell'Età. Straccar i cristalli, gl'odori, e i ferri infocati. Tutti questi ordegni pulì la libidine per adescar maggiormente gl'affetti.

Vi è vna specie anche d'amore, che non merita di esser commemorato nelle carte. Così odioso che con le sue nerissime fiamme obligò i seueri castighi del Cielo, all'hora che in Sodoma, Pentapoli, e Gomorra seminò le ceneri delle più funeste ruine. Città inondate dal vorace flagello di altre tanto fuoco, con quanti enormi bitumi esse bruggiarono all'offesa dell'eterna giustitia. Vn corpo molle, e coinquinato è peggiore di vna carogna alle narici dell'Empireo. Non senza merauiglia Filippo Neri, il Patriarca della purità, e'l giglio humanato di Santa Chiesa quando s'incontraua in vn Sensuale, sentiua vn fetore, che effettiuamente gli toglieua l'alito, e gli attossicaua il fiato. E doue sono quei gloriosi incendij di vna Teresa

ſa d'Auila, Stella pellegrina del Monte Carmelo? Mouere dalle sfere i Serafini con ardenti freccie di gioie. Conſolarſi à i deliquij di queſti nobili ardori. Vn Staniſlao Koſtra, così acceſo nella brama delle ſupreme bellezze, che era d'huopo attaccarli nel petto ſpongie d'acque agghiacciate. Mongibello innocente della gratia, & illibato Veſuuio di Paradiſo. In queſti carboni ſi ricreano le vere Salamandre del Crocifiſſo. Queſte ſono le braggie, doue ſi rauuiuano le beate Fenici, in cui trouano i nidi per il volo dell'Eternità. Non come gl'affetti carnali, quei fuochi matti della terra, che raffreddano le perfettioni, e laſciano vn aſpriſſimo gielo alla conſcienza.

I TRO-

I TROFEI DELL' HONESTA'.

MI spinse la curiosità del capriccio à mirar la galleria di vn certo Prencipe, oue trà l'altre pitture merauigliose, & insigni, che rappresentaua quell' Historiato Museo, mi parue, che sopra tutte spiccasse quella di Lucretia Romana. Sembraua, che à misura della castità della Dama fosse concorsa la viuacità del pennello, & con la constanza del di lei Animo hauesse garreggiato la virtù del disegno. Squallida, e moribonda per vn pugnale, che si hauea scagliato nel petto, inuitaua i colori à i sospiri, e l'istessa tela oue era dipinta, ad asciugar le lagrime del suo peruerso Destino. Non possedeua più rose alle guancie, perche l'haueua sfiorate con le sue cene-

ceneri la morte, se pure così smonta nel pallor del sembiante non alludesse i candori della sua pudicitia. Da i freddi alabastri del seno sgorgauano alcune goccie di sangue, vermiglie roggiade della sua continenza, e rinfacciati rossori alla temerità di Tarquinio. Si vedeua ferita con vna si diligente, e pietosa crudeltà dal Pittore, che anche innamorauano le sue piaghe. All'hora più fiate ruminai trà me medesimo, in che generoso impegno mette vn Anima il fin dell'honore, giache viene anteposto alla propria vita, e si disprezzano per lui i cortelli, e i sepolcri.

E così eccellente questa parte in vna Donna, che la singolariza di prerogatiue angeliche, e di attributi più che mirabili. Con questa Aurora si spalanca il più bel giorno ne i raggi della sua Fama,& con portar questa fiaccola d'auanti, si farà schiaui gli splendori del Sole, e non metterà il piede in fallo nelle sue operationi. La più alta marca, che può lasciare negl' Epitafij della sua tomba, superiore a i Depositi laureati de Fabij, & a i maestosi Mausolei de Gracchi. Ogni volta che la sua vrna è intagliata dagli scarpelli della continenza, da vna

così

così eccelsa Virtù non hà niente, che inuidiare i Tumoli de Frangipani, e gl'Auelli de Flauij, imbruniti di porfido, e schierati di superbissimi Colossi. Questi trionfarono solamente de Nemici, e combatterono nella vanità degl'applausi, mà vn cuore pudico vince se stesso, & espugna la dolcezza de proprij piaceri. Battaglia tanto più illustre, e difficultosa, quanto che senza spargere sangue, si vccide il fomite degl'affetti, e si abbatte l'Idra del senso. Palme, che meritano per terreno, quello della gloria. Vittorie che non entrarono mai più insigni di queste nelle porte, e nelle fascie del Campidoglio. Vna gran proua il debellare se stesso, & abborrire ciò che gradisce. Non sono bandiere, che si spiegano così facilmente nell'intimar battaglia contro gli appetiti, e nel voltar faccia alle compiacenze. Si richiede più che humanità nell'opere di simili prodezze. L'Amore è vn elemento indiuisibile nella fragilità de Mortali, & vn Fideicommisso hereditario della Natura. Il volerci spogliare di esse, è vn rubbare le qualità di noi medesimi. Vn mentire alle debolezze dell'essere & vn estrinsecarci di ciò, che siamo stati composti.

Il

Il negare i principij della creatione, che fù di polue, e'l partirci dalla corruttion della carne, che interuenne per materia alle fabriche dell'humana fralezza. Tanto più dunque rilucono questi lauri, quanto che colti da vna terra caduca, e miserabile. Tanto maggiormente spicca la caduta di vna Piazza al valore di vn Capitano, che si mantenne dura, e forte al cimento. I veri trionfi consistono ne i pericoli, nella resistenza, e nella difficoltà dell'impresa.

Chi è colui, che riuolge il piede da i diletti, e si contenta di penar nell'angustie? Che vogli lasciare vn Fiume di latte, per nauigare vn precipitoso Torrente? Che goda di buttarsi nudo in vn spinaio per sfuggire vn guanciale di fiori? Che cerchi di affliggersi le carni nell'austerità de patimenti, per non solazzare in grembo delle delitie? Sono forze di Paradiso, il mirare vna bellezza, e deprimere la volontà al consentimento. Scorgere l'inanellato brio di vna chioma, e disprezzar la morbidezza de suoi lacci. Incontrarsi in vn occhio vezzoso, e serrar le luci in vagheggiarlo. L'honestà solamente viue con il rigore di queste leggi, e si macera nell'astinenza de desiderij.

derij. La fronte agl'appetiti, e soggioga le lusinghe della voluttà. Si assorda al canto delle Sirene,& spalanca l'orecchio alla sofferenza. Si allontana da i Piani fioriti delle lasciuie, e si ritira all'inseluaggite asprezze de Monti.

Ella si coltiua le carni, per legare i suoi affetti alle stelle. Si onge il corpo di profumi, per imbalsamarsi l'Anima con le fraganze dell'Eternità. Doue habita, la trouarai più ne i Deserti, che nelle Città. Figlia pellegrina della ritiratezza abomina la concorrenza del Volgo, e i siti più frequentati. Basta di esser vista dalle Pietre, e dalle Piante, dall'ombre, e da i venti, che ella quanto più sconosciuta, tanto più sicura nella custodia delle sue ricchezze. L'Aria le fà male, tolta via quella della Solitudine, oue fiori scono con roggiade pretiose i suoi freggi.

Non la dimandare di sete,e ricami ne i suoi vestimenti, poiche ti risponderà, che le sue guardarobbe sono nella nudità, e le porpore ne i rossori della modestia.I calcoli,e le spole per lei nõ lauorano nella magnificenza degl'habiti. Vna semplice gonna la cuopre, e poca lana intesse la pouertà de suoi adobbi. Non in-

intrecci di perle, che guerniſcono la ſua ambitione. Non ricchezze di mode, che fomentano i ſuoi vaneggiamenti. Non naſtri di Ponzò, che fiammeggiano trà le diuiſe de ſuoi ornamenti.

Se calua, ò ſpelata, non và a prendere le capiglie de Cadaueri, per ſembrar douitioſa di folti pompeggiamenti nel capo. Non ardimentoſa di turbar il ſilentio de Sepolcri, e la requie de Morti. Quanto più ſcapigliata, tanto più hà nel cioffo la ſua fortuna. Vna gola, in cui ſe creſcono le fuligini dell'Età, non la imbianca con le deſtillate acque de geſſi, Vn petto, che non fa piazza de ſuoi alabaſtri, mà velato in maniera, che pare il Sole ſequeſtrato in vna nuuola. Se la fronte s'increſpa nella liſta degli anni, poco ſi cura, che vada debitrice a i rugoſi oltraggi del tempo. Ella non vezzoſa nella delicatezza del paſſo. Non cerimoniſta nella gratia de complimenti. Non ſi ſchiua, che l'Eſtate le flagelli le carni, e le ſtempri i carboni alla pelle. Che il giaccio le inaſpriſca le membra, & le ingroſſi la delicatezza del viſo. Paſſeggia ſotto le più rugide Zone. S'aggiuſta all'inclemenza dell'Aria, & all'auſterità delle più fredde, & ardenti ſtaggioni.

ni. Essa non hà da piacere ad alcuno. Quanto meno osseruata, tanto più fauorita. Composta ne i saluti, sorda alle lodi, confaceuole con i Vecchi, rigida ne i sguardi. Non vi è maggior Filosofa di lei nel diffinire le vanità della bellezza. Vn Fiore, che scherza con l'Alba, e s'impallidisce la sera. Vn imprestito, che fà di pochi giorni il Tempo, per restituirsi poi vn Cimiterio.

Non si leuarà il mattino, per dare il primo buondì allo specchio, e per consegliare la propria leggierezza in vn Vetro. Non è così debole di cascare in questa fragilità, che se bene impastata di luce adombra la contienza. Per lei possono serrarsi l'officine de Muranesi lauori, poiche nelle lastre de suoi cristalli non si accostarà giamai il suo Viso. Ella si fissa, si vagheggia, e si mira nelle penne delle Colombe.

Nelle sue Camere non albergano ritratti di Ninfe, e di amori, di vna Endromada legata nuda ad vn sasso, e di vna Venere abbracciata con Marte. Questi ogli sensuali, buttati nella faccia delle tele per sparger macchie, e per ongere di lussuria i Riguardanti sono banditi da i di lei appartamenti. Muraglie non con-

tami-

taminate di teneri colori, non dà fauole, & Istorie profane. Pareti schiette, & innocenti, incalcinate di candori, guernite di purità.

Imbasciate, che non sente. Regali, che non accetta. Serenate, che non ascolta. Inflessibile a i prieghi, dura alle lagrime, ostinata a i sospiri. Non l'osseruarai ne i balli, e sbalzarsi con sconueneuoli ritorcimenti nel piede. Non la trouerai ne i Ridotti, e discorrere con licentiosi sboccamenti ne i motti. Non la scorgerai ne i listoni, e caminar con maschere lasciue. Non Carneuale, e polueri di Cipro, non bagordi, & illecite adunanze. Non veglie, e lettere d'Amanti, non concerti segreti, & hore appostate, non accordij di luogo, e fughe da i parenti. Remota, negletta, e rinserata, sconcia, austera, e solitaria. Vna Conocchia al lato, vn Cossino a i genocchi, vn ago alla mano, & vn glomero al petto. Non otiosa, e sfacendata, non lauorar fiori alle treccie, e macinar cinabrij negl'aluaretti. Si dichiara sempre schifa, ancorche cara, deforme se ben leggiadra, difettosa tutto che spira gratie, e lindura, attillamento di vita, e di bellezza. Non sottrae con vitio-

tiosi defalchi i suoi anni, per coprir la canutezza. Non si arrossisce di mostrar il pelo bianco nella soma de lustri.

Non serue à toccarla nella sua continenza, poiche qual Portia diuorarà i carboni, e qual Salamandra si gettarà alle fiamme. Godera più tosto di vedersi brustolita nei tizzoni delle più vigorose fornaci, che esporre il suo corpo, per rogo all'impurità degl'ardori. Si cauarà gl'occhi, & à guisa di vn altra Lucina il presentarà in vn Desco alle sfrenate frenesie de Valeriani.

Quante si segarono volontariamente le poppe, per non allattare vn Mostro così indegno, e le dishonestà degl'altrui capricci? Quante si tagliarono i capelli, & con vna forbice ne fecero vn fascio generoso alla virtù, per non mutilare quanto fusse vn capello il dono dell'honestà. Quante si precipitarono da i Merli di altissime Torri, per non abbassarsi ad' vn atto immondo? Quante disprezzarono le ruote, le scuri, i serragli delle Fiere, e la crudeltà de Tiranni per conseruar illibato il dono della Verginità? Quante per non commettere vn cieco piacere di carne si contentarono di restar esca de pesci, con gettarsi ardite

di zelo nelle ſpumoſe tombe del Mare? Quante non diedero orecchio à falſità d'inuentioni, & à perfide minaccie, di eſſer ſtate trouate adultere con Schiaui, & ſtringerſi con ſporchi, e praui amplessi co i Drudi? Per non acconſentire ad' vna richieſta impudica ſi eleſſero più preſto le cenſure della Fama, le cattiue opinioni del Volgo, & il ſiniſtro giuditio de Tribunali.

Si era trasferita Suſanna ne i ſoliti bagni del ſuo giardino, così per corriſpondere con queſta cerimonina al rito hebreo come per rintuzzare con eſſi il calore noioſo del giorno. Duoi Vecchioni, che haueuano biſogno più di ſcaldarſi ſotto vn camino, per fomentar i freddi deliquij degl'anni, che di vezzeggiar nelle braggie d'amore, ſi erano naſcoſti dietro certi Alberi, per carpire i frutti della di lei caſtità. Reliquie bauoſe di morte, e ſgangherati ſcheltri del tempo ſi vedeuano nella fredezza del ſangue fioccar l'inuerno alle vene, e pure rimbambiti in vna goffa follia pretendeuano di nodrire vn ardente Fucina, & haueuano humore di fare da braui nelle forze di vna freſca, & attillata giouanezza. Calui di teſta, mà più ſpelati di cer-

uel-

uello voleuano gabbare l'Età con bizarrie d'Amanti, ancorche con gl'irrugini-ti squallori del volto potessero seruir di medaglie nell'anticaglie. Era appunto d'Estate, quando seguì il perfido incalzo, onde non si discerneua, se più auuampasse il Leone con cocenti raggi nell'aria, ò fumasse il loro petto con sregolati ardori nel seno. Scottati dalle fatezze della bella Eroina, non gli giouaua nè l'ombra delle piante, in cui si erano appiattati, nè l'acqua medema, oue ella si lauaua à temprar gl'incendij delle loro libidini. Compassioneuole, e merauiglioso accidente. Vna si mondaua, e si puliua trà quei liquidi argenti, e gl'altri attendeuano à macchiarsi nelle lasciuie di vna smoderata passione. Se mai regnò antipatia naturale trà l'elemento dell'acqua, e quello del fuoco, accade all'hora, giache combatteuano le fiamme della concupiscenza con l'onde di vna cristallina pudicitia. Impatienti alla preda si scagliarono à guisa di sporchi Cinghiali da quelle fratte, per arrotar le zanne de loro scelerati disegni contro questa pouera, & innocente Colomba. Giustamente, che Belue di vna sì infierita lussuria si eligessero per nido vn

cespuglio, & inteſichiti Cadaueri della decrepitezza ſi aggouacciaſſero nel ſecco ricuouro di vn tronco. I Gelſomini, e i gigli, ſteſi per quei viali, m'immagino, che nel conſiderare vn tratto coſi barbaro,& oſceno ſi couriſsero per vergogna di doppio pallore,& che quando con i loro fiori ſi legano le corone alla purità,che hormai haueſſero da corteggiare vn trionfo così lordo, & indegno. Aſſalita nuda l'honorata Matrona rimaſe di giaccio, mezzo perſa, e tutta fredda in quell'acque,& altri panni non trouò in quell'inſtante, che il manto della verecondia, e la gonna del ſuo inconcuſſibile candore. Le di lei ciglia ſi dileguarono ſubito in vn furioſo torrente di pianto, non sò, ſe per intorbidare la traſparenza dell'acque,che moſtraua le ſue carni, ò per ſmorzar maggiormente i carboni delle loro ſtolte affettioni. Si difeſe per quanto potte con naſcondere ſe ſteſſa da ſe medeſima, facendo varij ſtorcimenti di vita, e mille ſcorci co i membri. Serpe, e pittura inſieme de i più honeſti, e ſagaci artificij. Fieriſſi,e replicati furono i colpi,per eſpugnare queſta illibatiſſima Rocca, mà eſſa, che non era altrimente quella im-

immonda Dea,che ſortì i natali, e le ſue laidezze dall'onde, così trà gli ſpumoſi ſpruzzamenti di quella lauanda ſoſtenne più corraggioſa la fortezza della ſua honeſta. In ſcorgerla eſſi reſoluta, & oſtinata al cimento, cominciarono à tentarla con l'accuſe, e con le calunnie di preuaricata fede al Marito, ſtimando di abbatterla con le minaccie, ſe non haueuano poſſuto far breccia con i ſoſpiri, e co i prieghi. Ma ella, che haueua d'Armellino gl'affetti, contentoſſi più toſto di ſoggiacere all'inuentioni, & all'impoſture, che di acconſentire all'inſolenza de loro appetiti. La denuntiano già con il titolo opprobrioſo di Adultera alla Giuſtitia, e di hauerla viſta peccar con vn Giouine nel bagno. Eſce per eſſer lapidata ſecondo la legge Moſaica, & per erigerſi in quelle pietre vn ſepolcro infame alle ſue memorie. Deplora il Cōſorte Gioachimo vna tanta ingiuria al ſuo Letto. Frenetica il Popolo alla voce del ſtrano ſucceſſo. S'affligge la Caſa d'Elcia di vna taccia abomineuole, & eterna alla ſua Poſterità,e così la bella Figlia d'Iſraele con mormoratione della Città, de Parenti, e degli Amici, e con il ſuſurro d'infiniti rimproue-

ri si mira in vn patibolo solo condotta à due Morti, l'vna dell'honore, e l'altra del corpo.

Ad' ogni modo per non intaccare il preclarissimo attributo dell'honestà auuenturò l'indiuiduo, e la riputatione à i ludibrij, & à i sassi, ad' vn publico spettacolo di dishonore, e di morte. Arrischiò quanto poteua vantar la vita, la nobiltà, e la conditione di Dame per non perdere il freggio della pudicitia, che riputaua maggiore nelle glorie de Progenitori, e sopra tutte le fortune del Mondo. Vn gran Cuore, & vn indicibile coraggio. Vna portentosa constanza, & vn inesplicabile ardire. Le pareua, che quelle pietre medeme le lastricassero vn pauimento di meriti, e l'hauessero da fabricare vn Tempio & vn Deposito all' Immortalità. Più presto intatta spirare sotto vna gragnuola di selci, che colpeuole il suo nome viuere à i rimorsi dell'impudicitia. Tanto ella stimaua questo inestimabile pegno, che nel sangue istesso non trouaua prezzo adequato.

E perciò vn Anima freggiata di vn sì alto carattere non teme delle mine della malignità, e non cede all'armi della perfidia.

fidia.Non si sgomenta à i ceffi delle persecutioni, e non si atterrisce à i tumidi apparati della violenza.

Come pure hanno pochissimo vigore con lei l'esibitioni degl'honori, e delle ricchezze. Se si accosta il lume dell'oro per lusingarla, egli diuenta vn piombo, & vna vilissima Alchimia à i suoi splendori.Non la corrompono le offerte delle Dignità, le Signorie, e'l maneggio agl'Imperi. Le trame del suo candore si ridono de scarlati de Monarchi,e de Paludamenti reali. Ella dà di calcio à i Troni, e si spezza sotto il piede gli Scettri.Se le presentarai tante gemme, quante ne partoriscono gl'Eritrei, e l'Indiche Maremme, tanti tesori, quanti ne accumula ne i scrigni l'Auaritia, essa gli calpestrarà peggiori del fango. Non si cura, che la pouertà la combatti con i disaggi,e con la fame,& che la penuria del cibo la flagelli con increspate pallidezze. Purche in lei non si tocchi questa dote, ella più che nelle tauole d'Assuero pasteggia, e trionfa.

Questa vaga Giuditta può praticare sicura ne i Padiglioni, poiche le sue scimitarre troncarono l'alteriggia à i più dishonesti Oloferni. Passeggiarà nelle

fornaci di Babilonia senza scottarsi di vn fuoco laido le piante. Starà nel lago de i Leoni, e conuersarà con le Fiere della più indomabile libidine, e restarà intatta dagli sporchi morsi del senso. Vn oglio, che galleggia sù l'acqua. Vna Porpora, che non si confà con le macchie. Vn Alicorno, che discaccia il veleno.

Clelia data in ostaggio all'armi trionfanti di Porsenna, Rè de Toscani, cade ancora per holocausto agl'affetti del Prencipe impudico. Ella si accorge, che la sua verginità è per traccollare di vicino all'immonditia dell'altrui voglia Senza induggiare all'euidenza del rischio sceglie la notte istessa per confondere le di lui frenesie. In quel buio, quando il Cielo non le apprestaua, che il lume delle stelle, forse per inghirlandare con sfauillāti fiori le risolutioni della sua fuga, si mette sopra vn Destriero, e valica corragiosamente il turgido fondo di vn Fiume. Così nel passaggio di quell'acque lasciò schernite le fiamme di Capitano, e si saluò dal naufragio della propria continenza. Chi haurebbe detto, che vna tenera Fanciulla, vna timida Donzella si fusse messa ad' vna sì dura, e ma-

malaggeuole impresa? Tragittare i vortici di vn Torrente, raccomandarsi all'indiscrettione dell'onde, non impaurirsi alla corrente de flutti. Vna Bestia, che la guida, l'oscurità, che le toglie il sentire, briglia, che non trattiene il precipitio. Nuoto, che non conosce, rompimenti di scogli, e fragori di spume, che atteriscono il passo. E così franca, che sguazza i pericoli, non pauenta il morire. E d'onde tanto spirito, & vn così magnanimo cuore? Solo per non perdere il pretioso retaggio della verginità.

Incomparabile, & singolarissimo ornamento in vero la pudicitia in vna Donna. Può entrare in ogni Circolo accolta, honorata, e seruita. Libera dall'osseruation de Mordaci, esente dalle detrattioni, riuerita da tutti. Patrocinio, che incontra nelle sue trauersie, Portiera, che non se le niega, gratie, che le piouono. Gelosie, che non sente, quiete, che gode, riualità, che non l'amareggia. Il suo Lignaggio, che non è ventilato alle Piazze, la sua modestia, che troua luoco in ogni accoglimento. Se pouera, ella sarà ricercata alle nozze con questa dote. Se brutta, ella parerà bella con questo freggio.

Ella non dubita di ſegreti veleni, che le poſſino appreſtare i Genitori per ſuffocare in vn becchiere, e nel fiato di vn ſorſo l'infamia di vna Progenie. Non di trouarſi ſtrangolata in vna Camera, & appogiata la ſua morte ad'vna repentina Scaranſia. Non buttata dalla ſommità di vn tetto, e couerti i ſuoi precipitij da vn ſdrucciolamento caſuale del piede. Non trapunte le ſue viſcere da vn cortello, e naſcoſto il ſuo Cadauero nel profondo ſilentio di vn pozzo. Non ſepellita viua in quattro pareti, e celebrar il ſuo mortorio l'inteſchita paſſione della compagnia di vn ſaſſo.

La ſua vita è con le Sulpite, e con le Chilonie, con l'Emilie, e con le Penelope. Pratica con gl' alabaſtri, e con le neui. Dimora nelle mammole, e ne i liguſtri.

Zenobia Regina de Palmireni, e Campioneſſa inſieme di vn inuincibile contegno, non così toſto ſi conoſceua grauida del Marito, che deſiſteua di dormire più ſeco, ſciogliendo il debito alla di lui compagnia. Vn godimento sforzato dalla figliolanza, dalla ragione di ſtato, e dalla neceſſità della prole, non dalle ſodisfattioni, che n'haueſſe. Che affetto ſeuero, che matrimonio renitente.

te. Principessa assai più mirabile, perche dilatò il suo imperio nella dura Prouincia delle passioni, che per l'autorità del comando, che sostenne nella signoria di vn immenso Reame. Più propria di intestar l'Elmo, che il Diadema nel capo, mentre il di lei petto pompeggiò con vna tanta constanza. Più guerriera, che Donna, poiche impugnò così bene l'vsbergo contro i dardi d'amore. Giudicaua troppo vile, & indegno quel Cuore, che si faceua vincere da vn gusto corrotto, e da vn piacer di momento. La Castità, che è vn patrimonio di vn indicibile splendore soggettarsi alla pouertà di vna dolcezza, che dura la misura di vn fiato.

Di gran merauiglie l'Antichità fù arrichita in simili materie. Martia Figlia di Varrone spiccaua con vn vanto così insigne nella Pittura, che la Città di Roma compraua le sue tele, come si hauesse à trattare di vn mercato di gemme. All'eccellenza del pennello accompagnaua il candore dell'animo, mentre nelle sue tauole non volse mai dipingere vn corpo nudo. I suoi colori non furono visti mai scoprire il lombo, la schiena, e l'vbelico di vna Danae, e di vna Clime-

ne,ſapendo,che anche la lacca,& il geſ-
ſo ſtemprati per ritrarre la carnaggione
di vna Donna, e di vn Huomo paſſano
aſſai volte dal figurato alla figura,e dal-
la delicata ſimetria di vn Indiuiduo
morto inducono la mente alla contem-
platione del Viuo. Da i ſuoi Quadri
bandì certe ombre vitioſe,che ſuelando
il chiaro di vna coſcia, e di vn petto la-
ſciano trà quelle neui vna ſpecie di fuo-
co inuiſibile, che bruggia l'occhio ſenza
ſcottare la mano. Eſſa al contrario di
certi Pittori, così oſceni, e licentioſi
nel loro diſegno, che pare non ſappia-
no delineare vna Giunone, che non le
facciano ſentir freſco, con slacciarla
nella camiſcia, e nel buſto. Quaſi che il
loro dipingere vale ſolamente per l'-
Eſtate, e non per l'altre ſtaggioni dell'-
Anno.Quei Fauni,e Satiri nudi,attacca-
ti con le Dafni,che meritarebbero tante
Satire,quante ſono le botte de i loro de-
lineamenti. In sì fatta maniera queſta
memorabile Pitrice pennelleggiaua gli
amori della ſua honeſtà. Di queſti Qua-
dri biſognarebbe farne copia, per tene-
re vn originale eterno all'Idea, & conſi-
derare,quanto ſia pretioſa la purità.

Hippone nobiliſſima Donzella di Boe-
tia,

tia, celebre più nelle dotti della Pudicitia, che nelle pompe della sua bellezza. Fata schiaua di alcuni Corsari, & pretendendo questi oltre i ceppi della libertà aggiongerle quelli della tirannide, in volerle togliere l'honore, irritatasi alle loro violenze si sommerse arditamente nel mare. Sinche il male del suo duro Destino si restrinse nelle catene del piede, fù da lei tollerato, mà quando si accorse, che con putridi sintomi intendeua di malignare la più delicata parte della sua verginità, non stimò nè pericoli, nè morte, nè borasche, nè vita. Con vna risolutione così eroica nel menarsi nel salso Elemento gli fece costare salato il conto, che essi haueuano fatto di godere le sue dolcezze Degnamente, che vna Perla della continenza andasse al suo centro, che era il Mare, & che hauesse la tomba, oue nascono i Coralli. A guisa del Sole attuffossi nell'onde, non per tramontare ne i raggi, mà per risorgere più luminosa all'Occaso. Tanto ella patì, e sofferse per mantener quel candore, più douitioso degl'Oceani istessi nell'immensità de suoi tesori.

Si come in tutte l'Età non hanno mancato Persone negl'eccessi de vitij, e

nella

nella deformità degl'andamenti, così ne regnarono di quelle, che si opposero con la virtù, e vissero con il zelo di honoratissime operationi. Micca Figlia di Filodemo Peloponese, e Madre insieme di vn assennata sodezza viene per mezzo di vn Nuntio pregata da Lucio Tiranno à compiacerlo ne i suoi marciti diletti. Si confonde la Donzella alla temerità dell'Amante, si augura duoi fulmini agl'occhi per vibrarli in chi le portò l'imbasciata. Si lagna etiandio della Natura, che l'hauesse distinta nello brio, e nella vaghezza del volto, quando questi attributi doueano illanguidire sotto i lordi incendij dell'altrui brama. Diceua ella in questi suoi angosciosi riflessi, essere vna gran vsura la beltà ad vna Donna, mentre serue d'esca all'impudicitia, e di stimolo al dishonore. Riuella il fatto à i Parenti non senza vn diluuio di lagrime, esortandoli alla difesa della loro riputatione, e della propria continenza. Essi per non contendere con il Principe maluaggio, à cui il contradire era vna legge ineuitabile di morte, la persuadono à contentarlo, & ad vbbedire à i suoi smoderati capricci. Ricalcitra ella risolutamente al comando,

do, e con le genocchia prostrate à terra si dichiara di voler più tosto giocarsi la vita con vn cortello, che nel suo grembo habbia da fare vn sì relassato, & enorme guadagno. Deluso Lucio nellla negatiua, e nell'espettatione del suo disegno, impone, che sia trucidata, & che suelta la testa dal busto rimanga vn intriso esempio del furore. Essa nell'osseruare i Manigoldi, che si auuicinauano all'eccidio, gli preuiene, e bacia fino le spade, che haueuano alle mani. Alla fine squarciata nel seno con l'atrocissimo nembo di più ferite, ne meno dalle bocche di tante piaghe proferì vna parola, vn semplice hoimè. Alla fierezza de colpi sgorgò il di lei tenerissimo corpo à fiumane il caldo, e rubicondo humore, e quanti rubini haueuano le vene, tutti gli mandarono fuori per ingemmar la corona della sua purità. Con restar poscia pallida, e scolorita dimostrò, che anche in morte non sapeua discostarsi da quel candore, che tanto amò nella sua vita.

Felice, e mirabile honestà, che disprezza gl'orgogli, e si slancia spontaneamente agl'acciai. Che non teme le sentenze de Tiranni, e si beffa della crudeltà de Carnefici. Doue inalbera lo

Scet-

Scettro fuggono le brutalità de pensieri. Aquilone, che distrugge i sozzi vapori. Balsamo, che bandisce la putredine, Rosa, che vccide i Scarabei. Merito così specioso, quello della pudicitia, che lo rispettano anche le cose insensate. IL Diamante possiede vna simpatia occulta, che non fà dormire, e trauaglia con agitamenti, e torbide fantasme gl' Adulteri. Come pure lo Smeraldo, che si spezza vicino à gl' impuri congiongimenti.

Esca vn'altra Eroina in questo arringo, e con l'Asta della sua honestà venga à difendermi nella nobiltà dell'assunto. Vi fù ne i Secoli trascorsi vna Matrona Maiorchina, ornata talmente nelle gratie delle sue fattezze, che era creduta più tosto vn disegno copiato dal Cielo, che formato dall'opere di Creatura terrena. Ma l'isquisitezza di questo modello si riduceua in vn niente à rispetto de i priuilegij dell'Animo, giache se la Natura l'haueua abbellita con vno sforzo di maestà, e di rare conditioni nel sembiante, con qualità maggiori l'haueua freggiata la pudicitia nel decoro, e nel valor de costumi. Raimondo Lullo, Presidente del Rè di Maiorca s'innam-

nammora sì fattamente di lei, e s'accieca nella leggiadria di questo Ritratto, che lo sventurato non haueua altri occhi, che per deplorare i proprij tormenti, e per vagheggiare le di lei bellezze. Impazzisce, frenetica, delira. Mentre vna mattina si tratteneua in piazza à Cauallo, vidde la Dama, che se n'andaua in Chiesa, & egli istolidito dall'opportunità dell'incontro la segue, & entra pure à Cauallo senza auuedersene nel Tempio. Che empito di vna passione bestiale! Far del Sagrario vna stalla, & oue si adorano gl'Altari, e cantano i Sacerdoti, strepitar con profani Innitriti i Destrieri. Ogni vno si ammira dell'atto, lo rimprouera, e lo sgrido, fatto trastullo, & odio del Volgo, chi era riuerito trà i più saggi Huomini del Regno, l'Oracolo della Corte, e la più sensata testa, che fiorisse nella politica, e nella prudenza del gouerno. Considerando la Dama che costui à briglia sciolta precipitaua ne i scandali, & in vn publico smacco del suo concetto, & che per sua causa si era trasformato in vn Giumento, priuo di ragione, e di senno, se lo manda à chiamare in Casa, con prenderne inanzi l'assenso dalla volon-

volontà del Marito. Tutto allegro, e giubilante all'auiso, comincia Raimondo à disegnare i principij delle sue felicità, e'l termine sospirato de suoi patimenti. In tanto s'incamina al luogo, & in ciascun passo stampa vn orma di fuoco nel disiderio, & vn volo d'augello alla velocità del diletto. Alla fine quando pensa doppo molti, e varij conflitti di sospiri, di stenti, e d'ardori di esser arriuato al colmo delle sue delitie, essa accoltolo con galanterie di alcuni complimenti si apre il petto, e gli mostra la bocca di vna stomacheuole cancrena. Così infistolita, & horrida, piena di croste, e di marcia, che dal bollicare de vermini la denotaua vn animata sepoltura di nausea, e di horrori. Si atterrisce il Lullo à questa vista: Si serra le narici, e le pupille, per non sentire il fiato di vn sì abomineuole fetore, & per non guardare le miserie di vn tanto spettacolo. Lo assedia immediatamente vn improuiso gielo di timore, e di abborrimento, e da Amante, ch'egli era si estingue il suo fuoco, e dell'antiche fiamme ne serba solamente le ceneri nella pallidezza di vn freddo spauento. Con questa piaga si sanano le ferite delle sue affettioni. Cupido spunta
le

le frecie,& egli ritorna alla primiera sanità dell'intelletto,e dalla sua coscienza. Ecco che frutti gloriosi nascono dal pudor di vna Donna. Non sodisfatto Raimondo nel suo compungimento,rinuntia i titoli,e le sue grandezze, al piè della Croce, e si ritira nel più folto nascondiglio di vna Spelonca. Si sepellisce in mezzo le Cauerne, e le Fiere, trà i geli, e le feruide arene. Si cucina viuo alle vampe del Sole, e si dilegua in acqua alle cadenti ingiurie de giacci. Cō la penna dell'Euangelo compone più di Cento,e vinti opere di eleuatissime materie, e di profondi misteri, qual di lingua Latina,& Arabica,e quali nell'Idioma Spagnuolo, e Francese. Soffrisce infinite angustie di fame, di persecutioni, di disastri,e di carceri. In somma lapidato in Tunisi per la Fede pianta ne i mucchi di quelle selci i lauri per le corone del suo martirio, e fabrica vna Magione eterna al godimento del suo riposo.Opera miracoli, muore da Apostolo, & questo Agnello di Paradiso suggella le sue ceneri con il sangue di vna mirabile,e prodigiosa resistenza.

O santa Pudicitia, Alchimista della gratia, che ciò, ch'era ferro di vn indurita,

rita,e ruginosa concupisceuza,con il suo valore diuenne purgatissimo oro di Paradiso. Anche le fistole, e i marciumi spirano in lei salute,e fraganza di beatitudine. Quanto è diletteuole, se ben schifa, quanto leggiadra, ancorche circondata di brutture,e di lezzi.O che antidoti poderosi,e felici vnguenti si lauorano nella speciaria delle sue Virtù. Sà allettare, e con il bello de suoi preggi, e con l'horrido delle sue miserie. Tutto è perfetto quello, che nasce da i moti della sua prouidenza. Il bene, & il male in lei non alterano gl'effetti.Donna Forte, Auueuturato Amante. L'vna ammirabile nell'intrepidezza della castità,l'altro famoso ne i trionfi della conuersione. Ambeduoi esemplari della continenza,e del pentimento,Simolacri della constanza, e del dolore, Immagini della pudicitia, e della santità.

La continenza è colei, che conserua senza affetti di terra i sagri ardori. Che obligò gl' inchiostri à i vanni di quella Biglia Romana, che rilucette con tanto applauso nel suo candore. Che illustrò cotanto nel grido quella Claudia, Vergine Vestale, che per manifestare la forza della sua honestà tirò con

vn

vn debolissimo cingolo vna Naue.

Alessandrina nuoua Amazone d'Egitto, riflettendo, che la leggiadria del suo sembiante à molti arrecaua ardentissimi stimoli d'amore, si eleggette i tetri ceppi di vn Carcere, oue dimorò lo spatio di dodeci anni. Ma doueuo dirlo più tosto vn Cammuzzone, giache angusto di pochi passi, e tutto serrato alla luce non si lasciò, che il solo spiraglio di vn strettissimo forame, da cui poteua peruenirle il vitto. Inuentò questo martirio à se stessa, mentre co'l nascondersi da i Spettatori, non haurebbe più somministrato legne al fuoco, e prurito à i loro affetti. Rea senza delitto si castiga da sua posta in vna prigione, in maniera era gelosa della pudicitia, non meno propria, che di quella degl'altri. Non si vsarebbe così à i nostri tempi, giache vna Donna, che sia d'apparenza, e vistosa sceglierà i luoghi più frequentati, & aperti per pigliar aria nelle sue vanità, per far mercato di cuori, & negotiare sù gl'inchini de vagheggiamenti.

Tralascio vn Annia, & vna Valeria, duoi tersi Piedestalli della continenza, duoi Soli, che spuntarono dalle spiagge del Tebro. Così illibate, così

for-

forti, così celebri nella loro castità, che sinche la Fama haurà fiato nelle sue trombe, il Latio durerà nelle machine delle sue Guglie, & il Mondo persisterà ne i cardini del tempo, rilucerà la loro virtù con acclamatione d'applausi, con Obelischi d'encomij, e con assidui treggi di lodi.

Atalanta fuggì il commercio degl' Huomini, per non hauer occasione d'innamorarsi. Monima Milesia giamai piegossi à compiacere Mitridate, Rè dell' Armenia, ancorche questo le offrisse le più superbe gioie de Scrigni reali. Vna Caia Cecilia, così casta, che moltissime Dame Romane si volsero chiamar del suo nome. Le Donne di Chio non si raccordarono mai di hauer adulterato.

Non furono pochi parimente i Semidei, che conoscendo il fasto di questa inclita Reina, si sagrificarono totalmente alle sue glorie. Romulo ancorche hauesse tolto più Donne Sabine, per ampliare con la genitura le forze di Roma, vn Dominio, che scarso di Popolo non potea mantenersi al gouerno, & alla difesa, pure non accoppiossi, che solo con Ersilia. Vn Licurgo, & vn Ciro medemamente merauigliosi nella loro conti-

nen-

nenza. Vn Apollonio Tianeo, vn de più famosi Luminari, che lampeggiasse nella pudicitia.

Innumerabili sono gl'esempij, che potrebbero coronare questo trionfo. Alessandro Macedone per non contaminarsi nelle bellezze delle Figliuole di Dario sue priggioniere, contentossi di non vederle dubitando di non restar anch'egli nel carcere d'amore, legami più duri, e tenaci di quelli, che con annodati ceppi di ferro restringono la libertà del corpo. Tolomeo Trifone, Rè d'Egitto, volēdo vna volta parlarli vna bellissima Dama, egli s'astenne di ascoltarla, temendo, che non restasse allacciato dalle sue attrattiue. Prohibì Augusto con seuerissima legge, che nello spettacolo, che si faceua degl'Atleti, giouini nudi, non douessero comparire le Matrone Romane, e ciò per quella gran honestà, che possedette in se stesso C. Gracco all'hora, che per la sua Republica si trouaua Gouernatore in Sardegna ordinò à tutti i Ministri della sua Corte, che non facessero entrare alcuna Femina, che fusse di qualche vaghezza.

Isaccio Comneno si ammala, e la di lui infermità viene stimata vgualmente dilli-

difficile, e pericolosa. Suda la spargirica ne i suoi Lambicchi, lauorano l'herbe con le loro virtù, e non vi è confettione, ò cordiale, che per lui non manipolano gl'Aromatarij. I Medici studiano sù l'idea del male, si consegliano negl'aforismi, e con i paròcismi calcolano l'operatione del morbo. Il polso basso, & intermittente, la debolezza lo declina alla sepoltura, e'l calor naturale và mancando nelle sue forze. I prognostici s'ingannano trà loro nella varietà degl'accidenti. La cura resta soppressa dalla malignità, e i salassi si confondono nell'emissione del sangue. L'arte non sà, che più pensare, la Natura soccombe alla medicina, e i rimedij riescono di veruno sollieuo. Disperato nella salute, altro antidoto non viene giudicato più proprio vnico, e salubre, che di congiongersi con vna Donzella. L'Infermo al sentir questa ricetta s'altera maggiormente nell'humor malinconico, la rifiuta, e la scaccia dalla sua cura. Non assentisce al medicamento, vuol morire, e si risolue di più tosto affrettare i suoi giorni in vna tomba, che sano preuaricare nelle sozzure del senso. Che coraggiosa, & inimitabile continenza! Sprezzar per essa la

vita,

vita, spalancarsi il sepolcro, chiudere le luci al Mondo. Correre all'onde di Lete, gettarsi in vn Cataletto. Spirò con questa constanza l'inuitto Eroe, il pudico Alcide. Deposito coronato di gigli, Campidoglio della sua Verginità. Mausoleo d'Armellino, ceneri d'inuiolabile Fenice, Martire della Fortezza.

Con l'istessa ghirlanda pompeggiarono Gregorio, e Malcolmo quarto Rè di Scotia, l'vno celebre nella sua castità, e l'altro sopra nominato il Vergine. Ferdinando primo Imperatore, essendogli morta la Moglie, non mangiaua, che vna sol volta il giorno, per reprimere la carne, e serbarsi pudico. Carlo V. teneua spesso serrate le fenestre del suo palazzo, per non hauer motiuo di mirare qualche bella Donna, che passasse. Vn Francesco Petrarca, il Prencipe della Poesia, che si reficiaua di frutti d'Alberi, e beueua dell'acque più aggiacciate, che si maceraua con replicati digiuni, e viueua da Camaleonte nelle sue astinenze per mantenersi più forte nel merito della Purità.

E venendo à i sagri Eroi, chiamo primieramente vn Benedetto Abbate, splẽdore della Città di Norcia, Patriarca

del Casino, e freggio della vita monasti-
ca. Tentato nell'Eramo di Subiaco da
vna lasciua visione, e pauentando, che
la limpidezza del suo cuore non s'im-
brattasse al compiacimento, si stritola
sopra vna fratta di acutissime spine.
Quiui gronda vna pioggia di sangue
innocente, si tinge vn serto di rose,
& infiora la sua intrepidezza. Quiui si
trafigge, si punge, e si suena. Vn letto di
secchi tormenti, & vn aguzzato nido di
dolori. Si comprò à prezzo di piaghe
vna sì bella virtù, tanto egli ne valutaua
il costo, e'l freggio. Con pari coraggio
spiccò il Serafino d'Assisi, all'hora che
per conseruarsi questo preggiatissimo
Carbonchio, l'incastrò in vn nicchio di
fiamme. Dico, quando si menò in vna
pira di arrouentati carboni all'inuito
di vna sozza Meritrice. A forza di fuo-
co purgò maggiormente l'oro della sua
Verginità.

E mentre ci trouiamo trà le braggie,
volgiamo vn poco le pupille à quel gran
lume delle Scuole, e dell'Italia, Toma-
so d'Aquino. E posto dalla Madre, e da
i Fratelli violentemente dentro la Roc-
ca di San Giouanni, affinche si rimoua
dell'habito intrapreso della Religione,

e si

e si consagri agl'affetti del Secolo. Egli non vuol saper nulla del Mondo, non cerca, che le nozze de Predestinati, e gl'Iminei di vn Chiostro. Constante nel suo proposito non riguarda prieghi, carceri, e minaccie. Le successioni, le Contee, e dominij non lo rimouono dá i voti della sua Castità, e dalle giurate deliberationi del Celibato. Che fà la Casa. L'inuia vna Donna peruersa, accioche con i suoi sfrontati, e vezzosi artificij lo induca al carnale compiacimento, & vinca la sua durezza. Essa già si approssima al candido Giouanetto, e quando crede di guadagnar la partita, e di suppeditare la di lui fortezza, viene da lui ignominiosamente discacciata con vn tizzo di fuoco. Così conuenne di partirsene tutta fredda nella vergogna, & aggiacciata nel dispreggio delle sue temerarie bellezze.

Ignatio Loyola prima Capitano delle caduche Insegne del Mondo, e poi Generale della Compagnia di Giesù. Inanzi arrollato alle vanità della Terra, & indi stipendiato agl'immortali trionfi del Cielo. Quello, che di Natione Ispana, ch'egli era, fece quella degna ritirata spagnuola nell'abbandonare la Mili-

tia degli intereſſi terreni, con accoſtarſi alle Trinciere del Crociſiſſo. Quel miſte. rioſo Leone di Cantabria. Quello in ſomma, che nell'aſſedio di Pamplona percoſſo da vn tiro di bõbarda nel piede, venne ad ingambarſi nelle ſodezze della penitenza, e nella ſtabilità della gratia. Doppo che reſtò colpito con vna piaga così auuenturata guarì talmente nell'Anima, che il ſuo maggior ſtudio poggiò nelle filoſoſie della ſalute eterna. Mà ſopra ogni coſa ſpiegò vna cruda battaglia contro gl'ingentiui del ſenſo, fatto celeſte Tiranno di ſe ſteſſo in non ſoggettare la volontà alle macchie di ſporchi piaceri. Con la carne non volſe più pace, e ſe alle volte ſi ſentiua aſſalito da vn laido appetito, lo domandaua con rigidi flagelli, e con il deliquio di ſuenate debolezze. Caſtiſſimo d'opre, e di mente non ſi fermaua ne anche con il penſiere, & in ſogno in vn impuro diletto. Vn Angiolo incorrutibile, vn intatto prodigio di continenza. Non meno amò queſta virtù in ſe medeſmo che di vederla campeggiar in ciaſcuno, bramoſo di dilatare le fiamme del ſuo impareggiabile zelo in tutti i Cuori dell'Vniuerſo. Si conta trà le Seraſiche impreſe della ſua

vita.

vita,che vn Giouine in Parigi, affascinato da vna sporca Carogna andaua ogni notte à goderla senza vn minimo riflesso de i continui precipitij in cui trabocc-caua la sua Conscienza. Era solito costui di trauersare vn Ponte, sotto del quale scorreua il Rodano, onde vna sera Ignatio in tempo, che il Fiume era aggiacciato nel più aspro feruor dell'Inuerno si buttò iui, aspettando il punto al giuoco. Et ecco, che già passa, e mentre gioliuo s'incamina al peccato, sente vna voce, che in simil guisa lo sgrida. E doue disuiato Amante volgi il passo, e drizzi le piante de tuoi stolti, e scioperati pensieri? Pretendi forse con il velo dell'ombre sottrarti dagl'occhi della Diuina giustitia, & occultare la maluaggità delle tue colpe? Non consideri ch'il Cielo si hà attorniato al frõte vn giro infinito di Stelle, affinche con quelle sfauillanti pupille possa meglio spiare la sensualità de tuoi segreti disegni. All'iniquità non vagliono nè gl'antri più oscuri, ne i più guardati silentij in tenerla celata alla vista della suprema vendetta. Poco importa saluarti dall'osseruatione degl'Huomini, e conseruarti innocente appo della Terra, quando ti hà per contumace,

e delinquente nelle sue leggi l'Empireo. Lasci queste mentecaggini all'Ippocresia, che per mantenersi il boreoso concetto di vna finta santità, si vnge il giorno con le ceneri di vn accorta penitenza, tanto più perfida all'interno con i bitumi di sulfurei, e dannati artificij. Se intendi con tanti riguardi deludere le lingue della Fama, accioche tacciano i tuoi mancamenti, molto t'inganni; perche commessa, che si è vna sceleratezza, piglia subito cento bocche in propalarne gl'Autori. Và, che se per temprare i tuoi ardori, non bastano questi giacci, dirò che sei vn Tizzone d'Auerno, ò che niente ti scaldi agl'auuisi del Cielo. E non douresti hauer nella tua purità vn Anima di neue all'osseruarmi penare in questi gieli? E hora, si smorzino gl'incendij della tua impudicitia. E hora, che il tuo petto s'accendi a i rimorsi di vn addolorato pentimento. Tu te ne vai con il ciglio ridente, & asciutto a i gusti di vna nefanda bellezza, & io per te da capo à piedi sgorgo diluuij di lagrime in mezzo quest' onde. Nacque Venere nell'acque, oh se io potessi darle morte in questo Fiume, & estinguere l'oscenità de tuoi amori.

At-

Atterrito da questa voce il Giouine, tutto smorto, e cōfuso fermossi di auanzar oltre il passo. Si sentì toccar le viscere dalle freccie di vna soprahumana potenza. Non ricordossi più dell'Amata, anzi venutagli in odio, ruppe ogni reliquia delle sue memorie. Detestò la cecità della sua vita, consumata nell'offese del Facitore. Da lì auanti non seguì altra beltà, che quella, che gli poteua compromettere immarcisci bili, e santi piaceri. Ponte veramente trionfale in cui celebrossi la vittoria di vn Anima, e la conuersione di vn Pecatore. Acque aggiacciate, che distruggeste vn fuoco così habituato, & enorme. Piscina probatica, che mondò vna lepra inuecchiata ne i più marci malori della sensualità. Grande Ignatio, che sino i Fiumi si vestirono di fiamme a i Mongibelli della tua caritateuole Verginità.

Così pretiosa, e riguardeuole è la Pudicitia, che per lei è vn giuoco il patire vn diletto la pena, & vna soauità il tormento.

I Bruti medemi riueriscono questo gran chiarore. L'Alicorno insidiato da i Cacciatori si salua nel seno di vna Vergine. L'Armellino per non infangarsi

si contenta di restar esca de Predatori. Le Colombe iui formano il loro nido, doue i tetti sono più mondi. Le Caualle per natura non replicano, che solo vna volta il congiongimento del coito.

I negotij quanto più vergini, meglio si aggiustano. La purità simbolo della schiettezza, ornamento de gigli, geroglifico della pace, specchio della modestia, nemica degl'artificij, colorito del candore, smalto delle neui, figlia della chiarezza, prezzo del Diamante, freggio dell'argento, honore delle margarite, prerogatiua del zaffiro, madre dell' Innocenza, punto de bersagli, antipatica delle menzogne, velo della Luna, carro dell'Aurora, pompa del bisso, splendore de marmi, germana della verità, oggetto della pulizia. Ella con la sua bianchezza stempra i gessi alle tele, e colorisce le vestimenta dell'Iride, purifica i coralli nel mare, & abbellisce le piume de Cigni, nobilita la delicatezza alle carni, e porge decoro alle carte. Arricchisce di conditione l'auorio, e suggella i peli nella prudenza. Qualifica la bellezza de lini, & adorna di maggior stima le Cere. Ella giace nelle spume delle borasche, e nella vaghezza de fiori. Co-

ua

ua nelle miniere dell'alabaſtro,& habita nel chiaror de criſtalli. Si conglutina nel latte, & ſoggiorna nella limpidezza de Fiumi. Spunta nelle faſcie del matino, & accompagna la ſera degl'Huomini, che è la morte con i ſuoi pallori. Habito degl'Immacolati, Diuiſa de Chioſtri, liurea delle Donzelle, antica Toga de Candidati, manto de Giuſti, Preteſta de Patriarchi, figura della gratia, Stola de Batteſimi, coltrina degl'Altari, ſpoglia de Tabernacoli.

L' ABBATTIMENTO DELL' ANIMO.

DIſauentura troppo gran-
de ſuccede in vn Pirota,
che ſouraſtato dall'em-
pito di vna boraſca ca-
derà prima egli alle
naufràganti agonie del
timore, che romperſi il Vaſcello nelle
addentate voragini de ſcogli. Con le
ſpume dell'inferocito Elemento impalli-
dirà etiandio il ſembiante, e non così to-
ſto i Boreali gli sbatteranno con i loro
oltraggi l'antenne, che ſi ſentirà sferza-
to il cuore dagl'impulſi di vn angoſcioſo
ſuenimento. Vn ſolo ſtraccio di nubi,
affollate di oſcuri vapori lo veſte di gie-
lo ne i deliquij di vn ineſplicabile ſpa-
uento. Al creſcere della procella in ve-

ce di ammainar le vele, e di fermare con l'Ancora il legno, si confonderà nel l'accidente, e lasciarà il trinchetto alle minacciose ingiurie degl'Eoli. Nel gonfiarsi i flutti, & all'innitrir di quei Caualloni egli è fuori di sella, & insolidito all'orgoglio della Marea raccoglierà delle stesse onde le lagrime, per compiangere il vicino funerale delle sue suenture. Quando con vna generosa intrepidezza potrebbe ribattere il pericolo, dar di mano agl' ordegni, e troncar l'Albero maestro, inerme d'ardire, e di spirito si contenta di perire trà i sbuffanti ruggiti del Mare. Ecco in vn batter d'occhio giocata la Naue, e la vita del Padrone. Suanita la speranza di più saluarsi, affondate le mercantie, & annegati i Nocchieri. Farà del brauone i vezzosi saluti dell'aure, e nella ridente serenità della calma. Sembrarà vn secondo Nettuno nella bonaccia, & vn Ercole nella piaceuolezza de venti. Ma quando nell'assalto di vn temporale importa armarsi di petto, ricorrere alla bussola, e stringere il timone, si nasconde, fugge, e non fa testa agl'intumiditi cessi dell'acque.

Vi sono degl'Huomini, che appena

percossi da vna disdetta, e dalla fatalità di qualche sinistro, che licentiano in vn tratto il coraggio, e mezzo persi ad vno scintillar di lampo funesto s'immergono nel precipitio d'vna palpitante debolezza. Se mirano vn poco la Marina turbata dal fremito di vn'auuersità gridano immediatamente l'imboccatura del porto, & il seno di vna spiaggia pietosa, per porsi in sicurezza. Senza scandagliar nella Calamita l'esito de turbini, e stendere le gomene di vn saldo consiglio, approdano doue gli spinge il Fato di vn pernicioso auuenimento. Si smarriscono agli vrti di qualunque disastro. Chiamano aiuto al soffiar di vn fresco Leuante. Albano le merci della Virtù. Volgono la prora alla disperatione. Appendono tabelle di pallori, di singhiozzi, e di voti alle cornici de Tempij. Essi non sono veri Marinari del Mondo, mà nauiganti d'acqua dolce, auezzi à toccar lido in ogni remata. Figli del buon tempo, & insoliti à viaggiare per i torbidi Golfi dell'Humanità, in cui combattono molestissimi nembi di peripetie, e di passioni.

Che fà vn auuilimento d'Animo? Ingagliardisce le Stelle ne i liuori delle loro dissordinate influenze, debella la

ra-

ragione in vna perdita indegna, e corrompe tante volte il frutto de più sicuri trionfi. Dunque perche la Fortuna esce in battaglia, e cerca di coronarsi nell'inhumanità de suoi capricciosi disegni, squadronar le sue Insegne, & nella pace de Mortali intimare vna guerra empia, e crudele, perciò l'habbiamo da apprestare gli Allori con la resa di vna sbigottita codardia? Ad'vn Torrente, che non si fà riparo nella sua rapidezza, e vn accrescerli empito, e vigore ne i guasti di vna irreparabile ruina. Non bisogna abbassarlo nel proclinio del letto per non darli adito ne i suoi inondamenti. Così quando non si alza vn animoso sostegno alle piene delle disgratie, ogni cosa sbocca in vn miserabile esterminio. Alla similitudine del Cocodrillo, che quantunque nel veleno, e nell'inseguire i Passaggieri del Nilo, non vi è Animale più veloce, e mortifero di lui, se troua chi se gli oppone, e non gli volta le spalle, facilmente lo conculca, e lo abbatte.

Moltissimi nel godere vna prosperità si mostrano di vn petto franco, & inuitto, e nell'assaggiare poscia vn boccone misturato di assentio si rendono pauidi, e melenzi. Differenti da Cesare, che misurò

furo con vgual costanza la felicità, & il male. L'vno, che non hebbe forza di sgomentare il suo valore, e l'altra, che non lo estolse dal centro di vn modesto rassegnamento. Non più Huomini, mà peggiori di vn Giumento tremano al tocco di vna sferza, e si humiliano alla tirata di vn freno. Doue pratica il timore, suaniscono l'Assemblee delle principali Virtù, spalancandosi vn libero quartiero alle più licentiose corruttele de vitij. Quante esimie, & eccellenti attioni egli suffoca, & vccide? Trattiene la nobiltà dell'imprese, & accieca la prudenza agli acquisti del bene. Colui, che vorrebbe impiegarsi alla Scuola di Marte, & per via di magnanimi sudori ornar la sua Fameglia di splendori, e di palme, & arrestarsi per i patimenti sotto vn assedio, per il rischio di vna infermità, ò di vna moschettata, per stentare le nottate in vna sentinella, & in vna Baracca. Bramarà quell' altro di seguitare la Corte, e con la seruitù del merito, e degl'anni auanzarsi à i titoli, & à i Gouerni. Me si cambiarà di pensiere, riflettendo alle riualità, che s'incontrano, all'amarezze, che si prouano, & all'insidie, che si tramano trà i Corteggiani. Proporranno

alcu-

alcuni di applicarſi negli ſtudij, e coltiuar queſta vigna per cogliere indi i frutti di vn decoroſo vantaggio, e penſando alle vigilie che rodono il ripoſo, à i libri, che ſucchiano il ſangue, & à i mali che ne deriuano dalle profonde, e lunghe letture, mutarono volontà, & opinione. Siche la falce, che ſega, e diſtrugge queſti illuſtri germogli è la timidità in non ſoggiacere à quel diſturbo, & à qualche afflittione.

Tanto più oſſeruabile queſto mancamento, ſe viene ad'impoſſeſſarſi in Soggetti di conſpicuo carrato, eſſendo che i Grandi la prima dote, che deuono ſpoſare all'ornamento della Maeſtà, ſi ricerca quella di vn genio inconcuſſibile, e magnanimo, per dar norma à i Sudditi di non proſtrarſi à i diſaggi, & alle ſcoſſe degl'infortunij. Ogni braccio de Lacedemoni valea per vna colonna nella fortezza, mentre i Capi di quella Republica in vece di ongerſi trà i profumi, e ne i balſami, ſi alleuauano nella ſoffrenza, e ne i patimenti. Perſeo Rè della Macedonia, ſconfitto ſotto i vittorioſi progreſſi della potenza Latina fà vn ſtrano, & eſtremo traccollo dalla ſommità del Trono à i baſſi dirupi di vna con-

conditione priuata, e seruile. In luogo del lucido Diadema, che gli copriua le tempia, si scorge hora vn oscura catastrofe di miserie, che coronano la di lui infelicità. Il numero delle sciagure non gli permette di contare più Vassalli, e Prouincie. I Popoli gli mancano di fede, & quella Città, che adornauano di abbondanza, e di tributi il suo Impero, le mira al duro passaggio di altri Potentati, e vinte da stendardi stranieri. In questi sconuolgimenti, che risolutione egli prende? Forse di acquetarsi alle mutationi del Destino, e pensare à nuoue Leue di Eserciti, per ricuperare il suo Stato? Forse di aggiustarsi con patti honoreuoli con l'Oste, e di scegliere il minor danno nelle sue sfortune? Forse di dissimulare i suoi disastri, e dimostrarsi anche Rè con lo Scetro della tolleranza nel comandare à i proprij trauagli? Per paura, che Paulo Emilio Consule, e Conduttiere supremo dell'armi gli leui la vita, và in vna publica Piazza, allumata dal più chiaro meriggio del giorno. Quiui in presenza delle Squadre, e de Cittadini compare con vn capestro al collo, & con duoi grossi ceppi, che strascinaua ne i piedi, instromenti lauo-

rati più dalla ſua viltà, che dalla fierezza del Fato. Se gli ingenocchia d'auanti, lo prega del perdono, e gli bagna di deboliſſime lagrime il ſeno. Non dimanda di eſſer donato nel Soglio, e nell'antica autorità della ſua Dittione. Non lo ſcongiura, perche non lo meni legato al trionfo, e lo faccia vn tragico vilipendio di fiſchiate, e di ſcherni. Non implora la ſua celmenza, che lo rimetta alla libertà, ricchezza da miſurarſi con la valuta del Regno ſteſſo, che hauea perduto. Solamente gli preme il viuere. Queſto è il timore, che l'angaria le viſcere, & inaſpriſce il ſuo tormento. Indegno di veſtir titolo reale, giache ſi butta à così opprobrioſi ſentimenti. I Campioni non deuono alterarſi alla morte, mà tenerla per la rottura di vn Carcere infelice, per vn varco d'immortalità. Riderſi de Cipreſſi, e delle Vrne, poiche le loro ceneri non ſi peſano con le polueri di vn fragile auanzume.

Il timore infieuoliſce le forze, & allaccia di vn laido letargo i ſenſi. Incoraggiſce i pericoli, e dà fomento alle diſgratie. Obliga à maggior baldanza il Nemico, e ſopprime il vigore. Ferma nelle operationi il ſangue, & aggraua la len-

lentezza del polso. Dissipa il calor nelle vene, e circonda di gielo il cuore. Offusca i sentimenti alla vista, & impietrisce con stupide catene il passo. Mette in discredito la qualità de Personaggi, e giustifica la falsità delle calunnie. Cortello della quiete, Aborto della pigritia, Immagine della pallidezza, Remora del valore, giaccio delle potenze, seruo dell'opinione, Tiranno dell'Huomo, tarlo dell'ardire, ladro del piacere, Figlio delle fantasme, supplicio della mente, e flagello dell'immaginatiua. Vn neo, vn atomo di trauersia l'apprende per vna montagna di asprissimi, e malaggeuoli affanni. Vn Deto, che lo tocca di cattiuo presaggio, dirà, che l'hà percosso vna mano di fulmini. Appunto, come quel Deto, che apparue nella cena di Baldassare, che con misteri di sangue cifrò l'imminẽte occaso della sua Monarchia. Ad'vn Timido vn spruzzar di carbone fà figura di vna Fornace, e le stille di vna roggiada gli sembrano vn Diluuio. Per vna schieggia, che si muoue da vn Edificio dubitarà, che caschi tutta la Casa. Vno stocco, che lampeggiarà in vn Duello, lo confinarà incontinente ad' vna tana. Ad'vn auuiso di guerra

chia-

chiamerà à battaglia i penſieri , per ſchermirſi da i deuaſtamenti, e da i saccheggi . Vn nudo ſuono di tromba gli ſiſchiarà all'orecchio con il rimbombo delle bombarde. S'imbatterà in vna riſſa, & attaccarà le piume, e le briglie de venti al calcagno . Valicarà duoi palmi di Fiume, e pauentarà di affogarſi in vn Oceano. Accade in lui all'vſanza di certi ſpecchi, che ampiano la qualità della materia, & ingrandiſcono più di quello, che è vn oggetto.

Perderà in longhiſſime inquietitudini li riposo per hauerſi ſognato vn groppo di inſuſſiſtenti,e malinconiche chimere. Trauagliarà con vna piaga d'incurabili cordogli, quando vna liſciata d' vngento può ſmorzare l'acerbezza del male. Se camina di notte, ſuenirà al calpeſtrio di vn Topo. Se guardarà la bocca di vn Antro, ſi arricciarà ne i capelli,e ſtimarà, che iui lo aſpettano con arrabbiati morſi i Padri. Se reſta ſolingo in vna ſtanza, meglio per lui, che fuſſe ſerrato in vna tomba. Suolazzarà ſenza accorgerſi vna Colomba,e la terrà per l'infauſto augurio di vnCoruo.Gli girerà ſopra vna Farfalla, e ſoſtentarà, che vn Giriſcalco ſia venuto à dilaniarli le viſcere.

Gabriele Nodè Parigino nelle sue Considerationi politiche, rapporta per detto di Valerio Massimo, che Q. Fabio, e Caio Flaminio, l'vno Dittatore, e l'altro Colonnello dellaCaualleria s'impaurissero sì fattamente di vna superstitiosa apprensione allo stridore di vn Sorcio, che dimenticandosi entrambo della Dignità Regale, e del freggio di Capitano renunziarono all'Insegne auguste, & equestri. Chi non stupì de Romani nel mirare duoi gran Simolacri della Patria dar in vn così abomineuole delirio. Fabio, che in più fiate fermò l'ira de Dei nel conficcare il suo chiodo di bronzo nel lato destro dell'Arca di Gioue, e Caio Flaminio, che nel soggiogar la Liguria non si arrestò nè all'horridezza dell'Alpi, nè allé frontiere de più difficili, e borascosi passaggi. Le più pretiose, e sublimi Immagini del valore esser rosicate da vn così vile Animaletto, quando i denti delle più mastine battaglie non gli haueuano toccato il lembo.

Mi si dia vn Nuotatore, che cominci à dubitare dell'onde, che pimbarà in vn tratto nel fondo. Vn Chirurgo, che non habbia animo di tagliare vna Fistola, che caggionarà la morte al patien-

te.

te. Vn Oratore, che ſormonta con poco ſpirito in vna Catedra, che s'imbrogliarà nella memoria. Vn Architetto, che ſi ſgomenta all'altezza dell'Aria, che tracollarà ne i precipitij. Vn Reo, che s'impallidiſce alle accuſe, che autenticarà la condition del delitto. Vn Infermo, che ſi concentra ne i battimenti del polſo, che aumentarà la malignità della febre. Vn Viandante, che ſi ſcorge ſolitario in vna Foreſta, che gelarà al tremolar di vna fronde. Vn Cauallarizzo, che pauenti al ſaltellar di vn Deſtriero, che caſcarà alla ſcorreria di vn lieue galoppo.

Vn Guerriero, che non hà cuore diuenta vn opprobrio del Campo, dannifica il Prencipe, rirarda gl'attacchi, & intimoriſce l'auanzamento degl' altri. Alla guiſa, che fà la Torpedine, che doue ella giace, inſtupidiſce gl'altri Peſci. Perciò appreſſo certe Nationi veniua prohibito, che negl' Eſerciti non ſi menaſſero delle Donne, perche atterrendoſi queſto ſeſſo ad vn minimo balenare di ſpada, metterebbero in sbaraglio con le grida, e con i pianti i più poderoſi Combattimenti. Baſtarebbe vn Capitano codardo à ruinar le glorie di vna

gior-

giornata, la conquista di vna Piazza, & a precipitare la causa di vn Regno. Indotto da questo rispetto il grã Macedone disse à quel Soldato, che si chiamaua Alessandro à douersi cangiare il nome, mentre con la sua viltà smaccaua la qualità del mestiere. Gli Spartani haueuano in tanto abborrimento il timore, che quando riportauano qualche spoglia da vn Esercito, che si era posto in fuga, sdegnauano di consegnarla al Tempio di Bellona.

Gneo, Figliuolo dell'Africano, à cui sarebbe stata sufficiente la Scuola di vn tanto Padre per riuscire l'esempio di vn ammirabile valore, mà l'isperienza lo fece dissimile da vn sì nobil Tronco, poiche vn Leone generò vna Lepre. Per non esporsi al pericolo di vn picciolo presidio del Rè Antioco, ne prouenne, che venissero tagliate à pezzo le sue Falanghi, e l'Auuersario s'impadronisse di importantissimi Posti. Per coronare con doppia sciempaggine la partita, se gli offerì abbattuto, e priggioniero. Buttò l'Asta à terra, si spogliò della Clamide, & prostrossi alla discrettione di poca ciurma, preda sbalordita, e tremante. Sfuggì la pugna, stimò più la pelle, che

il

il Tarpeo, & antepose la vita alla riputatione della Fama. Il Genitore, il più temuto brando delle Militie, il Domator delle Spagne, il lume de Guerrieri. Il Figlio, vn Tipo della paura, l'effigie della pusillanimità, & vn ristretto dello spauento. Quello nelle campagne dell'Africa non coltiuare, che lauri, & andar à caccia de Mostri, e questo racchiuso ne i couili dell'auuilimento perdersi appresso i Conigli. L'vno, ammassato di vn petto di Tigre nel sbranare le schiere più agguerrite, l'altro nato con le gambe di Ceruo in scampar dagli aguati.

Oh se la bella Egittia non si fosse data allo scampo dall'Armata nauale di Augusto, forse, che il suo Amato Alcide haurebbe visto con altro esito terminar le scene della battaglia. Forse, che la Sorte haurebbe deciso in lui competenza della Signoria dell'Vniuerso. Il ribrezzo, che essa concepì del sanguinoso conflitto intenerì il Marte Latino ad abbandonare il cimento. Ridotto poscia sù la flebile poppa di vna Galea à rimirar disfatte le Soldatesche, & conquassati in vna ingominiosa rotta i suoi Pini. Machine, che ne i bellicosi apparati del-

le

le sue antenne posero in gelosia il Mare, Castelli spalmati di fuoco, e Selue nuotanti dell'arte. Lauorate da i soccorsi di tanti Rè, dell'Arabia, della Giudea, di Ponto, di Licaonia, e della Media. Il di lei pianto leuò il riso della vittoria. Lagrime, che amareggiarono le perdite dell'Eroe Romano, e raddolcirono i progressi del suo Riuale.

All'hora, che questo contaggio passa ne i Padiglioni, si addormenta in vna estrema infelicità il corso delle prodezze. Che miserie horrende partorisce il timore. Grida Chabria Ateniese à i suoi Soldati, gl'incoraggisce, gli inanima alla zuffa, sbalorditi solamente, perche l'Aria s'imbruna di vn corruccioso temporale, & folgoreggia con le striscie di qualche saetta. Si dispera, langue, e si macera Sulpitio Gallo nell' osseruar smandate le sue bande da vn semplice ecclisse di Luna. Vn poco di chiaro, che manca al suo globbo, indurle ad'vn male lunatico nel tremito di vn graue sbattimento. Vn ombra, lo suenimento ordinario di vn Pianeta ottenebrare i lumi di tanti acciai.

E se nelle tende campali combatte con pregiuditij così deformi questo vitio,

tio, trouo che etiandio nelle Città ſuentola le ſue vergognoſe bandiere. Vi ſarà colui con vn ſpadone al lato, che haurà conſumato vna mezza incudine di ferro per armare il ſuo furore. Vna mano alla tracolla, e l'altra alla guardia, per eſſere ſempre apparecchiato à prouare i quarti della ſua brauura co'l ſangue. Al di ſotto piſtole, ſtili, taſche di poluere, e di balle da mettere careſtia ad'vn Arſenale, che ſe nell'habito ſe gli slanciaſſe vna fauilla bruggiarebbe per più hore, come vn fuoco artificiale. Vn moſtaccio arrotato da Bradamante, per chiamare à duello le Furie, & vna guardatura torua, & increſpata, per aſſoldare vn ſpauentoſo concetto alla ſua ſtima. Vn caminar diſpettoſo, & vna ciera oliuaſtra, e baccante. Vn Perruccone malconcio, che pare di hauer sfilato vn peſo di lana da vn ſtramazzo, ſe pure con quella capiglia così ſcompoſta, & incolta non intenda di alluder e poggiare tutta la ſua polizia nell'attillamento dell'armi. Vna poſitura feroce, & vn parlar con minaccie. Decider puntigli, & interpretar la mente del Macchiauello. A chi ſi morſica vn deto, & à chi ſi ritorce le labbra. Petulante,

te, temerario, & altiero. Malinconico, ombroso, e bisbetico. Con ciascuno braua, grida, e bestemmia. Se si discorre della forza de Pianetti, egli deride la loro potenza, & pretende, che solamente il tossico della sua collera può rendere velenosi gl'influssi del Cielo. Sostentarà, che i terremoti sono semplici balli, che fanno à sua requisitione i soffi de venti. I tuoni, vna specie d'armonia, che rimbomba l'Aria, per temprare il suo sdegno. I folgori, e i baleni, lumi benigni, & amorosi, al paragone di quelle faci, che tramanda dalle biliose fucine di vna sua occhiata. Vn Marcello, & vn Papirio Cursore, due Lancie spezzate, e duoi Guerrieri da buon mercato à rispetto delle sue prodezze. Si vantarà di smantellar vna Rocca con vn fiato, e di sbattere à terra cent'huomini con vna menata di braccio. Mouersi vna guerra, e millantarsi di esser appunto le Colubrine, i tamburri, e le straggi vn boccone per il palato del suo valore. Dirà, che il Sole risplende, per hauerli imprestato i raggi co'l fiammeggiar del suo ardire, & che la Luna si è smezzata nel calo della sua luce per l'ombra, che l'apprestaua la sua chiarezza. O che smargiassate.

Horsù

Horsù alla proua. Toccamo vn poco costui nella pietra Lidia dell'isperienza. Osseruamo, se nella coppella lascia più rame, che oro. Questa lastra così fina, che egli si suppone, bisogna, che passi sotto li martello, e si verifichi con il giuditio, e con lo scandaglio del fuoco. Mandiamolo in bocca ad'vn assalto, & che si accinga ad'vna tenzone. Che si allestisca alla fronte dell'Inimico, & alla conuerta di vn imboscata. Mà hoimè il Metallo dal crucciuolo è andato in fumo. Io non vedo più il mio Rodomonte. Egli si è perso, se pure il suo cuore insieme co'l ferro non si è nascosto dentro il fodro. Alla fè, che l'hò indouinato. Non più si odono quei suoi schiamazzi in credenza, quelle tagliate in contanti, & ammazzamenti di lingua. Risponderà da buon Cristiano, che le disfide sono prohibite dalle leggi, & interdette dalla grauità delle Censure. Che la vita non si vende à così basso prezzo, & che nelle scaramuccie non soggiorna aria troppo sana, piouendoci souuente del piombo. Scuse insipide, e vigliacche. Che il braccio se gli è gonfiato, & in somma, che patisce di sciatica la spada. Che garbato Paladino. Che

ſquarcia montagne. Che beſtia amoreuole di pace. Che poltrone gentile. Che sbaragliator di Ciuette. Che bocale ſuentato. S'immaginaua, che il trinciare vn pollaſtro fuſſe il medemo, che ordire vna trinciera ad vna battaglia. Credeua, che il ſaporoſo ſtrepito delle Cucine giſſe di pari con il rumore delle Archibuggiate. Non mica, che queſte ſono le Menſe di Paulo Emilio, imbandite di bellicoſi diſegni. Acquartierati i Tondi, e poſte in filiera le pietanze al modo di volerſi inueſtire vn Balloardo. Che il direbbe, che adeſſo à fuggir da vna riſſa leuarebbe l'ali al piè di Mercurio, & per ripararſi non ſi terrebbe ſicuro ſotto le nubi? Che per ſaluarſi correbbe à precipitio nel tempio d'Eſculapio, come Protettore della ſanità? Eh via, che non è così cattiuo, conforme lo dipingeuano le ſue armigere sboccate. Il di lui coraggio conſiſte nell'inuadere vna pentola, & à ſpargere brodo per ſangue. Baruffe impaſticciate, & ontoſe. Fracaſſi lardati, e ſaporiti. Più quieto di vn Manſo, e più vile del Camaleonte, che per la timidità ſi cangia di mille colori.

Con le medeſime forme, praticate da Aniſtogitone Ateniеſe. Haueua egli così

il guerreggiare in cima della lingua, come Platone il suo Timeo. Pareua, che fusse nato per far ingiuria agl'Agesilai, & à i Lisimachi con la sua fortezza. Millantatore di trofei, e di vittorie. Non si dilettaua di leggere altre Istorie, che quelle, che erano scritte di sangue nelle straggi, e ne i combattimenti. Quando compariua trà i Circoli, si rideua de Filosofi, e de Letterati, allegando, che le spade erano più necessarie delle penne à conseruare vna Republica. Licentiaua l'allegria delle Conuersationi, e i passeggi de i più conspicui Cittadini, per accompagnarsi con gli stracci di vn miserabile Soldato. Non era settimana, che non andasse à visitare l'Arsenale, e diceua, che nel vedere i pettorali, le picche, i Rostri, e gli Arieti, che guerniuano quel bellicoso Teatro, si sentisse nelle mani, e nel petto vn generoso pizzicore. Auuenne, che mettendosi all'ordine la Città di radunare vn potentissimo Esercito, e di conuocare i Compatrioti à prendere l'armi per la difesa commune, egli si fingesse ammalato di vn dolore di schiena, e per debolezza caminare con vn bastone d'appoggio. Penetrata la sottigliezza del male, che effettiuamente

nasceua da vn humore codardo, diede occasione à molti di mottegiarlo, e schernirlo. Si come i fatti militari portano nelle mortalità, e nelle ferite rimbembranze tragiche, e funeste, così da lì auanti la sua brauura venne in Commedia per il publico deriso.

Non sò, se mai v'incontraste in vn certo Pesce, chiamato Gladiolo. Dal nome egli apprese ad essere il spadaccino de pesci, & ad introdurre i giuochi gladiatorij nel mare. Nella schiena, imbrandito di acute, e longhissime spine; nella coda, di duoi speroni, atti à ferir vna Balena, e nella testa, munito di vn osso così gagliardo, & aguzzo, che trapanarebbe il cuoio ad' vn Vitello marino. Non mostra scaglia, che in essa non sia affilato vno strale. Ingiaccato da capo à piedi di spinose saette. Quasi, che l'Elemento dell'acque habbia ancora i suoi Erimanti nella ferocità delle Fiere. Istrice nouello dell'onde, che intrecciato nel dorso di foltissime punte, tiene sempre indrizzato il turcasso à i tiri di pungentissimi dardi. Tanti doni però che gli communicò la Natura, rimangono in lui persi, e sepolti, poiche tremoloso ad vn minimo sentor di tempesta, e pa-

e pauido alla vista di qualsiuoglia pesciolino s'intana subito dentro l'arene, e si profonda ne i buchi più impenetrabili de scogli. Che gli gioua di portare vn mucchio di lancie sopra le spalle, & vna Munitione intiera di stocchi alla vita, fiancheggiato di spuntoni, e di picche, se nell'atto di adoprarle, spezza l'Asta, & getta in vn cantone il coraggio? Così alcuni huomini, che corredati dell'armature di vna pellegrina virtù, cinti dell' Elmo della prudenza, assistiti delle loriche della ragione appenna odono il sibilo di vna procella, e'l mormorio di vna disgratia, che squallidi, & atterriti si appiatano nelle più nascoste voragini. Intente le pupille ad' vn alga, che si muoue, ad' vna festuca, che punge, & ad' vn palmo di nube, che si solleua nell'aria. Adequato, e verace paralello di quel goffo Antimone, che hauendosi fisso vn bestiale, e sciocco timore, che qualche pietra nõ gli cadesse al ceruello, haueua salariati di notte, e giorno più Seruitori, che gli teneuano di continuo vn ombrella di bronzo intorno la testa.

Costoro menano vna vita talmente cupa, e trauagliosa, che gli sarebbe di più vantaggio il commutarla con i Mor-

ti. Star sottoposti al vano imperio di vn ombra, e viuere soggetti al venteggiar di vna paglia. In ogni sentiere credere vn Laberinto, & in ciascuna piuma supporre vn artiglio. Nerua tutte le Statue d'argento, e d'oro, fatte da Domitiano, se le haueua tolto da i Tempij, con farsene vero, e legitimo Padrone. Accade, che egli non godeua gli vsurpati tesori con le facoltà di quel contento, che si haueua prefisso nella suntuosità dello spoglio. Il furto esiggeua da lui puntualmente la pena, inferendo con certi affanni, che gli lacerauano la quiete, che se i Rè non conoscono castigo ne i loro delitti, hanno il Tribunale della Sinderesi, che gli punisce. La materia di quei pretiosi metalli, per lui diuentò vn Alchimia di bassa lega, meschiata d'interni ingombramenti, e di asprissimi horrori. Quelle statue, che mai haueuano parlato, cominciarono con la di lui paura à farsi sentire da douero, & à rimprouerarlo con sdegnose, & altissime querele. Non poteua giamai la notte rintracciare vn fiato di riposo, poiche sempre temeua, che resuscitasse Domitiano, & che gli leuasse il rapito. Da all'hora auanti quanti Colossi,

lossi, e Simolacri scorgeua, se ben di marmo, e di porfido dubitaua, che lo lapidassero con quelle pietre, come Dilapidatore dell'altrui sostanze. Che effetti mostruosi causa la timidità. Che sconcerti diramano da vn opinione dubiosa, e sospetta? Che s'animino i sassi, & che fauellino gli Auelli. Che gridino i Cadaueri, e risorgano gli Scheltri.

Con diuersi instromenti scorre armato il timore. Alla foggia dell'incanto d'Armida, che conuerte in più maniere la specie dell'altrui commossioni. Se non è quella testa di Medusa nello scudo di Pallade, alla cui magica forza diuentauano di macigno gli Spettatori. Abbatte così potentemente la virilità de spiriti, che li riduce insensati, e dispersi. Vdito, che hebbe Pisone, che gli era stato eletto il nuouo successore nel gouerno della Macedonia, oppresso da vn turbamento d'animo, rimane estatico, e fuor di se stesso, e freddo più che vna selce. Trabocca quasi agonizante nel suolo, perde il moto nelle arterie, e se gli inuetrano gli occhi. Non deuono affliggere quelle mosse, che si aspettano di corso ordinario nelle mutanze delle Cariche, e delle Preture. Riguardar il fine con la

fortezza, & pensare, che i maneggi, e gli honori in vn Dominio libero giaciono subordinati al termine delle leggi, & alle limitationi del tempo, non altrimente dispensati con i priuilegij della Natura, & con la continuation della vita.

E notato nelle sue prerogatiue di vn gran difetto il Leone, che quantunque Rè delle Fiere, e Testa coronata delle Belue, vn Gallo lo prosterna, e gli leua l'orgoglio. Con il canto atterra i suoi ruggiti, e la ferocia di vna Bestia così magnanima spauentarsi alle squille di vna pennifera tromba. Difetto, che gli smezza quel Diadema, che egli vanta nella precedenza, e nella signoria di tutti gl'Animali.

Non si dourebbe imitare la proprietà della Nottola. E solita essa di passeggiare nelle tenebre, e di adorare per suo Oriente l'Occaso. La notte è il suo nido, enemica giurata della luce, schifa d'incontrarsi ne i lampeggianti Corsieri del Sole. Non saprei, se ama il buio, per coprire le sue disparutezze, ò che si ritira dal chiaro, per conoscersi specie di Vccello di oscurissimi Natali. Principia à suolazzar nella Sera, figlia degli horrori, e simbolo della morte, corteggian-

giando con la sua presenza i cadenti auanzi del giorno. Ella non vorrebbe, che fusse mai matino, per non spuntare al rimprouero delle sue deboli pupille. Geroglifico dell'Inuidia, mentre mira con auuersione gli altrui splendori, e figura di vn genio hippocondro, che si pasce di malinconia, e di neri apparati. Rinasce al tramontare dell'Orizonte, & all'hora più vede, quando, che il Polo si veste di cecità trà i folti manti dell'ombre.

Non può negarsi, che questo Volatile sia vn modello della viltà, giache se niente biancheggia con i suoi crepuscoli l'Aurora, incontinente si sbaraglia, ritorce l'ali, e corre à saluarsi nelle fessure de più remoti nascondigli. Gli cade la lena nel volo, si arresta, immobilisce, e si sotterra. Vn poco di raggio, che gli scuote le piume, lo fà qual Icoro piombare con vn capogirolo. Teme, che le Sfere gli stemprino i carboni nel capo, e che si scatenino le faci di Prometeo per incenerirlo. Il Pauroso se osserua lo scintillar di vn leggiero vapore palpita, suda, e tramortisce. Non troua buco adattato per ricourarsi. Stima, che quella lieue impressione sia vna traue di fuoco

per bruggiarlo. Vna lumiera velenosa, temprata nelle fornaci delle pestilenze. Vn chiaro meschiato di tragiche oscurità. Si rinserra in Casa, non esce, trema di alzar le palpebre verso il Cielo. Chiama Astrologi, e Notari, per consegliar quell' aspetto, e per disporre del suo testamento. Vn incessante hoimè alla bocca. Vna prescia di sollecitare il Curato in prepararli la bara.

Serpeggiò similmente nelle vene di Tiberio questa tormentosa passione, all'hora, che entrò in vna densa gelosia dell'Imperio, & in vna sospettosa agitatione della sua vita. Si racchindeua souuente in vn Gabinetto, incastrato al di dentro di Specchi, per guardare da dietro le spalle chi fosse venuto per assaltarlo. Che miseria di vn Imperatore! Meditar ogni momento nella struttura di vn vetro la fralezza delle sue felicità, & vn caduco testimonio delle mondane altezze. Bilanciar i presidij della sua Corona con il lauorio di vn fiato, e darla alla custodia di vn becchiere. Vna dura inuentione! Ordinarie, che vn cristallo, vna così nobile, & honorata materia lo seruisse di spia in preuenire l'auuiso de suoi Congiurati. L'arte

fece

fece vna gran resistenza, che la luce di quelle lastre non si abbagliasse per sdegno, considerando di esser adoperata ad vn officio così brutto, & odioso. Sottigliezza veramente molto ingegnosa di fabricarsi in camera vn meriggio perpetuo à forza di lumi appostati. Ma con somiglianti chiarori rimase ecclissato il lustro della Maestà. Il solo titolo di Cesare douea essere la maggior guardia della di lui sicurezza. Vn bell'honore. Vna Clamide imperiale, la Dignità di vn Augusto condennarsi in vna Clausura di vetro. Troppo tenerezza in vn cuor Regio. Con vn atto così pusillanimo non dimostrossi degno successore della Monarchia. Il ciglio de Grandi non si hà da auuilire à veruna tempesta. Resistere doue campeggia il pericolo, e disprezzare i sospetti. Chi più ne fà conto, porge maggior baldanza all'Auuersario di replicar nuoue sortite d'insulti. La sua politica sdrucciolò in vna censura notabile con la difesa di quelle congielate chiarezze.

Dionisio di Siracusa si mette in vna timorosa apprensione di farsi radere il volto. In vece di rasoio affila da se stesso la punta di sottilissime fiamme,

&con

& con queste si taglia i capelli, e si smozza i peli dal mento. Non poteua negarsi, che non spiccasse in quell'atto lampi di Maestà dalla presenza. Da vna parte la calzaua troppo alla grande, tenendo salariato l'Elemento del fuoco, per suo Barbiere, interuenendo la crudeltà à seruirlo di catino, in cui spumeggiaua il sangue delle più innocenti vendette, che per s...sciare ad ogni strauaganza d'iniquità, non haueа bisogno di sapone. Gionto à tanta viltà, che quel cuore, oue sudauano i martelli à battere freccie per imbrandire la sua barbarie, non poteua sopportare, che la delicatezza di vn picciolo acciaio gli toccasse il sembiante. Oh se se gli hauesse possuto radere il vitio, conforme cangiaua pelo questa Volpe, la Sicilia non haurebbe osseruato fluttuar à mari i Cadaueri, strozzati dalla sua empietà. Temeua del ferro, poiche conosceua la rugine delle sue iniquità. Etiandio, che gli facesse benificio in sradicarli le lanose ingiurie dell'Età con ringiouenirli l'aspetto, titubaua sempre, che in approssimarseli alla gola, non gli facesse qualche giuoco di testa. Con ragione non assicuraua la sua vita in mano d'altri chi ne hauea

tante ſuenate con la ſua tirannide. Si fidaua delle braggie, che non foſſero per offenderlo nel viſo, perche le haueua come ſue familiari, e confacenti alla ſua natura, giache anche egli non attendeua, che à diuorare la tranquillità de Popoli. Hora pauenta, che in toſarlo vna forbice, non ſia quella di Atropo, che gli tronchi lo ſtame degl'anni.

La paura ſucchia il ſangue della quiete, e proſterna il vigor delle potenze. Debilita vn petto di Diamante, e dilegua la forza alle ſelci. Non vi è ſolazzo, che la ſodisfa, e proſperità, che la conſola. Le delitie le ſembrano diſaggi, e le dolcezze, ſucchi di arſenico. Ella mai hà il ſuo cuore contento. Nelle bonaccie ſolca le procelle, e ne i zefiri troua i nembi. Trà i fiori incontra le ſpine, e nella ſerenità ſoſpetta de turbini. Le ricchezze, che la pungono con la pouertà, e i comandi, che la feriſcono con le cadute. Gli ſplendori, che le propongono gl'Eccliſſi, e l'allegrie, che la turbano con le meſtitie. Eſſa toglie à i guſti il diletto, & alle felicità il ſapore, lo brio agl'Animi, & alle contentezze la pace. Doue ella pratica veſte il Paeſe d'horridez-

dezze, e ſpoglia del ſuo bello le gratie: Porta alle Stelle peſtiferi tizzoni, & imbruna i raggi del Sole. Inneſta la malignità nelle piante, & intorbida la leggiadria degli ſpiriti. Amareggia il godimento del bene, & diſtrugge l'humore alla vita. Che non fà il timore? Il Ricco, che trauaglia con cento occhi, & con angoſcioſi penſieri ne i ſuoi teſori. Il Sano, che non ſi arriſchia ad vn palmo d'aria di notte, per non guaſtarſi la compleſſione. Il Mercante, che mena vn ſonno interrotto, per non cadere ne i fallimenti.

Prendiamo vn Amante timido. Egli è vn embrione delle ſuenture, vn Martire della ſorte, vn terror di ſe ſteſſo. Cupo ne i diſiderij, non ſuapora i ſuoi ardori. Tacito nelle pene, non dà lingua alle ſue fiamme. Non fauella, che con i pallori, non ſi fà intendere, che con i ſoſpiri. Pretende, che le lagrime habbiano à raddolcirli i frutti delle ſperanze, che la ſeruitù ſia per farlo padrone dell'Amata, che la patienza coroni i ſuoi trionfi. Suppone, che la pietà habbia da vincere l'altrui durezza, che il tempo maturi le ſue gioie, & che tanti tormenti ſi ricompenſino alla fine con

il di-

il diletto. Passarà auanti la sua Clori senz'occhi, che le riuolge, senza cenni con cui la saluta. Ottuso ne i sguardi, e morto negl'ossequij. Vna Mumia ne i tratti, vn scemo nelle maniere, vna pietra nel moto. Egli arde, e non sà doue pigliar l'acqua per solleuare il suo incendio. Si consuma nelle vigilie, e potrebbe rinfrancarsi al riposo. Si affligge nelle passioni con smarrirsi nell'opportunità del rimedio. Vede il commodo, e trattiene l'occasione al godimento. Mira la fortuna co'l crine, e non dilunga il braccio ad afferrarla. Se gli offerisce il fonte delle felicità, e fugge di attingerui le labbra, e di smorzar le sue faci. Se la incontra, si perde, se l'è d'appresso, s'addietra. Vn amare da Disperato, Vn bruggiare da Stolto. Patire, e non propalare il suo male. Portar le piaghe, e non mostrarle al Chirurgo. Vna confidenza da Pazzo, che il Cielo gli apprestì le bende con le sue zone, che Cupido lo metta con le sue piume nel Letto, che senza parlar vorrebbe esser inteso. Vna presuntione erronea, che le Donne gli caschino nel seno, che Amore s'ingenocchi alle sue brame, che i contenti gli bussino la camera.

Vna

Vna ſtrauaganza di capriccio di coltiuar nell'arene, di comandare le rupi, e di farſi vbbedire da i venti. Egli alla di lei preſenza non hà bocca per vna parola, non mano per vn geſto, non il giuoco di vna pupilla per vna freccia. Baſſo nelle palpebre, chiuſo ne i diſcorſi, deſtituto ne i ſentimenti. Non ſi sà ſe egli ama. Non ſi conoſce, ſe la conoſca. Diſmeſſo nelle attioni, titubante negl'affetti, vile nelle occorrenze. Non ardiſce, & egli muore. Non hà animo, & agoniza. Il fuoco più creſce con la di lui paura. I delirij più ſe gli aumentano con il timore. Si diſtrugge, e ſi annichila nelle puſillanimità del ſilentio. Non vuol ſcoprirſi. E frà tanto languiſce ne i ſpaſimi, e getta i meriti de ſuoi ardori ad vn ſaſſo. Inuigoriſce il calor della ſua febre, e ſi macera nell'humide malinconie del pianto. Si ſtenua nello sbattimento de crepacuori, e ſi vccide nelle punture della geloſia. Si abbreuia gli ſpatij del viuere, e frenetica nelle angoſcioſe dolcezze de ſuoi deſiderij.

Caddero in queſta infermità altamente Piſandro, Ircano, Erode, & Eliogabalo. Quanto più grandi, più ſoggetti ad vn acuto auuilimento. Scettri fabricati

cati di canna negl' agitamenti dell'Animo . Diademi incaſtrati di penne, nel girarſi à qual ſi voglia ſcoſſa dell'aure. Porpora, che tolto il colore della Maeſtà, furono così ſquallide in vna tramortita bianchezza, che poteuano pareggiarſi alle ceneri.

Non ſolamente la viltà arreca vn infeliciſſimo danno all'Huomo in proſtituirlo ſeruo delle fantaſme, diſgratiato nelle operationi, & vn ſozzo vomito della vita ciuile, che gli apporta etiandio nocumento nell'intereſse della vera Virtù, e nel diſcapito dell'elettione de Giuſti. S'imbatte Marcellino Papa ſotto la perſecutione di Diocletiano, vn Prencipe di ferro, vn Imperatore coronato di furie. Fumano mille caldaie in Roma, feruenti d'oglio, e di piombo, per aggiacciare il calor della Fede. Sudano innumerabili mannaie ne i Palchi, per far teſta all'Euangelo. Scorrono per i canali del Teuere Nili di ſangue, ingroſſati dalle vene de Martiri alla confuſione di queſto Faraone. Non vi era orma di terra in queſta ſanta Città, che non germoglia ſſe tronchi di Cipreſſi alle Croci de Cattolici, e le più plauſibili vittorie, che ſpiegaſſe in quel tempo il

Cam-

Campidoglio consisteuano nelle straggi, e nell'abbattimento de Nazareni. Il pouero Pontefice circondato di patiboli, e di scuri, di Tori di bronzo, e di resine bollenti, hor si nascondeua ne i puzzori delle Catombe, & hor si ritiraua ne i letamai delle più romite Cauerne. Il suo Camauro non possedeua, che rugginosi cerchi di miserie, intrecciato da i Diamanti di constantissime sciagure. Vna gran compassione! Scorgere il sacro Triregno vagar negl'esigli delle Foreste, e giustitiato allo spesso sù i palchi smembrarsi dall' empietà de Tiranni. Chi all'hora hauesse riguardato la Naue di Pietro, commossa dall'orgoglio di così alte tempeste, haurebbe detto, che si fossero scatenati gl' Aquiloni della barbarie, e le borasche di tutto l'Inferno, per assorbirla. Vn Mar naufragante di fulmini, scogli aguzzati di spade. Preso Marcellino da i maluaggi Ministri, & atterrito dalla crudeltà de tormenti si riduce all'adoratione degl'Idoli. Sagrifica, gli incensa, & con quel fumo s'infetta ne i ciechi riti del Gentilesmo. Egli non più vede trà queste ombre la luce della Religione. Egli in queste pestilenze fumanti, & attossicati profumi perde il sen-

ſenſo all'odorato della Virtù. Egli con quel Turribolo laſcia vn moſtruoſo fetore al Santuario. Nacque la di lui ſouuerſione, & queſto ſcandalo al Vaticano, per la paura, che hebbe del Martirio, & per quella puſillanimità nell'oſſeruare la Mannaia nel ceppo. Corroborò poi la Diuina Bontà il di lui petto, e lo inuernò di vn celeſte coraggio, quando accortoſi dell'enormità dell'errore comparue in Sinueſſa nel Concilio di molti Prelati, veſtito di cilitio, e di lagrime, aſperſo di pietà, e di cenere. Pure non ſodisfatto del publico roſſore, e del fallo, confeſſato auanti quei Padri, ritorna à Roma non più intimorito, e titubante. Quiui inchinatoſi al cortello, ſi eſpone al taglio della morte, & al radente colpo del ferro. Quiui reſtituiſce alle Chiaui Apoſtoliche il ſuo honore, alla Chieſa il zelo perduto, & alla Dignità del ſommo Sacerdotio la Stola della ſmarrita Innocenza. Che diſsordini può cauſare la timidità. Auuilirci nel proſeguimento della gloria, e rubbarci i ſtellati manti dell'Eternità.

Trà tante ſorti di timore, la maggiore però ſtimo quella, che ſi contrae nell'horror della colpa, amariſſimo, & inſof-

soffribile pungolo della Sindereſi. In vn Contumace vno ſguizzo di Serpe, che ſaltarà da vna fratta prende la formalità di vn Dragone. Spauento hereditario del peccato, che ſnerua l'Anime più generoſe, & conuerte in vna paſta di cera la più impetrita conſtanza. Quando ſi è allacciato di queſto nodo, poco vagliono per diſcioglierſi, le braccia di vna indicibile fortezza. L'eſempio milita in Caino, che doppo hauer imbrattato con l'vccisione d'Abele la naſcente purità della Terra, & profanato con le macchie di vn micidiale liuore le prime culle dell'Innocenza pauentaua, che le foglie degl'Alberi s'imbrandiſſero di freccie al caſtigo delle ſue ſceleragini. Per doue ſi giuraua, ſcorgeua ſpettri, e terrori, che confondeuano il ſuo ripoſo. Ogni pianta gli ſembraua con frondi d'Aſpidi, & che ne i rami s'abbrancaſſero i Leoni, per sbranarlo. Ignoto alla felicità, conoſciuto dalle furie. Foraſtiere nel bene, e cittadino delle maledittioni. Il medemo occorſe à Nerone. Conſumato, che hebbe l'infame, e barbara ſentenza dell'eccidio di Agrippina, ſua Madre, da lì in poi ſempre viſſe ſmemorato, fatuo, attonito, e ſoſpettoſo. Sù

la

la notte, ſe gli rappreſentauano tragiche ſcene di Scorpioni, di Sfingi, e di horribiliſſimi Auuoltoi. Gli pareua, che ſotto il capezzale vegliaſſero pugnali, congiure, baſtoni di ferro, lacci funeſti per ſtrangolarlo. Il dormire, che faceua, era vn inquietiſſimo flagello, che lo teneua deſto agl'atrociſſimi rifleſſi della ſua fierezza. Moltiſſime memorie ſi potrebbero riferire in queſto particolare. Constante, Imperatore di Conſtantinopoli, che di fermo non hebbe, che il nome, mentre volubile ne i precetti della Fede riuſcì nell'Ereſie perfidiſſimo Monotelita. Ordina coſtui, che il di lui fratello Teodoſio ſia vcciſo, eceſſo tanto più graue quanto, che eſſendo Diacono comprendeua con la crudeltà l'odio delle cenſure, e l'empietà del ſacrilegio. Commeſſo il fratricidio, egli s'impauriſce ad vna moſca, e fugge da vn ragno. Trema della ſua ombra. Non ſi ſtima ſicuro in braccio delle guardie, de Corteggiani, e della Moglie. E perche tanto ſpauento? Gli compariua ogni notte il trucidato Fratello, veſtito del manto Sacerdotale, & con il Calice in mano, pieno di ſangue, con dirli ſdegnoſamente Bibe Frater, bibe, Che coſa fà

Con-

Conſtante? Penſa col mutar luogo di cangiare parimente le veſſationi dell'-Animo. Si parte da Biſantio, e và pellegrinando molte parti del Mondo, con trasferirſi in Dalmatia, in Sicilia, & in Candia, credendo di rompere quelle meſte apparitioni. Non è vero. Ingannoſſi, giache in cadaun Paeſe, che cambiaua, era tormentato dalla ſteſſa fantaſma, eſſendo che il tarlo della coſcienza morde i Peccatori in ogni Clima. Teoderico Rè de Gothi s'inuiperiſce contro di Simmaco, & allucinato dal furore di vna brutale vendetta lo fà ingiuſtamente morire. Non così preſto l'vno ſerra le pupille alla morte, che l'-altro le apre allo ſconuolgimento di vno sbigottito tremore. Vna mattina gli è portata in Tauola ſopra di vn Deſco vna gran teſta di Peſce. L'Homicida s'immagina, che ſia quella di Simmaco, e ſi mette ad vrlare, ponendo in tumulto il Palazzo, e i Conuitati. Si leua dalla Menſa, & comanda, che i Seruitori gli tolgano quel piatto d'auanti. Che horrende metamorfeſi opera il terror del peccato!

L E

LE GLORIE DELLA FORTEZZA.

NE i gioghi colà discoscesi delle balze Appennine volsi mirare per curiosità vna Quercia, nel mentre, ch'era inuestita dalle scorrerie di vna accannita tempesta. Haurei creduto, che in quelle tumide zuffe douesse darsi alla resa, e sradicata al pedale soggettarsi alle sfrenate violenze de nembi. Quanto più l'agitauano con squadronate batterie i liuidi assalti de venti, vie più s'incoraggiua alla difesa, & ergeua in mezzo le scosse baldanzosi i suoi rami. Maestra di scrimia nelle boscaglie,

glie, che non così tosto veniua incalzata da i colpi delle procelle, che si reparaua con l'vsbergo di vna neruoruta destrezza. Rocca frondosa delle Selue, e cimata Torre delle Foreste, piantata per balloardo de turbini, ò per dinotare, che trà gl'Alberi sà ancor la Natura senza linee di fortificatione ammurar le sue Fortezze. Combatteua con tante mani, quanti erano i suoi virgulti, Briarea de Boschi, e Seluaggia Guerriera de Campi. Come consegrata all'Altare di Gioue si millantaua della guardia, che le faceuano i suoi fulmini. Il maggior dispetto, che riceueua dagl'Eoli, si restringea in poche foglie, che le scippauano dalle pendici, affronti però di frascherie, e trionfi di suentate leggierezze. Se ben nella pelle di rugosa corteccia sembraua vn secco auanzo della Vecchiaia, pure trà quelle annose ruine, più si allenaua alla breccia di vn bellicoso contrasto. Diuerse, & insigni si contano le proue della sua robustezza. Se il suo legname si adopra nell'inchiodato lauoro de Rostri nauali, essa è Ministra delle vittorie, salta nelle borasche, & intauola prodigij di guerra, e spalmati terrori nel mare. Se è messa per sostegno alle fabri-

briche, ò de soffitti, ò de Palaggi spiega con i suoi nodosi traui vn rinforzo eterno all'Architettura. Tarlo, che non spolpa il suo materiale, & humidità, che non marcisce il suo vigore. Siche viua, e morta, ò verde, ò tagliata fà pompa di vna merauigliosa constanza.

Ogni Huomo dourebbe tener piantato quest'Albero nella vigna del suo cuore, e come legno santo adoprarlo per medicina nella sua fiacchezza contro i cattiui humori de disastri. Imparare da lui à non piegarsi alle auuersità, e resistere alle disgratie. Non abbandonarsi ad vn temporale, che si muoue d'impetuose sciagure. Tener salde le radici in vna virtuosa resistenza. Le foglie della Quercia conforme seruiuano per ghirlande à i Vincitori, così adornarsi d'esse nell'abbattimento degl'infortunij. Dicono i Naturali, che la sua ombra tiene lontani i serpi velenosi. Nella stessa maniera, oue fiorisce la brauura dell'Animo fuggono, e non si accostano i denti mortiferi delle passioni. Non bisogna imitare i calami palustri, in cui vna baua di vento gli contorce, gli diuelle, e gli spezza. Star bene allegnato di vn inuitto coraggio, & hauer

vn profondo pedale nelle viſcere di vn' impietrita ſodezza.

Queſto attributo non ſi miſura nella qualità delle compleſſioni, e nelle abbronzite arterie de bracci. Non nella forza de temperamenti, & in vna ingigantita oſſatura del corpo. Non conſiſte in libre di carne, e nella gagliardia dell'Indiuiduo. Che Milone ammazzi con vn pugno vn Toro, e Liſimaco sbrani i Leoni, Polidamante fermi co'l capo l'incarco di vna peſantiſſima Mole, & Oratio Cocle eſtermini da ſopra vn ponte i Toſcani, ciò contiene vna vehemenza d'ardire, & vn ſemplice trofeo di muſcoli. Non ſi computano queſte impreſe nell'arringo della vera fortezza, che è quella, che combatte con le calamità. Pugna coſi importante, e difficile nello ſteccato della Virtù. Coloro, che la durano, e la vincono in queſta guerra, poſſono nomarſi i più ſublimi Capitani, che giamai habbia inteſtato l'Elmo nelle Militie della Fortuna. Eſſi niente inuidiano i ſtendardi delle più ricche vittorie, e i ſecoli delle più belliccoſe grandezze. Stimano coſi queſti Lauri, come ſterpi di viliſſimi bronchi, inſeluaggiti ne i terreni più incolti della

Fa-

Fama. Altro è il superare vna baruffa di contrarij accidenti, che il porre in fuga vna legione d'armati. Chi debella gl'orgogli del caso, precede al valore de gl'Antipatri, e toglie il vanto à i Parmenioni, à i Senofonti. Il raffrenare le procelle del Destino, è vn pizzicare in vn non sò che di Celeste nella sua conditione. Non hanno, che fare le palme di Canne, che cimarono nell'eccidio de Romani, giornata così serena, e vantaggiosa ne i giornali di Cartagine. Quì senza spargersi sangue, s'imporporano i manti più decorosi della gloria. Quì senza arrischiarsi alle bombe, & à i pittardi, si può diuenire vna luminosa Fenice. Non si scauano trinciere, e si assoldano Eserciti. Non battono Tamburri, e si maneggiano Insegne. Non si stà sù gl' approcci, e si formano assedij. Non prodezze di mano, e campeggiamenti di straggi. Non v'entra polue per caricar la morte ne i Sagri, e per diroccare con rotondi piombi di fuoco i più terrapienati bastioni. Basti solo, che la volontà faccia lega con la ragione nel fronteggiare le scorrerie degl'infortuuij, e rintuzzar l'imboscate de trauagli. Difendersi da i tiri delle

perſecutioni, e non gettare lo ſcudo in ſeno della viltà. Ecco doue poggiano i ſuoi apparecchi militari? Armi di poca ſpeſa per ottenerſi vn feliciſſimo Reame di meriti. Vna ſcaramuccia dell'arbitrio, per acquiſtarſi le ſpoglie di vn impareggiabile teſoro. E così più conſpicuo l'honore nell'eſpugnare le dure frontiere delle paſſioni, dal bottinare vna Prouincia, e dall'abbattere vn Regno, come il paragonare vn zaffiro con vna ſchieggia di vetro. Vna differenza, che ſi fà di vn piano all'eleuatezza di vn Monte, e di vn ruſcello ad vn Eufrate. Il vincere nelle guerre naſce tal'hora dalla fatalità, ò dall'ineſperienza dell'Oſte, ò dalla ſcarſezza de Defenſori. Può ſuccedere dal vantaggio del ſito, e di hauer Soggetti veterani, da ſecreti intendimenti nella Piazza, e dall'accortezza de Capitani. Per ogni vna di queſte ſtrade ſi gionge al Campidoglio, e cadauna è valeuole à ſegnalare vn trionfo. Al contrario quel domare ſe ſteſſo, non indebolirſi al male, moſtrar vigore al patire, non è vna vittoria portata dell'accidente, e dall'agiuto di vn eſtraneo ſoccorſo, non incalorita dall'altrui aſſiſtenza, e da ſouerchiaria di fortuna,

tuna, mà fabricata con il proprio sudore. Combatter solo con le schiere di moltiplicati, e varij disaggi. Esser egli à faccia, à faccia contro vna falange di tribolationi. Ripararsi, schermire. Vna batteria assai gelosa, l'espugnare le violenze delle disgratie, smantellar questa Rocca, e rompere le filiere di congiurati auuenimenti. O che Corone sono queste? D'oro, nò, perche come guadagnate con la fortezza di vn infrangibile coraggio, esse millantano vn cerchio di finissimi Diamanti. Da mettersi in testa, nò, mentre meritano di sedere in chiome di luce, e nelle tempia del Sole. Di esser lauorate à modo di vn globbo, bensì, giache con quel giro orbiculare restringono degnamente vn Mondo intiero d'applausi.

Vn petto forte snerua l'atrocità delle angustie, e si beffa delle disdette. Atterra la peruersità de sinistri, e soggioga l'inclemenza del Fato. Ne i suoi occhi non grondano i pianti delle afflittioni, e sì turbano le pupille nel duolo. Palpebre, che non si bagnano à gl'affanni, e guancie, che non si scoloriscono alle lagrime. Vno sguardo da Democrito, e sereno, se ben sconuolto

da i deliquij delle peripetie. Vn Mare, che non patifce borafca, & che fpuma alla barbarie degl' Aquiloni. Vn Torrente, che non sbocca in rotture, e che s'ingroffa alla tumidezza dell'onde. Vna Naue, che non fente naufragio, & che fi fchioda alle botte de fcogli. Vn Nocchiero, che non tramortifce alle Sirti, & che giubila agl'vrti dell'onde. Egli fempre valica con le calme in poppa, e con le ficurezze al timone. Egli non efca fuori del fuo Letto, e fi dilata in precipitofe ruine. Egli nauiga con l'antenne di Cefare, e con le vele di vn imperturbabile ripofo. Le peftilenze, che non lo efigliano dal commercio, & che l'atterrifcono nel timor de contaggi. Le guerre, che non lo allontanano dal campo, e lo fpauentano alla mortalità de coufliтti. La pouertà, che non lo auuilifce ne i bifogni, e i cenci, che gli ricamano i panni nella patienza. Egli fopporta le dolci tirannie degl'amori, e le peruerfe punture degl'odij. Gl'affronti, che non gli profternano l'ardire, e l'ingiurie, che non lo sbalzano alle vendette. L'amaro, che non gli annoia le labbra, e la fame, che non lo proftituifce alle debolezze. Vna bocca da trang-

gog-

goggiar ogni veleno. Denti da masticar qualunque cicuta. Vn palato, che non si schifa ne i tufi delle beuande, & à i caroli delle più inuecchiate pietanze. Si contenta di tutto. Che l'Estate infoca i suoi giorni nelle Canicole, e l'Inuerno condensi i suoi rigori trà i giacci. Che la Terra scarseggi alle biade, e le raccolte non corrispondono alle Annate. Che i terremoti gli spiantino i Palaggi, e le tempeste gli deuastino i poderi. Che le Cantine s'asciughino alle gragnuole, e i granai languiscono nella carestia. Se nudo, egli troua le sue porpore nella tolleranza. Se sprouista, egli s'accomoda al genio della necessità. Se condotto ad'hauere per suo cappezzale vna pietra, vn saccone di cusciti pezzami, egli dormirà ne i bissi, e stenderà le gambe nelle delitie de i più immorbiditi straponti. Poco gl'importa, che la sete s'incariscano nell'Olanda, & che la Fenicia non coltiui i suoi fusi ne i filati, e nello stame degl' Ostri. Che le flotte del Messico s'incontrino nella rapacità de Corsari, & che le sue mercantie approdino all'infelicità di vna marea. Che la Patria lo releghi cô gli ostracismi, e i Cittadini lo intacchino di fede.

Che gl'Inimici li tramino delle trauerſſe e gl'Inuidioſi gli taglino i progreſſi. Che la malignità lo proceſſi con l'Innocenza, e i manupodij lo deturpino con l'imposture. Che i Riuali ſi vniſcano alle ſue cadute, e l'emulatione lo berſagli con arrabbiati liuori. Egli à tutte queſte percoſſe è vna Colonna, che non ſi muoue, vn Piedeſtallo, che non crolla, vn Diamante al martello, & vn Oro, che più ſi puliſce alle fiamme. Egl'è vn Marmo, che non ſi infiacchiſce, & vn Porfido, che non cede. Vna Rouere, che trà l'arſure non depone il verdeggiar delle frondi. Vn chiaro, che più riſalta nell'ombre, & vn ferro, che non ſi piega. Vn ſale, che non ſi corrompe, & vn Rubino, che non piglia macchia. Vna baſe, che non traballa, & vna ſelce, che non s'intenerisce. Non alla ſomiglianza della Vite, che ſe vien tocca dall'acciaio, per dolore goccia le lagrime dal tronco. Non alla guiſa del Cipreſſo, che ſe vna volta è reciſo, per diſpetto dell'offeſa non germoglia più i ſuoi rami. Non come lo Specchio, che ſe lo rode vn poco di tarlo, appanna la ſua chiarezza. Vn tizzone, che perde la forza nel gielo, & vno ſtrale, che non ſtrapaſſa il macigno.

cigno. Il fiato, che non macchia l'argento, e la putredine, che non incaua il diaspro. Il lampo, che non ferisce il vento, e le mine, che non hanno possanza sott'acqua.

Consideriamolo in vna malatia. Febre, che non lo scalda nell'apprensione del male. Parocismi, che non gl'ingombrano il capo. Agitamenti, che non lo strauolgono per il Letto. Fresco ne i mordaci incendij del sangue. Intrepido negli sbattimenti del polso. Egli mangia con le nausee del morbo, e rinforza l'appetito ne i vomiti. S'aggiusta à i sorsi de beueroni, & all'epitome de più puzzolenti rimedij, all'Assa fetida, & alle vntioni più stomacheuoli d'Aetio. Non si sgomenta ne i tagli delle aposteme, e nella mutilatione de membri. Che i tasti si profondino nelle vlceri, & che i cerotti gli scortichino le carni. Non si lamenta, che le vigilie l'immagriscono il senno, & che la sete gli soffij i carboni alle fauci. Che i delirij gli leuino i sentimenti, e i sintomi lo declinano nelle forze. Se i Medici gl'intonano la morte, egli si mette à ridere nel passaggio di vna vita megliore. Se combatte nell'agonie, non si smarrisce nell'honore

del cimento, e per trionfare d'vna giornata, da cui dipende l'Eternità. I Parenti, che consola à moderare il cordoglio. A i Figliuoli, che ordina à non macerarsi ne i gemiti, & à pensar, che il morire è vn termine ineuitabile dell'-Huomo. Oscurità di gramaglie, e strascini di malinconici splendori, che sdegna nel suo funerale. Sospiri, che non vorrebbe sentire al suo sepolcro. Bramarebbe, che la Lapide del suo Deposito insegnassero la fortezza agl' Heredi. Che gli scarpelli del suo Epitafio intagliassero l'inscrittioni di vna erudita constanza à i Successori. Legati tutti di Virtù. Institutioni di vn adamantina sodezza in non soccombere à i colpi delle passioni. Che pellegrine ricchezze lascia nel suo testamento!

Riguardiamolo nelle priggionie, e nelle catene. Egli nella strettezza del sito allargarà maggiormente il suo cuore Con la vastità de i magnanimi pensieri compensarà l'angustia del luogo. Opera con i priuilegij dell'Elemento nel fuoco, che non ammette argine nella sua potenza. Brillarà con vn Anima d'Oro ne i ferri. Scioglierà i legami d'acciaio con gl'acciai di vna tagliente franchezza.

Ban-

Bandi, che non cura nelle ſentenze de più deſerti Paeſi. Giudici, che non officia nella partialità della Giuſtitia. Patiboli, che non lo commouono à i decreti di vn ingiuſta condanna. Nelle tenebre di vn Cammuzzone egli ſi paſce con le luminoſe memorie di tanti Campioni, che finiſcono la loro vita ne i ceppi. Non s'adira alle ſtraniezze de Carcerieri, & alle lungarie della Cauſa. Non alle falſità de Teſtimonij, & alle machine de Perſecutori. Non ſi querela, che vna notte perpetua ſi raggiri nel buio delle ſue pene, & che vn picciol raggio del giorno s'affacci à i buchi delle ſue miſerie. Non biaſtemia quelle pietre, che fabricano la tomba alla ſua libertà, e le chiaui, che ſerrano i reſpiri de ſuoi paſſeggi. Bacia l'ombre, che gli negano la viſita del Sole. Benedice i piombi, che contrapeſano la grauezza de ſuoi patimenti. Gl'Ergaſtoli, le Baſtiglie, e le Rocchette gli ſembrano ſpatioſi Teatri. I fondi della Torri, ameni diporti. La priuation degli Amici, vn conuerſar trà ſe ſteſſo; gl'incommodi, piaceri, gratie le accuſe, e ſpaſſi l'inſidie.

Oſſeruiamo vn Virtuoſo perſeguitato in vna Corte. Come fiancheggia-

to

to dall'Asta di Minerua, e da vn Mercurio, che sempre gl'assiste co'l suo Caduceo, egli non si cruciarà giamai, che gli Ignoranti gli scauino con maligni artificij il dirupo, che i Riuali gl'intessano cõ esecrandi lauori le colpe. Scherzarà con i lacci, che gli filano, e con i nodi, che aggroppano ne i loro putrefatti disegni. Prenderà à giuoco i segreti ordimenti, che preparano nella tela delle sue ruine. Si farà beffa degl'iniqui Conciliaboli, che congregano nell'impostura de suoi mācamenti. Caminarà con vn piè gioliuo ne i trabocchi. Disprezzarà i raggiri delle più maluaggie inuentioni. Egli hà vn petto d'Idra, per spuntare ogni dardo. Egli è guernito di vna corazza di Leone, per resistere à qualsiuoglia ruggito. Egli hà la chioma di Sansone, per legare con vn capello gl'assalti più inneruati de Filistei. Niente s'affanna, che le portiere si spalanchino à i demeriteuoli, che le dignità cadano ne i dozenali, che la confidenza del Prencipe si communichi ad' vn Buffone, & che la stima, le carezze, e le precedenze si concedano agli spiriti più indegni. Punto lo muoue, il vedere vn Asino in vn Anticamera, coperto di merli, e di honori. Vn Referendario esal-

esaltato negl'accoglimenti del Grande. Vn rifiuto di inciuiltà, e di gabbale, di bassezze, e di vitij, abbracciato, contradistinto, ingrandito. Non si rammarica, che la grauità di vn Filosofo vada in bocca de scherni, e le penne rimangano schiaue à i strapazzi. Che le Toghe venghino pareggiate à gli stracci delle Cucine, e i Calamai seruino alle schifezze della più nera, e meccanica ignoranza. Saldo in simili straniezze. Impenetrabile agli scotiméti di cosi fiere mutationi.

Di tante opere la Fortezza è compagna, & vn raro ornamento del prezzo. Inestimabili nelle guerre i Cannoni, poiche resistono. Di somma eccellenza gli Elefanti, per la robustezza. Trà le gemme, ordinario il Crisolito, perche è tenero. Di molta valuta il Corallo per la sodezza. Necessarie le gomene ne i Vascelli per nō spezzarsi. Figura dell'Eternità i scogli, per far fronte agli impulsi del mare. Assai preggiato il legno del Cedro, per contendere con le tignuole degl'anni. Meschina la conditione del vetro, per la fralezza. Glorioso vn Soldato, per durare all'attacco. Esemplare vn Penitente, per non smarrirsi à i flagelli. Riceue preggio la castità dalle bat-

terie

terie della carne. Più cara vna bellezza, per non arrenderſi agl'inſulti del ſenſo. Ammirabili le Stampe, per non tarlarſi i ſuoi Scritti agl'oltraggi del tempo. Più pretioſa vna Fiera, per le lunghe difeſe, che hà fatto con i Cacciatori. Più formidabili gl'Imperij, quanto più forti. A che vale vn Huomo, che ſi ammala ad' ogni intemperie? Vn Marinaio, che getta l'Ancora ad' vn pò di ſcirocco? Vn Combattente, che trema al maneggiare vna Picca? Vna Naue, che ſi ritira ad' vn Libecchio? Vn Viandante, che tramortiſce nel ſguazzare vn Fiume? Vn Cittadino, che fugge alle neceſſità della patria? Vn Eſercito, che teme di ſcalare vna Mura? Vn petto virile ſolcarà trà i pericoli, & incontrarà i turcaſſi più arrouentati de folgori. Caualcarà l'orgoglio de più sbrigliati Bucefali, e viaggiarà nelle zone de più aſpri Orizonti. Si metterà all'impreſa di paſſar le Colonne di Ercole, e di valicar i golfi d'impraticabili riuiere.

Giobbe noto all'Oriente, più per i lumi, che tramandò con la ſua conſtanza, che per gli ſplendori, che ſoſtenne delle ricchezze, e del Regio faſto. Egli fù vn Huomo lauorato di acciaio, vn

pez-

pezzo di Diamante, sbarbicato dalle miniere della patienza, dalle rupi della Virtù. Non vn petto di cera, ammollito negli aggi. Non vna pasta di morbidezze, che si marcisce nelle piume. Sedeua con coscini d'oro nel trono mà i suoi lombi erano di ferro alla sofferenza de trauagli. Stimato vno de più sapienti Prencipi, che calcasse le superbe gramaglie della Maestà. Vno Scetro, che si faceua vbbedire con spauento delle Nationi, con inuidia de Potentati. Riuerito trà i più alti lumi della grandezza. Inchinato da tributi stranieri. Vn Soglio pieno di tesori, e d'armi, gl'vni, per l'opulenza, che ritraheua nell'immensità del suo Erario, l'altre, per tener difesa la quiete del Regno. Si leuaua la mattina con vn corteggio innumerabile di Grandi. Vn Aurora, che appunto risorge al dominio del giorno, e nel l'accoglimento di aspersi chiarori. Vantaua nelle sue mandre Tre mila Cameli, sette mila Pecore, mille Boui, e cinquecento Asine. Retaggio assai pretioso nella conditione di quei tempi. Oltre il numero infinito de Sudditi nelle Città, haueua vn altro Popolo di bestie nelle Campagne. Queste per prouederlo

di

di varie rendite nell'agricoltura, nelle lane, e nella trasportation delle merci, & quelli per seruirlo nelle guerre, e nelle ragioni del Fisco, di sussidij, di soccorsi, e di homaggi. Vna Prole sana, felice, e copiosa di più Figliuoli, che assicuraua in titolo della Fameglia, e la discendenza all'Impero. Palaggi, Ville, e Diporti. Peschiere, Gallerie, e Teatri. Paludamenti, tapezzarie, e cortinaggi. Allegrezze, recreationi, e conuiti. Più non poteua desiderare dalla partialità della Natura, nè con maggiori prerogatiue haurebbe saputo inalzarla la Sorte. Doppo l'età d'oro di così prosperi ingrandimenti se gli muta la scena in vn secolo di ferro. Lo visita Iddio con vn diluuio di piaghe, mà tanto più crudeli, quanto che d'infinite, che esse erano, se ne fà vna sola al suo corpo. Infracidito nelle scaglie di vna puzolentissima lepra. Ridotto vna putredine spirante, vna corrutione animata. Vna gran toccata veramente di polso, per scandagliare con qual virtù si mantenesse il suo spirito. Tra quei marciumi passeggiaua vn esercito di vermini, conuenendo l'Infelice vederli nelle sue carni commensali le miserie, e cō lautezza di dolori procacciar

il

il vitto, à chi gli distruggeua l'essere. Con la puzza di quelle vlceri attosicaua i Sepolcri, couerto di nausea, e di croste, di abborrimento, e di schifezze. Che empio ricamo del Destino! Seruirsi delle cicatrici per rubini, & intrecciare con vn Eritreo di lagrime le sue margarite! Più strauagante manifatura di questa non osseruò giamai nelle opere de suoi martirij il Destino. Pretendere i filacci delle bende per suoi telai. Figurar con le spine i fiorami. In vece di vn ago, che rileua la leggiadria del disegno, scatenarsi vn branco di fulmini, che gli trapungono la Vita. Sù le liuidure di vn Indiuiduo disfatto, e languente ombreggiare i risalti del crudo lauoro. E pure il buon Infermo con tante bocche di fistole non parla, non forma vn sospiro. E pure la mente innarriuabile della superna Sapienza non è sodisfatta negli sdegni amorosi contro questo Angelo di Hus. Lo visita vn altra volta con i flagelli innocenti della sua giustitia, e troua, che egli non è così debole, e prosternato di forze, conforme lo crede l'ignoranza della Terra, e la cecità dell' humano intendimento. Si accosta al letamaio del suo Letto, lo guarda minu-
ta-

tamente ne i gradi della febre , e nella vessation degl'humori. Lo esamina nelle vigilie, e nell'angoscia,che si sente. Si fà mostrare il sangue, che è vscito dal salasso di tante piaghe. Lo approua fibroso dal taglio, che è consistente, e virile. Gli ordina, che sporga in furia la lingua, e scorgendo,che ella non è troppo arida nelle infiammationi del cuore, e che vi è vigore da resistere à nuoue battaglie, gli prepara vna presa di Rabarbaro, vna pillola di Aloè, vn amarissimo vaso di infortunij maggiori. Gli attizza contro vna Lupa, le straniezze di vna Moglie petulante, & altiera. Ella lo conculca, e lo dispreggia, lo dishonora, e lo prouoca con mille angarie. Il miserabile non ci dà orecchio,tace,sopporta. Non vuole, che vna Donna gli sfrõda i lauri dalla corona della sua patienza. Che vn gieroglifico delle leggierezze incaui con vergognosi caratteri gli obelischi della sua fortezza. Nè meno ciò basta. Elifaz, Baldad, e Sofar, i suoi più cari Amici quando doueano consolarlo in vn così tormentoso conflitto, lo trafiggono con i motti de più mordaci improperij. Lo dileggiano, lo tentano. Che saluti, impastati d'ingratitu-

di-

dine! Che cerimonie di Tigre! Che Fede di ſconoſcenti! Sopraggiongono indi i Sabei, e gli rubbano il Gregge. Si parte dalle ſue sfere il fuoco, e viene ad incendiarli i Beſtiami, e i Paſtori. I Caldei gli portano via i Cameli. Se gli congiurano con impetuoſe ruine i frementi sbalzi de venti. Gli ſchiantano le Caſe, e i Palaggi, & reſtano i ſuoi Figliuoli eſtinti ſotto l'ammaſſo delle Traui, e delle Selci, e nella rotta de ſcalcinati Edificij. Che pietà. Lagrimarli pria ſepolti, che morti. Mà conſideriamo la ſua robuſtezza. Egli nel guſtar queſto Calice, non và in faſtidio, non ſi lamenta. Non dice, che è compoſto di ſucchi agri, e ſtomacheuoli. Non volta la faccia in dietro al rimirare i nembi delle perſecutioni, che gli ſcarica il Cielo. Non riſponde, che la mano, che lo batte, è peruerſa, & iniqua. Ad' ogni sferzata s'aggiuſta, & piega dolcemente gl'affetti. Immobile più che vna Guglia. Fermo più che vna baſe di bronzo. Nelle ſue pupille non zampilla vna lagrima. Comparono due ſecche fontane, doue nō vi hà piouuto il dolore. Di vna ciera feſtoſa, e gioliua. Quanto più è tirato alla corda dall'atrocità delle diſgratie, la ſua Lira mag-

maggiormente ſuona accordata nellà compoſitione dell' Anima, e tramanda vn ordinato concerto.

Non s'abbreuia il viuere per la rifleſſion de trauagli. Non ſe gli ſtuzzica la bile nella nouità delle diſgratie. Non caſca nell'Etticie per intiſichirſi nella malinconia degli accidenti. Non ſi gonfia agl'honori, e ſi rammarica nelle cadute. Non lo sbalzano i guadagni, e lo deprimono le perdite. Giuoca ſempre à trionfo, & con vn punto inalterabile nelle ſue carte. Egli combatte da Gedeone, e ſopporta da Anaſſagora. Viue con l'intrepidezza di vn Seneca, e con le muraglie de Spartani. Si regola con gl' inſtituti de Lacedemoni, e ſi guida con l'orme vlcerate di ſangue de popoli Lucani.

In Roma s'apre vna Voragine. Vna bocca mutola d'Inferno, in maniera ſpargeua inſoffribile, e veleno ſo il ſuo fiato. Pareua vna piaga, che nodriſſe nelle ſue viſcere la Terra, ò vn Decubito di pernicioſi humori, che iui haueſſe radunato l'infettione della Natura. Alle ſue eſalationi ſi putrefà l'Aria, morono i Cittadini, e ſi attoſſicano di cattiui ſapori ſino le Piante. La pietà non arriua

ua à dare il ſepolcro alle migliaia de Cadaueri, che ingombrano di vn compaſſioneuole ſpettacolo le ſtrade. Quali buttati trà le ſpiagge de Fiumi, per trouar almeno le lagrime del loro funerale nella tenerezza dell'onde, e quali diſperſi per le Campagne, per ingraſſare l'addentata auidità delle Fiere. I Fiſici non ſanno applicarui il rimedio; perche la Medicina non hà ſcritto mai di vna ſpecie di morbo, nato nelle parti di vna feſſura, di vn vlcere incauata nella profondità di vna ſfeſa. Per guarire vna ſi prodigioſa cancrena, non vi poſſono, che i fuochi ſagri de Tempij, e le ricette de Numi. Ogni coſa è in bisbiglio. Chi fugge, e ſi eligge per Caſa le ſpalancate intemperie di vna Foreſta, e chi nell'horrido di vna Cauerna và à condennare i ſuoi giorni. Siche in Roma non reſta, che Roma. Che s'hà da fare? Abbandonarſi totalmente la Delitia del Mondo, e farſi vn Deſerto la Metropoli delle merauiglie, la Reggia della Fortuna? Laſciarſi alla guardia delle Statue, e de Coloſſi, d'vna Turba d'huomini morti il teſoro del Campidoglio, il Moſaico delle Tribune, e lo ſplendor degl'Altari? Nel mentre, che geme il Popolo, nel-

le

le oppressioni di vn così strano portento, s'impietosisce l'Oracolo, e scioglie l'enigma del male. Si fà intendere, che sin tanto nella Voragine non si sagrifica il più pretioso, e stimato Deposito, che habbia la Republica, porgerà sempre quel luogo aliti pestilentiali, e funesti vapori. Non si tarda vn momento, per mettersi in opera l'antidoto, per stoppar questo buco di tante, e deplorabili ruine. Si gettano subito nella concauità delle sue fauci Giarre d'oro, Colonne d'Agate, Vasi di Smeraldo, credendosi, che nelle ricchezze poggiasse la qualità della Vittima. Ella gli inghiotta, gli diuora senza digerire la malignità intestinale, e solleuare il peso delle generali afflittioni. Cadauno si tiene deluso alla promessa, sborbottando con sacrileghi rimprocci, quasi che le bugie, & il mancar di parola sia vna mercantia, che pur si pratica nel Cielo. In questo stato di confusione, e di intrigati accidenti, che fà Curtio? Conoscendosi egli vno de più pretiosi Capitali, che hauessero l'Armi, e le leggi. Vn Cauagliere di meriti incomparabili, e per l'esperienza de gouerni, e per i gran seruitij, prestati al Senato, si lancia sopra vn generoso De-

striero

ſtriero , & armato vi ſi precipita dentro . Immediatamente la Voragine ſi ſerra, ſi auuera l'Oracolo , & rimane libera la Città dal calamitoſo euento . Che caduta fortuna . Fortezza veramente da Romano, di vn petto Latino. Non altrimente degna di hauer per memoria la gola di vn sfondato precipitio, mà le lingue delle più ſublimi acclamationi. Non dì giacere in vna foſſa di horrori, mà in vn Vrna di gemme. Gli diè più honore queſto ſalto mortale, che ſe haueſſe viſſuto nelle più lunghe glorie della Fama. Gli fù capitale il morire in queſta attione, perche mentre le ſue ceneri acquietarono l'incendio di sì fatte ſciagure, così prouoſſi in fatti, che la vita di vn ſolo baſtaua à rileuare tutto il prezzo di Roma.

Porſenna Rè della Toſcana pretende di rimettere Tarquinio nel Soglio, da cui l'haueano diſcacciato l'inſulto di Lucretia, e l'oſcenità de ſuoi licentioſi appetiti. Alleſtiſce ſquadre, e freccie per eſpugnare i Rebelli , & per reſtituire al Prècipe naturale lo Scettro. Si approſſima alla rupe Tarpeo, l'aſſedia, e la ſtringe con vn fioritiſſimo Eſercito . Mutio Sceuola conſiderando, che il primo

ſagramento di vn vero Cittadino è il de. fendere la Patria, & che non vi è ſangue più illuſtre di quello, che ſi conſagra alla conſeruatione della publica libertà, s'inuiſcera ſegretamente nel campo nemico, per vccidere Porſenna, e per fare vn colpo, pari alla nobiltà del ſuo zelo. Vibra già la punta di vn pugnale in vn Capitano, da lui reputato per il Rè. Lo ammazza, vien preſo, & è condotto auanti il Duca Toſcano. Queſto gl'intima con ſeuerità di tormenti à confeſſare il Conſultor del delitto, i Complici, e gl'altrui Congiurati. Egli ſi ride delle catene, ſi burla delle minaccie, tiene per vn ſpaſſo i ſuoi ſdegni. Per darli à diuidere, che è pronto, e che non è così freddo il ſuo ſpirito nella fiacchezza di vn eſangue auuilimento ſcaglia tutte le due mani ſopra vn ardentiſſima braggia. Gli fece propriamente toccar con mano la ſua intrepidezza. Porſenna s'ammira, impallidiſce, e reſta di cenere à queſte fiamme. Si ſtupiſce, come la Fortezza poſſa accendere queſti prodigij. Stenta à perſuaderſi, che vn Huomo imponga leggi al fuoco, e ſia baſtante à domeſticare i ſuoi orgogli? Che la grandezza di vn Cuore

ſap-

ſappia domar gl'Elementi, e ſignoreggiare la ſua potenza. Dunque à Gioue (egli diceua) più non vale il terror de ſuoi folgori, & à Promoteo niente ſeruono le ſue arrouentate lumiere? Al Veſuuio le vampe, & al Mongibello gl'ardori. Che più celebre Etna di queſta? Lampeggiar vna Deſtra trà gl'incendij, e ſcriuere effettiuamente con vn carbone il più bel Dì all'immortalità del ſuo valore. Trionfo, veramente da ſollennizar con allegrezze, e con apparati di fuochi. Egli le mani, & io mi bruggio gl'occhi, non potendo reſiſtere alla viſta di vna riſolutione, tutta raggio, e tutta luce. Che razza di coraggio? Scottarſi à poſta, per laſciar in altri le piaghe di vna inuidiata conſtanza. Io propriamente mi ſento ardere di vn nobiliſſimo ſdegno. Venga à queſte bronze, chi cerca di vagheggiare il più odoroſo Rogo della Fama, & di ſcaldarſi agli ſplendori della gloria. Mutio leuatemi d'auanti. I tuoi tizzoni ſuperano di vantaggio i fulgidi giri del mio Diadema.

A quai duri, e pericoloſi cimenti ſi eſpone la virilità di vn Anima. Caminerà sù i pruni, e le ſembrarà di met-

tere il piede in vn pauimento di Susimbro, e d'Amaranti. Praticarà con i fischi degl'Aspidi, e stimarà di dormire al canto degl'Vsignuoli. Sentirà lacerarsi il nome, e compatirà la leggierezza de Detrattori. Le scoterà l'orecchio qualche spauento, & il sangue non si turbarà nelle vene. Si approssimarà al tiro di vna Colubrina, e non si dileguarà il metallo della sua sodezza. Tutte le cose più terribili, e malefiche in lei cangiano habiti, e partoriscono differenza di effetti. L'Aconito germoglia con canne di nettari, e di Nappelli fioriscono con i faui Iblei. Gli stochi si affisano di vnguenti, e gl'odij si vestono d'amore. Le discordie si addolciscono di pace, e le contumelie passano in decoro. Le mannaie, che non tagliano, & i vilipendij, che non pregiudicano. Le mormorationi, che non intaccano, e la nudità, che non mortifica. Le Croci imbalsamate di diletti, e le trauersie condite di delitie. Appresso di lei si trasnaturano l'essenze, e le specie. Le Pantere diuentano Agnelli, e l'Afriche si rendono Esperidi. Le fuligini impartiscono chiarezza, e le peci fumano incensi. La Mirra dà sapore d'ambroggia,

gia, e'l loto si conuerte in ambra. Essa con la sua sofferenza raffina l'argento nel peltro, e tira dalla creta l'oro. Nelle putredini lauora le perfettioni, e nei tronchi delle lappole spreme la manna. Ella è il Fonte d'Aretusa, che nelle salsedini non contamina la soauità de suoi humori. Simbolo di quel Pesce chiamato Faustino, che l'acqua, che beue del mare, la tracangia in zuccarosi liquori.

La Grecia vna delle scuole più politiche, & eloquenti, che mai si fondasse agl'ammaestramenti del Mondo, vn notabilissimo saggio ci diede di questa virtù con Tucidide Filosofo. Lo accusano alcuni con vna lorda impostura di Traditore al Publico. Egli esamina le sue operationi, le chiama in giuditio à se stesso, e non vi vede altra colpa, che la reità di vna manifesta inuentione, vna machinata congiura de suoi Nemici. La loro malignità suffoca i cãdori della sua giustitia, e lo constringono i Giudici ad andare in esiglio. L'aiutarsi con le difese, stima vn dar corpo al delitto, e'l sincerarsi di ciò, che non hà commesso, dubita di discreditar le sue ragioni. Si dichiara l'Inuidia di volerlo in tutti i con-

ti lontano dalla Patria. Destina di partire incontinente, senza procrastinare di vn hora il giorno prefisso del bando, risoluto, che l'ordine de Superiori lo troui prima fuori all'vbbedienza, che dentro con la contumacia di vn momento. Non dimanda proroga, non tarda. Non insiste alla repulsa de Testimonij, & alla reuision del Processo. Non si prouede di sussidio, e di adobbi. Con vna camiscia da Stoico, con la tasca di vn Pitocco, cō vn libro sotto il braccio, & con vn Calamaio appeso alla Cintura. Vna pouertà viandante, e la sapienza, che và in viaggio. Nel licentiarsi dagl'Amici, e Parenti non sfoga vn hoimè, vna tenerezza. Non mostra veruna indolenza della peruersità degl'Emuli. Vn sembiante tranquillo, & vna bocca, che stilla perdono, & amore. Che buon Vecchio! Conuenir le rughe della sua Età à portar vn sì gran peso d'ingiuria, & oscurarsi la bianchezza del suo crine in vna sì enorme calunnia! L'Areopaga lo condanna cinquanta leghe dal distretto del Paese, & esso se n'appella à se medesimo, e n'aggionge di suo capriccio più di vn migliaia. Gli vuol far à conoscere, che l'Huomo non nasce

con

con i ceppi al piede di vna sola Città, mà libero pellegrino del Mondo. I patimenti addottrinarlo negl'acquisti della prudenza. Hl'incommodi renderlo più suelto nella sofferenza. Con vna tolleranza vguale alla sua Innocenza valica trà i confini di seluaggie Nationi. Scorre trà gente scostumata, e feroce. Pernotta in arie crude, & ardenti. Soggiorna per siti alpestri, & incolti. Hor trà gli vrli delle Fiere, interrompersi di spauento il suo riposo, & hor trà i frutti di vna brugna refocillar le sue debolezze. Vna vita smembrata à i disastri. Vn Composto di affanni, e dolori. In sì crudeli agitationi non si spezza il suo parapetto. Si conserua sempre di vna gagliardissima tempra. Da soldato veterano, & ardito si mette alla vanguardia delle disgratie, non si ritira dalle baruffe dell'auuersità, e difende con vna magnanima fede la Rocca della patienza. Che Eroe della Fortuna! Misfatto, che non hà operato, castigo, che gli viene inferito. Vna mera, & iniqua imputatione. Vna falsità concertata. Non esclamare nel Foro, non querelarsi del torto. In vna relegatione così penosa non bandire la compagnia di vna tenace resistenza.

Ancorche grauiſſimo Iſtorico,& haueſſe di continuo la penna in mano, per ferire i ſuoi Auuerſarij, & particolarmente Braſida, che più d'ogni altro ſi era ſolleuato alle ſue ruine, pure non macchiò di vna riſentita bile gl'inchioſtri, e s'aſtenne di tingere i fogli ne i ſenſi di vna giuſta collera. Poteua rifarſi con le vendette dell'Eternità, e fin nel Sepolcro non far ſicuri i ſuoi Perſecutori. Nò. Volſe laſciare vn eſempio irrefragabile di vna ſpecioſa conſtanza. Inſegnare alla Poſterità, & à i Secoli, che ſpogliati, che ſi ſono i Mortali del dono di vna virtuoſa robuſtezza, ceſſano ſubito di poſſedere il carattere diſtinto dall'altre Creature, il priuilegio dell'Humanità.

Moltiſſimi Vccelli ſono ornati in non sò che di gratioſo, e di vago, ò ſia nella bizarria delle piume, ò nella melodia de concenti, mà nell'Alcione ſcorgo vna dote aſſai mirabile, & miſterioſa. Principia egli i vagiti del ſuo primitiuo Oriente trà le crepature degl'Antri, e ne i grotteſchi de i più arrozziti forami quaſiche dall'aria di quei sfondati macigni voglia apprendere vna fondata diſciplina nella ſua fortezza. Comincia dal-

dalla nascita à stritolarsi nell'aguzze austerità delle felci, per temer meno nell'auanzarsi del tempo i disastreuoli passaggi della canutezza. Quando a i Bambini si preparano le mollitie, e le fascie de più lisci inuogli, egli in vna culla di acuti, e ripidi sassi trapugne di sangue il suo latte innocente. Martire appena, che habbia mirato la luce del giorno, non sapendo, se fusse stato meglio per lui, quando nel ventre materno staua rinserrato in vn carcere di carne, ò libero, vedersi condennato nelle piaghe, & à i dolori. Legami più desiderati della libertà, giache il nascere in lui si misura à costo di acerbe, e penosissime ferite. Altra morbidezza non proua che quella delle penne, forse per dinotare vn bell'habito, che cuopre vn difettoso interno, ò che tutta la mercantia del buon tempo la porta sopra, e la conosce solamente nell'esteriorità delle spoglie. Il più osseruabile però in lui, è, che se non mira in furia il mare, e squarciarsi con adirate procelle il Cielo, non si parte à suolazzar dal suo nido. O che intende di emulare le prerogatiue dall'Aquila, che all'hora s'inalza con più viuace brio nel vo-

lo,quando più trauagliano i nembi nelle tempeſte,ò per auuertirci,che la bellezza del merito conſiſte in pompeggiar la ſua forza nella contrarietà de diſaggi. Sormontarà sù le cime dell'onde, e farà cento ſcherzi con l'ali. Dibatterà il roſtro nelle ſpume, e nuotarà nel più groſſo della boraſca. Gode sì fattamente al fluttuar di quei ſalſi, e tumidi horrori, che ſembra vna Fenice d'acqua, che voglia rinaſcere nella Pira non di aromati auuampanti, ma sù'l rogo di fredde alghe, e di ondoſi refluſſi. Peſce volante,e Pennuta merauiglia di Teti, che con la generoſità del ſuo inſtinto ſi azzuffa con le ſquadre de più turbati Maroſi.

Dunque vn Vccello hà da eſſer maggiore dell'Huomo, di vn Animale così nobile, & hà d'hauere più peſo vna piuma nelle bilancie della fortezza, d'vno, che riceuette i retaggi della ragione? Si dourebbe prendere vna delle ſue penne da queſto Volatile, per ſcriuere nella mente de Mortali di quanto preggio riluce la coſtanza trà l'oſcnrità delle mondane turbolenze. Auezzarſi con il latte in bocca à ſucchiare l'amarezze delle peripetie, & à pargoleggiar

in

in vn nido di rigori, e di anguſtie, di aſprezze, e di ſtenti. Trapanarſi le carni ne i pungoli delle diſſauuenture. Drizzar l'ali trà i ſoffij di ondeggianti ſfortune. Traſtullar nelle maree di naufragoſi accidenti. Il ridere nelle calme, e'l nauigar nelle bonaccie è vn atto dozenale, e commune, mà il militar nelle tribolationi è da Venturiere di ſopraſine prodezze. Etiandio in ciò che ci diletta, e ci luſinga, aſſuefarſi il noſtro ſtomaco alla negatione de piacimenti, e temprare il guſto con l'agro. Imparar da Epaminonda, che non ſi metteuà mai à tauola, ſe auanti non tracannaſſe vn buon bicchiero d'aceto.

E quali ſono le gemme, che abbelliſcono le corone della Purità, ſe non, che quelle, che ſi peſcano dagl'Eritrei della coſtanza? Queſta raffredda le puzzolenti fucine del ſenſo, e porge calore alla pudicitia Si oppone a i maluaggi pruriti della carne, & rincora gli vfficij della continenza. Diſtrugge i potenti incanti delle bellezze, e riduce ſenza faretra Amore, laſciandoli ſolemente le bende negl'occhi, ò per non mirare le proprie confuſioni, ò per ſeruirſene nell'aſciugar le ſue lagrime. Ella con le

fue roggiade hà estinto le fiamme degl'odij, & hà tolto la spada da i fianchi delle vendette. Hà smagliato le corazze di Marte, & hà rotto i cimieri nelle battaglie. Hà disarmato il braccio ne i duelli, e trà l'hostilità delle Fameglie hà appianato i rancori. Ella scampò da i lacci delle adulationi, & in vece di accettarle, si risentì nelle lodi. Imbrigliò le lingue nell' energia degl'applausi, e contentossi di adottare, per suoi encomij il silentio. Abborrì i trofei nelle Statue, e scancellò da i Piedestalli gl'honori. Impedì di veder incastrate le sue memorie ne i marmi, & con il sudor delle carte imbalsamato il suo nome. Ella trattenne la gola nella corruttion delle crapule, e moderò l'auidità del palato. Restrinse l'isquisitezze de cibi, e rifiutò la suntuosità delle mense. Priuossi della magnificenza de Conuiti, & si elesse per sua collega la temperanza. La Fortezza hà prodotto tutti questi illustri figliuoli.

Pietro Margariquez à cui basta esser Spagnuolo, per spacciarsi Natiuo, ò di vn estrema tolleranza, ò di vn genio inuincibile ne i patimenti. Era Castellano nella Fortezza di San Tomaso nella

Cit-

Città Isabella, colà nelle Prouincie dell' India. Stretto dalla guarniggione di vn numeroso, e terribile assedio non sapeua con qual speranza, più resistere all'attacco, sostennere la riputatione della Piazza, e la Fede alle Bandiere del suo Rè. Con la forza dell'Inimico si vniua parimente quella della fame, che patiua il suo Presidio, onde trouaua maggior violenza in chi l'affliggeua di dentro, che in quello di fuori. Circondato da doppio contrasto, e del viuere, e della moltitudine degli Assalitori, si confondeua nella deliberation della resa, se doueua priuilegiarne la Natura, ò l'armi. Si vede mancare continuamente i suoi nell'oppressione dell'alimento, vccisi più dal pane, che dal piombo. Essi non sono Struzzi, che hanno da concocere il ferro, & che la polue del Moschetto gl'impasti vn biscotto. Doppo essersi mantenuto più giorni in Cani, e Lucerte, Sorci, & altri schifosi bocconi, fà pestare sottilmente i legni delle Picche, e torre i cuoi da i Tamburri. Quelli ridotti in farina, & questi immorbiditi nell'acqua. Che prouisione ardua, & ingegnosa. Il generoso Capitano chiama à consulta i Capi di guerra, & il più che

lo muoue alla reduttione di questa Dieta è la dieta de suoi soldati. Essi lo persuadono assolutamente à patteggiare con l'Oste. Egli vi pensa sopra, l'approua, & indi risolue con differenti partiti. Gli pare aspro di ceder la Rocca, e di consegnar questa gloria agl' Aggressori. Persiste più che mai nell'arringo della sua durezza. Si mette nel forte, e si dichiara, che se nella necessità non vi è legge, egli la vuol imporre questa volta in obligarsi con vna strana vbbedienza alla morte. Veniua creduto da i Contrarij, per vna ostentatione il suo coraggio, mà in fatti nell'hauer all'intorno tanti, che spirauano per debolezza, & egli più ostinarsi alla difesa, auuerò, che le spagnolate accompagnano anche gl'effetti in quella brauissima Natione. In tanto vn astuto Indiano, vno di quelli, che dimorauano nel Campo, lo presenta di vna gran gabbia di Tortore, e di altri nobilissimi Vccelli. Egli gli riceue, e per dissimulare il bisogno attuale, và immediatamente da vn balcone della Fortezza, & iui dà la libertà à tutti quegli Volatili. Si trasecola di questa attione l'Esercito. Cade in sospetto, che gli sia sopraggionto qualche segreto, e grosso

soc-

ſoccorſo. Leua l'aſſedio, e ritira le ſue truppe. Che inimitabile conſtanza di Eroe? Temporeggiare in vna sì horrida penuria. Non ſmarrirſi alle ſmagrite fantaſme de Cadaueri iſteſſi. Ecco, che ſani, e merauiglioſi trionfi partoriſce la flemma Spagnuola.

Incontro vna infinita ſchiera di Semidei, che in diuerſe congionture ſi contraſegnarono delle belle diuiſe della ſofferenza. La Madre de Macabei, che eſorta più toſto i proprij pegni alla morte, che à contrauenire alle leggi. Vn Ercole, che non ſi auuilì ne i riſchi delle più perigliose battaglie. Vn Ariſtide, che eſſendogli ſputato nel volto, non conturboſſi in vn leggieriſſimo ſentore. Vna Cornelia de Gracchi, che diuenuta Orfana di dodeci valoroſi Figliuoli, non ſmania nell'acerbità della perdita, e nel ſuo dolore. Vn Licurgo, che cauatoli l'occhio deſtro dall' arroganza di vn Giouine, non permette, che diuenti totalmente cieco nell'ira con vendicarſi del torto. Vn Attilao Regulo, che ritorna ſpontaneamente nelle prigionie de Cartagineſi, per conſeruar le ragioni alla Patria. Vn Catone Vticenſe, che ſi ſquarcia con vn cortello le viſcere, per

non

non mirare il trionfo di Cesare. Vn' Agesilao, che preso per hauer congiurato alla vita di Serse, non getta vn lieue sospiro nella moltiplicità de tormenti. Vn Focione, che nelle medeme felicità non sciolse le labbra al riso. Vn Q. Sertorio, che non annuuolò il suo aspetto, in tempo, che il Cielo gli diluuiaua le più amare suenture. Metello, che si sommette più presto al bando, che di vbbedire agl'iniquissimi Proclami di Saturnino Tribuno. Vn Tiberio, che lacerato nelle forme del suo Gouerno non impegna la regia autorità co'l castigo. Vn Constantino Imperatore, che auuisato di hauerli certi Vassalli sporcato il Ritratto, egli senza scomporsi nel suo colore, dimostra più netto l'originale dalle macchie di iracondi pensieri. Tralascio vn Matteo Visconte, & vn Carlo Malatesta, vn Errico quarto di Nauarra, & vn Duca d'Orleans. Illustri simolacri di vna memorabile fortezza, ò sia nelle riuolutioni de Stati, e nelle persecutioni della Corte, ò nelle disgratie, e nella cattiuità delle carceri.

Chi non hà considerato l'infelicissime vicende di Maria Stuarda, si può dire di non hauer letto la più bell'Opera della

For-

Fortuna, la più eroica Historia dell'humana constanza. Lettore facciamo vn poco pausa in questa Tragedia, che se ben lunga, per la varietà de Rappresentanti, più degna di esser ascoltata. Regina di due Corone della Scotia, e di Irlanda visse tanto più vassalla delle sciagure, quanto più l'inalzarano le grandezze de Regni. Doppo otto giorni del di lei nascimento conuenne per la morte del Padre di cangiarsi i suoi Albori di latte in brune fascie di lagrime. Orfana appena, che nata. Fatta herede delle calamità, pria, che hauesse occhi, per compiangerle, ò conoscerle. In età di quindeci anni passa alle nozze con Francesco, figlio di Errico secondo di Francia, mà vn Imineo, che celebrossi sopra vn talamo di cipressi, poiche di pochi mesi rimase vedoua, e le mancò il Marito. Vn Letto, che coprissi subito à nero. Vn Amore, che vezzeggiò con baci di vetro, e con la durata di vna breue allegrezza. Se ne ritorna in Inghilterra, e quiui stabilisce vn nuouo Matrimonio con il Conte di Lenox suo Cugino, che con l'assenso del Papa ne fù approuato il contratto. Il Conte di Mouraij suo fratello naturale pensa in que-

le assemblee de Seduttori si dispergono nell'iniquità delle loro calunnie. Il Mouraij, e'l Mortone preparano le trame di altri diabolici lauori. Si ammala di vaiole il giouanettto Rè in Endebur g,& essi attaccando fuoco ad'vna Mina, che segretamente haueuano ordito sotto il suo Palazzo, lo rendono in vna notte incenerito alle fiamme, saluandosi miracolosamente sotto vna traue la Regina. Dissauuenturato Conte di Lenox, che trà i micidiali splendori sepelliste quelli della vita, e del Soglio. Con l'ostinate fucine di tanti tradimenti pur stà saldo il cuore della mia Campionessa. I Ministri dell'horrido eccidio hanno ardire d'imbrogliar di nuouo la mente di questo Armellino, con insinuarli l'accasamento con Bothuel, vno de più poten. ti, e sublimi Personaggi del Regno. La conuincono con timorosi stratagemmi, dipendere da costui la salute, e la ruina della Scotia. Vn Soggetto di gran seguito, e di sommo valore. Escluso da questo Maritaggio, poterle turbare il comando, chiamar le guerre d'armi stra. niere, metterla in diffidenza con i Prencipi, & in vna aperta fellonia con i Sudditi. Essa vi aderisce, più per solleuare

dal-

dalle minacciate confusioni lo Stato, che per condescendere ad altri riguardi. Non così tosto si publicano gli Sponsali, che i Puritani fanno dipingere in vn Stendardo il Lenox, brustolito dalle vampe di vn voracissimo incendio, con il Figlio genuflesso, e lagrimante intorno alla Pira, in atto di cercar vendetta della morte del Genitore. Doppo l'accoppiamento già seguito co'l Bothuel, si scuopre di hauer egli parimente soffiato al perniciofo concerto dell'abbruggiato Rè, onde la Regina Maria bandisce dal suo commercio quest'Anima di fuoco, aggiacciata nella pietà. Il di lei risentimento è interpretato però con misteri artificiali, & per vn sdegno di cerimonie, creduta da i Maleuoli mezzana nella complicità della Mina, à causa de vecchi disgusti. E condotta prigioniera in vn Castello sopra il Lago di Lenino, consegnata alla custodia del Conte di Domglas, maltrattata con villanie da i Satelliti, & con opprobrio da vna Concubina, che teneua il Castellano. Et ecco vna Colomba, & vna Penelope trà le onghie di rapacissimi Auuoltoi, e ne i sboccati vilipendij dell'oscenità di vna Frine. Ella più, che mai

con-

consolida la sua patienza con i chiodi del suo Giesù senza abbiettarsi agl'oltraggi , & alle machine della sua offesa Innocenza . Vn Cameriere del Proueditor della Rocca , impietosito a i di lei flebili lamenti , ò per obligarsi l'abbandonata Principessa , le appresenta le chiaui del Carcere , & essa sopra vn Battello tragitta il Lago , e assicura la libertà da i Nemici . Pensa di fermarsi nell'Isola , mà l'Aruicescono Hamiltone la conseglia à ritirarsi in Parigi , consapeuole degl'esecrandi trattati del Mouraij suo fratello con la Regina Elisabetta . Questa dubitando , che vn giorno le potesse togliere la corona dal capo , come spuria,& illegitima nelle successioni dell'Inghiiterra , l'alletta à donarsi in poter delle sue braccia , affidato Asilo da qualunque turbolenza . L'Infelice si lascia prendere in questa rete di inganneuoli inuiti , pesciolino innocente ad'vn Amo d'Inferno . Quando crede di esser accolta , e riceuuta secondo la sua qualità , e l'esibitioni della promessa , è ristretta nuouamente in vn altro Cammuzzone strettissimo. Quiui con le dure catene di vinti , e più anni , esempio non più inteso in vna testa Coronata , languisce à i
più

più empij affronti in vn Abiſſo di miſe-
rie, e di pianti. La fattione finalmente
degl'Eretici ſi raduna contro di lei, &
ſpalleggiata dall'opera della perfida Eli-
ſabetta, e dalle falſe teſtimonianze de
ſuoi Auuerſarij, le forma il proceſſo, e
la giudica Rea di morte. Eſſa niente ſi
ſpauenta alla ſpietata, e deteſtabile ſen-
tenza. Si conforta nella vita eterna.
Monta con vna incredibile coſtanza il
Palco funebre. Và baciando con vna lie-
ta diſſinuoltura vn picciolo Crociſiſſo di
Auorio, che haueua nelle mani. Si li-
centia dalle ſue Damigelle con vn amo-
reuole ſorriſo. Incarica altamente alla
Seruitù, di non funeſtare vn tranſito co-
sì auuenturato col duolo. Prega Iddio
per la conuerſione della Chieſa Anglica-
na, & per l'auanzamento della Santa Se-
de Cattolica. Raccomanda al Figliuolo
la profeſſione della Fede Euangelica, &
che le ſue ceneri ſiano traſportate alla
Francia. Si slaccia da ſe medema il bu-
ſto. Si leua il manto reale, Accomoda
la gola al taglio, & in vn inſtante il Car-
nefice con vn rouerſo di ſcimitarra fà
volar dritto queſt'Anima alla gloria.
Hor, che direte ò Mortali ne i voſtri di-
ſaggi? Non mi riſpondete più, che ſot-
to

to gl'accidenti si debilita la virtù, & che la continuation de trauagli,le spesse rugini degl' infortunij sneruano vn cuore di ferro. Non serue à rapportarmi la de. licatezza dell' Indiuiduo, che non sà aggiustarsi à i patimenti, non l'Innocenza, che non merita di esser flagellata con l'imputationi, e con i supplicij. Vi metto all'incontro vna Regina, alleuata nelle più tenere blanditie delle Corti, e del lusso. Vno Scettro ondeggiante di lagrime, e di sangue. Vna Corona accerchiata di ludibrij, e di scorni. Vna Innocente di pensieri, e d'opere, il più fiorito paragone della purità, e delle gratie. Assassinata da vn Fratello, giudicata da vna Cugina, tradita da i Vassalli, marcita ne i ceppi, perseguitata dagli Eretici, tiraneggiata in negarle l'assistenza de Sacerdoti, e i Sagramenti, quando la pietà di Pio V. non vi hauesse accorso, inuiandole segretamente à tal effetto vna Scattola di Particole conse. grate, accioche la bella Sacerdotessa po. tesse communicarsi à sua posta, & quest' Angiola cibarsi co'l pane degl'Angioli.

Fortezza non più intesa nelle memorie. Da scolpirsi trà i primi trionfi della Fama. Da registrarsi con lettere di diaman-

manti ne i più preggiati Archiuij della coſtanza. Vn ſeſſo fragile, & imbelle coronarſi in vna così difficile laurea, Più magnanima ſopra vn Patibolo, che quando pompeggiò ne gli eminenti ſplendori del Trono.

Et è ſtato altro, che la Fortezza, che hà inghirlandato il ſangue de Martiri, e gli hà imbarcato al glorioſo naufragio della morte trà i cortelli, le ruote, le Fiere, e gl'ogli feruenti? Eſſa hà illuſtrato i meriti di tanti Penitenti nelle macerie delle Tebaidi, e ne i diſaggi della Scitia, nell'aſtinenze del Carmelo, e nelle deſolate horridezze della Nitria. A farli viuere da Beſtie nelle gramegne delle Foreſte, e negl'alimenti de più ruuidi herbaggi. Gli incalorì trà i giacci della Norueggia, e gli rinfreſcò nelle Canicole dell'Egitto. Gl'Honofrij, e i Venieri, i Balaam, e i Zoſimi non furono tralci di queſta Pianta, e generoſi Ruſcelli di queſto Fiume di Paradiſo?

Riguardamo Franceſco Sauerio, quel Prodigio de Santi, ò il Santo de prodigij. Diamo vn occhiata alla ſua intrepidezza, Si ferma queſto Medico dell'Anime nell'Hoſpedale degli Incurabili di Venetia, & in vna ciurma di languenti

met-

mette mano alle ricette della sua Carità. Trà il compassioneuole spettacolo d. quell' Infermaria giace vn Meschino i posto in abbandono da i Chirurghi, per-, che vna Càncrena, che gli diuora vna gamba, dichiaratasi per la sua malignità già rebelle alla Medicina, non vbbedisce più nè agl'ogli, nè al casto, nè al ferro, & al fuoco. Vn carnaggio gettato alla disperatione. Vn male, che non hà altro di bene, che se gl'Huomini sono così duri nel pensare al terror della morte, egli con vn atto sensibile, e morale riflette ogni hora all'infelicità della sua vita. Se dorme, hà vna guardia di vermini, che non lo difendono, mà prendono l'armi al suo distruggimento. Se desto, si vede spalancata à i proprij occhi vna carnosa voragine di putrefatti spauenti. Egli cola spasimi, e schifezze. Vn lezzo di dolori, vn auanzo di sepoltura. Vorrebbe morire, mà l'vicere non hà scauato tanta fossa, per esser sepolcro à se medemo. Horsù alle vostre prodezze ò Sauerio. Quì si richiede più cuore, che vnguento. Hora vedrò nelle nausee di questa cura, quanto veramente è ingambato il tuo zelo, e la tua con-

ſtanza. Sentite. Si cinge vn canauaccio d'auanti. S'ingenocchia al Patiente. Gli prende la gamba, gli slaccia le bende, gli bacia la piaga, la lecca, e ne ſucchia i vermini, e la marcia. Merauiglia di vn Dio, ſtupor della Fama, trofeo di vna brauura Apoſtolica. Mà ditemi Bocca di Paradiſo da chi apprendeſte ad applicar antidoti così potenti nella tua fortezza? Con ſimili bocconi farai gola all'attioni più celebri de Giuſti, nell'inuidiare la magnanimità del tuo petto. O che il tuo palato non hà più ſapore del cibo, e degli affetti del Mondo, ò che non abboriſci le piaghe, in maniera ſi è aſſuefatto il tuo amore in quelle del Crociſiſſo. Altri ſi ſtoppano le narici al tufo di queſto Infelice, e tu apri la bocca, per ricrearti nelle ſue putredini. Si conoſce, che hai fame de i paboli celeſti, e di quel pane eterno, giache ricorri alle croſte, mà à quelle però, che impaſta ne i ſuoi sfarinati marciumi vna fiſtola. Non mi rompino più l'orecchio co'l predicarmi le ſtomacheuoli dolcezze del ſenſo, e della carne puzzolenti i ſuoi guſti, giache in queſto corpo impoſtemato, e fetente ti ſcorgo tanto innamorato delle ſue miſe-

rie.

rie. Santa, inuiolabile Fortezza. Voi irrigate queste nobilissime piante. Voi la Maestra di così serafiche, e pellegrine imprese. Voi Hospedaliera della gratia, non vi inhorridite alle schifezze de morbi, & al contaggio de più pericolosi carboni.

GLI INGANNI DELLA FELICITA'.

CHi ſi raffigura nell'inſtinto della Lucciola, non ſi ſatia di conſegrare la mente alle rarità della Natura, e gl'occhi nell'oggetto di vna curioſa merauiglia. Si diletta nelle notti più dolci dell'Eſtate di volare co i brilli di vna laſciua fiaccola nel ſeno, non sò, ſe per alludere co'l vagare di quel rapido lume, quanto ſiano inſtabili gli ſplendori delle glorie humane, ſe pure, come armata di fuoco, non voglia nell'agilità, e nella preſtezza del moto ſeguire il coſtume di quell'Elemento. Miſterioſo pa.

ralel-

talello di morte, che nelle fughe della sua luce denota i velocissimi Albori della nostra vita. In guardarla, sembra propriamente vna stella errante de Prati, vn lampo pellegrino della Terra, vn Candeliere girante de Boschi, vna Lanterna animata degl'Orti, vna Candela spiritosa de Giardini, vna Lucerna gentile de Campi. Più forte, e generosa dell'Idra, che se questa fù domata alla fine sotto le fiamme, ella si domestica, e trionfa in mezzo gl'ardori. Moderna, e minuta Fenice delle Selue, che proua i carrati della sua costanza trà le fucine di vna auuampante bellezza. Non saprei, come chiamarla nella picciolezxa del suo composto, se vn Mossolino alato di raggi, ò vna scintillante Farfalla, vn Atomo incorporato di chiarori, ò vna fauilla passaggiera dell'Aria? Con tutto ciò, che essa faccia vna mostra così mirabile delle sue vaghezze, ad ogni modo il suo lume è vn'inganno dell'occhio, vna falsa apparenza, vna frode accesa, vn incanto della vista, & vn mensogniero splendore. Vn Fuoco freddo, & vn carbone, che non bruggia, vn Torchio, che non rompe il buio, vna mentita lumiera.

Con la medeſima liurea di cangianti colori, e di buggiardi apparati vanno abbellite le proſperità, e le mondane grandezze. Nelle prime ſembianze eſcono coronate di diletti, e di honori, mà con praticarle, ſi ſcoprono vitiate di crucij, e d'amarezze. Sin che ſi ſtà nella ſcorza, ſi luſinga, e vi gioca il compiacimento, con l'internarſi poi al midollo ſi aſſaggia differente ſapore. Chi nel principio vi porge lo ſguardo, ſtima queſte terrene felicità vn traffico ſpecioſo di quiete, & vn negotio di buoniſſima rendita, e chi poſcia le tocca con mano, troua cenere, e polue con ſommar abachi di vento nell'eſito delle loro vanità. Vn folgore, che ſpariſce, vn lume, che non hà ſoſtanza. Si penſa di mettere il piede in piano, e ne i ſiti più accertati, e ſicuri, e nell'iſteſſa fermezza, ſotto quadri appianati di marmi ſi naſconderanno vacue ruine, e ſotterranei trabocchi. Produce certi Draghi la Libia, che effettiuamente innamorano con la gratia del volto. Eſſi ſono inorpellate figure di tradimenti, poiche il brutto, & il toſſico poggia nelle fauci, e chi ſi accoſta al loro alito, rimane incontinente preda di morte. Moltiſſimi Huomini tocchi da va-

varie frenesie ne i loro effetti prestaranno i voti à i raggi di vna Dignità, che gli alletta, che indi si conuertono vn fumo, in vn ecclisse amareggiato di penne. Si sommettono all'Imprese di faticosi disegni, sudano, patiscono, e fanno continue scalate, per giongere all'intento, à quel fine, ò di ricchezze, ò di glorie, & all'vltimo cascano su'l meglio dell'ascendere, ò arriuati, isperimentano di quali affanni, intoppi, e dolori partecipano le altezze. Hebbe ragione il grande Africano di ritirarsi doppo i vanni di tanti trofei in vn angustissimo, e pouero villaggio, in Linterno. Quello, che non era capito dalle Spagne, per i vastissimi acquisti delle sue vittorie. Celebre agl'Eserciti, & alle lingue de secoli, per hauer solleuato la Patria, restituito la prisca libertà alla Republica, fatto Roma Roma, che per altro da i danni de Cartaginesi, appena conteneua vn punto del suo ampissimo centro. M'immagino, che postosi iui con vn Cannocchiale sull'alto di vna Torre si lasciasse à far vna diligente scouerta sù le riuolutioni delle Signorie, e de Stati. Vn Consule, che colà riguarda vscir dal Senato, laceri i suoi ostri dalle punture delle passioni, ò per-

che trauaglia il desiderio di mutar i fasci, e la Scure nella Corona, ò che l'Inuidia de suoi perseguitata per disfarlo dal posto. Vn Capitano, che langue in vn Padiglione, ò per la rotta di qualche battaglia, ò sorpreso, e pensieroso, per essersi regolato con debole, e poco spirito all'attacco. Vn Prencipe, che non proua perfette le sue felicità, ò per timor di rebellarseli i Sudditi, ò che aggrauato dalle molestie del Gouerno, non incontra vn momento di sollieuo ne i borascosi golfi del Trono. Vna stretta consideratione à se stesso, che hauendo seruito con vna lealissima fede la Patria, esposto il petto à durissimi azzurdi, e rintuzzato la potenza dell'Africa, e sottomessa la riualità di Cartagine, venir inquisito d'intacco nella Cassa del Publico, e ricompensarsi il suo merito con gl' opprobrij di Ladro, & con l'esborso di vn ingratissima paga.

Trouarsi forse la sussistenza, e la fedeltà nelle Corti, vna bottega d'artificij, e finezze. Vna sentina d'instabilità, e di congiure. Vn Carneuale di mascherate fintioni, oue per la virtù, che giace depressa, & il vitio esaltato vince chi hà manco punti nel giuoco. Imbattersi in

vn

vn Padrone, che hor ti vorebbe incaſtrare per ſoffitto alle Stelle, & hor per pauimento agl'Abiſſi. Vn genio vario, & inconſtante. Hoggi indorarti, e dimani non ſtimarti vn pugno di fango.

Negl' apici più erti fulminar le ſconfitte, e gl'aſcendenti più eleuati della felicità hauer per coda i tracolli. Vn Ape, che nell'alueare ſtilla gl'aculei. Gioab è tutto in gratia di Dauide. Della ſua Corona ſi può dire di hauerne egli la mietà. A lui viene confidato il ſecreto della morte d'Vria. Al di lui brando appoggiata l'incombenza del Dominio, Egli il ſecondo Dauide, & il primo Archimandrita della ſua Corte. La ſuprema sfera della Giudea, vn Priuato, che non hauea di Vaſſallo, che il nome. Il Gabinetto non mouea vn paſſo ſenza le pedate de ſuoi voleri, e ciò che ſottoſcriueua, era vn Decreto, che vſciua dalla penna di vn inappellabile giuditio, Vn Miniſtro, che ombreggiaua la potenza del Prencipe, à ſegno, che più non ſi diſtinguea l'Original dalla copia. L'inuidia non hauea ſchiena, per lottar con queſta Stella, & per atterrare il di lui ingrandimento. Gl'Emuli, ò taceuano per timore, ò ne diſcorreuano bene per neceſſità.

Supponendo di hauer già inchiodato la forte in Casa, e di hauer domato le sue ruote nel giro della solita inconstanza, se gli riuolta impensatamente, e gli dà vn vrtone ne i suoi precipitij. Spinta tale, che lo sbalza dalle più eminenti carriere, e lo confina all'vltimo centro dell' infelicità. Lo priua della maggioranza del Posto, e della benemerenza Reale. Dauide non più lo riguarda con placido ciglio, mà con vna ciera inuiperita di sdegno. Gli toglie il maneggio, il sugello, e'l comando. Da niuno vbbedito, maluisto da i Grandi, abborrito dalle soldatesche, asoso al Sourano. Non fà altra figura, che nel rappresentare la volubilità del suo Stato. Pochi giorni innanzi, che muore, commette à Salomone suo Figliuolo di estirparlo dal numero de Viuenti, e di troncarli la vita. Suenturato Gioab! Che crudo legato aspetta l'heredità del tuo Destino! Si apre il Codicillo, si legge l'ordine Regio, & in vn tratto si vbbedisce la volontà del Testatore. Benaim hà chiamato, per epitropo di questa esecutione. Allestisce immediatamente vna Daga, e lo vccide ancorche prostrato auanti il Tabernacolo. Se il volo d'Icaro fù vna fauola con le sue penne in-

incerate, riesce vna vera Istoria nelle esaltationi terrene. Esse hanno per base i venti, & per architetti i sogni. A guisa de baleni dopò la luce lasciano l'occhio confuso, & atterito. Rassomigliano à i Conuiti di Caligola, che preparaua la tauola di Pani d'oro, senza leuar la fame. Ciò che pompeggia di magnificenza, e di grande nella Terra è vn pasto il corteccia, vn boccon condito di arsenico.

Sedeua Salomone con vn concetto, così risplendente di maestà, e di freggi, che il Sole se l'haurebbe stimato ad vn sommo honore di tirarli con i suoi raggi la coltrina del Trono. Erano più le Prouincie, che gli baciauano di copiosissimo vassallaggio il piede, che pugni di margarite gli caricauano il Diadema. L'oro, e l'argento si calpestrauano nella sua Reggia con minor rispetto del fango. Le Colonne lisciate d'agate, e le Camere incrostate d'auorio, i Soffitti trapunti d'ebano, e le Sale guernite di crisoliti, i Cortilli insaliciati di diaspri, e i Portoni squadrati di lapislazolo. Con settecento Mogli Regine si delitiauano i suoi amori, riserbato serraglio delle più celebri bellezze, & appartato sfogo de suoi piaceri. Oltre dodeci mila Stalle, che

seruiuano al fornimento de suoi Cocchi, e Carri trionfali, teneua quaranta altri mila Caualli di maneggio a i capricci della sua magnificenza. L'herbe, e le stelle gli confidarono le virtù,e gl'influssi di ciò,che nelle loro viscere possideua di secreto il Cielo,e la Terra. Sapientissimo in ogni scienza, Possessore di qualunque dottrina. A i suoi cenni inchinarsi le moli de più angusti Potentati. A i suoi famosi consegli prostrarsi le discipline de più prudenti gouerni. I Cedri del Basanne,e del Libano fiorire à gara trà essi, per assodare i loro legni,e preparar materia agli scarpelli nell'intauolare i suoi applausi. Liquefarsi in lucide vene i metalli, per drizzare a torrenti le statue alla moltiplicità delle sue imprese. Il Nilo, e l'Eufrate, gelosi Coloni delle di lui grandezze, iui impartire i loro humori, doue trouauano tronchi di Allori, e di Ellere, accioche non mancassero ghirlande alla pretiosità del suo crine. Gran Rè di Gierusalemme, e Signor d'Israele. E che più poteua ambire? Egli è vn mezzo Dio nella felicità del suo stato, vn perfettissimo modello di tutti i beni della sorte. Trombe nemiche, che nõ amareggiano con disturbi martiali il suo Domi-

nio.

nio. Prencipi, che cercano di confederarsi alle sue armi. Letti senza pensieri, e Cene di consumati tesori. Caterue di ricreationi, e di gioie. Lautezze di commodità, e di serui. E pure s'affligge, si rattrista, e sospira. E pure dalle sue labbra sento scaturire vna voce, languida di malinconia, e di duolo. Di che si crucia? Ancor non è pago? Egli è vn ingrato à tanti benificij della fortuna. Passeggia trà gli splendori di così immensi solazzi, & non è satollo? Meritarebbe, che le glorie, e le morbidezze, che gode, si congiurassero di fuoco, e di ferro per punire la sua insolenza. Sù, che esprima le sue querele? Pria di condenarsi, si ascoltino le sue ragioni. Che cosa dice. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Alla fè, che non hà torto. E vn gran punto questo, che allega alle sue difese. Hà colpito da Arcimaestro nella deffinitione del Mondo. Egli hà parlato da Salomone.

Se potessero suelarsi le frodi delle prosperità, da inorpellate, che esse sono di immaginarie dolcezze, ò che amare quint'essenze, & esecrandi apparati tramãdarebbero alla vista. Se si leuassero la maschera dal viso, scoprirebbero brutture tali da insbigottire ogni cuore.

Vn

Vn bel veſtito tante volte ſerue di belleto ad'vn corpo marcio,e ſconcio,& in vna bocca d'amoroſi coralli ſi naſconde vn fiato di peſtilenza. L'Huomo alla ſomiglianza de Peſci corre all'eſca , non accorgendoſi , che in quella ſi cela l'-Amo, e la ſua morte.

Quale è la fermezza,che s'iſperimenta ne i fauoreuoli aſcendenti? Pazzi Romani, che adorauano la Fortuna co'l viſchio , per tenerla ſeco attaccata , & affinche non ſcappaſſe nelle loro occorrenze. Più ſtolto Anco Martio, che le dedicò vn ricchiſſimo Tempio, credendo di fermare la di lui volubilità con gli incenſi, e con i voti . Con ragione gli Antichi la fermarono ſopra vna pietra rotonda, conſcij della ſua Natura, inclinata allo ſdrucciolare . Traſecolo di quel ceruellaccio di Demoſtene, che nel ſuo ſcudo ſcolpiſſe la buona ſorte,quando queſta non opera, che con malefiche influenze . Cebete sì, che con vn occhio ſaggio pesò il di lei peſſimo inſtinto, all'hora che nelle ſue tauole la dipinſe cieca Se la mattina deſinarà allegramente in vna Caſa, la ſera ſi licentiarà con le diſgratie . A chi prepararà vna Menſa fiorita, & chi laſciarà trà i minuzzoli de

più

più mendici biſogni. Ad' vno donarà vn Monte d'oro, & all'altro vn' vrna di piombo. Madre, e Madregna, Pia, e tiranna nella varietà delle ſue vicende. A queſto vn buon dì, à quello vn mal'anno.

Chi preſta fede alle coſe terrene diſcredita la propria prudenza, e ſemina il ſuo diſegno nella infecondità dell'arene. Chi haurebbe detto, che vn Dario, vn Prencipe coſi formidabile, e di ſtima doueſſe traſmutare i ſuoi appartamenti reali trà i legami, & che la Perſia, quando l'adorò nell' Altare d'vna temuta grandezza, poi lo piangeſſe peggiore di vn ſchiauo, auuinto di crudeliſſimi nodi? Che vn Pauſania, inſigne Capitano di Lacedemoni, quello, che in più battaglie haueua fugato l'armi di Serſe, in vece del Campidoglio ſi coronaſſero le di lui vittorie dentro vna Priggione? Che vn Mario, il Settimo de Tiranni di Roma in vn giorno eſſer fatto Imperatore, nel ſecondo principiare il comando, e nel terzo venir trucidato dalle Guardie? Che vn Dioniſio Signore di Siracuſa, diſcacciato dalla violenza de Sudditi ſi riduceſſe in luogo di Scettro à trattar vna sfera, vna feruia da Pedante alle mani, e paſſar dalle ſcuole politiche à quel-

quelle di vn mecanico impiego, nell'insegnare i Fanciulli in Corinto? Questi vsufrutti si raccolgono da i Capitali del Mondo. Censi d'inconstanza, e di miserie, vtili di amarezze, e di danni.

Vn Mitridate, che colmo d'innumerabili vittorie cade finalmente abbattuto da Lucullo, e Pompeo. Vn Cesare, che segnalatosi nelle più rinomate prodezze, Dittatore, e lume della Patria, per guiderdone di tanti meriti soccombere con furia di stillettate alla perfidia de Congiurati. Vn Cassio, che hauendo due volte trionfato, e trè sostenuto le fascie Consolari finir la sua vita sotto di vn ceppo.

Seiano diuenta la Calamita di Tiberio. Egli guida la Naue dell'Imperio, e l'arbitrio di Cesare. Il Popolo l'adora come vn riflesso della Maestà. Il Senato lo venera per il braccio destro del Regno. Si trasferisce il suo Signore alle delitie dell'Isola di Capri, & egli resta per supremo Prefetto dell'Armi, per Luogotenente del Principato. Sublimato à tanta autorità, che per sua instigatione inõda sù i Patiboli il più chiaro sangue della Nobiltà Romana. Doue moueua vn suo Deto, si giraua lo Scettro, e'l peso della

Mo-

Monarchia. Il maggior Fauorito, che haueſſe mirato la fortuna del Latio, l'occhio dell'Vniuerſo. Chi haurebbe penſato il precipitio di queſt'Idolo, incenſato con le vittime di così alte grandezze? Vna Deità, che facea miracoli ne i prodigioſi auanzamenti della ſua potenza? Si disfano gl'incanti, e ſi demoliſce l'Altare. Tiberio più non l'ama, l'odia, l'abomina. Cangia la ſimpatia in furore. Queſto improuiſo vapor della Sorte torna al ſuo niente. Gli fà ſaltare la teſta dal buſto, e le ſue glorie ſi eccliſſano in vn Palco.

Crederſi forſe le bonaccie, & vna giurata placidezza in vn Regnante? Oh ſe ſi poteſſe ſcrutinare il di lui Interno, che ſtrauaganze d'humori, e piaghe di torbidi penſieri iui guerreggiano per funeſtar la ſua pace. Vna Porpora lauata nel ſangue, per le ferite dell'Animo. Vn Diadema fatto in triangolo, per le punte, con cui lo trafiggono mille ſoſpetti. Vna Corona intagliata d'oro con la rugine di ferro, che lo impoueriſce d'ogni quiete. E perche la coſtumaron di lauri gl'Imperatori Romani, ſe nõ per la correlatione, che hà il comando con i fulmini del caſo? E perche di faſcie i Rè della

Nu-

Numida, se non, che per stringersi le tempia, e come più forti, & vnite, meglio resistere alle acute vertigini del Destino? E perche la figurarono con geroglifici di Tori, e di Leoni gl'Egittij, se non per denotare la forza, che si ricerca à reggere vno Stato? La Moglie di Mitridate stufa di questi honori piglia le bende Reali, e se ne serue di capestro alla sua morte. Pitaco, che rifiuta la Signoria de Metilenesi, e Salustio, che si ritira di mettere il piede all'Imperio. Virginio Ruffo, che sfugge, per non essere acclamato al comando, & Audentio, & Ariobarzane, che renunziano il Reame. Conobbero, che le gemme, che rilucono ne i paludamenti, vengono oscurate da altretante turbolenze, e che trà l'infiammate grane degl'ostri sono maggiori le squallidezze del cuore.

Minor fondamento nelle ricchezze. Folli, e mendaci doni del tempo, consolationi effimeriche del Fato. Soggette à disgratie, e tempeste, à naufragij, e rapine. Tonde le monete poiche non hanno fermezza. Segnate con i millesimi, per contar gl'anni della sua tirannia l'Interesse. Quei scrigni, vn douitioso refrigerio dell'occhio, mà vna inesplì-

plicabile ſete del deſiderio. Tanto dolci, e ciechi gl'acquiſti dell'oro, che fecero vn Apoſtolo Mercante nel vendere il prezzo del Mondo. Vn bel colore quel biondo metallo. Egli pare, che nella ſua materia habbia impaſtati i raggi di Febo. Che l'Ambre lo colarono ne i crucciuoli. Che al paragone della ſua luce s'impallidiſcono i Topatij, e che ſenza di lui non trouano nicchio adequato le gioie. Conſiderano ancora i ſuoi difetti. Impreggionato dalla Natura ne i più naſcoſti ſeni de i Monti, come malefico nel peruertir la Giuſtitia, miniſtro di eſtorſioni, e d'vſure, di prepotenze, e di guerre. Di vn peſo, che ſopraauanza gli altri minerali, giache non douea, che aggrauare nelle ſue inquietitudini i Mortali. Non può negarſi, ch'egli lauorò i Vitelli all'idolatrie d'Iſraele, e che quando ne i Tabernacoli, e nel Tempio ſi ſagrificaua con Calici di legno, all'hora haueuano vn Anima d'oro i Sacerdoti. Perciò Seſto Elio mandò in dietro l'Argentaria, che gli preſentarono gl'Etoli, e Crate Tebano legò il più pretioſo delle ſue opulenze in vn Sacco, e gettollo nel mare, ancorche i ſuoi Compatrioti lo tacciaſſero di vn humor falſo in queſta

ſta attione. Siche ne manco campeggia la felicità nelle douitie, Immagini non ſolamente della volubilità, e di vn finto bene, mà cagione di empie, e maluaggie ſceleratezze.

Doue dunque fidarſi? Alla ſanità, che crolla à i giorni, & alla bellezza, che ſi deturpa in vn ſoffio? All'amicitia, che manca nella fede, & alle promeſſe, che defraudano l'intento? Alle parole, che non hanno parola, & all'eſibitioni, che ſuppliſcono co'l vento? Alle protettioni, che ſcanſano l'impegno, & à i Parenti, che s'incrudeliſcono nel ſangue? A i carezzi, che couano i diſegni, & alle cerimonie, che battono alle frodi. Sono finiti gl'Efeſtioni, e gl'Acati. Non più ſi ſentono i Pirami, e le Tisbi. Suaniti i Piladi, e gl'Oreſti. Queſti ſono i frutti del Mondo. Vna belliſſima corteccia con vn midollo corrotto. Mi opporranno Aria, che non ſi turbi, e Meriggio, che non s'offuſchi? Vaſcello, che non trauagli, e Città, che non ſi ſconuolge? Progenie, che non ſi eſtingue, e giubilo, che non piange? Trionfi, che non ſi perdono, e Dominij, che non paſſino? La Babilonia, che non rammemora più i ſuoi Ciri, e i Tolomei l'Egitto. I Maſſimini la Tracia,

e i Ni-

e i Nicanori la Siria . La Macedonia gli Antigoni, e i Pelopi la Frigia . Sogli terrapienati con le tombe, e Scettri heredi di polue. Ogni cosa mortal tempo interrompe. Non si solleua splendore senza le sue cadute . Non v'è preggio, che non rifonda la sua tara . L'oro co'l calo, e l'acque più cristaline co'l terreo. L'abbondanza col disprezzo,e le commodità co i dissordini. La Giouentù negl'errori, & con le gelosie i diletti . Con i Letterati le disgratie, & nel merito l'inuidia . Simili i beni di quà giù alle viole di Spagna, che se porgono fraganza nel fiore, con le foglie del gambo offendono l'odorato.

Vi sarà quell'Amante. Nel principio, vn zefiro lusinghiero,che lo inuita al godimento. Vna calma senza mostrar ancora le sue tempeste. Che barcheggiare felice il suo, in faccia di vna leggiadria Cenorusa,di vna Tramontana,che spira beneuolenza,& amori. Sinche i carboni non si sono inoltrati al di dentro,e la gelosia non l'habbia sferzato con le sue amarezze,egli è nel più bel giuoco della sua ventura . Corrispondenze,che conta nella seruitù de suoi affetti, premio, che troua ne i suoi corteggi , non esser di-

distinto, che lui nella partialità de saluti. Ogni cosa và in buon ordine,e'l vento non può esser più prospero alle sue speranze. Mà fate, che egli vn poco si scaldi,il mare non basta à strugger le sue facelle, vn Mondo d'acqua ad inhumidirli le fiamme. A sentirlo parlare, egli fuma con le bocche delle più ingorde fornaci. Nel suo cuore si potrebbero accendere i tizzoni delle più spietate fucine. Vn crine, che lo lega, e gli sequestra l'arbitrio della libertà. Vn occhio, che lo affascina in vna magia di tormenti. Vn petto, che con la sua morbidezza gli fà trangoggiare i più duri bocconi. Per le bellezze di vn finto Paradiso soffrir da douero le penne di vn Inferno. O che vita. O che affanni. Male, che non è per i Medici, Infermità, che la può sanar chi l'accora. Il morbo è nel disiderio, e la febre nasce dal calore del senso. Non interuiene à ricreationi, perche lo tiene incatenato l'aria di vn balcone. Non pensa al mangiare, mentre il suo alimento deriua da vna sola sguardata. Non hà hora appostata al dormire, giache la sua quiete si regola con gl'interualli delle passioni. Egli non teme di caminare co i lampi, e di scor-

tare

tare i ſuoi capricci trà l'ombre. Vn Cieco, che lo guida al precipitio, vn Fanciullo, che gli fà commettere delle leggierezze. Non ſi cura, che languiſca nelle neceſſità la Fameglia, perche ſi ſuotino gl'erarij all'Amata. All'vltimo trapole, che ſcuopre nella ſua Circe, doppiezza nelle promeſſe, e frodi alle carezze. Riuali, che ſuccedono al ſuo poſto, nouelli Amanti, che gli tolgono il luogo. Biaſtemie, che ſprofondano la Terra, Inuettiue, che anneriſcono il Cielo, dſguſti, che sboccano in ſcandeſcenza, e pentimento, che più non gioua. Spelato pria nella borſa, che per il mal franceſe. Entrar in vn Hoſpedale, non sò, ſe per guarirſi, ò per sfamarſi. Che brutta vſcita ad vna così cara entrata. Che fine cattiuo ad'vn principio vezzoſo, e ſoaue. E queſte ſi chiamano dolcezze? E queſte ſono le ſodisfattioni, e i piaceri? Cominciare co'l riſo, e terminare co'l pianto.

Se ne verrà la Primauera, e con vn petto ſmaltato di gratie ſpalancarà l'vſcio alle laſciuie della Terra, & alle leggiadrie de campi. Seruita di anemoli, e ranuncoli, di tulipani, e liguſtri non cederà, gl'honori della ſua Corte alle pom:

pe de più douitiosi Monarchi. Vestita di granaglie, e di rose sfoggiarà con manti reali, e con i tesori di porpóre. Ogni Pianta la corteggia, come sua naturale Signora, e ciascuna spalliera, ò viale le offeriscono freschi tributi di odori. Il Croco con le sue foglie le ricama con liste d'oro il monile, & il Gelsomino con la sua bianchezza l'aggiusta le perle nella gola. L'aure le pettinano la chioma, & per specchiarsi, zampillano à gara i Fonti per formarle con ondose la stre il cristallo. Se dorme, le tira le portiere la morbidezza de pampini, e l'addolciscono il sonno l'alate sinfonie degl'Vccelli. Sono i suoi bagni l'inargentate scorrerie de ruscelli, che spezzandosi alle spiagge, saltano con risi di latte. Rinfrescata, che s'habbia trà quelle vezzose roggiade, l'asciugano poscia il piede il Rosmarino, e'l Serbillo, ma con lini tanto più pretiosi, quanto, che filati di sottilissimi smeraldi. Vn Aprile, che armato di Camomille guarda la rocca de suoi candori, & vn Maggio, che agguerrito di Narcisi, e di Scarlatee fà la sentinella alla difesa delle sue bellezze. Non vi è siepe, che non dirami à fasci gl'amori, non Colle, che non sporga vn ricamo di Calte, vna pit-

pittura di Aneti, e di Acanti. Boſchi, che ſi veſtono di ombroſi piaceri, e Climi, che ſi ſpogliano di gieli. Il Cardellino, e'l Merlo, che fraſcheggiano nelle tremole ſnodature de rami, e'l Cotorno, che rinoua i ſuoi miſchi azurri alle piume. Il Capricio, che corre con i ſuoi giocoſi tornei, e'l Gatto Etiope, che matura co'l ſuo ſudore il zibetto. La Triglia, che ſguizza con infocate ſcaglie sù l'acqua, e'l Carpione, che ſcherza con amoroſo nuoto ne i Fiumi.

Hor quanto dura la viſta di queſt'ameno Teatro? Perſonaggi, che recitano in poca Scena. Parte appena cominciata, che è finita. Vn Reame, che per eſſer popolato di fiori non conoſce conſiſtenza di forze, & inaridiſce in vn hora. Vn Impero, che per eſſere appoggiato ad vna foglia, porta la fralezza, e la ſua volubilità ne i momenti. Se ne viene in vn batter d'occhio l'Eſtate, e ciò, che era vna delitia della Natura diuenta vna tragica, e delirante fantaſma. La Peonia, che non ſi diſtingue nel pallor della grana, e'l Giacinto, che non hà più colori nel ſuo oltramarino. Il Papauero ſmorto, e abbruſtolito nella viuacità delle ſue macchie, e'l Garofano, che non

ſerba ne i ſuoi germogli vn bottone à Meſi di fiamme, vn Veſuuio in aria, vn Leone,che ruggiſce trà i carboni, e l'arſure. 'Il Dittamo ſuanir trà le ceneri, e'l Timo ingiallito agl'arrouentati ſqualllori del giorno. Il Bifolco annerito in vna fumaia d'ardori,e le Rupi, che gocciano ſolo tante lagrime con le quali poſſino additare il cordoglio della loro aridezza. Fiumane, che aſſetate di humori, più non beuono, e s'aggirano nel Letto. Il Mare, che percoſſo dal caldo, patiſce ancor le ſue febri, e vomita ſalmaſtrate fucine dal ſeno. La Calandra languir trà i ſpinai di vna fratta,e fermar le ſue gorghe il Frizellino, e'l Franguello. Il Dentale, che arde ne ſcogli, e'l Granchio, che s'abbranca all'arene. Il Ceruo, che non troua paſcolo, e foraggio. Il Cacciatore, che ſi rattriſta con i ſuoi Bracchi alla preda.Se accade etiandio vna tempeſta,di quai funeſti,e maggiori ruine,non ſi cuopre in vn iſtante la Terra? Al Fico cadere cō il latte in bocca i ſuoi figli frutti agreſti, e pargoletti immaturi, incontratiſi nella tirannia, & nel poco amore di vna madregna ſtagione. La Vita ſtracciata dalla furia de grandini, gemer di freddo negli ſquarci

del

del manto, e mostrar la vita di vn Ettico nella sottigliezza del tralcio, e nella siccità degl'arbusti. Sgranirsi le Messi, nell'addentate mole de nembi, pane pria del Destino, che nodrimẽto à i Mortali.

Nella medema guisa le contentezze mondane. Vn verdeggiante apparato con vna vicina mutanza. Vna bella cultura con vn auaro raccolto. Vna conspicua ghirlanda quella Dignità, che ti freggia il capo, mà ella è intrecciata di triboli, e di vn fugacissimo baleno. Vn fiorito inserto quel titolo, che t'ingrandisce alla stima, mà egli è composto di vn breue splendore. Si seccano le rose de Porporati, e i mirti di bellicosi trionfi. Suaniscono i lauri Cesarei, e si rompono i bastoni de comandi. Sono troppo teneri, e delicati innesti le prosperità della Terra. Adulano gl'affetti con vna fragile comparsa di frondi. Dentro vn pomo copriranno il loro fracidume. Vn temporale, che improuisamente gli sradica. Vn Euro, che da i rami gli tosa la chioma. Vn Vermicciuolo, che gli suiscera la radice, e gli mangia il tronco.

Galba ascende all'Imperio con il fauor degl'Eserciti, acclamato dalle voci, e dal disiderio di Roma. Il di lui Trono

viene creduto il Diamante , per essersi assodato sù i voti delle Legioni,e del Popolo. L'Auentino gli soggetta l'armi,e le leggi . Il Teuere si abbassa nell'onde, & adora l'independēza,e l'autorità del suo nome . Sudano machine di fuochi per corteggiare gli splendori della di lui grandezza. Si solleuano i sette Colli del peso delle loro sciagure,che doppo il tirannico gouerno di Nerone succeda vn Prencipe prudente,e magnanimo. Piglia il possesso della Citta , e del Mondo . Si partono Imbasciatori , e tributi dalle Corti de più rinomati , e sublimi Potentati à riconoscerlo nella souranità della Carica. Ride il Quirinale nel giubilo della Plebbe, e nella sollennità del nuouo Augusto . Si consagrano sarcine d'Oliui al Tempio della Pace,& cataste di Palme à quello di Marte. Cadauno spera di hauer vn Regnante, e forte cō i Nemici, & amareuole cō i Sudditi. Mà che? Vna signoria di cristallo, vna grandezza di cera,che si liquefà,e si spezza ad'vn tratto. Doppo il giro di sei soli mesi tumultuano improuisamente le Cohorti , si solleuano i Pretori,conspirano le fattioni. E trucidato , & affissa la sua testa sopra la punta di vn Asta , mostrata per scherno

sù

sù le Piazze, nel Cerchio maſſimo, e nella Rupe Tarpea. Comprata à vergognoſo prezzo da vn Liberto, che la precipitò per le ſcale gemonie.

Concorrono in Ottone tutte le qualità per renderlo capace del ſeggio Imperiale. Manſueto, affabile, ſplendido, e giuſto. Con le murene delle virtù più, che con quelle del faſto ſtudia di arrichir la ſua porpora. Non tinta con la crudeltà, e con il ſangue de popoli, colori ordinarij della Tirannide, per intrometterſi al comando. Vn Pellicano, che gode nel farſi ſuiſcerare, per trasfonderſi cibo della pietà. Vn Argo politico, & amoroſo, che non sà mirare, che il ſollieuo delle Prouincie, il bene della libertà, l'ingrandimento della Republica. All'Alba di vn così chiaro, e glorioſo Impero ſorge di repente vn nembo, vn Ecclisſe, che ſuffoca il ſuo lume. Eſce Vitellio nelle campagne di Cremona, con alcune bande di Todeſchi, e gli fà dare vna fieriſſima battaglia da Aulo Cecinnate di Vicenza, ſuo Capitano generale. Ottone rimane con le ſue ſquadre rotto annichilato, & ſconfitto. Il ſuolo ſeminato di Cadaueri, e d'Inſegne, & i ſuoi ſolchi, ſquarciati più dalle

ſpade,che da i vomeri,lagrimoſa,e ferti-
le cultura di cipreſſi, e di ſcheltri. Vinto
dalla diſperatione , & accorato della
perdita ſi ſalua in Berſello , doue vna
mattina allo ſpuntare del giorno ſi ſuen-
tra con vna pugnalata . Il ſuo Regnare
durò poco più dello ſpatio di tre meſi .
Vn Aurora , che comparue con l'ali nel
ſuo Carro , & che ſdrucciolò in vn ſu-
bitaneo Occidente . E pure egli viſſe
con l'equità, e con la clemenza,con vna
mano profuſa alle gratie, & con l'altra,
intenta alla conſeruation della Patria .
Vn Diadema , che nodriua penſieri
eroici al gouerno . Non importa, che
i Saghi, le Preteſte, e le Toghe s'acqui-
ſtino co'l merito, poiche non per que-
ſto portano con loro il balſamo, eſenti
dalla corrutione delle cadute . Non
milita veruno riſpetto nell'ordine delle
proſperità . Vno Scettro zapparà nel-
le Foreſte, & vn badile ſormontarà nel-
le faſcie di vn Trono . Salite,che rampa-
no nel vetro, & eſaltationi, che riſplen-
dono con fuochi di paglia. Non ſi troua
fermezza in queſto globbo ſublunare. In
vna Fameglia ſi faranno inuecchiate le
Dignità, le Croci Caualleresche , e le
Preture . Vna continuata ſerie di Cam-
pio-

pioni, di Prelati, e di Soggetti memorabili, & illustri. Ecco la fortuna, che con la sua volubilità s'introduce in questo ballo. Ecco vna sgambata, che dà à questi honori. Vn solito scaccomatto de suoi delirij,

Giocò vn pezzo Diocletiano in questo tauoliere, e si accorse, che le sommità sposauano all'vltimo il dirupo, e che il guadagno delle grandezze si restringeua alla fine in vna borsa di vanità, e di afflittioni. Renuntia l'Imperio, e si parte da Roma. Abborrisce di soggiornare alle sponde di quel Teuere, in cui ogni hora specchiaua cō i moti dell'onde le rapide fughe de i contenti, e la loro inconstanza. Satio à dimenarsi più per vn Letto, che à misura de lini spiumacciati comprendeua ruuide ariste, e pungoli di indicibili rammarichi si eligge per guāciale vna Rupe, e per cortina l'herbose tende di vn Faggio, gl'agresti straponti di vn boscareccio riposo. Si trasferisce in Salona nella Dalmatia, e quiui sceltosi vn picciolo Orticello, si scorda di essere Imperatore trà il seruile, e rustico impiego dell'Agricoltura. Si ammira l'Aquila del Quirinale di vna tal strauaganza, che quando la sua destra

non faceua, che inserti di Clamidi, e di Scettri, hora si fusse ridotta à potare vn Salice, & à scalzare vn Pigneto. Quello, che per la sua fierezza haueua aperto le bocche ad'vn Egeo di sangue, e lastricato il pauimento dell'Euangelo con l'ossa d'infiniti Martiri, e con le lagrime del Vaticano esercitarsi poscia con benefici sudori ad incauar il condotto ad' vn Ruscello, & ad acquare l'arsure degl'assettati arboscelli. Giamai confessò l'instabilità degl'honori, che al mouersi di quelle foglie, e s'auuidde degl'effetti della felicità, che trà quelle piante fiorite, bellezze volanti delle Praterie, e fragilissimi ornamenti de campi. Con vn Pellicione da Bifolco non cambiaua i finissimi stami di Sidonia, e prezzaua più il baldacchino di vn Romiglio, che le tauole indorate, e gl'ebani de Sogli. Haueua introdotto vn vero Romitorio in quel suo Ritiro, quasiche la Gentilità potesse pur vantare i suoi Anacoreti. Solito à praticar trà le sale de piaceri, Cittadino delle morbidezze, e de i lussi, ridursi indi à conuersar trà i fanghi delle pioggie, e nel poluerio degl'Aratri. Più contento quando vbbedì, che all'hora, che comandò.

E chi

E chi in maggior altura di Bellisario? O che Soggetto infausto, e lugubre delle perfide frodi del Mondo. Egli con il valore si fà strada alle più decorose laurree del Grido. Vna spada non altrimente profilata d'acciaio, mà vna lama non più vista nel Campidoglio, imbrunita da i fuoghi delle prodezze, temprata dalle più fine paste della gloria. Dal suo braccio dipendono i freggi dell'Oriente, le vittorie di Giustiniano, e la serenità del suo Impero. Vna sua occhiata è vn folgore agli Eserciti, vn terrore alla Fama. Combatte i Persiani, & questi soggiogati dall'altissime imprese della di lui brauura gli sottomette alla ditione del suo Signore. Sforza nelle catene l'alteriggia di Gelimene, che hauea preteso di spezzare i gioghi all'Italia, e d'impriggionare l'Oceano. Dilatare le geografie del suo Dominio, oue non erano arriuati con i loro squadri i Magini. Ricupera l'Africa, oue trà quelle genti barbare, & ignote si fà conoscere vn Mostro, vscito dalla Cauerna di Achille. Passa alle riue del Sebeto, e si impadronisce di Napoli, obligando i Caualli sfrenati di quel generosissimo Reame à riceuer il freno dalla sua vbbe-

dienza. E oppressa Roma dalla tirannia di Vitige, Rè de Gothi, & egli non così presto vi accorre co'l suono delle sue trombe,che l'Inimico s'assorda allo spauento, e restituisce la Città all'antico possesso della sua pace. Lo discaccia da Milano, e Rauenna, e lo mena carcerato in Costantinopoli. Domato, e sconfitto quest'angue, che spargeua tossichi così infetti alla libertà,& alla quiete vniuersale. Che più poteua operare vn Capitano? Trabocca nella disgratia d'Augusta, Moglie di Giustiniano, per hauer regalato Siluerio Pontefice nell'Isola di Ponto. Essa contamina il marito, sotto altri pretesti di Stato,lo mette in sospetto nella sua fede. L'Imperatore all'vso de Grandi,che alloggiano alla prima apprensione, non lo chiama in giuditio, non li assegna difese,non riguarda all'obligationi,che gli hà la corona del capo. Senza accertarsi della verità della colpa lo dichiara, lo sententia, e lo proclama Reo di lesa Maestà. Gli fà strappare da vn vilissimo Ministro il Collare aurato di Cauagliere,che gli hauea donato per i suoi benemeriti nelle battaglie, e per marca equestre de suoi trofei. Gli leua il bastone generalitio,e lo rompe in cento

to pezzi, come honore non meritato da vn Anima disleale, rubelle, & indegna. Lo priua di tutti i titoli, feudi, e ricchezze, che si hauea acquistato con le ferite, con i sudori, e col sangue. Ogni cosa alla peggio, il tutto in precipitio. Del misero Campione, e de suoi splendori non guarda vn picciolo barlume. Delle grandezze di questa Troia solo si vedono le ruine, e le ceneri. Cesare non è ne men sodisfatto. Determina ne i decreti della sua crudeltà, e della sua ingratitudine, che moia senza morire. Ordina, che se gli cauino gl'occhi. Sepellito alla luce, ancorche viuo, vn Cadauero vie più prodigioso nelle sue miserie, quanto, che opera da sano, ragiona, dorme, e camina. Lo sventurato non hà pane per sostentarsi, non pupille, per satiarsi almanco della vista del giorno. Và gridando, per le piazze, e le strade date vn obulo à Bellisario..

E credersi al Mondo, & alle sue fallaci lusinghe? Non è egli vno de più chiari, e facondi esempij, per dimostrare questa verità? Vsano i Sommi Pontefici la cerimonia di dar fuoco ad'vna stoppa nella sollennità della loro esaltatione, per inferire, che è vna luce volante, vno

ſplendore di piuma ciò, che addita nelle ſue contentezze il Deſtino. Lo confeſſano dalla loro tomba Vrbano ſettimo, e Leone Vndecimo, l'vno che ſedette ſolamente tredici giorni nelle Catedra di Pietro, e l'altro vinticinque. Che ſtrauagante, e ſubitaneo paſſaggio? Appena inteſtarſi il Camauro, e riceuere il bacio nel piede, che nel giubilo trouano le lagrime, e con le chiaui del Laterano ſi aprono le porte al ſepolcro. Che allegrezze, che conſolationi ſon queſte? Impennarſi così improuiſamente le falci nel Triregno, & ad' vn gaudio eſtremo correre le afflittioni, e le Bare. Inganni della felicità, che ride tall'hora per ſominiſtrare il pianto.

Ciò, che ſi mira di bene, e di bello in queſta sfera mondiale ſerue per pena del deſiderio, per vn illuſione del genio, e per vn ſtudio di gabbale. E dolce il miele, e pur con lui ſi fabrica il veleno. E pretioſo il Diamante, & con le ſue ſchieggie rode le viſcere. Si ſoſpira con tante brame il viuere, e la lunghezza degli anni, & non prouamo, che vna continua morte nella diuerſità delle ſuenture. Che non opera il Conte d'Eſſex nelle ſue prodezze maritime, per guadagnarſi il tito-

lo

lo del maggior Capitano dell'Oceano? Arriua con i meriti della ſua ſpada ad eſſer creato Vicerè d'Irlanda, e doppo la nauigatione di così vittorioſi progreſſi à reggere il timone di vn Regno. Cade in qualche geloſia il ſuo miniſterio, e quando crede di trionfare nel colmo delle ſue felicità, ſalda vn colpo di mannaia, l'officio d'vn Boia tutte le ſue partite. Il Duca di Birone, il Beniamin di Errico quarto, la più ſalda colonna, che haueſſe la fortuna, e la Francia, il più auuenturato Eroe nell'autorità, e nel maneggio. Naſce qualche dubio della ſua fede, è condotto ad vn Patibolo, e i ſuoi giorni ſereni s'annottano in vna torbida oſcurità, e ſi coprono in gramaglie di ſangue. Che non fece il Duca di Fritland, il Voleſtain per giongere alla ſouranità dell'armi di Ferdinando terzo? Combatte, ſuda, trauaglia. O che la di lui ambitione ne men ſapeſſe reſtringerſi ad vn honore così vaſto, ottenuto dalla munificenza dell'Imperio, ò che il ſuo baſtone generalitio fumaſſe penſieri di fellonia, e tracangiarſi in vno ſcettro aſſoluto nelle raggioni dell'Alemagna, viene per giuſti ſoſpetti vcciſo con più Alabardate.

Chi

Chi più di questi sedette nelle braccia della grandezza, & prouò auuenturati i suoi disegni? Chi meglio di essi assaggiò le tazze delle prosperità, e fù commensale della Fortuna? Si spara in vn tratto la Tauola. I becchieri nuotano nel sangue. Le Viuande si condiscono di sentenze capitali. Non più si scorgono piatti di ambrosie, e si crapula nella felicità. Con queste magagne crescono i frutti delle delitie terrene, Alberi attossicati d'inganni, Piante di vna verdura, che fugge, di vn Sol, che tramonta.

Che le consolationi mondane resistano di vna tempra pura, e perfetta, è impossibile. Tutte le felicità pagano il loro liuello à i dolori, & al pianto. Instromento, & obligo capitolato con la colpa de primi Parenti. Ne serue il dire, che i Prencipi non sospirino trà le gemme, gli Ostri, e'l comando. Appenna Dauide si cinse il Diadema del Regno, e dalle capanne pastorali passò alla Reggia, alla signoria della Tribù di Giuda, che gl' intonò Iddio all'orecchio à douer portarsi in Ebronne, luogo oue erano sepolti tanti Patriarchi. Accioche egli contrapesasse con

vna

vna memoria così mesta l'esaltatione della sua grandezza, & pensasse, che se rilucono gli Scettri, se paiono dolci gl'honori, se diletteuoli le ricchezze, nodriscono al di dentro ombre, amarezze, & inganni.

I L

IL DILETTO INNOCENTE.

LVni, Città delle più memorabili, ò che veneraſſe l'Antichità ne i fumori de ſuoi Annali, ò delle più illuſtri, che nelle falde del ſuo Recinto poſſedeſſe il Mare Tirreno, non ſaprei, in che maniera ſpianata dalla tagliente falce del tempo reſtaſſe, e ſenza fabriche ne i ſuoi Delubri, e ſenza popolo nel commercio delle ſue merauiglie. All'hora, che girai lo ſguardo trà le ſue nobiliſſime ruine, attonito allo ſpettacolo di sì dure vicende, commiſerai le metamorfoſi de Stati, e gli infauſti colpi à cui ſoggiacciono gl'Imperi. Occorſe però à me trà quei ſpauentoſi rottami, come à Sanſone, che nella fauci di quel Leone trouò vn fauo di

di miele. Se ben i fracaſſati Edificij partoriuano vna certa malinconia all'occhio, tramandauano pure vn ameno diporto alla mente. Mi ſentij trà il ſilentio di quelle romite horridezze picchiar da vn linguaggio tale nell'Animo, che mi diceua eſſere più pretioſe le ſue polueri, che gl' alberghi delle più populate grandezze. All'hora conſiderai la ſoauità della Solitudine, e gl' effetti virtuoſi, che naſcono dalle ſue incolte Riuiere. All'hora traſportato da vna dolce freneſia del cuore, mi pareua, che ogni Abiete, che iui mirauo fuſſe vn'ombrella di ſmeraldi, vn cortinaggio di gioie. Legato il Corſiere all'anello di vna Rupe, volſi à piedi viſitar la Foreſta, quel Santuario di pace. Voce, che non moleſtaua il ripoſo alle piante, e Fiere, che non auezze à i latrati de Bracchi paſcolauano in conuerſation con gl'Vccelli. Vna tranquillità rurale, che non inuidiaua le calme de più limpidi Orizonti. Vn riſpiro alla Sindereſi, che in cadauno ceſpuglio inſeriua vn atto meritorio all'abbandono del Mondo.

Si è dilettata l'humana magnificenza di fabricare i ſuoi Romitori, mà abbelliti di così magnanimi ſplendori,

che

che in vece di allontanar dalla Città hanno fondato nuoue Città nelle Selue. Le Ninfee di Carrara, e'l Cataio di Padoua, le delitie di Saſſolo, e la Vigna de Medici, la Villa di Mondragone, e la Fauorita di Mantoua non mi fanno mentire. Chi in eſſi hà vagheggiato la rarità degl'inneſti, e l'ornamento de viali, la diuerſità de fiorami, e l'eccellenza delle Statue, i giuochi d'acqua, e la maeſtria delle fontane, il moſaico delle loggie, e la piaceuolezza del ſito, gli hà confeſſato vn pezzo di Paradiſo calato ſopra la terra, vn Ritiro, più per sfoggio del luſſo, che per paſſatempo del Contemplatiuo.

Lo ſpirito non ricerca Anfiteatri, e Barcheſſe, filiere di Cedri, e verdeggianti lauori di buſſo. Rintraccia quei luoghi, oue meno concorre il faſto, & che ſono più eſuli dalla prattica degl' Huomini. Vna Capanna liſtata di canne, & vno Speco ſchierato di ſterili horrori. Delicatezze, che non producono i tronchi, & orme, che non ſtampi l'Aratro. Vna Contrada d'habitarui le rupi, & vn Paeſe per formare i ſuoi quartieri la fame. Cinto di Serpi, e di Guffi, di Spettri, e d'ombre.

E pure trà queſte meſtitie ſi ſolleua

sì

sì fattamente l'Anima, che in ogni ſterpo troua vn liguſtro. La Solitudine non è come ſe la figurano i Mortali. Vn bando dalla communità, e da i congreſſi. Vn eſiglio dall'Humanità, e da i commodi. Vna priggionia da Beſtia. Vna brutalità, & vna fierezza del genio. Quanto ella è ornata di meriti nelle ſue ruuidezze, l'oſſeruo nella ſteſſa bocca della verità, Iddio, che nel voler comparire à Moisè non ſi eliggeua, che il Sinai, e i Deſerti. Con lei conuerſano gl' Angioli, e fanno camerata le virtù. Ella è il nido delle gratie, & il ricuouro delle perfettioni, il Tempio della Santità, e l'Arca dell'Innocenza. Quì non gionge l'ambitione con le vele de ſuoi gonfij penſieri. Venti, che per ordinario ſpirano nelle Città, e nelle Corti. I Sogli, e i nicchi ſono le ruſtiche incauature di vn Orno. Gli ſcettri, vn nodoſo baſton di Cornale. Quì non negotia l'intereſſe con l'ingordigia de ſuoi deprauati guadagni. Moneta, che non ſi ſpende, & Oro, che non ſi conoſce nel prezzo. Vna pouertà, che ſomma le ſue ricchezze con i cenci, & vn capitale, che calcola il ſuo introito nel niente. Quì non combatte lo ſdegno per trion-

trionfare nelle offese. Spade,che non si maneggiano, e badili,.che fanno guerra, solo per domare l'infecondità della Terra. Risse, che non si macchiano di sangue, e Disfide, che non arrotano i rancori. Quì Amore spezza i suoi dardi per la priuation degl'oggetti. Volti,che non si osseruano impastati di senso, e bellezza, che non spiega i suoi velenosi stendardi. I freddi, e i giacci, che dileguano gl' affetti, i rigori, che discacciano Cupido.

Quì non arriua con profumati gozzouigli la gola, perche vn aglio, quattro mela seluaggie la prouedono di vettouaglie,e d'appetito. A guisa degl' Alberi della Media le destillano alueari di miele. Non và nella Babilonia, e nell'Egitto à fornirsi di biade. Miete il suo pane con la scorza, salariata vna Noce per suo granaio. I Vini di Lampsaco, e d'Aresia, di Catania, e di Mont'Alcino non le debilitano con fumose vertigini il capo. Nel suo palato è più pretioso il frutto di vna semplice Mora, di vna tinta, e bastarda fraga di vn Roueto, che quante cerase infocano i giardini di Ponto. Le Lattucce di Smirna, e i Persichi d'Arenzo, i Meloni della

Ma-

Magnesia, e i Fichi della Natolia, gl'-Agrumi della Puglia, e i Cocomeri dell'-Africa, e i Peri Bergamotti, e i Susini della Prouenza hanno vn vilissimo sapore à rispetto delle sue rape. Se ben nel suo terreno non spuntano i fiori della Tessaglia, le rose della Macedonia, e i gigli d'Antiochia, essa rinuiene le ghirlande, la fraganza, e gl'Aprili nell'inuerno delle asprezze, e negl' intrecci odorosi de patimenti.

Trà i glebani, e le Valli grondano i fauori, e le beneficenze del Cielo. Le Città seminarij di vitij, e scuole di forbitissimi inganni. Gl'odij, e l'astutie, che congregano il loro circolo nelle piazze, e le doppiezze, che trafficano con vsura di sincerità ne i congressi. Spesse congionture di sceleragini, e di mali. L'Inimico, che si tiene sempre sù l'occhio, e le riualità, che affliggono con la vicinanza. Negl'Erami non militano simili amarezze. Vn cuore concentrato alla quiete, & vna coscienza rimessa al timor della colpa. Balli, che non la distornano dalla moralità dell'operare. Occasioni, che non l'interrompono ne i profitti del bene. Trà quei virgulti pullulano con maggior schiettezza i costumi. Alle-

uati

uati nella ſemplicità di vna Selua, e nodriti con il latte di vna puriſſima Vita. Il Saluatore, à Pietro, Giacomo, e Giouanni fece quella ſua nobiliſſima comparſa nel Taborre con vn manto inteſſuto di neue, & con vn ſembiante ricamato di raggi. Si eleſſe le naſcoſte, è ruinoſe balze di vn Monte nel far pompa della ſua gloria, non vn publico Ridotto, & vna ſtanza molle, e delitioſa. Chi vuol partecipare della viſione degl'alti miſteri, non biſogna dimorare trà le genti, oue le confuſioni, e le calche impediſcono i beneficij della gratia, e l'inſpirationi dell'Empireo.

E doue piouette la manna, che in vn Deſerto, & apparue la Colonna di fuoco alla guida degl' Iſraeliti, che nelle campagne di Etha? Abramo per ſagrificar la ſua fede, e la vita del ſuo Vnigenito Iſaac, non erigge l'Altare nella propria Caſa, mà per rogo della vittima ſceglie vn ſito diſhabitato, e ſolingo. All'hora, calò l'Angiolo à Gedeone, giacea queſti ſott'vna Quercia, e quell'altro Paraniafo celeſte, che preſe il Profeta Abacuc per i capelli, lo rinuenne trà le foreſte più abbandonate della Giudea. Queſti glorioſi prodigij; queſte feliciſſime com-

comparse hebbero per loro Tabernaco-
lo i seni più seluaggi, e remoti. S'ingan-
na chi pensa, di trouare Iddio trà i cica-
lecci delle conuersationi, e nelle ciurme
de Popoli. Quanto più lontano dal Mon-
do, più vicino al Firmamento. Germo-
gliano le virtù più tosto all'ombra di vn
Ginepro, e trà i spinai di vn Roueto, che
all'aria de tetti paterni. Quei vecchi, e
primi habitatori del Carmelo diramaro-
rono nella santità, e ne i portenti trà i
tronchi de Platani, e degl'Olmi. Vno,
che con vn bastone, instromento appun-
to delle boscaglie opraua ecceſſi di me-
rauiglie, e l'altro, che tirato in vn coc-
chio di fiamme atterrì co i suoi splendo-
ri l'occhio del Sole. Di questi duoi Paſ-
seri solitarij, che nelle bocche incauate
di vn Antro cantauano così soauemente
nell'armonia di vn accordata coſcienza
chiamerò Elia. In vna Valle deserta egli
meritò dalla Dispensaria eterna di eſſer
prouisto da vn Coruo in ciò, che man-
caua al suo alimento, Che bel Scalco si
hauea scelto nella munificenza del suo
Romitorio! Gli trinciaua giornalmente
vn Pane, tolto dalla tauola di vn Dio.
Vn Seruitore salariato à spesa del Cielo,
così puntuale, sollecito, e veloce, che
nel-

nell'adempir le sue parti,si metteua ogni volta l'ale ne i piedi. Il Torrente Carith, che iui non poco lungi scorrea con i suoi tumidi argenti, non poche fiate gelò nello stupore. Simili Miracoli, che gl'Vccelli diuengano Dispensieri,e Cuochi al sostegno del viuere humano si leggono in questo zelantissimo Anacoreta, e nelle croniche solamente delle Tebaidi. Il Pastorello Ebreo finche si trattenne trà gl'Armenti, e nelle campagne del Teribinto con la sua fionda scagliò i colpi più prodigiosi nella fortezza, atterrì Giganti, debellò i Leoni. Quando poi entrò nella Città,scordossi delle Selue, e fermò la sua sede nel concorso delle genti, e de Popoli, da Ercole si effeminò in vn Agnello. Si auuilì, prosternò la sua brauura. Cosi debole di spirito, che si affogò nella picciola conca di vn Bagno. Cascò alla lieue botta di vn sguardo, si perdette con Bersabea.

Infinite conseguenze di ricchezze, e di beni deriuano dalla Solitudine, Passioni, che non cruciano il Padre nelle necessità de Figliuoli, e Donne,che non si sposano per diuertire il riposo. Pompe,che non si lauorano alle gare, e broccati, che non infiora la superbia del fasto.

sto. Bombici, che non trauagliano ne i fornelli,& sete, che non si tirano con ingegnose morbidezze nei calcoli. Liuree, che non veste l'ambitione, e scarlati, che non fila il lusso. Oro, che non si scialacqua à i ricami, e competenza, che non dissipa i patrimonij. Liti, che non diuorano le Fameglie, e Tribunale, che non tormenta con le lunghezze. Pouertà, che non si piange à i Nepoti, e testamenti, che non insuperbiscono le fortune agl'heredi. Giuridittioni, che non legano la libertà, e Signorie, che non si distinguono con i Vassalli. Croci, che non inquarta l'Ostentatione, e Toghe, che non giudicano l'Inferiore. Nobiltà, che non si stiracchia nelle geneologie, e Lapide, che non intaglia l'alteriggia del Ceppo. Guerre, che non incariscono le Vettouaglie, e saccheggi, che non distruggono le Case. Pestilenza, che non s'ingrassa ne i cadaueri, e Fame, che non spopula le Contrade. Rubbamenti, che non infestano l'habito, e sualigi, che non spogliano il Viandante. Disgusti, che non s'incontrano ne i puntigli, e precedenza, che non irrita gl'impegni. Indigestione, che non paga i Medici, e mortorio, che non aggraua

gl'heredi. Fantasie,che non troncano il sonno, e debiti, che non sequestrano gli affitti. Citationi, che non salariano gl'-Auocati, e possessioni, che non subasta il Fisco. Estorsioni, che non suggerisce le prepotenze,e criminali,che non commettono le risse. Vn luogo esente da qualunque amarezza. Vn nido di gioie, e contenti. Vn Asilo dell'Anima. Per lasciuia s'adopra vn sacco rattoppato con l'ago di vna miseria, che non punge. Pretensioni subordinate all'inuestitura de feudi dell'Eternità.Codicilli con lassiti di sofferenza. Vna ricchezza Apostolica. Vn Dominio coronato di piante, e di fiori. Battaglie di casti trionfi. Pietanza, che ordinano gl'Arbori, e vino, che spremono le roggiade.

Non vi è dubio,che quanto più si pratica, maggiormente s'imbeuono gl'affetti di abusi,di cattiui esempij, e di perfide inclinationi. Pur troppo il Mondo è pieno di pestilentiali humori. In mantenersi puro dal loro contaggio, non si dà,che ad vn temperamento angelico,& ad vn petto di estrema fortezza. Star in vn Lago di Scorpioni, e di Aspidi senza infettarsi agl'aliti di vna venefica impressione, ò bisogna, che posseda vn

po-

potentissimo contraueleno nella sua virtù, ò che ritenga qualche gran priuilegio nell'immunità della Natura. S'ispe-rimenta in fatti, che quel suolo, soggettò ad vno spesso concorso, si mira spelato, e non tramanda vn filo d'herba, come le Donne libere, e prostitute, che battute dal continuo riflusso del coito, si rendono sterili, & inutili alla generatione. Al contrario vn campo riserbato dal calpestrio, ò degl'Animali, & degl'Huomini scherzarà ricco di messe, e di frutti nella sua bellezza. Gl'Elementi all'hora che oprano soli, esercitano vn ordine pacifico, e mirabile ne i loro officij. Se niente s'intriga l'vno con l'altro, ne nasce subito vna necessaria alteratione nella contrarietà degl'instinti. S'accozzano, si rompono, si disgustano insieme. E chi non sà, che il troppo conuersar genera noia? L'Amicitie quanto più sollecite, più sottoposte à partorir tedio. Le vnioni, figlie de dissordini, e i Ridotti, Padri de i Litigij. Le frequenze, esca de bisbigli, e i Circoli, cagione delle contese. Le molte pioggie marcir la raccolta, e i replicati vapori ingrossar l'Aria. Dalla quantità delle opinioni ingombrarsi la verità, e l'attendere à più, debilitarsi la

mente. Nella moltitudine succedere degl'inconuenienti, e ne i Conuenticoli stabilirsi le fellonie. Nelle folle seguir gl'accidenti, e nelle Communità incontrarsi le maleuolenze. Non così nell' Huomo solitario. Franco da i disturbi, & esente da i ribrezzi delle trauersie.

Risolutione non men strauagante, che austera fù quella di Timone Ateniese. Si haueua concitato costui l'odio, e le risa della sua Patria; perche appresso di se non volea mai alcun Cittadino. Confinatosi spontaneamente nel breue limite di vn Orto, se l'hauea per ogni lato cinto di siepe, per distraersi affatto dal consortio humano. Instituto di vna assai aspra, e rigida osseruanza, giache nella strettezza del parlare hauea parimente vnito l'angustia del Chiostro. Impriggionato in quella verdura discorrea con le piante, passeggiaua con i suoi pensieri, rispondeua alle pietre. Per riputatione di stato si doleuano fortemente gl'Ateniesi di vn humore così rozzo, e bisbetico, quasi che nel loro Paese, quando fioriuano i primi Soggetti nelle lettere, e nel gouerno, adesso non nascessero, che Animali. Per la mentecaggine di vn solo si era imbastardita la razza di

tan-

tanti Eroi, che in diuersi tempi hauea tramandato la loro Republica, chiarissimi nella prudenza, e nell'armi. Con Timone non si scorgea altra compagnia, che di Timone. Se nella sua età hauesse regnato Domitiano, si sarebbe vista in costoro vna perfettissima lega, poiche ne meno si sarebbe trouata vna Mosca. Il volto, e la voce non lo dauano à credere totalmente vn Bruto, in maniera si era inseluaggito nella rusticchezza de suoi costumi. Si hauea bandito volontariamente dal Mondo, nõ per altro delitto, che di vn delirio innocente. O che si stimaua tanto pretioso di non riuenir il suo eguale, ò così humile, che non meritasse di esser mirato da alcuno. La Madre l'hauea partorito vn Huomo, & egli si era fatto vna Bestia. O che nell'atto della sua grauidanza s'internò nella simpatia di qualche Fiera, ò che in concepirlo attrasse l'oggetto, e l'imaginatiua dalle Selue. Vn humore horrido, e barbaro. Vn Ceruello, da farlo perdere in chi consideraua la formalità di questa sua malinconia. Non senza cagione si nascondeua trà i cespugli, tirato dal rossore, e dalla vergogna di vn sì strano difetto, ò che dubitãdo di esser

conuinto per nuoua ſpecie di Moſtro, non vi fuſse chi al confronto, & à i contraſegni del ſembiante haueſse poſsuto giurare di hauerlo conoſciuto. Che bizarria animaleſca! Sepellirſi da ſua poſta in vn angolo d'herbe, e viuere da vn morto contento. Si conſolaua sì fattamente nel ſuo ritiro, che il morire gli haurebbe fatto poca paura, poiche s'era già auuezzato à ſotterrarſi viuo con la priuatione degl'Huomini. Occorſe, che Peanto ſuo vecchio Amico andaſse vn giorno à viſitarlo. L'accoglienze, e le cerimonie con cui egli lo riceueſse, furono appunto da Timone, di vn cuor ruuido, & indiſcreto. Muto à i ſaluti, toruo di ciera, ſuſſiegato nella ſua ſtoica increanza. Facendo vn gagliardiſſimo sforzo à ſe medemo lo inuitò à cena, mà con vna gratia così ſgarbata, e ſciapita, che ſe la Menſa era così condita, come i complimenti, non ſarebbe ſtata ſufficiente vn moggio di ſale à conciarla, & à darui il ſapore. Ad ogni modo al buon Peanto coſtò il paſto non poco ſalato, nell'oſseruar vn eſibitione così inſulſa, & vn agrimonia così inciuile nel tratto. Nel meglio del mangiare toccò l'Amico vn racconto faceto intorno il ſollie-

uo,

uo, che godeua dalla compagnia di Timone, forse per fingere le proprie amarezze. Questo in vece di corrispondere con altre tanta cortesia al discorso, diede in vna vehementissima scandescenza, & in vn villano risentimento. Gli disse, che ne poteua far di manco di esser venuto à trouarlo, & à spezzare il filo della sua quiete.

Stimaua così pretiosa quella Solitudine,che teneua peggio di vn Ladro,di vn Inimico chi si accostaua in contenderla. Haurebbe negato fino l'eccesso al Padre in quei smandati horrori, tanto era il gusto,ch'egli si prendea nel vedersi solo, e conuersar con i venti. Parea,che nell'atrocità del suo genio imitasse più tosto le Fiere,che gl'Huomini.E pure il suo viuere era da vn Anima vicina alle stelle, con disgiongersi dalle amistà della Terra. Ella non sentiua tanto di fango per la pratica degl'affetti mondani perche, come segregata dal vischio di queste sozzure, haueua più libero, e disciolto l'intelletto nel meditare i supremi arcani.

Sento vna voce da dietro vn Salice, che non sò di chi ella sia. Al tuono dimostra vna gagliardia di spirito, vn accordato registro del cuore. Non languen-

guente,& articolata di affanni. Non interrotta da singulti, e sospirante d'agiuto. Auanzo il passo più oltre, & spinto dalla curiosità, mi affaccio nel luogo, oue rimbombaua quell'eco. Trouo, (& ò stra. uaganza del caso) che Silla distefo in vna coltrina di Mirti, tutto lieto, e festoso be. nedice l'elettione del suo stato, all'hora che ritirossi nelle care Selue di Cuma. Non si satiaua negli sfoghi delle sue cõ. tentezze, che appunto in parole tali prorompeua il suo giubilo. Folle, che fui così tardi à conoscere la mia felicità. Mi addormentai all'ombra del Trono. Mi feci vincere dall'armi dell'ambitione. Caddi à i potenti incanti del Regno. Isperimentai all'vltimo, che le grandezze sono figlie delle molestie, generate dal timore, partorite dalle gelosie. Che l'oro delle Corone è vna luminosa malia dell'occhio, che dà ad intendere Corui per Colombe, vna falsa alchimia dell'opinione, composta dalle rugini di varie miserie. Vna bassissima lega d'impiombati, e grauissimi disturbi. Ascesi alla Dittatura di Roma, e sotto la mia sferza ressi la Signoria del Mõdo. I Caualli del Campidoglio mi menarono tante volte trionfante, & altiero sù le ruine, e le cate.

ne

ne di priggionieri, e sfrantomati Reami. Della fattione di Mario non ne lasciai vn rampollo. Fermato vn sì gran Torrēte con l'argine del mio valore. Passeggiai baldanzoso sù i loro scheltri, pauimento del mio coraggio, e calpestrati trofei della mia spada. Distrussi l'orgoglio di Mitridate, gli spezzai in più battaglie lo scettro, e l'ardire. I sette Colli mi adorarono, come vn Idolo della Fortuna. I Romani al veder inalberar le mie Insegne, s'inchinauano con holocausti, e con voti. Approdaua l'Asia à i lidi del Tebro, carica di balsami, e d'incenso, per sagrificare alla Deità del mio nome. Il mio dormire era sù le tauole di Cedri dorati, imbastiti di delicatezze, e di amori. Riposauo nelle delitie, nelle ricreationi, e negl'aggi. Puntura, che non mi risuegliaua di molesti embrioni. Sogni, che non mi affliggeano di malinconici presaggi. Nel leuarmi il matino, tante fiate l'Aurore con le nuoue di qualche Natione abbattuta, e di conquistati Paesi mi portaua le vittorie sin sopra il letto. Ella assissa in vn carro di rose, & io in vn altro di allori. Il giorno me la passauo in varij trattenimenti di morbidezze, e di spassi. Hor trà le mense

delle più grate viuande, & hor trà i correggi de primi Patritij. Hor in seno di pellegrine bellezze, & hor ne i giuochi d'aquedotti, e di caccie. Coppe di nettari, e belliconi d'ambrosie. Sfoggi di lusso, & vn infinità di Vassallaggio. Veniua la sera, & il Sole se ne partiua quasi arrossito dal mirar tanti raggi nel mio Diadema. Non saprei, se egli adirato, e confuso si annottaua nell'occidente, per dolore della sua morte, ò per leuarsi dalla competenza de miei splendori. La Sorte arrideua à i miei capricci, e i mei delirij passauano in lodi di sauijssime leggi. Poteuo far il matto in qualunque disordine, nelle sceleratezze, e negl'eccidij, poiche, ò per necessità, ò per riuerenza ciascuno applaudiua alla prudenza, & all' equità del mio gouerno. Correttori, che non faceuano del Pedante nelle mie Sale, Maledicenze, che temeuano di prouocar le mie vendette. Peccauo da Grãde, errori difesi dalla Maestà, mancamẽti scusati per virtù. Il Cielo Latino non mi era mai scarso de suoi benefichi influssi. Vn Gioue sempre assistente alla mia difesa. Vn Marte stipendiato nella prosperità de miei Eserciti. Pescai la tranquillità del Principato in vn Oceano

di

di ſangue, e trà le boraſche delle diſcor. die ciuili. Mi reſſi con la politica dell'auſterità, e del ferro per aſſodarmi nel Soglio.Soſpetti di fellonie,che non rodeuano la pace del mio Dominio. Vna cieca vbbedienza, che riſcoteuo dalla fede de Sudditi. Dico la verità,io iſteſſo mi confondeuo nelle confluenze di tante grandezze. E pure,epure,biſogna che lo confeſſi,reſpiro più trà i rozzi appartamenti di queſtaSpelonca,che all'hora,che dimorai in Anticamere di broccati, & in gabinetti di pretioſiſſimi arazzi. Mi fà più buon prò vna cepolla, che raccolgo da queſte praterie, che quante ſtarne in Roma nauſeauano il mio appetito. Quì ò lacero,ò nudo,ò ſcalzo,ò ſprouiſto,camino ſenza riſpetto, e non hò,che gl'Alberi,che vedono la mia pouertà. Al con. trario delle Città, in cui ſi viue ſubordinato hor ad vna moda, che eſce, & hor ad vn Drappo non più praticato, e di vn moderno telaio Maſſime i Prencipi,ſoggetti più d'ogni altro à queſte apparenze, eſſendo che il Popolo, e la Plebbe come cieca, & ignorante forma il concetto con gl'aghi, e nelle gale di vn habito ricco, e pompoſo. Faccio conto, che nell'inuerno mi veſta il Sole con le

liuree della ſua luce,& chi mi inteſſi,e mi infodri egli i panni con il ſuo calore. Che l'Eſtate mi cuopra di ſottiliſſimi biſſi con i fiati di leggeriſſimi zefiri, ò con le freſche ombre di vn Orno, e d'vn Sambuco. Vn temperamento imbronzito, e gagliardo trà i dolci diſaggi di queſta Foreſta. Non alla guiſa della ſantità delle Corti, che ſi corrompe nell'opulenza de cibi, & ſi abbreuia i giorni con l'infermità delle più putride,& incurabil miſerie. Quì la Primauera combatte con ſquadre di fiori, trombettieri gl'Vccelli, Stendardi le piante, e Padiglione vn lentiſco. Vna guerra boſcareccia, e vezzoſa. Vna zuffa di fraganze, e di odori. Il giglio che bramoſo di pace offeriſce carta bianca nella ſua reſa. La Roſa, che ſe inalbera le ſue bandiere di ſangue, armata di ſpinoſe aſte ne i rami finge però ne i ſuoi ſdegni,e ſcherza ne'ſuoi profumati liuori. Non mi crucio la mente negl'intereſſi del Publico, e nel prouedere i Vaſſalli,nel tener in freno i vicini, e nell'aumentare l'Erario. Le mie cure ſi reſtringono nel tirare vn ſolco, e nell'adoprar vna bipenne, nel pulire vn viale, e nell'aggiuſtar vna ſpalliera. Gl'inſtromenti del ſecol d'oro,di quella primiera

età,

età, oue i Troni si ergeuano con i paludamenti della Natura, couerti da vna Plantaggine, e da vna pimpinella, guerniti dalla francia di vn Ellera. A Dio fasto Latino. A Dio Porpore Romane.

Timoleone di Corinto doppo essersi condecorato in operationi pari del suo valore. Capo della Patria, per la sublimità de maneggi. Il più riuerito Statista, che hauesse nelle publiche deliberationi il Gouerno. All'vltimo vince se stesso con disprezzare le cariche, e gli honori, con negare il proprio ingrandimento. Si trasferisce con tutta la famiglia in vna Solitudine, cangiando le Preteste, e le Toghe ne i cuoi di vccisi Cinghiali. Fà, che i zibellini della sua gramaglia Senatoria siano le pelli di quei Daini, che andaua cacciãdo per la Foresta Così sodisfatto, e contento di questa mutatione, che rimprouera i suoi giorni mal spesi nell'inquiete turbolenze del Secolo. Congrega vn mansueto Senato in poche Agnelle, che prouedeuano di vestimenta, e di cibo la picciola Republica della sua Casa. Affinche più nõ li venisse in pensiere di ritornar nella Città, fà dirrocare da i fondamenti vn superbissimo Palazzo, che haueua. Che merauigliosa edifi-

edificatione di vn Huomo Ariſtocrati-co. Diſtruggere vn ſi nobile Albergo, per fabricarſene vno più commodo, e vaſto nella Fama. Valeuano più i rottami di quelle pietre, che gl'architetti della più illuſtre magnificenza. All'hora fù vn vero Signore, quando ſi ſcelſe vn viuere villano in braccio di vna opaca ſpelonca.

Euripide per comporre le ſue Tragedie ſi ritiraua in vna Grotta. Andaua dal maſſo di vna rupe à ſpremere i liquori della virtù, non hauendo mai ſcritto così ſodo, che trà quei macigni. Democrito non ſolamente ſi caua gl'occhi, per ſpeculare più chiari gli effetti delle Scienze, mà ſi racchiude nel canton di vna Selua per attendere con maggior franchezza à ſuoi ſtudij. Vn Cieco, che non cerca altra luce, che dell'intelletto, e della quiete. Chi più bizarro di Demoſtene nel rappreſentare i preggi della Solitudine? Laſcia le Catedre, e i circoli di Atene, tante caterue di Letterati, che con turbe di encomij eſaltauano il ſuo valore. Si parte ſolingo dalla Città, e ſi mette ad' orare trà gl'abbandonati lidi del Mare. Vn Ceruello di così gran ſale non tenea biſogno di quell'onde, per condi-

re i

re i ſuoi componimenti Che capriccio! Gridare i Peſci, & inſegnar la rettorica agli ſcógli! Ah che egli non è così ſtolto nell'argutezza di ſuoi ſaggi penſieri. Vuol alludere, che i plettri delle Muſe, i Roſtri degl'Oratori non cantano, e diſcorrono meglio, che ne i luoghi meno habitati, e conoſciuti. Così Catullo nella ſua amata grotta di Sermione, & Eſchilo ne i cupi Promontorij della Grecia.

Che neceſſità hauea il Precurſore dell'eterna luce di confinare gli ſplendori della ſua Innocēza trà l'ombroſe ingiurie di vna ſpelōca? Egli portò impegnata la ſantità ſino con il latte. Battezzato con il nome d'Angiolo, inanzi che fuſſe conoſciuto per Huomo. Ad'ogni modo ſitibondo di vna vita ſolitaria ſcorre per le riue del Giordano. Couerto del manto d'iſpidi peli, non acetta, che amicitie d'Animali nella ſua compagnia. Figlio di vn Muto, e non ſatiarſi di prorompere le ſue voci alle aſſordate cauerne di vn Deſerto. Nato con i prodigij della Natura, e della Giudea, con l'applauſo della Caſa di Zaccaria, e de Cognati. Inuolarſi dal ſeno di tante allegrezze, & racchiuderſi nelle viſcere di vn Antro. Va-

gar

gar pellegrino,e penitente trà le campagne di malinconici ſpettri.E perche vna riſolutione così ſtretta, e ſtrana? Non poteua marcire nell'iniquità; perche l'oracolo dell'infallibile prouidenza già l'hauea fatto eſente da queſte miſerie, e ſi era dichiarato in publicarlo vn vaſo ſenza fragilità, vn figlio incorruttibile di Adamo.E con tutto ciò per ſerbarſi più immaculato ſi concentra in vna boſcaglia. Conobbe, che il Secolo non è Teatro per i Giuſti, & per rappreſentare la fortuna degl'Eletti. Autenticò queſta verità la Caſa d'Erode, quel Palazzo incãtato da Erodiade, dalle libidini di vna ſporca, & empijſſima Maga. Entrò in quelle ſcoglie reali il ſanto Anacoreta, oue vidde vno Scettro di carne, & vna porpora allordata,& incallita nel ſenſo. Vna Donna fatta Moglie di duoi fratelli, vn Imineo d'impreſtito, vno Spoſa cognata, vn inceſto, che puzzaua vendette alla Natura. Il buon Profeta,che nella puriſſima aria del ſuo Romitaggio non haueua inteſo vn minimo tufo di oſcenità comincia à fare il Predicante, gli arguiſce con carità,e con zelo,accioche queſto fuoco non vada più auanti, la Conſorte ritorni al Conſorte, e ſi diſfac-

faccia vna copula d'Inferno. Il Rè sollenniza il suo anno Natalitio, lo celebra con tutto quel fasto, che possono somministrare la maestà, & il lusso, la nobiltà delle comparse, e l'interuento de primi Baroni, indulti à Condennati, e le publiche feste di vn Regno. Prepara vn Banchetto, da pascersi la merauiglia, & per conuincere lo sforzo de più suntuosi splendori. Terminato, che è il Conuito, compare vn altra Tauola, imbandita di sensualità, e di sozzure, vn pasto, che auuelena l'occhio, & indebolisce la ragione. Se ne viene la figliuola d'Erodiade, e fà vn ballo talméte gratioso, e lasciuo, che in ogni menata di piede butta vn incendio. Il Rè, che si trouaua poco sano di testa, per il sbeuazzar, che hauea fatto ne i più generosi liquori, fù facile, che i becchieri se gli rouersciassero di fiãme, & che s'imbriacasse il suo affetto nelle di lei compiacenze. Così ammaliato, & instolidito à i vezzi di quelle carole, che le offerisce qualsiuoglia gratia, che può disporre la sua Corona, etiãdio in darle la mietà del suo Regno, purche replichi la danza. Troppo à buon mercato vendeua costui gl'Imperij, mentre vn giuoco di gambe bastaua à comprare vno Scet-

tro.

tro. La Fanciulla fà vn pezzo la continente, finezza donnesca, che pregata si mette in sussiego, e mostra di repugnar agl'inuiti, per dar maggior preggio alla sua bellezza. Haueua à buon hora imparato in quella tenera età le furbarie della Madre, più di quelle, che l'insinuaua l'hereditaria forbitezza del sesso giache così giouane operaua da vecchia Maestra ne i vantaggi amorosi. Alla fine disnoda più leggiadria, che mai le piante trà capriole, e correnti. Si dimena, si sbalza, e frameschiando trà quelle cadenze hor vn occhio dispettoso, & hor vago, non si sà, se trà quei morbidi incanti porta più i laberinti nelle pupille, ò coua più dolci imbrogli co'l piede. Finito, che hà il magico lauoro và à prendere la mangia da Erode, & sedotta dall' empietà della Genitrice, malsodisfatta di Giouanni, gli dimanda il suo innocentissimo capo. Tanto viene eseguito, & ecco la festiuità del Natale dell'vno funestata con la morte dell'altro, & ecco vn bollente Desco di sangue, che và per raffreddo, e trionfo sù l'infamissima Mensa. Et ecco le bizarrie di vna Saltatrice, caggione di vn salto mortale al precipitio della più salda innocenza. Ciò

nac-

nacque, perche pretese dismorbar vna Cancrena,non accorgendosi il pericolo, che s'incontra in non adularsi il genio de Grandi,& che il trouar la verità nelle Corti è appunto come indagar le oua della Fenice. E quello, che è peggio,insequito da vna Femina, che da lui era stata tocca nelle sue dissolutezze, & che à misura dell'ingiuria ne serbaua vguale la vendetta.

Non successero questi accidenti nella sua spelonca, Ritiramento di bontà,e di quiete. Nella Città trouò gl'odij, e gli amori, le crapule, e le danze l'vbbriachezze, e la sua morte. Egli si nodriua in quella Foresta con le vere recreationi de Giusti. Rancori, che iui non disturbauano l'ombre tranquille de Faggi. Concupiscenze, che non ardeuano nella frescura de prati. Le sue Cene, che non conteneuano, che verminosi alimenti, pasti di stomacheuoli Locuste. I suoi Balli che erano quei ratti di Paradiso, quando s'inalzaua alla contemplatione del Verbo. La magnificenza del bere, all'hora che per souerchia dolcezza del cuore si liquefaceua nelle lagrime. Le carneficine,e i flagelli,vna assidua, e verdeggiante pietà trà quelle Selue, che

lo

lo inuitano à i piaceri dell'Anima .

Maria Maddalena conosciuta, ch'hebbe l'infelicità della colpa, ei speciosi doni dell'Innocenza fà vna risolutione degna di se stessa, e di vera Apostola del Saluatore co'l racchiudersi in vn oscurissimo Speco . Parte dal suolo natio, s'intana questa Cerua del Cielo nelle rupi di vna Spelonca, nel tenimento di Marsiglia . Ancorche vn pezzo inanzi hauesse renunciato à i piedi del suo Amor Nazareno tutti gl'ordegni delle sue vanità , i nastri, le chiome, i bussoli, e le gemme, Non contenta di essersi nettata dalle carnali brutture con vn fiume di lagrime ; e di hauer saldato al suo corpo l'infistolite piaghe del senso con i balsami di vn infocato pentimento, che corre alla mirra di vna Solitudine , per esalare in quelle spopulate ruine l'amarezza della vita passata . All'intorno non hà , che vn hospedale pendolone di cenci, auanzi di vna pompa bandita, miserie di vn cuore di Paradiso , e tesori di vna nudità Euangelica. Quiui à dispetto di quei minij, & aluaretti, che vngeuano l'ambitione della sua bellezza, & che furono causa di difformarla alla gratia, e stempra co'l sugo di Viole , e di Rose i più leg-

leggiadri colori della penitenza. Compone la miſtura di vn vago, e non più inteſo belletto di mortificationi, e di ſangue. Si sbrana con manipoli di Ortiche. Infaſcia le ſue diſcipline con i chiodi di vn ſecco, e nodoſo ſarmento, holocauſto ſuenato dellaCarità,& illiuidito ſpettacolo della fortezza. Procura con gli ſquarci delle ſue membra rattopar quella veſte Nottiale, che l'haueua rotto il peccato per rendeſi degna della menſa eterna. Il ſuo volto non più immorbidito ne i liſci degl'Oſtri, e profumato da i lambicchi di pellegrine fraganze.Squallido ne i rumori de i patimenti, incroſtato di polueri nelle groſſolane culture di vn glebano. Colei, che era la Venere di Gieruſalemme, la Diana della Giudea, ſolita à filar bende agl'ochi della ragione,& à tender caccie agli Amanti, non poſſiede vna faſcia, per coprire la ſua pouertà, e da predatrice diuenuta preda del dolore. Le Fiere le tengono conuerſatione, & amicitia, ci giocano, ſi leccano; ci dormono inſieme; perche credono nelle ſcontrafatte idee del ſembiante, che ella ſia della loro ſpecie, vna Beſtia ſcappata da i couili dell'Ircania. I Peli,che l'infraſcano le gionture la denotano

tano compagna degl'Orsi. La pelle indurita à i disaggi la rende eguale co'l cuoio de più ruuidi Animali. A i capelli, che le scadono sino al genocchio, pare vna Leonessa nelle sue giubbe. Vna lastra di macigno, per letto, vn groppo di schieggie il cappezzale, vna Cauerna le sue Anticamere. Strapazzo degli Aquiloni, giuoco delle miserie, trastullo delle Canicole. Caminare ne i giacci, e scaldarsi col fuoco del diuino amore. Bruggiar trà gli Agosti, e rinfrescarsi ne i ruscelli del pianto. Abbandonata dagli agiuti humani, e consolarsi nel patrocinio del Crocifisso. Che direbbe il Castello di Maddalo nel guardar la loro Signora, mercenaria delle sciagure, schiaua dell'intemperie, aborto delle asprezze? Praticar con Lucertoni, e con Serpi. Cittadina delle Belue, dormir à fischi de Guffi. Sfamarsi à pugni di ghiande, beuere alla discrettione delle piouane. Ella nelle sue astinenze, è vna languida catasta di ossami, vn auanzo intesichito di ceneri, vn secco fracidume di morte. Negli occhi porta duoi incauati sepolcri, nella fronte le rughe di vn infieuolito pallore, nelle labbra sono smorzati quei rubini, che accendeuano l'idolatrie,

e gli

e gli affetti. Il crine iſpido, e ſetoloſo, il petto ſcarnato, & annerito, la gola ingiallita à i ſudori. Vna fune al collo, vna cintura di bronchi alle reni, vn flagello alle mani. Martire della Croce, Immagine della pietà, trapanato ſplendore de Penitenti. E vn miracolo, che viua, è vn prodigio, che parli. Fiato, che non l'è rimaſto alle fauci, ſquallidezza, che l'hà reſa vn Cadauero. Se penſa al ſuo Dio, ella và in agonia, ſe ſe le diſcorre di Cielo ella con i ſuoi eſtaſi non più poggia alla terra; ſe aſcolta ne i ſuoi trilli vn Vccello, delira, e frenetica nell'armonie di qnella Patria beata.

E da qual ſcuola queſta Serafina Ebrea appreſe lettioni così memorabili nella ſua conſtanza, & imparò i precetti di così eroiche perfettioni? In vn Eramo ſtudiò le maglie de cilitij, e le afflittioni de digiuni? Ammaeſtroſſi nella tolleranza de diſaſtri, e nell'auſterità delle anguſtie. Si addottorò nel diſprezzo del Mondo, e nell'oblio de piaceri. Quiui con vna magnanima fortezza ridea nelle catene, e giubilaua in mezzo à i deliquij. Godeua negl'incommodi, e ſaltaua nella pouertà. Se l'haureſte dimandata nella varietà di così ſpietati rigori, ti hau-

haurebbe rifpofto, che le fue radici di herbe, non la cedono alle tauole d'Affuero. Le fue acque verminofe alle tazze del più foaue Falerno. Il faffo del fuo cappezzale à i ftraponti delle più molli delicatezze. La fua nudità i manti delle porpore reali. La fua Cauerna à i diporti di nobiliffime Sale. La fua Forefta alle delitie de più coltiuati folazzi. Ti haurebbe rifpofto, che le fue fpine non buttano punta, e i fuoi gemiti fpirano allegrezza. Che nelle vlceri troua i carbonchi, & in vn faio di camelo i biffi. Che gli ftenuamenti del corpo l'hanno rinfrancata nel vigore della virtù, e che le macilenze del volto l'hanno profilato la bellezza dell'Anima. Trà quelle folte, & agrefti horridezze pullurarono i gigli della fua purità, e le rofe di vn infiammato defiderio. Iui fcefero à caterue gli Angioli, per affifterla contro gli affalti infernali, e per infiorare di celefti dolcezze il fuo cuore. Iui la cibarono del pane Eucariftico, e la rinforzarono con la manna della gloria. Iui rapita nel Coro delle più care meditationi ftaua fofpefa in Aria molte hore del giorno, quafiche ò la Terra non meritaffe di tener quefto teforo, ò che mentre era vn An-

giola

giola di ſpirito, con raggione impennaſ-ſe il ſuo volo. Siche il più certo ſentiere della ſalute, la vera felicità conſiſte nel tetro recinto di vna Spelonca. Golfo in cui non ſi odono boraſche di vitioſe ſcorrerie, e fremono i venti di maligne paſſioni. In cui ſi nauiga à vele ſerene, e non inſorgono maleſiche procelle. Sede della Beatitudine; Colonia della Santità, Seminario de Giuſti, Magione della gratia, Ricuoro de naufraganti.

O quanto è difficile à peſcar la quiete nelle torbide ſpiaggie del Mondo. O quanto duro, che vn'ordinata tranquillità di Coſcienza poſſa ſoggiornar ne i ſcompigli delle publiche adunanze. Salta vn giorno il capriccio al Cacciatore eterno, di fare il più bel colpo nelle prede della ſua miſericordia, Si diſcoſta vn lunghiſſimo tiro d'occhio fuori della Città, poiche egli non vuole, che ritirate di boſchi, e naſcondigli di Palme, e di Lauri, per coronare le conquiſte della ſua Carità. Non baſtando ad Euſtachio eſſer Fiera à ſe medemo in vna brutalità idolatra, e nella cecità de ſuoi trauiati errori, che ne cerca delle altre, per accreſcere maggiormente il numero delle ſue beſtiali impreſe. Arriua in vn Parco

di affollati, e verdeggianti cipressi, in cui altro commercio, non si vede, che il passeggio dell'ombre, e de i venti. Smonta dal generoso Corsiere, e s'accinge alla cacciagione. Rallenta i Veltri dal laccio, & imbrandisce la destra di dardi. Non è angolo della Selua, che non rimbombi al baiar de Leurieri. Non Tana, che non si risente all'imboscata, & alla vicina estremità del pericolo. Si appiattano trà i silentij delle più spinose fratte i Cinghiali. Scampano co i folgori delle più volanti carriere le Lepri. Si saluano nelle balze de i più discoscesi precipitij i Daini. Si accorgono, che questa guerra è intimata al loro distruggimento, & che non vi è altro rimedio di far pace, che ò di morire, ò fuggire. Nel mentre, che la battaglia s'incalorisce alla presa, & egli si prepara al varco, compare improuisamente vn Ceruo di merauigliosa, e straordinaria grandezza. Gli osserua, che su'l capo, trà la consistenza delle corna suentola vna bandiera di gratie, inalbera vn Immagine del Crocifisso, sì fattamente attorniata di raggi, che sembra vna pittura del Sole, ò che il Caluario si fusse cangiato in vn Taborre di misteriosi splendori. Ben à chi viuea al-

luci-

lucinato nelle tenebre del Gentilesmo si douea vna visione di luce. Che prodigiosa chiamata ad vn Peccatore! Che pio,& industre artificio per fare vn Anima à cauagliere! A questa scossa di lampi si rinouano i trofei, e le conuersioni de Sauli. I Bracchi si smandano nella fuga di vn freddo spauento. La Boscaglia si muta in vn Paradiso. Danzano per allegrezza, e per ambitione tutti gl'altri Cerui nel considerar, che solamente la loro specie sia stata eletta à seruir d'Altare al Facitor della gloria, e tanto più conoscente del loro Creatore, quanto, che per riuerenza se l'habbia posto in testa. Resta Eustachio nella rete. Si dichiara ferito da quei amantissimi chiodi. Cade in vn instante vittima dell'Euangelo. Renuntia la corte del Quirinale, la priuanza di Cesare, l'ampiezza de patrimonij, e i luminosi fasti del sangue. Da supremo Direttore dell'armi di Traiano s'ascriue, per Venturiere della Croce. Nudo, e con vn gabbano alle spalle passa la banca della Fede. Promette di militare al soldo del gran Rè degl'Eserciti. Combatte con vn valore Apostolico contro le trinciere del Mondo. Fà le più degne breccie, per coronarsi ne i

 trion-

ttionfi della patienza. Senza perderfi à i conflitti delle più formidabili fciagure , la Moglie, e i Figliuoli, che gli vengono tolti, egli più s'incoraggifce nella tolleranza , e maggiormente s'inanima alle batterie delle difgratie. All'vltimo fcorgendo la Fortuna , che il fuo zelo non fi ftracca agl'affalti delle tribolationi , & che vie più s'aumenta nelle vittorie , gli ordifce vna mina . Scaua vn Toro di bronzo, Carcere inuentato dalla tirannia de Perilli, e ve lo racchiude al di dentro . Poi v'impizza fotto vn mucchio di fiamme, e fà, che fi dilegui à poco à poco quell'Anima tutta ardēte al fuo Dio. Forefta auuenturata , che producefti vn sì bel giacinto nelle ghirlande delle voftre merauiglie . Fù il voftro Terreno, che alleuò quefta Pianta per intrecciarne la fronte de Martiri , e del Santuario . A voi fi deue l'origine, e'l vanto di hauerla inaffiata con l'acque del Battefimo , da adultera , & fterile , che crefceua trà le lappole di vn pagano feruaggio. Mancauano forfe luoghi all'Altiffimo, per arreftar quefta Fiera, fermar quefto Leone? Egli nō è vn Dado per vn folo Tauoliere . Può giuocare in ciafcuna parte del Creato le fortune della fua

Vo-

Vocatione. Ah, che volse esercitar questa prodezza, spalancar i suoi fauori nel piano di vna Solitudine, per dimostrare quanto egli si compiace di chi si allontana da i giri delle Città, couili delle corruttioni, habitacolo di Mostri. Trà vn Oliuo, & vna Quercia, in vn rozzo, & alpestre ricuouro stantia la vera sapienza, si congregano le gratie. Chi pretende d'indagare il fonte delle sempiterne beneditioni non bisogna, che camini per le piazze, e si trattenga nelle Assemblee, nelle compagnie, e ne i circoli. E di mestiere, che si accosti alle capanne, & agl'antri, à praticar da Appollonio Monaco con gli sterpi, e co i pruni.

Geronimo quel Leone coronato della Palestina, e con chi si trattenne ne i suoi colloquij? Oue furono i suoi commercij? Mi pare di vederlo da i buchi della sua Grotta, che egli con vna penna in mano solo discorre con la sapienza. I Portichi delle sue Sale essere vn Deserto, e gl'Amici, che lo visitano, vn stuolo di Fiere.

Benedetto fa vna voltata di spalla alla Patria, à i Parenti, & al Mondo con racchiuderſi nell'altiſſima Spelonca di Subiaco. Si nasconde come vn Huomo perduto della Terra, per acquistarsi il

Cielo. Trà quei Carpini, e Sorbi lauora continui inuesti di perfettioni, diuenta vn Agricoltore dell'Anima. Con fermare l'occhio in vn Pioppo, volge le pupille della mente nel pensare a gli ameni Posilopi dell'Eternità. Da Vignaiuolo di vn Eremo prende la pratica, per riuscire vn Colono degl'Orti Empirei. Egli non fauella, perche non vi è chi l'ascolta. Egli non preuarica con i sguardi, mentre le bellezze, e gl'amori si riducono nel vagheggiare vn Oleastro. Egli non s'addormenta con gl'otij, giache è sempre suegliato agl'esercitij delle penitenze. Vna foglia animata trà quelle frondi. Vn ceppo di carne trà quei tronchi.

Hor nel verde di vna Serpentaria s'accende di vn ardente speranza alla fruitione eterna, & hor estatico nel mirar vn Ellera, che senza mano, e piedi si rampa sopra di vn Castagno, specula il modo di ascendere alla bella Sion, & impara à dar le scalate, per sorprendere la Rocca eterna. Vn Vsignuolo, che canta, gli è vn tocco di Liuto, vn arcata delle armonie de Serafini. Che Regni beati egli gode nella pouertà di quella Selua. Ogni cosa viue soggetta al suo Impero. O taglia vn

Spi-

Spino, & inserisce vn pomo, ò aggiusta vna Siepe, & raccapezza vn Pampino, non vi è chi coregge le sue attioni, lo diuertisce, è lo comanda. Tolto il fine di vnirsi al suo Dio, egli stima questo Speco vn Paradiso, vn celeste Teatro. Lo dichino i Menni, e gli Agatoni, i Filippi Benitij, e i Patrocli, i Norberti, e i Brunoni? Che rimbombino con gl'echi delle loro benedittioni gl'Erami della Transiluania, e dell'Egitto, dell'Aluernia, e della Maiella, della Libia, e delle Certose, della Siria, e del Gargano, Ricuouri di tanti Angioli humanati.

Carlo Magno all'hora che trasportato dalla caccia, conueniua la sera di prendere l'alloggio al couerto di vn Cerro, ò nell'habituro di qualche Pastore, respiraua talmente in quella quiete, che non pensaua più di ritornare alla Corte. Dormiua più dolcemente sotto quattro Pertiche, che seruiuano di Pilastro ad vn miserabile soffitto di paglia, che nelle tribune de Regij tetti, oue le traui istoriate d'oltramarini, e d'oro sosteneuano cupule di lastricate Miniere, pensili abissi di luce. Gettaua lo Scettro al pedale di vn Mandolo, e della porpora ne facea tenda alla sua barracca. Con

vna ſcudella di Lupulli, e con vn poco di herbame alleſſato non hauea inuidia à i Galli di Montagna, & à i Cotorni, che fanno nido nelle menſe de Grandi. Coſi Carlo V. quando dato l'vltimo gongedo al comando, ritiroſſi in vn picciolo, e priuato Caſino nel Territorio di Toledo. Quiui con vn falcietto alle mani hauea più guſto di coltiuare vn Orticello, che di ſolazzarſi ne i teſori di vna vaſtiſſima Monarchia.

L'VTI-

L'VTILE DELLA VITA BREVE.

E Sentimento del Cardano, che l'Effimero, Animale di cortissima vita non tantosto celebra i primi instanti del suo Natale, che di lì ad vn breuissimo interuallo piange gli oscuri periodi della sua morte. In vn giorno solo gode il passaggio della bambolezza, della pueritia, della giouentù, e della vecchiaia, quattro stagioni, che si sfiorano ad vn lampo, vn groppo d'età, che conoscono vn respiro. Decrepito appena, che nato, porta il tumolo legato con le fascie, le ceneri asperse alla cuna. Vn Aurora vestita di bruno, vna Primauera gelata d'Inuerno, vn' Orien-

te affumigato di occaſo. Trà i trionfi della naſcita egli ſi prepara i cipreſſi, vſcendo con il feretro nel latte, e con i torchi funerali nel ſuo Oriente. I ſuoi anni ſi contano con i momenti, e'l ſuo Mondo ſi reſtringe in vn fiato. Solamente vna volta riguarda il Sole, nè in lui ſi ritroua giamai vn ſecondo matino. Riferiſce Ariſtotile, che egli fà il nido nelle ſpiagge del Fiume Ippono, armato di quattro ali, e di quattro piedi, quaſi che la Natura ſcorgendo quanto douea affrettarſi, e volar preſto al Sepolcro, l'habbia prouiſto di più gambe, e di dupplicate piume nel corſo. Non vi mancaua, che naſcere vicino ad vn Torrente, per ſpecchiare la rapidezza del Tempo, ò forſe per riflettere con quell'onde le lagrime del ſuo funeſto deſtino. Che perfido, e duro aſcendente, ridere negl'albori, & accoglierlo incontinente con vna meſta falce vna Tomba. Scherzar co i vagiti, & ammutir in vn tratto i ſuoi linguaggi in vna Bara. Poco affitto egli paga alla Terra. L'habitatione di vna giornata, vna Caſa di hore.

Se l'Huomo con altre tanta preſtezza conoſceſſe i periodi del ſuo viuere, ſummarebbe in vna sì breue partita i conti

più

più immensi della felicità. Non haurebbe tempo di attaccarsi alle dissolutezze, & a i mancamenti, e per maturarsi alle corruttioni degl'affetti. Quella candidezza, che gli fusse compagna nel latte, lo seruirebbe necessariamente al Sepolcro, poiche mancando il commercio del Mondo, & il conuersar in questa valle di dolori, cessano per conseguenza le occasioni al male. I Pesci d'acqua dolce quanto più si fermano ne i pantani, e ne i Laghi morti, vie più puzzano di fango, e la loro polpa prende sapore di loto.

Vn gran azzardo, & difesa assai difficultosa il sostentare, che la breuità della vita sia la più lunga delitia dell'Huomo, & che quanto più presto serra gl'occhi nel suo meriggio tanto più vicino gli spalanca al godimento della felicità. Questo è vn discorrere contro gl'instinti della Natura, che sempre brama di auanzarsi negl'anni. Vn argomento, che ricalcitra à i sensi dell'Humanità. Vna materia, che ripugna alla ragione. Non tutto quello però, che si fruisce è vn sano diletto dell'Animo, & vn puro refrigerio del cuore. Non ogni cosa, che piace, & che lusinga l'intendimento apporta vn bene perfetto,

& vn intiera allegrezza. Tanti fiori lussureggiano con vna diletteuole, e gratiosa diuisa, listati di vaghezza, e di amori, e nell'odorato esalano vn'alito di attossicati, e stomacheuoli vapori. Anche gl'Astri sembrano lingue dorate del firmamento, e con le loro peruerse constellationi infuiscono piombi nella grauezza delle calamità.

Se è vero, che l'Huomo nasce soggetto alle miserie, e fin dalle fascie giura l'inuestitura de suoi infortunij, a che dunque deue desiderarsi lunga la vita, per veder maggiormente ricchi i patrimonij delle sue suenture. Egli quanto più habita in questa Terra, tanto più tiene à pensione vna Casa di lagrime, hippotecata alla calamità. Di che può godere, se quei giorni istessi, che per lui più vezzeggiano d'amore, à guisa di folgori gli lasciano più confusione, che luce?

Che follia in vna infermità, per accrescere vn pò d'anni far sudare ne i lambicchi le gemme, barbare crisi de Spargirici! Adulare la morte, ridurre vn altra volta in roggiade le Margarite, & mettere in infusione gl'eritrei, che tante fiate morendosi pure con gli smeraldi, e i giacinti, si porta alla sepoltura

vno

vno stomacho ingioiellato, & vn Cadauero così pretioso da farui anotomia gli Auari. Panze d'indigesti tesori, potabili ricette de' Grandi, e putride Miniere della Medicina.

Che sproposito, per stiracchiare qualche numero di giorni, conuocar ogni settimana rigide Diete, quasi che il viuere sia vn importantissima Assemblea di stato. Mangiare à pirone d'astinenza, e pascersi con piatti di Camaleonte. Instituire nelle sue budelle le macilenze degli Anacoreti, e le seuerissime pentole de i Deserti, Prendere il vitto à scrupolo, & à dramma. Beuere à detala, & esorcizare, come se fusse acqua benedetta con quattro goccie la sete. Vna carneficina dell'Indiuiduo, & vn scarso martirio dell'alimento. Metterfi la sera à letto con vn filo di brodo, per non aggrauare il riposo. Pesar con le bilancie delle vigilie i bocconi, e tener sù la touaglia il Castor Durante, per consegliarsi nelle stagionate conditioni de cibi. Egli è vn medicarsi da Tiranno, se ben con tanta carità di gouerno, & vn morir da fame con volontario ritegno.

Che mentecagine, per allungarsi nelle speranze del viuere, stipendiare le

vanie

vanie degl'Astrologi. Comprar gl'oracoli dalle bugie,& in mute linee far parlare le Stelle? Farsi fare la Natiuità,quasi che à dispetto della Natura voglia à forza d'abachi, e d'influssi nascere due volte. Inquietare i Pianeti, e spiare i segreti dell Empireo. E che cosa pretendono i Mortali con tante osseruationi, preseruatiui, e delicatezze, non altro, che dilatar doppiamente le catastrofe delle loro peripetie.

Fuggire l'humidità, e mantenersi caldo l'Inuerno. Guardarsi dagl'Austri, e recrearsi alla placidezza dell'aure. Il mondarsi con tepide, e profumate lauande de Bagni, e dormire ne i guanciali di spensierati trauagli. Sollecitar le purghe del Maggio, e replicare i calici medicinali l'Autunno. Rinfrescarsi con le Cassie, e co i Scolli. Fortificarsi con le Ciccolate, e co i Rosolini il calore. Non trapassar nell'hore consuete le Cene, e maturar la digestione con le misure del Tempo. Far venire da Nocera, e dal Tetuccio le acque,& andare à prenderle fino nelle Valli del Sole. Ingrassarsi con la China, e difendersi dalle putredini con le Scamonee. Straccar le polueri viperine, & incarire l'infusion de Coralli.

No-

Notar continui debiti ne i squarciafogli delle Speciarie, e tener ogni giorno stipendiati i consegli de Fisici. Euitar l'aria cattiua, & albergar nelle più temprate positure de Climi. Non appressarsi nel moto, per non infiammar la Pleuritide. Non applicar tanto agli affari, per non infiacchire la complessione. Lasciar i fonghi per sospetto di veleni, l'herbe crude, per non opprimere lo stomaco, i frutti, per non corrompere gl'humori. Con quante riserue camina l'Huomo, & à quante delicatezze si soggetta, per il miserabile ciuanzo di pochi Mesi, e per viuere vna Settimana di più. E chi sà, se pur l'indouina, mentre per ordinario camparà più vn corpo infermo, mal'accetto, e disordinato, che quello, che si regola con i dettami della Medicina, e con l'opinioni degl'Ippocrati; Che non sente i rigori delle stagioni, e si gouerna co i metodi de i più approuati Aforismi. Egli nell'istesso bene è infelice, poiche auuezzandosi così molle, e puntuale nelle morbidezze, e ne i rimedij, maggiormente viene à vitiare la Natura, & à farsi schiauo di vita. Vn boccone di più, che egli allarga del solito, ecco vna durezza di panza, che lo prostituisce a i dolori. Il

pasto,

pasto, che pospose vn momento, ecco vn Inedia, che gli diuora le viscere. Il letto, che non è tirato con lisciate diligenze, ecco vn rumore di schiena, & vn sonno interrotto, che lo fà gridare con fastidiose nottate. Pochi grani di giaccio, che gli raffreddano le piante, ecco lesta vna puntura, che lo tira all' estremo punto in vn Cappezzale. Egli pretende con tanti riguardi stabilirsi maggiormente l'Età, e non si accorge, che si espone ad' vn continuo morire. Egli cerca di stirare quanto più può lo stame di Cloto; e non si auuede, che lo và scortando nella velocità della Tomba.

Elettione dunque più prudente desiderarsi corto il viuere, per non sottoporsi ad'vn dubioso, e mal sano cimento. Io non defendo quella dannata frenesia de Gentili, che con vn stolto coraggio inteserо di precorrere la morte. Vn Annibale, che per non andare in poter de Romani, si aiutò con il veleno. Vna Cleopatra, che per non veder priggionere le sue bellezze, s'auuiticchiò vn Aspide alle poppe. Vn Catone Vticense, che per non trouarsi à i trionfi di Cesare, si aprì il petto con vn pugnale. Vn Nerone, che per non cadere alla forza de Congiura-

giurati, si fece ammazzar da vn Liberto. Questi furono affascinati ò dal caso di vna cieca disperatione, ò dal pazzo disegno di vn fine lodeuole. Lo fecero, per liberarsi da mali maggiori, ò da certi lacci, improprij alla libertà del loro cuore. Parlo di quel disiderio d'vn morire puro, e mortale, che non contenga altrimente violenza, mà vn libero, e quieto passaggio.

E stando sul primo termine dell'Argomento, non vi è dubbio alcuno, che la Vita breue è vn capitale di gran sollieuo à Mortali. Se Alessandro Magno, e Gio: Francesco Pico della Mirandola non fussero mancanti di vna giouanile freschezza, il Cielo sà, se più viuendo haurebbero coronato il loro Mausoleo di tanti Caducei, & bellicosi Allori? Se il Macedone haurebbe illustrato la sua decrepitezza co'l titolo del maggior Capitano dell'Vniuerso, e'l Mirandolese del più brauo Ingegno de Letterati? Poteua succedere, che con la lunghezza de lustri si straccasse nell'vno la Sorte di felicitar la sua spada di nuoue vittorie, & con vna rotta vergognosa offuscarsi i lampi delle sue generose prodezze, ò che la Penna dell'altro tarpata da temerarie

dot-

dottrine, e da erronee opinioni, soliti naufragij de vastissimi Intelletti fusse stato in lui maggiore il vitio della virtù, e più funeste l'ombre de suoi inchiostri, che celebri i chiarori della sua Fama. Nè mi si dica, che l'Huomo basti a cominciare con degni esempij nelle sue attioni, e dall'infantia à battere i sentieri di candidissime imprese, che necessariamente con le medeme idee sia anche per incaminarsi fino al Feretro. Non niego, che ciò preuale di potentissimo fondamento alla fabrica della gloria; mentre chi ben comincia hà la metà dell'opra, mà tante volte questa base inganna l'Architetto, e dirocca nella varietà degl'euenti. Vscirà il giorno con vna lucidissima Aurora, e serrarà il suo occaso con i turbini. Si mirerà nel matino intauolato di vna limpida quiete il Mare, e di là à poche hore increspàrsi con furiose tempeste. Il Fiume Giordano non può essere più chiaro, & innocente nella sua origine, e pure và à terminare nel lago vituperoso di Sodoma.

E può negarsi, che l'Huomo quanto più s'inuecchia, maggiormente in lui si inuigoriscono i tarli degl'affetti, e diuiene tanto più di terra nella bassezza delle

sue

sue inclinationi? Vna Pianta, che più si abbeuera di fango, e si allatta ne i marciumi delle iniquità. Vn acqua, che sà più del salmastro nell'amarezza degl'accidenti. Vna fistola, che più s'ingrassa di vermini nella putrefatione de costumi. Non all'vso delle Pitture, che riceuono riputatione dal tempo, e delle Medaglie, che quãto più irruginite, più stimate nelle Gallerie. Nõ alla somigliáza delle Città, che risplẽdono con le ceneri dell'Anticaglie. Nõ come le Progenie, che prendono ornamento da i fumori de Secoli.

E forse l'Huomo vna Statua, che hà da sussistere con il priuilegio de sassi, & con il polso de marmi? Vn pezzo di Piedestallo, che hà da vantare l'inscrittione de Millesimi? Vna Guglia, per contrastare alle scosse del Fato? Le sue arterie, colate di bronzo, che habbiano da pareggiare i getti delle Fornaci, le culle delle Fenici, vn ossatura di metallo, humori d'eternità? Vn Olimpiade di più, che egli si desidera, non altera la constitutione del suo Destino, che souuente ingannato nell'infelicità de successi si troua all'vltimo con vna barba di lungo pentimento, e con vna testa calua senza fortuna. Egli deue accomodarsi etiandio,

per

per debito di Natura à questa breuità di viuere, poiche come ammassato di polue porta seco congionte le piume, e i momenti della fragilità. Vna marca di vetro nella debolezza del suo Composto, & vn folgore, che corre nella rapidezza della sua vita. Egli non hà di sicuro vn oncia di giorno, & vn hoggi, & vn Dimani, che possa dire esser suo. Vn campare alla ventura, & vn viuere alla discrettione del Fato.

Co'l desiderarsi pochi Anni, l'Huomo ristretto dall'angustia del tempo procura di auanzarsi ad imprese memorabili, & insigni, & in ogni giorno studia di accendere vna face alla chiarezza, & alla riputation del suo nome. Quella breuità gli è stimolo ad'operar con incitamenti maggiori alla virtù, & al merito. E ciò, perche sempre dubita di mancarli terra, per inalzare qualche Obelisco all'honore di se medemo, e della Posterità. Al contrario di quelli, che sospirando di viuere lungamente lusingati dalla speranza di cimentare l'Età di Nestore, procrastinano l'attioni virtuose, e volando con il crai delle Cornacchie, s'intagliano poi il Sepolcro con nerissime penne, senza splendore, che apparisca di nobilissi-

lissime gesta. Con quel timore della scarsezza della vita si tiene freno alle scelera gini, e s'impiegano sino gli atomi nelle culture del bene. Si guardano gli Animi di immergersi nel male, e di preuaricare da i Sagramenti della Giustitia. Se l'Huomo trouasse la sua sepoltura con la dilatione, & con il passaporto de Secoli diuentarebbe la più indomita Fiera, che nodrissero le Libiche arene. Studiarebbe continnamente nella catedra dell'iniquità, e volgerebbe i libri d'ogni pestilenza. I cortelli, le vendette, le dissolutezze, l'ambitione, le crapule farebbero vn nido di qualunque eccesso nella bestialità del suo cuore. Mà il prefiggersi vicina la tomba, viene à moderarsi ne i costumi, pecca con le punture della sinderisi, pauenta il giuditio del Cielo, si astiene dalle maluaggità.

Vn tenero germoglio, che si solleua stroppiato nel gambo, si raddrizza con ageuolezza. Fatta, che si sia la gomma in vn muscolo, non hà più facoltà la medicina. Ad'vn Cancro habituato stenta con i medemi fuochi la Chirurgia. Vn Fiume nelle prime rotte, con facilità riceue l'argine. Chi fà più inanzi il pass della morte, lascia agl'vltimi maggio

ap-or

apprensione nelle sue horridezze . L'aspettare la termination di vn delitto è vn penar di continuo ne i riflessi della condanna . Questo desiderio di tirarsi alla lunga è come le grandi altezze, che nel traboccare scotono la terra, danno in abissi di ruine, & in spauenteuoli voragini.

Augurarsi pure vita breue, per esimersi da tanti Nemici, quante sono le passioni humane. Nell'Vrna di vn Giouine non si scauano i fracidumi dell'ingordiggia, e i fetori di vna perfida malatia. Non le putredini di vn odio radicato, e di vn amore impazzito. In vn Vecchio i vitij fermano casa, ci dormono, ci beuono, ch' in vn Adulto fanno da Pellegrini, che vi dimorano vna sola notte, e si partono in vn subito. L'inconstanza del genio, e'l bollore del sangue operano in esso, come i Cani d'Egitto, che non fanno pausa nelle velenose acque del Nilo.

Io trouo, che le cose più conspicue della Natura concorrono con il periodo di vn breuissimo giro. L'huomo, che fù animato dal velocissimo tiro di vn soffio, e'l Sole, che nasce, e tramonta in vn fiato. L'Iride, che sparisce in vn punto, e la bellezza, che si dilegua in pochi anni. Le

Co-

Corone, che furono figurate ne i fulmini, e le prosperità, che suaniscono ad' vn baleno. I Ligustri, che pompeggiano ad hore, e la Primauera, che marcisce in vn instante. Le stelle, che campano vna notte, e'l giorno, che viue vn sogno. E pretioso il Cristallo, perche è fragile. Di vna razza più nobile i Destrieri, che nel galoppo imitano il vento. L'Aquila, e la Tigre stimate nella rapidezza del corso. Braui i Cannoni in vna Batteria, mentre fanno presto. Vn mirabile ordegno le freccie, giache volano. Più forte vna Militia, quando è giouane. Più idolatra vna Donna, se non è attempata. Più cari i rimedij, all'hor che non tardano. Più sano il sonno di vn Letargo. Più commendabile vn Giudice, che non prolunga le cause. Più obliganti le gratie, che non si fanno aspettare. Più vaga l'Aurora della Sera. Le leggi quanto più nuoue, più vbbedite da i Sudditi. Vna foggia moderna, più abbracciata da Popoli. Vn panno vsato, mercantia delle tignuole.

Si dice per prouerbio, che non vi è più brutta cosa, che hauer da fare con vn Huomo lungo, & che mai non la finisce. Il ferro per troppo durare, costa vilissi-

mo

mo prezzo. Le Naui si rompono à i gran viaggi. Crollano le Case per l'antichità. Si tarlano le quercie con la vecchiaia. Cedono le Monarchie al lungo comando. Impallidiscono le porpore nella decrepitezza. Si oscurano i marmi con le vicende degl'anni. Si perdono le memorie più illustri con l'Età. Quale splendore non hanno atterrato le fuligini del Tempo? Con le sue falci hà sepellito i Depositi più venerabili de Regni, & con le sue ceneri hà estinto i lumi delle più auguste grandezze. Egli hà tolto le corone dal capo de Monarchi, & hà sfigurato la Maestà de Diademi. Hà seminato seluaggi veprai, e deserti Canneti doue fioriuano le suntuosità de Palaggi, & hà piantato i laghi, e i Mari alle desolationi delle più amene Città. E stato vn orgoglio della sua potenza, che più non si mirino le Piramidi d'Egitto, e le magnificenze dell'Asia, le glorie di Menfi, e i Teatri di Roma, Il Tempio di Diana, e'l Colosso di Rodi. Taccia dunque Teofrasto, che si doleua, che vn Coruo, & vn Ceruo hauessero maggior vita dell'Huomo.

Fissiamoci in Salomone. Egli da Garzonetto fù saggio, virile giusto, e vecchio mat-

matto , al quale non baſtarono tutti gli Elebori della ſua ſapienza à metterli ſale al ceruello. Felice a lui, ſe non fuſſe arriuato à quel crine di neue, che certo non haurebbe vrtato in tanti ſcogli di fuoco con la ſenſualità de ſuoi effeminati piaceri. Con le rughe della fronte liſciò gl'Altari all'idolatria, & con le gengiue cadenti ſolleuò i tabernacoli à i ſuperſtitioſi errori.

Che giouamento apporta queſta lunga Età? Vn Egeo è il Mondo, oue galleggiano ceſſi rapaci di boraſche, e di Balene. Vn Laberinto d'ineſtricabili pericoli. Vna Sentina d'infinite laidezze. Vn campo aperto alle battaglie degli accidenti, vn moto perenne nelle diſdette, & vn carcere d'intollerabili patimenti. Se vn giorno appare ſereno, l'altro turbato, & confuſo. Simile alla Ciuetta d'Agrippa, che nell'augurar la ventura prediceua la morte. Chi più ci ſtà, maggiormente ſi corrompe nella bontà, ſi empie di languori, e naufraga nelle auuerſità. Vna Tragedia di pianto, vna Caſa di ſingulti. Et in che diffiniſce queſto lungo viuere, ſe non che in vna tedioſa, e penoſiſſima Vecchiaia? Mi pare di veder queſto Tale. Vn volto ſqual-

lido, & vna ciera lastricata di piombo. Vn labbro increspato, & vna setolosa Selua nel mento. Vn passo, che chiama à capitolo le Tartaruche, & si conseglia con la patienza. Vna seccagine de Circoli, e mille sillogismi in vna parola. Vna sgobbaide, & vn tamburro alle spalle, per sonare la vicina marciata. Vna tosse, che mette fuoco ad' vna Artigliaria, e risueglia vn Commune. Vn paro di occhiali, che lo riducono à caminare su'l vetro, & à sdrucciolare alla Fossa. I genocchi, che vanno à gara con il traballare de denti. Vna Chiragra, che con le sue calcine gli fabrica la Sepoltura. Vn Vascello, che fa acqua per le gran baue, che gli colano dalla bocca. Impatientissimo con tanta flemma. Tutto freddo, & interizzito alle vene, che potrebbe imprestare vn nuouo Inuerno al Settentrione, e far bottega di giacci à cinquanta Agosti. Gotte, che gli auuincono le gionture. Vn corpo salariato all'infermità, & indebitato alla fiacchezza. Vn letto, che puzza d' impiastri, & vna vita flagellata di humori. Sul cappezzale dormir con le Ricette, e risuegliarsi con vna tempesta di sputi. Che cosa egli gode nella fortuna de suoi longhissimi

an-

anni? Tirato da vna Carriola, impotente al camino, bandito alle piazze, sequestrato in vn cantone, derelitto dagl' Amici. L'Aria, che l'offende, l'appetito, che lo abbandona. Vn' ombra, che parla, vna Mumia, che si muoue. Egli sempre tiene auanti il Fiume di Lete, che voglia assorbirlo, & vn Cimiterio, che gli minaccia l'ingresso. Vna Lachesi, che lo chiama all'esequie, & vna Croce, che lo inuita al funerale. Con questi dibattimenti di cuore, non sò, se più agoniza, ò viue. Prima di giongere all' Auello, scorgere le bocche di tanti Monumenti, spalancati alle sue ruine. Inanzi di consumarsi nelle ceneri di vn Cimiterio passar per le falci, e per i cipressi di così lagrimosi affanni. Perciò Cesare riflettendo à questa infelicità, rispose à quei Senatori, che l'auuertirono à saluarsi dall'armi de Congiurati. Præstat semel mori, quàm semper timere.

Vn' Huomo vecchio, non più buono à i consegli; perche gli manca il senno, Non atto alla guerra, poiche gli trema il braccio. Non habile in negotij di pace, hauendo assai, che combattere con le sue indispositioni. Morto alle Republiche, mentre non è più da fatiga.

Inutile al gouerno , & alle neceſſità della Patria . Infruttuoſo alla Natura, che non genera, al Prencipe, che non lo ſerue, à ſe ſteſſe, che non può , & agl'Amici, che non vale. Inſipido nelle ſue operationi , proprietà ordinaria de pomi, che reſtano ſciapiti, quando ſono troppo maturi.

Coſi anche l'Arti, e le Scienze. Il Filoſofo, che con la ſoma degl'Anni dà nelle leggierezze, e s'inſtolidiſce negl'argomenti. Il Geometra,che più non maneggia il compaſſo. Il Pittore, che ſarà languido nel colorito. Il Poeta, che ſtriderà con la lira. Il Soldato,che ſi ritira al quartiere. L'Architetto, che s'imbrogliarà nel diſegno . Il Bifolco , che rallenta la marra. Lo Statuario, che diuenta debole allo ſcarpello, e'l Pirota, che ſuaria nella Calamita. Ecco i frutti, che raccolgono coloro, che amano lunga vita.

Con il lungo viuere non aſpettano già , che ſi ſmorzino gl'infauſti carboni delle Comete , & che lampeggi l'Aria nella ſalute di ſereniſſimi influſſi . Che ſi ammutoliſcano le Trombe ſanguinoſe delle guerre, & che prendano lingua le tranquillità degli Imperij . Che ritornino i ſecoli ſuaniti dell'Oro , e ceſſino le rugi-

rugini di disastri. Che si serrino le piaghe pestifere de contaggi, e si aprino le porte alle più benigne influenze. Quanto più viuemo, tanto più ci discostamo da quei primi principij della gratia, & dell'Innocenza. Vn Giouine muore manco di vn Vecchio, perche con l'Età vie più cresce l'affanno di questo nostro discioglimento.

O se Nerone fusse mancato in quei adulti principij del suo Gouerno! Forse, che Roma non haurebbe adorato vn Mostro, il Mondo vna Furia, e le Spiagge Auentine non haurebbero vomitato vn'Inferno. Forse, che il suo Scettro con Alchimia di sangue, d'oro, e di pace, che egli era, non si sarebbe tracangiato di ferro nell'empie deliberationi di tante straggi.

Origene quel gran Apostolo di Alessandria. Quello, che hauea incoraggito à turbe i Martiri su'l Talamo della Fede. Squallido tesoro della penitenza, Il maggior Cronista del Santuario, la più bella Lucerna, che ardesse nelle lampadi dell'Euangelo. Tutte queste sode, e magnanime doti furono virgulti della sua Giouentù. Fusse stato volere della breuità del suo viuere, che ha-

ueſſe conoſciuto il ſuo occaſo in queſto tenero Oriente, che forſe hoggi non ſarebbe vna Stella caſcata dalla coda del Drago con i dirupi de ſuoi peruerſi aſſiomi. Così Tertulliano, che ſinche contò nelle gote le roſe, dilatò glorioſamente le porpore infocate del ſuo zelo. Con i capelli bianchi ſi fece tizzone di cuore, e cominciò ad imbrunire con ombre infami il candore della ſua coſcienza, fatto ſeguace dell'ereſia di Montano.

Ne deriua anche dalla breuità della Vita vn' altro giouamento, & mentre vn Giouine è più facile à conoſcere i proprij difetti, eſſendo che i Vecchi con la preeminenza del pelo, & con l'oſtentatione della Maggioranza difendono allo ſpeſſo per maſſime di virtù i loro mancamenti. Come ſtaggionati, e maturi nell'Età ſi permettono concotta, e ben ponderata ogni attione. Non dico, che ſiano parimente di dura ceruice, e più teſtardi all'emendarſi, à cauſa che incalliti nella moltiplicità degl' anni, ò non ſuppongono mai di morire, ò ripugnano per la grauità del poſto di ſoggiacere à veruna ammonitione. Stupore non è, ſe per purgar la lingua del vecchio Eſaia, fù di meſtiere pigliare vn carbone, e ſer-

uir-

uirsi della violenza del fuoco, per mondar quella di Geremia, che era vn Garzonetto, bastò il semplice tocco di vn deto. Con'ostinata renitenza si aggiustano all'estremo passaggio, essendo radicati troppo nelle affettioni della Terra. Non credono alla separatione, stimando di essersi fatti vna cosa medesima con il Mondo. Mal volentieri ptestano fede alle chiamate della morte, ancorche picchiati con la diuersità di tanti morbi. Quasi che per essi fiorisca continuamente quell'Albero della vita, che sognossi Gio: Battista Elmont, cioè il Cedro del Libano, e di Cetim, adoprato il suo legno con certe infusioni. Antidoto, che quanto ridondò dalla Fama di vn altissimo Filosofo, altresì dimostrò la strauaganza di vn delirante ingegno.

Poteuano tanti Eroi far di manco di abbreuiarsi la vita con risolutioni violente, e crudeli. Chi gli sforzò à beuere in vn Calice la morte, & à trafiggersi con vn spontaneo eccidio? Conosceuano, che il tutto era vna vanità, e che bisognaua alla fine estinguersi in vn sepolcro. Osseruando Mitridate, che le Cicute non haueuano operato à toglierlo dal Mondo, si leuò il brando dal lato, e lo

consegnò ad vno de suoi Capitani, affinche glielo auuentasse nel fianco. Iuba si fece trapassare il petto da vno Scudiero, e Cassio ordinò à Pindaro suo Schiauo à squarciarli con vno stocco il cuore. Bruto esortò vn suo Seruo, che gli diuidesse l'Anima dal seno, e Marco Antonio pregò Erote à scagliarli vn affilato acciaio nelle viscere. Che non fece Zenobia Regina de Palmereni in supplicare Aureliano, accioche le troncasse con vn pugnale la pendenza degli anni? Non erano astretti da vna legge di necessità, che non potessero sfuggire vn termine così infausto, & attroce. Se mi risponderanno, che ciò eseguissero, ò per strauaganza d'accidenti, ò per effetto di disperatione, ò per volubilità di fortuna, cosa troppo dura à soffrirsi da vna Testa coronata, il vedersi inferiore agl'altri, perdere la Maestà, il Comando, e gli Stati, non per questo si hà da ricorrere all' vltimo de mali. Mi persuado, che si eliggessero vn fine così barbaro, considerando l'infelicità del viuere humano, che quanto più si inoltra, più rende i Mortali heredi di infortunij, e di miserie, Hor, che la Sorte gli deprime con la ruota della sua inconstan-

ſtanza & hor, che con la fierezza delle ſue vicende veſte di Oſtri reali vn Paſtore, & ſpoglia degl'Auiti ſplendori vn vero Diſcendente del Trono. Hor, che riduce à i baſtoni della Pouertà le magnificenze de Scettri, & hor, che habbia à ſeruire per incatenato trofeo di guerra, & per abbattuta immagine della grandezza chi pria hauea dato tanto terrore con le ſue vittorie.

Queſto lungo viuere in che benefica l'Huomo? Non mi dirà nel profitto delle ſcienze, e delle dottrine, perche quello, che non s'impara nell' adoleſcenza, di raro s'acquiſta nella vecchiaiá. L'Intelletto offuſcato da i groſſi vapori della Decrepitezza non vede il lume della Virtù. Macerato da i malori dell'Età, non può attendere à i ſudori de Studij. Confinato nell'indiſpoſitioni di vn Letto, non hà mente ſana per capire le difficoltà della ſapienza. Più toſto atto à i ſillogiſmi di rimbambite ſciapitezze, che degno di praticare i Seminarij di Pallade. Inſtolidito ne i ſuoi ſentimenti vſcirà da vn diſcorſo all'altro. Smemorato nelle materie non ſi ricordarà delle propoſte. Sordo, e ſcilinguato, ottuſo, e cadente. Non ſarebbe meglio per

lui vna breue vita, che così non portarebbe vna taccia nel volto di esser censurato vn Fatuo, vna testa vuota, & vn corpo disutile.

Vn Vecchio non trattarà con quella candidezza, come vn Giouine, perche dalla pratica, e dalla scuola degli anni hà appreso vn più lungo ammaestramento nella sagacità, e nell'accortezza. Sà più della doppiezza del Mondo, mentre vi hà dimorato vn pezzo nella sua disciplina. L'Huomo quanto più alberga in quest'aria di corruttioni, maggiormente si putrefà alle Colpe. Con l'auanzarsi dell'Età si diminuisce nelle perfettioni, e più và in dietro nelle virtù. Ogni giorno per lui è vn Occidente di sciagure.

A che questo lungo viuere, se giornalmente non si veggono, che sinistri, mostruosità, e disgratie? Il Mercante, che si lagna ne i suoi fallimenti, e'l Caualgliere, che ristretto nell'entrate, non può corrispondere alla nobiltà de suoi spiriti. L'arti, che non sono più in prezzo, e la pouertà, che trafigge le Case. Non è meglio à morire quel Letterato, che se bene con la sua penna immortala le Prosapie, e stabilisce il Mondo, conserua

viue

viue l'operationi dell'Antichità, & inſtruiſce negl'eſempij i Poſteri, ad ogni modo egli agoniza nella fame, non mangia, che ne i piatti delle perſecutioni, non ſi empie il ventre, che di durezze, di fieriſſimi diſguſti, bocconi di Aloè, e becchieri di lagrime. I Grandi, che ſi ridono della Virtù. Gl'impotenti, che non poſſono rimunerarla. Gl'ignoranti, che l'oltraggiano nelle piazze. Il volgo, che la diſprezza. Le Donne, che non la conoſcono. Dunque la ſapienza per ſoſtentarſi, biſogna, che pitocchi con la panza vuota de Filoſofi, & per dormire, che ſi faccia impreſtare la botte del Cinico.

Vi ſarà vn Cittadino mal viſto, sfortunato, e diſmeſſo, e perche? Le mani, che non mette nell'erario del Publico, e'l zelo, che profeſſa alle leggi. L'integrità con cui amminiſtra le Cariche, & vn ardore indefeſſo nelle vrgenze del Gouerno. Il più matino di tutti per trauagliare al ſollieuo commune. Il più tardo di ogni vno à rinſerrarſi in Caſa la ſera per attendere al beneficio vniuerſale. Il ſuo dormire, i ſuoi ſpaſſi, le ſue Cene non ſono, che l'amor della Patria. E pure egli hà coltiuato le ſue fatiche in vn faſ-

ſo, & hà piantato tanti meriti nel vento. Rinfacciato, ò per vn ambitioſo, ò che nodriſce qualche fine con queſte ſue maſcherate diligenze. O che cerca di eternarſi nelle nomine, e nelle elettioni de maneggi, ò di ſcaualcare il valore degli altri. O che egli ſolo habbia teſta per reggere le Città, ò che i ſuoi ſono giuochi di ſottigliezza quel farſi vedere lontano dall'intereſſe, per ſuenar co'l concetto di Huomo da bene, e con meglior ſicurezza la Caſſa, e le rendite del Commune. Et ecco bandito con l'Oſtraciſmo. L'vltimo agl'honori. Abborrito ne i congreſſi. Il più infelice nella ballottatione de Conſegli, e nella conferenza de Magiſtrati. Et à che deſiderarſi queſta lunghezza di vita, ſe s'incontrano tante tempeſte, e ſcogli di naufragij così fieri?

Prendiamo l'eſempio da vn Liguſtro, da vn Fiore. Con vna fragile difeſa intendo di confondere le tue pazze, & oſtinate pretenſioni. Egli ſinche è bambino nella ſua bellezza, riceue il latte dalla Natura, vezzeggia di pochi giorni, ſpira aliti di gratie, odori di Cielo, che conſolano i ſentimenti. Se niente s'inuecchia nel ramo, non hà più vna fron-

de,

de, che cuopre i suoi boccoli, spelato di fraganze, e di brio . Vn scheltro delle piante, vn tisico degl'orti, vn mostro dell'Agricoltura , vn hostaggio miserabile del verno . Nella medema guisa l'Huomo . Quanto più verde negl'anni, altresì più leggiadro ne i preggi dell' Animo, diletteuole nelle virtù, gentile nelle conuersationi, vago negl'ornamenti delle discipline , odoroso nella cortesia de tratti . Vna brutta cosa il mirare vna Viola, quando và in semenza, & vn'Albero, che comincia à tarlare.

Misiida vn Musico vecchio . Vna voce, per seruir i funerali , & vn fiato da prenderlo in prestito da i Mantici . Vna battuta , che trema con i paralitici , & vna compositione da trattenere la malinconia. Dunque à che gioua il corso di vna lunga Età ? La Fenice per liberarsi dall'ingiurie di vna incanutita freddezza, non si cura di patir nelle fiamme, l'Huomo, per non vedersi il capello bianco nel capo , oscura imbasciata del vicino sepolcro , se lo cuopre di chiome robbate da i Cimiteri, ornando la Casa di suppellettili, che non sono sue , Arazzi presi à liuello da vna giouentù artificiale . Mancano le forze , e s'esce da i sentimenti.

Si

Si parte il giuditio, & entra l'insipidezza. Crollano i genocchi, e lagrimano le palpebre. Si serrano i balconi, traballano i fondamenti.

I Popoli Caspij hanno per vso, che quando vn'Huomo, ò Donna sia vecchia gli racchiudono in vna stanza, doue gli fanno morire di fame, gettando poi i loro corpi alla Foresta, cibo degl' Auuoltoi, e de Cani. L'Vna, perche non e capace di grauidanza, e di aumentare il Publico co'l numero de Cittadini, e l'altro, che parimente è vn tronco secco ne i virgulti della generatione. La cecità della nostra Natura quanto più dimora in questa terra sempre riguarda quello, che più l'offende. Non s'incamina alle virtù, mentre per giongerui preuede, che à far questo salto è di mestiere calcare orme di sudori, e di sangue. Non così volentieri s'espone à lontani, e dissastreuoli viaggi, per imparare dalla varietà delle Prouincie la qualità de costumi, la curiosità delle lingue, e la differenza de Climi, perche vorrebbe, che il Mondo lo visitasse nella propria Casa, senza disaggio della borsa, e patimento di vita. Di raro si esercita in operationi virili, & generose, for-

forti, & illuſtri, ſapendo, che i pericoli, e i riſchi non partoriſcono buon aria alla compleſſione, & che ſarebbe meglio trouar la felicità, e gl' honori con preſeruatione dell'eſſere, e con vn commodo opportuno. Seguitarà bensì il ſentiere delle voluttà, e de piaceri, ancorche queſti la rendono molle, & vitioſa. Si attaccarà alle diſſolutezze, & agl' amori, agl'odij, & alle crapule, quantunque ſiano quei interni, e perfidi Nemici, che vccidono la ſua gloria. Siche, ſe la lunghezza del noſtro viuere non è altro, che allungarci maggiormente i mali, l'imperfettioni, i diſturbi, e i danni, non è vna follia il bramare ciò, che ci pregiudica? Tagliarſi pure queſto nodo nella freſchezza degl'anni, morirſi giouine, perche in tal maniera l'huomo non hà da dar conto alla Poſterità di eſſer ſtato infingardo, & infruttuoſo nelle diſcipline, & nelle attioni egregie, reſtandoli la difeſa naturale, che eſſendo Pianta tenera, nell'atto di preparare già i ſuoi fiori per inghirlandarne la Patria, & per arrecar vn degno odore all'Vniuerſo, vn occaſo adulto, vna Morte immatura, vna nebbia intempeſtiua in-

ari.

aridì il germoglio, e troncò la radice.

Sento quel Padre, che aggrauato da vna grossa Fameglia, si dichiara inhabile à sostentarne l' incarco, & si augura le spalle di Atlante alla grandezza del peso. Trauagliar la notte, & il giorno nell' economia del gouerno. Farà cento Lunarij, studiarà di Miniere, s' affumarà ne i fornelli di chimici lauori, per fermar il Mercurio, & per indouinar le vene dell' oro. Viuerà con vna parsimonia di Eremita, con vna continua quaresima alle budelle di vna sordida astinenza, vna cicoria in pugno, & quattro cocchiari di lente nel tondo. Vn digiunare da Disperato, & digerire da Vccello, per ingrassar con le sue meccaniche penitenze l'heredità de Figliuoli. Far fascio d'ogni herba. Purche si regni nel guadagno, non mirarsi à Caualleria, mercantare in trafichi indecenti, tener negotio in ciascuna bottega, filare in tutte le Conocchie. Egli si lagnarà di continuo nelle sue afflittioni, non prouarà vn' ombra di riposo, agitato da incessanti molestie, la Moglie di vn genio vano, che consuma nel lusso, i Figliuoli troppo discoli in dissipare nel

giuo-

giuoco, & effeminati nella libertà degl'affetti, i Seruitori di veruna fede, & accordati ne i furti, le possessioni tormentate dalle piouane, & marcito il raccolto. Si può immaginare, se costui a bocca piena non ambisca di esser mille fiate morto, che viuo in sì fatti disastri. Che gli suffraga lo scorgersi indotto allo spatio di vna lunga Età? Se doppo vn paro di lustri, l'hauesse tolto la morte, egli non si lamentarebbe ne i suoi disgusti. La Consorte, che non lo macerarebbe nella gelosia, e i figli, che non gli piangerebbero appresso. L'entrate, che sarebbero sufficienti ad vn solo, e i pensieri, che non lo aggrauarebbero nella tristezza. Immune da puntigli, e da impegni, da brighe di litigar per la dote, e da impacci di prouedere à tanti.

Paracelso Medico di gran polso, mà di poco senno, s'hauea posto in testa di litigar con la Morte, & à forza di temerarie raggioni di ottenere vn' atto di lunga supersessoria nella sua vita. Nel Foro però non rinuenne quella sentenza fauoreuole, che si supponeua, poiche essendosi dichiarato di tirar il suo viuere sino a i cento, e trenta Anni, sola-

solamente arriuò al numero di quarantasette. Ispirimentò diuersi i Decreti del Cielo, da quelli s'hauea figurato nel Tribunale delle sue pazzie. Mà con che fondamento proruppe in vnà così stolta, e sacrilega iattanza? Si millanteua egli di esser l'Autore del Lapis Philosophorum, & con questa medicina differire il colpo del Fato commune, e burlar per vn pezzo il morire. Mà via concediamo, che hauesse guadagnato la causa il punto di questa proroga. Strascinare vn carnaggio puzzolente, & infermo, vna boccà sdentata, e bauosa, due gambe intesichite, & aduste, vna caluitie per giocarci agl'ossi, & per stemprar gessi ne i cranij, fiocco di voce, e con migliaia di sillogismi al parlare. Che cara vittoria, & illustre trionfo! Vn bel prò gli haurebbe fatto la lunghezza del viuere con la tara di tante imperfettioni. Non sarebbe stato più vantaggioso per lui attuffarsi nelle fontane di Boguca, oue la Vecchiaia diuenta giouane, che viuere con queste miserie?

Partiale, e benefica Madre è stata la Natura in certi Popoli dell'Indie, chiamati Pigmei, che viuono solamente set-

ſette Anni. Più felici per naſcere ſotto la conſtellatione di vn età coſi breue, che per ſpuntar in Paeſi abbondanti d'oro, e di gemme. E qual maggior ricchezza, che l'eſſere ſempre innocenti, la loro giouanezza, e vecchiaia reſtringerſi in vna continuà culla di ſemplicità, e di candore, il latte, che mai l'abbandona di quella prima purità, che ſucchiarono nell'vſcire alla luce?

Chi ſarà colui, che affermarà eſſer la guerra, vn dolce, e ſaporito meſtiere? Vn eſercitio di commodi, e ſolazzi, vna profeſſione di galanterie, e di amori? Al certo di nò. Mine, e Pozzi ſcauati di fuoco, che con bitominoſe, e ſotterranee ruine portano vn Purgatorio in aria, & formano vn bellicoſo Inferno alla terra. Granate, che volano con venefici paſtumi di ſolfo, e bombarde, che sboccano con pezzi di Veſuuij ne i tiri. Città ſpianate nelle ſtraggi de Sudditi, e ſaccheggi, che piangono nella tirannia de trionfanti. Memorie bruggiate da i liuori dell'armi, e ſangue, che inonda sù la pietà de Feriti. Vergini violate con barbari, e diſpettoſi affetti, e Tempij, che rimangono ſenza vittime agl'Altari. Rapine, che profanano i voti delle Clauſure, e la

Re-

Religione, che ne meno è ſicura nel Santuario. Trombe, pianti, e ſtridori. Tamburri, innitriti di Corſieri, e paure. Confuſioni, fughe, e bisbigli. Spauenti, pallori, e ſoſpiri. Pittardi, freccie, e Cannoni. Scalate, aſſedij, & approcci. Non ſi dorme, non ſi mangia, non ſi beue. A i piedi del Letto ſtà di continuo attaccato il penſier della morte. Paſti di verminoſi carnaggi, acque di puzzolenti ſozzumi. Non ſi conoſce mai giorni, perche i fumi replicati delle Artigliarie ſtendono vna fetente, e tetra notte all'occhio. Aurore ammantate di bruno, meriggio coperto di tenebre, vn occaſo di perpetue, e ſtrane ſciagure. Tetti, che dirupano, e muraglie dirroccate da i colpi. Ripari, che mancano, e Trinciere indebolite alla reſiſtenza. Non ſi oſſeruano, che pietre, chiodi, piombo, e fiamme. Meſſi tagliate dalla falce degl'incendij, Campagne abbruſtolite di horrori, Praterie incinerite di ſdegni. Armenti, che ſcorrono ſenza Paſtori, Villaggi abbandonati al terrore. Capanne, che più non ricourano i Bifolchi. Aſſaſſinamenti alle ſtrade, le pratiche diſmeſſe, inſidie ne i paſſi. Homicidij, che non ſi caſtigano. Reità, che non hà proceſſo, Sceleragini,

che

che passano in vsanza. Peccati senza penitenza, crudeltà che è stimata, bizzaria di trionfo, le leggi della guerra tanto più giuste, quanto che più empie, irragioneuoli, & inhumane.

A questo terribile, e spauentosissimo Mostro comparò la vita humana il Dottor delle genti, la tromba dello Spirito Santo Paulo Apostolo. Ella è vna Militia, che combatte con pienissime legioni d'infortunij. Ogni hora assalita dalle truppe di nuoui accidenti. Attorniata da i nemici di infeste passioni. Non sicura vn momento dalle batterie delle auuersità. Si munisce per qualche tempo con lo scudo della patienza, mà la tempra alla fine cede alla fiacchezza dell'Humanità. Suona l'oricalco per chiamar in sua difesa le virtù, mà al meglio di adoprarle, si rallenta, s'addietra dal glorioso cimento, e si dà in preda alla disperatione. Condennata alle battaglie d'innumerabili affanni, alla perfidia de dolori, & all'hostilità della Sorte. Il ferro alla sua mano si piega subito, diuenta più che morbida cera, poiche all'empito di vn picciolo bottino getta la celata, e'l pettorale. Vincerà tal hora vn'impresa, vna disegnata chimera della sua ambitione,

gua-

guadagnerà quel Forte , s'impadronirà di quel Posto , mà quanto durano l'allegrezze delle sue miserabili vittorie ? Allori infrondati di momenti . In somma ella sempre trauaglia alle scosse de i disaggi, alle piaghe delle malatie, a i patimenti della necessità . Non conta , che lagrimeuoli ferite nelle bocche delle sue sfuenture, sconfitte, & abbattimenti, fame , e sacchi , che le dà il Cielo nelle possessioni , e ne i campi con le schiere delle sue tempeste . Dunque se la nostra vita è vna guerra , come deue bramarsi dall'Huomo , e se più lunga , tanto più calamitosa , & infelice ? Desiderarsi il veloce discioglimento di questo corpo, liberarci da i guerrieri insulti del Mondo per giongersi presto à quel Monte Sion, Tabernacolo della gloria, e Patria eletta della felicità , in cui regna la vera pace, e trionfano le gioie dell'eterne benedittioni.

IL FINE.

PER

PER

LO CHIARO SCVRO

Di Pittura Morale

Del Sig. ANTONIO LVPIS.

SONETTO

DOue il fianco fregiò d'ali vn Leone (no,
Anche vn Lupo di Penne arma la ma-
Poiche Tana gli diè l'ombroso piano
Forse doue i Licei fondò Platone.

D'vrbane Vanità gli errori espone
Lupo Ciuil non Cittadin Siluano;
Fiuta la Tomba al gran Morale Ispano,
E diuora nel Tumulo Ecatone.

In vece di rapir ò Capro, ò Tauro,
Gl'inuolò questi ogni saper più cupo,
Quando visse Pastor lo Dio del lauro.

Hor taccia Clio, che sù l'Acheo dirupo
Maestro degli Eroi fosse vn Centauro,
Se Maestro del Mondo è fatto vn Lupo.

Del Sig. Bartolomeo Dotti.

D. O. M.

Ad Castigatæ Eloquentiæ facilè Principem

ANTONIVM LVPIS

Pro Titulo Libri

EIPGRAMMA.

Caroli Passareni.

IN calamo recubant vires, miracula viuunt;
Cordibus ægrotis est Tua lingua salus.
Bellantes animi fluctus componere sudans,
Ore triumphanti bella diserta moues.
Palladis; Artis opus, contraria fędere stringis.
CLARIVS OBSCVRO Lumina, mitto, nitent.